

Clotilde Fino



Da Lodi a Firenze.
La corrispondenza
di Francesco de Lemene
con Antonio Magliabechi

BOLIS EDIZIONI

A Maria e a Giorgio con il mio ringraziamento.

A Michele e a Luigi, nipoti della cara zia Luisa Stagi Fino di Firenze.

Clotilde Fino

Da Lodi a Firenze.

La corrispondenza di Francesco de Lemene
con Antonio Magliabechi

BOLIS EDIZIONI

BOLIS EDIZIONI

Coordinamento editoriale

Elisabetta Longhi

Progetto grafico

Flavio Guberti

Impaginazione

ePubSolution.com

Redazione

Andrea Balocchi

RINGRAZIAMENTI

Intendo ringraziare gli operatori delle biblioteche di: Bergamo, Cremona, Empoli, Genova, Lodi, Milano (Ambrosiana, Braidense, Sormani, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi di Milano, Trivulziana), Modena, Parma, Piacenza, Pistoia.

Ringrazio anche la dott.ssa Paola Negrini e il dott. Ezio Rana.

A Maria e a Giorgio con il mio ringraziamento.

A Michele e a Luigi, nipoti della cara zia Luisa Stagi Fino di Firenze.

© Copyright 2017 Bolis Edizioni srl, Azzano San Paolo (Bg)

Tutti i diritti riservati

www.bolisedizioni.it

Edizione Ebook gennaio 2017

ISBN 978 887827 320 7

Presentazione

Proseguendo nel tenace impegno di studi sulla vita e sull'opera di Francesco de Lemene (1634-1704), l'autrice del presente volume amplia l'orizzonte delle nostre conoscenze sul poeta lodigiano, curando l'edizione della corrispondenza da lui avuta con Antonio Magliabechi (1633-1714), l'eruditissimo bibliotecario del Granduca di Toscana. Ciò ha richiesto assidue ricerche presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, ove si trovano i quarantotto autografi al Magliabechi, dei quali solo cinque si leggono nel *Copialettere*, conservato manoscritto nella Biblioteca Comunale Laudense (ms. XXI A 30). In altri dati, forniti dalla studiosa si precisa che, alla Laudense, si trovano solo due biglietti del Magliabechi, affiancati a due autografi medicei, inviati da Gian Gastone e dal cardinale Francesco Maria, del quale, sempre qui, abbiamo un altro autografo e uno di Cosimo terzo.

I testi editi nel presente volume e annotati con precisi riferimenti ad opere e autori citati, delineano un quadro interessante di storia della cultura, documentando vicende di scrittori e di testi nell'ambito tanto della poesia quanto dell'erudizione. A tale proposito è da notare l'indicazione della data precisa dell'inizio della corrispondenza tra il de Lemene e il Magliabechi, da assegnare al 1691, e non a un decennio prima, come risulta dall'aver individuato in Francesco Bondicchi, e non nel poeta lodigiano, il mittente di una delle lettere inviate al bibliotecario fiorentino. Sulla base di riferimenti e di dati eruditi, il presente volume può essere letto e consultato da varie prospettive ed aspetti. Apprezzabili sono, ad esempio, alcune notizie riguardanti personaggi di rilievo nella storia delle *humanae litterae*. Sappiamo, così, che il de Lemene, lodigiano di stretta osservanza e ben certo della grandezza del Vegio, si preoccupava della ristampa delle opere del grande umanista. Chiese, perciò, al Magliabechi: «quando siano stampate l'opere del Vegio mi sarà carissimo il saperlo». Non abbiamo dati sul prosieguo della vicenda, perché la risposta del Magliabechi ci è ignota, dato che, anche se inviata, venne distrutta, come egli imponeva per le sue missive. D'altra parte non v'è traccia di edizioni fiorentine delle opere dell'umanista lodigiano. Nella prima appendice del presente volume se ne citano, però, dati e testi riguardanti la Toscana.

Sempre in questa zona delle appendici, si offrono, nella seconda e nella terza, interessanti testimonianze d'incontri, sui sentieri delle *humanae litterae*, tra Francesco Redi e il de Lemene. Questi si era posto nel solco di un tema che renderà famoso il Redi come autore del *Ditirambo*, componendo, prima di lui, il *Baccanale*, su invito della regina Cristina di Svezia, da cantarsi in una sera di carnevale a Roma. Nei due componimenti si individuano cenni e richiami poi inseriti dai rispettivi autori. Solo dopo aver letto il componimento del Redi, che aveva attribuito al de Lemene «gote di mosto e tinte e piene», questi inserì, nel *Baccanale*, i versi di risposta all'amico, che aveva espresso, per altro, sincera ammirazione per lui, associandolo, nella lode, a Carlo Maria Maggi. De

Lemene era attento alla poliedrica personalità del Redi, e per questo si preoccupò di acquistarne, tramite il Magliabechi, il trattato che ha per titolo *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*. Oltre al Magliabechi, trovano posto, nel nostro epistolario, eruditi di gran nome, come il Mabillon, di cui sono ben noti i contributi nell'ambito della diplomazia e della diplomatica. Francesco Bondicchi ne cita l'*Iter Italicum*, concedendosi anche il lusso di fare precisazioni su alcuni dati – di rilevanza, in verità, minima – relativi a personaggi ricordati dal celebre benedettino. Accanto a personaggi anche oggi di chiara fama, s'incontrano nell'epistolario nomi di autori le cui opere, pur avvolte ormai nell'oblio, furono voci significative in determinate fasi di storia della nostra cultura. Cito, a titolo di esempio, il pistoiese Raffaele Carlini, autore del poema eroico intitolato *Betulia liberata*. L'opera attesta di una cultura ancora attratta dalla magia dell'epos, con personaggi e vicende provenienti dall'universo biblico-cristiano. Nel nostro caso la protagonista è Giuditta, che trionfa su Oloferne e libera il suo popolo. La vicenda è narrata sull'onda di reminiscenze che conducono al Tasso.

Il nome del Carlini va associato a quello della «dotta fanciulla» di cui egli scrive, essendo stato presente alle *Conclusioni* della tesi dottorale sostenuta dalla stessa, in Genova, esponendo la dottrina teologica del “Dottor sottile”, cioè di Giovanni Duns Scoto. Si tratta di Maria Elena Lusignani, «dotta ancora in greco e in latino», al dire del Tiraboschi, e ammiratrice del de Lemene, che ricambiò dedicandole un sonetto. Della stessa abbiamo anche una raccolta di poesie. De Lemene apprezzò anche le qualità letterarie di Lucrezia Modignani, poetessa lodigiana, e della marchesa Teresa Serra Visconti, cantata dal Maggi con il nome di Eurilla.

Dalla corrispondenza con Magliabechi ci giungono anche dati di speciale interesse riguardo a due opere lemeniane di tema mitologico, destinate al teatro, cioè il *Narciso* e l'*Endimione*. Di esse trattano con ampiezza due appendici nel presente volume, analizzando i contenuti, i ritocchi testuali subiti, in alcuni casi, per aderire ad esigenze dei luoghi ove venivano rappresentate, e le reazioni del pubblico quasi sempre entusiastiche in Italia e all'estero, salvo a Torino, ove per l'*Endimione* non si registrò un uguale successo. Il fatto suscitò un acceso dibattito nella repubblica delle lettere, e parecchi, fra gli intellettuali dell'epoca, intervennero con scritti in lode di quest'opera lemeniana.

Ogni epistolario è davvero uno specchio dei vari aspetti della vita e, nel nostro caso, si fissano dati ed eventi della vicenda umana di letterati, soprattutto nel corso del XVII secolo. Quanto al de Lemene spiccano, al proposito, i passi in cui sono descritte le tribolazioni a lui inflitte nella stampa delle sue opere, quando gli editori sceglievano i testi non secondo le indicazioni ricevute, ma – a quanto pare – pensando soprattutto ai loro profitti. Al tema è dedicata la quarta appendice del presente volume e i passi citati documentano percorsi intellettuali o del gusto, e prese di distanza da testi per il quale il de Lemene – ma non i suoi editori – aveva decretato l'oblio. Si legge infatti, in una lettera dell'8 aprile 1693, di «uno stampatore che andò raccogliendo molte mie puerilità da me già date per derelitte, e le pubblicò sfacciatamente senza mia notizia, col mio nome».

Disapprovata è anche l'edizione lodigiana del Sevesi «per essere ... una mischianza di robe mie puerili, giovanili, virili e senili da me poco o nulla curate, e già perdute nella polvere», senza dire di quella curata da Francesco Vigone, definita «disgraziata raccolta di poesie fatta in Milano». Importante, su questo tema, è anche la lettera con segn. VIII, 676, c. 4/6, perché, contestualmente, «viene affrontato un tema di estrema attualità, come la questione della lingua e il riconoscimento della superiorità della tradizione toscana». Si precisa anche che due lettere catalogate come di Francesco de Lemene (VIII, 676) sono in realtà del nipote Antonio. Alla seconda è unito un biglietto

per il Granduca, la biografia scritta da Tommaso Ceva e quella che è definita «l'ultima fatica dello zio». Secondo l'autrice del presente volume potrebbe essere così indicata *La Sposa Francesca*, cioè la commedia scritta in vernacolo lodigiano, della quale il Ceva scrive che «ciascuna parte d'essa, ancor picciola, è così bella, che, anche svelta dal tutto, da sé sola è di grandissimo pregio». Di questa commedia Dante Isella curò il testo critico, presso Einaudi, nel 1979.

Per completare il quadro delineato nella corrispondenza con il Magliabechi, dalla quale si desumono interessanti e nuovi dati sulla vicenda intellettuale e umana del de Lemene, va segnalata, nel presente volume, la settima appendice, ove si dà l'edizione dei sonetti che si leggono negli autografi, la biografia del de Lemene dal *Copialettere*, un breve saggio sulla sua opera poetica e una bibliografia con dati relativi a manoscritti e testimonianza di autori di varie epoche, sino ai giorni nostri.

Gli studiosi del de Lemene e della storia della cultura soprattutto per il Seicento delle nostre *humanae litterae* troveranno, nel presente volume, dati di cui tener conto nella ricostruzione del quadro storico e delle esperienze vissute.

Giuseppe Cremascoli
Università degli studi di Bologna
Ineunte autumno, A.D. 2015

Introduzione

Un “chaos di libri” potrebbe essere la sintesi della corrispondenza del poeta lodigiano Francesco de Lemene (1634-1704) con Antonio Magliabechi (1633-1714), eruditissimo bibliotecario del Granduca di Toscana.

La definizione è dello stesso Lemene che scrive al matematico poeta Tommaso Ceva, gesuita del Collegio milanese di Brera:

Se Fiorenza fosse a Bologna, e che non obbligasse a passare il giogo dell'Appennino io vorrei portarmi colà a posta, non per vedere un chaos di libri, mà per vedere l'indice e il catalogo...¹

La lettura dei quarantotto autografi conservati nel Fondo Magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze² porta a conoscenza di un lungo elenco di opere e di autori. Conferma che Magliabechi poté svolgere un'importante e autorevole azione di mediatore nel commercio librario e nello scambio culturale tra Firenze, il resto della penisola e l'Europa, «favorendo la circolazione di nuove idee e nuovi libri e contribuendo a far conoscere la cultura e le novità editoriali italiane in Europa».³

Questo settore di un carteggio imponente non aggiunge novità nel quadro già delineato nell'ampiezza delle relazioni del bibliotecario fiorentino, che pose la città dei Medici in posizione di centralità nella topografia degli ambienti letterari e scientifici del Seicento, ma precisa i contatti con scrittori della Lombardia spagnola.

Conferma la valutazione del Tiraboschi che, a fronte della vivacità della produzione poetica toscana rispetto alla Lombardia, due poeti potevano reggere il confronto di superiorità. Uno di questi è il Lemene:

...Il primo è il celebre Carlo Maria Maggi,... L'altro fu il conte Francesco de Lemene, natio di Lodi.⁴

Al poeta lodigiano, in particolare, viene attribuito il merito di aver trasportata la Toscana nel suo paese da un intellettuale dello Stato farnesiano, il vescovo di Parma.⁵

Gli autografi rivelano anche l'importanza acquistata da Lodi, una delle province minori del Ducato asburgico-spagnolo milanese, grazie a Francesco de Lemene, figura eminente della cultura locale e in grande stima nel mondo delle lettere.

Questo personaggio s'inserisce autorevolmente nel vasto circuito delle relazioni importanti

intrecciate dall'erudito fiorentino, che guarda a lui con privilegio di stima e di attenzione. Non solo Magliabechi testimonia l'apprezzamento personale e dei regnanti Medici per il poeta lodigiano, ma nella relazione tra i due eruditi s'inseriscono i maggiori autori del tempo. Non solo religiosi pellegrini e intellettuali viaggiatori svolgono il ruolo di portalettere e portalibri nel tratto Lodi-Firenze, ma a Lodi sostano personaggi di rilievo in ossequio al suo illustre cittadino.

Le lettere a Magliabechi illuminano la vastità e profondità della conoscenza letteraria del Lemene, che partecipa ai dibattiti italo-francesi sul Tasso e segue quelli europei degli scrittori in latino, si aggiorna sulla produzione poetica, scientifica, storiografica.

Da Milano la voce dietro le quinte del fiorentino Francesco Bondicchi, agente del granduca Cosimo III de' Medici e solerte informatore, anche in materia di libri, aggiunge interessanti particolari, che completano il quadro delle relazioni.

Gli autografi lemeniani nell'indicare località italiane e oltralpe, che sono centri di cultura, evidenziano un'Europa unita da interessi letterari e culturali, dove gli scrittori svolgono la funzione di comunicatori del sapere e di collaboratori solidali per la crescita intellettuale e civile.

La repubblica delle lettere, espressione ormai codificata, non conosce confini, divisioni o contrapposizioni.

Gli autografi, in gran parte inediti, registrano in questo processo di sviluppo la presenza attiva di sovrani bibliofili collezionisti, mecenati cultori del bello come i Medici.

Completano le conoscenze già acquisite sulla produzione poetica e sulle stampe delle opere del Lemene, mostrandone l'influenza nella letteratura toscana, in autori non solo considerati emergenti, che guardano a lui come modello e maestro, ma anche in autori già consacrati dalla fama⁶.

È nelle lettere a Magliabechi che si possono trovare unicamente cenni all'ultima fatica del poeta, la commedia in lingua lodigiana che ne ha mantenuto la fama: *La Sposa Francesca*.

Il nutrito *Copialettere* lemeniano che accoglie solo cinque minute a Magliabechi, a fronte di un numero ben maggiore di autografi, fornisce nuovi elementi per una valutazione della complessità dell'intero corpus delle lettere.

Le 355 minute della raccolta, che individuano già una notevole consistenza di testi a destinatari illustri, sono una scelta molto riduttiva che ha privilegiato personaggi degli Stati dell'Italia settentrionale.

Se si può calcolare che le lettere di Magliabechi si aggirano intorno a ventimila testi, di Lemene si può fondatamente supporre che furono non meno di duemila.

Gli autografi conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze aprono lo sguardo alla Toscana, colmano una lacuna che i pochi autografi conservati alla Biblioteca Laudense non hanno potuto evitare per la distruzione che Magliabechi chiedeva delle sue lettere, distruzione che Lemene rispettosamente eseguiva. Dell'erudito fiorentino sono rimasti a Lodi solo due biglietti di accompagnamento a due autografi dei sovrani Medici, il cardinale Francesco Maria e Gian Gastone.

Per gli studiosi della letteratura del Seicento, fortunatamente a Firenze il materiale documentario è molto più significativo. È materiale utile per una giusta difesa di un secolo malfamato e ingiustamente calunniato.

Premessa

L'elenco degli autori toscani citati nelle lettere è abbastanza consistente⁷. Non a tutti, però, è stata riservata la dovuta attenzione. Sono stati trascurati gli autori già ampiamente studiati come Redi, e Marchetti. Le note sul materiale consultato sono state riservate ad altri meno frequentati, come Benotti e Carlini.

La funzione della pubblicazione è quella di offrire alla comunità degli studiosi testi poco conosciuti per percorsi di ricerca più ampia e meglio documentata.

La consultazione dei manoscritti è stata svolta con il contributo fondamentale della dott.ssa Palmira Panedigrano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e delle sue collaboratrici.

Molto cortese è stata anche la consulenza della dottoressa Elisabetta Benucci dell'Accademia della Crusca, della dottoressa Andreina Cardiota dell'Archivio di Stato di Firenze, delle operatrici delle altre biblioteche toscane, che sarebbe troppo lungo elencare, e della Biblioteca Comunale di Lodi.

Il ringraziamento principale va al professor Alfonso Mirto, noto studioso ed esperto qualificato dei carteggi magliabechiani. Senza il suo aiuto non sarebbe stato possibile leggere l'illeggibile grafia del Lemene, già in età avanzata, e ricostruire l'identità degli autori poco noti. Importante, direi fondamentale, è il percorso tracciato dal prof. Corrado Viola nei suoi contributi sugli epistolari⁸. Un doveroso ringraziamento va anche alla prof.ssa Maria Pia Paoli, organizzatrice del convegno su Magliabechi per l'anniversario della morte nel 2014⁹, evento che ha acceso l'interesse per un personaggio spesso tramandato nel ritratto di erudito ombroso e isolato.

L'intesa che il fiorentino seppe instaurare con il Lemene, dotto allegro, socievole e scherzoso, forse attenua la severità della tradizione e gli rende giustizia con una luce (o spiraglio) più simpatica.

Nota

La trascrizione non conservativa degli autografi nei manoscritti magliabechiani cl. VIII, 676 è accompagnata da note e un breve commento. Le note più estese, mirate ad aggiungere le conoscenze nuove che scaturiscono dall'epistolario o da scoperte più recenti, sono rimandate ad un'appendice, per non appesantire troppo l'apparato. L'appendice più ricca di notizie inedite è quella dedicata al dramma *Endimione*, composto negli anni del carteggio. Documentato con trascrizione da manoscritto è il soggetto del *Narciso* voluto da Cristina di Svezia.

Il confronto extratestuale con altri autografi di Magliabechi e dei suoi corrispondenti ha consentito la datazione di lettere senza data e di correggere quella impropriamente attribuita.

Infine, le biografie sono state riunite in un capitolo a parte per dare migliore visibilità ai personaggi citati e per alleggerire le note a piè di pagina.

Lettere di Francesco de Lemene ad Antonio Magliabechi

Riportiamo di seguito gli autografi di Francesco de Lemene ad Antonio Magliabechi contenuti nel Fondo Magliabechiano alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Ricevo i comandamenti di V.S. per mezzo del Sig. Abbate Vaghi¹⁰, che mi riescono tanto più cari, quanto che tornano in gloria del nome d'un dottissimo e eruditissimo letterato, d'un lodatissimo mio concittadino, e d'un illustre soggetto, la cui nobilissima familia termina hoggi di in un mio cognato¹¹. Maffeo Vegio¹² fu oratore celebratissimo, e Poeta d'ingegno così ardito, e felice che non paventò il paragone di Virgilio, e ne riportò bellissimi encomi¹³ dallo Scaligero¹⁴, e dal Giovio¹⁵. Godo che debbano rigermogliare le sue Glorie su le rive dell'Arno, ma sarei grandemente desideroso di sapere, se si hanno da ristampare solamente i versi già stampati qui in Lodi¹⁶, o pure se si farà loro l'aggiunta d'altri, che in questa impressione furono tralasciati, perché nel secondo caso, pregherei la cortesia del mio gentilissimo Sig. Magliabechi a procurarmi una copia nuova da riporre nel mio studio nello stesso luogo donde piglio la vecchia, che hora rimetto alle sue mani, con che per fine la riverisco, e la prego a credere, ch'io sono

di V.S. Illma

Lodi a 14 Feb. 1679

Divotissimo Obligatissimo Servitore

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 1

È l'autografo più antico del carteggio, della fine degli anni Settanta. Dopo un intervallo di un decennio, la corrispondenza tornerà ad essere documentata dagli anni Novanta del secolo XVII.

In realtà questa lettera non è indirizzata a Magliabechi da Francesco del Lemene, ma da Francesco Bondicchi, che si trova a Milano e la invia in allegato a Firenze, dichiarando il mittente. Quindi la corrispondenza Lemene-Magliabechi va collocata come inizio al 1691. Sarebbe stato difficilmente comprensibile un silenzio di oltre dieci anni tra due soggetti che rivelano affinità elettive nell'amore per i libri, comunanza d'interessi, gusto dell'erudizione e reciprocità nella grande stima.

L'argomento è "opere stampate e opere in ristampa". Segno evidente che tra due bibliofili il primo contatto viene stabilito dall'interesse comune per i libri.

La lettera dà la cifra di tutto l'epistolario, che disegna una rete di relazioni intrecciate nello scambio di notizie su un nutrito elenco di nomi.

L'interesse specifico del documento consiste nel nome di un autore lodigiano insigne come Maffeo Vegio. Il Lemene dà il suo contributo di conoscenze lodigiane che il Bondicchi trasmette a Firenze. Maffeo Vegio *Laudensis* fu un letterato che si mosse nei principali centri della cultura del suo tempo, Pavia, Milano, Firenze, Roma. Tuttavia non è il Lemene a farlo conoscere a Firenze, perché vi era già noto e la notizia della ristampa, che giunge a lui tramite l'abate Vaghi, è una conferma.

Maffeo Vegio umanista, è definito «oratore celebratissimo, e Poeta d'ingegno così ardito, e felice che non paventò il paragone di Virgilio». L'opera che rese celebre il Vegio ai suoi tempi fu, infatti, il tredicesimo libro dell'Eneide o *Aggiunta*. L'autore ne «riportò bellissimi encomi dallo Scaligero, e dal Giovio». Il Lemene conferma nel suo secolo questo vanto del suo antico concittadino, su cui fornisce notizie biografiche e bibliografiche. Apprendiamo la parentela col cognato, il marchese

Cagnola, proprietario di beni a Villa Pompeiana, e un'edizione lodigiana delle rime. Affinché avvenga una ristampa a Firenze, il Lemene cede la sua copia che viene consegnata a Milano a Francesco Bondicchi. Il nome di questo segretario del Granduca Cosimo, agente per diversi anni nella capitale del ducato spagnolo¹⁷, è svelato nella lettera successiva.

In questa lettera del 1679 il nome del Bondicchi non compare, perché il destinatario è proprio il fiorentino a Milano, non Magliabechi. Vi è inserita la domanda se alle rime già stampate verranno aggiunti inediti conservati a Firenze e la richiesta che venga mandata la nuova edizione da riporre nella libreria del poeta lodigiano, da dove viene tolta la vecchia.

Sicuramente la ristampa non avvenne a breve, perché dopo più di dieci anni, quando inizia la corrispondenza diretta con Magliabechi, il Lemene chiede notizie su questo progetto editoriale.

La ristampa dell'opera del Vegio è argomento anche delle lettere successive del 31 ottobre 1691 e 26 novembre 1691.

Quale volume il Lemene abbia tolto dalla sua libreria per consegnarlo a Francesco Bondicchi non è precisato. A Lodi era uscita la stampa del Bertoeti del 1613 e questa stampa è effettivamente conservata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ma non c'è indizio che provenga dalle mani del Lemene. Prima del Bertoeti un altro lodigiano, pure menzionato negli autografi, Franchino Gaffurio aveva curato una pubblicazione di opere del Vegio, uscita a Milano nel 1497 in collaborazione con Filippo Bononi per i tipi di Guglielmo Siguerre.¹⁸

LETTERA 2

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Il mio troppo amorevole Padre Ceva della Compagnia di Gesù¹⁹ mi rimette da Milano una lettera di V.S. Illma come reliquia, ed io come tale la ricevo con somma venerazione. Veggo in essa l'espressioni soverchiamente cortesi, ch'Ella si compiace fare della mia Persona, e mi sono carissime, non perchè grandi, ma perchè vengono da Lei, portando così con loro il più bel pregio della lode, cioè il venire da huomo lodato. Il ringraziarla adunque come io fo con tutto lo spirito, e professarle per ciò altissime obbligazioni è un atto indispensabile di giustizia: Se questo potesse mai meritar grazia, sarebbe, che per consolare la mia ambizione Ella mi ammettesse nel numero de suoi, come più dir le piaccia, o Servitori, o Amici, assicurandola, che io mi pregierò sempre di potermi dire con suo consenso

Di V.S. Illma

Lodi a 20 Ag. 91

Devotissimo e Sincerissimo Servitore Obligatissimo

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 2

È la lettera che può fissare l'inizio di una corrispondenza regolare, documentata per l'ultimo decennio del secolo XVII, e l'inizio di una relazione mossa dalla stima per il dotto uomo di libri. La stima verrà ricambiata e si trasformerà in amicizia.

Mediatore della relazione è il gesuita milanese Tommaso Ceva, insigne matematico letterato, già introdotto nell'ambiente fiorentino dal fratello Giovanni, che era in contatto con i matematici toscani.

Il Bondicchi da Milano segnala a Magliabechi un libro di «Giovanni Ceva che ha studiato a Pisa con il nostro dottor Rossetti»²⁰. Tommaso, matematico e letterato, scrisse la biografia di Francesco de Lemene con cui ebbe una frequentazione di amicizia per tutta la vita. L'opera dal titolo *Memorie di alcune virtù del Signor Conte Francesco de Lemene con alcune riflessioni sulle sue poesie*²¹ è soprattutto un saggio in materia di poetica. Giustamente osserva il Tiraboschi:

Le Memorie del Ceva sono al tempo medesimo uno dei più begli elogi che ad un poeta si possano fare e uno de' libri intorno all'arte poetica più vantaggiosi che abbian veduta la luce....questo libretto è, a mio parere, assai più utile...²²

Nel presentare la produzione poetica del Lemene il Ceva sottolinea anche il valore dell'epistolario e ne auspica la stampa. Molto verosimilmente si deve a lui il *Copialettere*, una raccolta di 355 minute, trascritte da due maldestri copisti.²³ Vennero scelte le missive indirizzate a personaggi illustri del tempo. La raccolta fu molto selettiva. Dei quarantotto autografi a Magliabechi, conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, solo cinque minute sono presenti nel *Copialettere*.²⁴ Sono numerosi i personaggi toscani inseriti nella raccolta, ma non sono tutti quelli nominati negli autografi di Lemene a Magliabechi.

Sono destinatari delle minute: Redi, Neri, Carlini, Bendinelli, Poggese, Nuvorini; non sono destinatari: Gigli, Marchetti, Benotti, Cinelli Calvoli, Coppi, Fagioli, Berrettari, Venerosi, Azzi, Serravalli.

LETTERA 3

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Comincio a valermi o ad abusarmi della bontà del Sig. Magliabechi. E probabile che V.S.Illma direttamente; o indirettamente possa haver notizia di Gregorio Leti²⁵ autore della Storia Genevrina.²⁶

Hor io desidererei dal medesimo l'informazione annotata nell'annesso biglietto. Pregola adunque pur ch'Ella il sappia o possa saperlo, ad accennarmi se vive o dove viva, perché io possa procurare l'informazione accennata.

Molti anni sono io mandai al Sig. Segretario Francesco Bondicchi²⁷ a Milano un esemplare dell'Opera di Maffeo Vegio nostro Lodigiano; mi disse volerla mandare costà, ove forse si sarebbero ristampate con l'aggiunta d'altre cose dello stesso Autore che si ritrovano in Fiorenza manoscritte. Quando tal ristampa sia stata fatta mi sarebbe carissimo il saperlo, e quando che no il sapere se per verità si ritrovino costì opere manoscritte di tal Autore e che cosa siano.

Mi perdoni per sua gentilezza e sarebbe un moltiplicarmi i favori, se si compiacesse far arrivare un mio riverentissimo saluto al gentilissimo Sig. Francesco Redi,²⁸ mentre io con ogni più sincera ed ossequiosa espressione mi raffermo

Di V.S.Illma

Lodi a 31 8bre 91 ²⁹

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

È nel 1691 che prende avvio la relazione tra i due dotti sulla base dei comuni interessi in materia di libri. Il Lemene si rivolge a Magliabechi come cortese referente disponibile a fornire la sua vasta competenza sulle opere:

comincio a valermi od abusarmi della bontà del sig. Magliabechi

Dopo un decennio, cioè dopo la lettera a Francesco Bondicchi del 14 febbraio 1679, continua il discorso sull'opera di Maffeo Vegio.³⁰ La rinnovata richiesta di notizie sul progetto della sua stampa indica che non è giunto riscontro alla precedente. Il decennio 1680-1690 vede il Lemene impegnato nella composizione del *Dio, Sonetti ed Inni* che esce alle stampe nel 1684 a Milano per Corrada e continua la frequentazione intensa dell'ambiente letterario milanese di Carlo Maria Maggi. Tramite questo poeta, il più caro per duratura amicizia e per affinità intellettuale, entra in contatto con Francesco Redi, che esprime la sua ammirazione per il *Dio* in una lettera del 15 agosto 1684 scritta a Carlo Maria Maggi da Firenze:

Io non dovrei questa sera scrivere a V.S.Illustrissima una lettera, ma bensì un Panegirico per le lodi della Sacra Poesia del sig. Francesco de Lemene. Non voglio però farlo, perché non ne ho l'abilità. Dirò solamente, che il Signor de Lemene è stato il primo nella nostra Italia, che abbia nobilmente salito il Sacro Parnaso, e lo abbia salito con un passo così franco, e cotanto sicuro, e con una cetra così armoniosa, e delicata, che potrebbe agguagliarsi a quella dell'antico Davide. Oh che nobiltà di pensieri. Oh che purità! Oh che evidenza! Ho detto che egli è stato il primo, ho però inteso di dirlo senza pregiudizio alcuno di quel mio amatissimo Amico, e Signore, il quale in questo punto sta leggendo questa mia lettera. O se queste mie parole fossero un dolce stimolo a lui à stampare le sue Sacre Poesie! Supplico la bontà di V.S.Illustrissima a render grazie per me al Signor Francesco, per così prezioso Dono che mi ha fatto. Quest'altra settimana non mancherò di farlo con mie lettere. E qui a Vostra Signoria Illustrissima bacio cordialmente le mani.³¹

La lettera di Redi a Lemene è la seguente:³²

Il prezioso tesoro delle sue sacre Poesie, con cui V.S.Illma per la mano del Sig. Maggi ha voluto arricchire la povertà del mio spirito, mi obbliga strettamente a rassegnarle con ogni più riverente cordialità quelle obbligazioni, che professerò sempre alla sua gentilezza. Oh che gran tesoro! Veramente ha V.S.Illma ritrovato in Parnaso una nuova, e fin ad ora totalmente incognita vena, e così preziosa, che gli umori, che ne derivano, non hanno bisogno d'argomento veruno per purificarsi, né ingrediente alcuno esterno per rendersi sostanziosi; e perché purità assoluta, e sostanza infinita insieme può essere talvolta forse contraddizione, e perciò è miracolo, che eccede le ragioni umane in chi le sa accoppiare. Grande ammirazione hanno risvegliato nell'universale degli Intendenti di Firenze queste sue poesie, in tutte essendo parti superiori alla lode, ed anco all'invidia. Io le ho lette tutte più volte, e quella di Dio Creatore si è fatta la mia favorita, ed ogni giorno la vado rileggendo, e sempre, con diletto maggiore, vera riprova del

buono, che con più uso sempre più piace. Iddio rimeriti V.S.Illma del favore che mi ha fatto. E le fo umilissima riverenza, supplicandola del'onore de suoi comandamenti.

Firenze 12 agosto 1684.

Lettere inedite della corrispondenza tra Redi e Lemene sono state pubblicate da Carlo Delcorno.³³ Sono tre lettere del 1685 che documentano come il ringraziamento del Lemene per gli elogi alla sua opera *Dio. Sonetti ed Hinni* non arrivò al Redi. Nelle sua del 24 gennaio 1685 il lodigiano esprime il suo rammarico per la perdita della lettera precedente.

L'autore aretino esprime la sua stima per il poeta lodigiano anche nel *Ditirambo*.³⁴

Francesco Redi viene nominato in questa lettera³⁵ con riverenza e la raccomandazione di un saluto.

L'ampliamento degli orizzonti letterari è indicato dall'interesse per Gregorio Leti e la sua *Storia Genevrina*, indice dell'attenzione alla pubblicazione delle nuove opere e alla storiografia. La storia di Ginevra, che il Leti scrisse dopo la sua adesione al Calvinismo, suscitò curiosità e disapprovazione nell'ambiente cattolico.

LETTERA 4

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Ho differito a ringraziarla delle lodi eccessive, che V.S.Illma mi dona, per ubbidirla. Havendo tenuto a calcolo finhora questo mio debito, lo pago con la presente, rendendole grazie per l'espressioni più che grandi fatte di me, e per l'honore, che mi fa arrivare della cortesia del Sig. Benotti,³⁶ a cui mi professo sommamente obbligato e a cui posso dire, che i suoi gentilissimi versi non possono mai finire se non cum laude.

La lettera di Lei accompagnata da una mia sarà consegnata in Amsterdam nelle mani del Sig. Leti senza un minimo aggravio del medesimo, ed attenderò la risposta.

Quando siano stampate l'opere del Vegio³⁷ mi sarà carissimo il saperlo.

Ho rossore ripensando che debba capitare nelle mani di V.S.Illma un esemplare di quella mia disgraziata raccolta di Poesie fatta in Milano.³⁸ Lungo sarebbe il raccontare come quelle mie giovanili leggerezze siano uscite alla luce. Per mia giustificazione mi basti il dirle ciò, che vorrei che fosse noto a tutto il mondo, cioè che tal Raccolta fu stampata senza alcun mio, non dico consenso, ma ne pur notizia. Tanto s'inoltrò l'impertinente temerità di uno stampatore disgraziato.

Hebbi pena infinita nel far sospendere tal libro quando arrivò a mia notizia, almen fin tanto, che si levassero da quello alcune inezie della mia adolescenza, e molte altre cose non mie in quello registrate. A fogli levati dal libro furono stampati altri, e in tal contingente lasciai che si stampasse quel Bacchanale, ove si leggono i nomi di molti letterati in segno di gratitudine, e di venerazione, prendendomi la licenza, forse più che poetica, d'inserirvi per accreditarmi il famosissimo nome del sig. Magliabechi.

Stimo necessità il sincerarmi con V.S.Illma per qualche intelligenza che contro la mia intenzione possa essere stata data agli ultimi due versi di quel brindisi.

O diranno/egli è un Lombardo
e in un motto han detto il tutto

Io non m' intesi mai, ne pur per sogno d' accennare con que' versi, che la critica di cotesti intendentissimi ingegni non possa estendersi oltre agli errori della lingua.

M' intesi, e m' intendo di dire, che i miei difetti consisteranno non solamente nella lingua, ma anche nella goffaggine de' sentimenti, e che mi abbiano da opporre tutti due i difetti con la sola parola Lombardo, significando con questa sola parola, ch' io non son Toscano, e di più che io sono goffo, passando il Lombardo presso alle altre nazioni Italiane, come presso noi Lombardi il Bergamasco.

Qualunque altra interpretazione si dia o possa darsi a que' versi, sarà sempre contro la mia intenzione.

Io sto con una ansiosissima sollecitudine, perché portandomi l' altro giorno a Milano a posta per visitare il Padre Tomaso Ceva siquestrato in letto, sono hormai più da venti giorni, da una ostinatissima e stravagantissima terzana doppia, quantunque i medici mi facessero coraggio, io partij con questo concetto che la sua vita fosse in equilibrio.³⁹

Dio benedetto me lo conservi, mentre per fine io mi raffermo sempre più

Di V.S. Illma

Lodi 28 9bre 91

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 4/6

È una lettera particolarmente interessante, perché lunga e ricca di informazioni. Vengono citati opere ed autori, viene trattato un argomento dolente e ricorrente come quello delle stampe, ma soprattutto viene affrontato un tema di estrema attualità come la questione della lingua e il riconoscimento della superiorità della tradizione toscana.

Le polemiche animavano gli stessi autori toscani. Basti ricordare la posizione assunta da Gerolamo Gigli,⁴⁰ che sosterrà la superiorità del senese sul fiorentino, suscitando accese reazioni nella Crusca e conseguente sua radiazione dall' Accademia.

La lettera è anche esempio di un commento su un' opera, il *Baccanale*,⁴¹ proveniente dall' autore stesso, che chiarisce la sua posizione in un dibattito vivo nell' ambiente letterario.

Il *Baccanale* è una delle opere che il Lemene aveva composto per Cristina di Svezia da cantarsi in Roma una sera di carnevale. Aveva poi aggiunto brindisi in onore di amici letterati e a Magliabechi aveva rivolto questi versi:⁴²

Hor dunque, o dotto Magliabechi, e saggio

Questo Brindisi mio

Coi riverenti humili ossequi suoi,

Per mandarlo a le Muse, il mando a Voi.

Ten. Deh rivolgi altrove i versi

Del tuo rozzo incolto stile;

Nè mandar carmi mal tersi

dove il dire è sì gentile:

Alto. Io non ho tanto riguardo,

Sia 'l mio dire o bello o brutto.

O (diranno) egli è un Lombardo

Il Lemene precisa che non ha voluto prendere posizione contro il primato della lingua toscana in poesia e rivendicare l'importanza della lingua lombarda. Il suo "esser lombardo" è un riconoscimento del suo "stile incolto e rozzo" a confronto del "dir gentile" in riva all'Arno.

La precisazione non è puntualizzazione eccessiva, ma significativa e di grande importanza. Cesare Vignati,⁴³ il primo studioso che rivolse attenzione all'epistolario lemeniano in un secolo, l'Ottocento, orientato all'apprezzamento della produzione dialettale e quindi prevalentemente alla commedia in lingua lodigiana *La Sposa Francesca*, diede un'interpretazione che il Lemene smentisce. Questi riferendosi ai contemporanei del Seicento («cotesti intendentissimi ingegni»), nega un'affermazione di orgoglio regionale che il Vignati non avrebbe inteso, se avesse conosciuto questa lettera lemeniana al Magliabechi.⁴⁴

Un'interessante nota linguistica è quella dell'uso di "Bergamasco" in senso canzonatorio presso i Lombardi. Bergamo all'epoca non faceva parte dello Stato milanese spagnolo, ma di quello veneto (il manzoniano Renzo cerca la libertà oltre Adda e sbarcato a riva grida "Viva San Marco"). Anche Francesco Bondicchi nel far rilevare l'infelice esito che avrà lo splendido quaresimale del Padre Segneri nella diffusione a Milano scrive che il maldestro traduttore sarà «per dirla "alla toscana" un pappagallo bergamasco».⁴⁵

Quella del Lemene è un'eloquente e indiscutibile testimonianza del riconoscimento del primato storico e culturale fiorentino da parte del lombardo lodigiano. Come poeta e letterato egli segue l'insegnamento che giunge dalla patria dei tre «grandi maestri della lingua italiana» (il suo modello è il Petrarca) e il dibattito avviato nel secolo precedente e animato dall'Accademia della Crusca. Chiede infatti informazioni sugli orientamenti seguiti nella nuova edizione del vocabolario (uscito nel 1691), se siano ammessi solo autori fiorentini, se siano ammessi anche i viventi e quali siano.⁴⁶

Piero Bargellini, inserendo nel suo panorama storico letterario Francesco de Lemene con Carlo Maria Maggi tra i poeti del periodo, osserva che «la Toscana fu nel Seicento come un'isola letteraria, che sul mareggiar inquieto e incompsto del marinismo conservava un'atmosfera di tersa armonia appena mossa dalla nuova musicalità».⁴⁷

LETTERA 5

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Ho ricevuto da Milano gli opuscoli che mi riescono per più capi carissimi specialmente nel vedere in quanta stima presso gli Intendenti sia un letterato di cui tanto io mi pregio d'essere Servitore e che ciò non disdegna dalla sua incomparabile benignità.

La ringrazio quanto so e posso pregandola della generosa continuazione di simili favori.

O qual'ora porta l'occasione di honorarmi di sue lettere far può Ella inviarle a Lodi adirittura passando per l'Ordinario prima d'arrivare a Milano per questa città. Ben vero che talvolta le lettere di Fiorenza passano a Milano, e poi vengono a Lodi di ribalzo, ma ciò poi succede per inavvertenza de regolatori di cotesto ufficio delle poste che mettono le lettere di Lodi nel piego di Milano, il che cagiona la dilazione d'un Ordinario nella risposta.

Dopo haver inviate ad Amsterdam le lettere consapute, parmi intendere che il sig. Leti sia già morto. Havremo di ciò certezza dal Corrispondente a cui furono indirizzate.

L'uso di dar buone feste parmi cosa tanta insulsa, che mi vergognerei di praticarla con Soggetti ingenui, se havendo io per altro scritta quella lettera di risposta non potessi acconciatamente inserirverle senza nota d'affettazione. Auguro adunque a V.S.Illma le prossime s.te feste del Natale colme della felicità più perfetta, che possa Ella desiderare.

Intanto io pregherò Dio Benedetto che esaudisca i miei voti con l'avverare i miei augurij, e con ogni più obbligato e affettuoso augurio cordialmente la riverisco. Lodi 9 Xbre 1691

Di V.S.Illma

Vedendo il sig Redi

gli raccordi che

sono anche di lui

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 5/8

Ancora una notizia di invio di opere “Opuscoli” di un letterato, innominato, di cui si pregia di essere servitore. L'identificazione dell'autore andrebbe ricercata tra i corrispondenti comuni di Lemene e Magliabechi o tra quelli milanesi (Padre Ceva?⁴⁸), e tra le opere dedicate all'erudito. Se queste arrivano da Firenze, è più verosimile che siano di questa città di provenienza.

Si parla di *Opuscoli* del Montemellini in lettera di Magliabechi al Cardinale Francesco Maria da Firenze del 17 marzo 1692.⁴⁹ Se fossero questi, l'invio sarebbe stato fatto al Lemene prima che al Principe. Non sarebbe nelle regole del rituale cortigiano, quindi poco verosimile che si tratti dell'opera del Montemellini.

Poiché Magliabechi spedisce col corriere postale a Milano, il Lemene fa notare che questo comporta il ritardo della risposta, perché da Milano la corrispondenza viene poi successivamente smistata a Lodi, e invita il fiorentino a indirizzare direttamente a questa città, anche se accade talvolta che siano i regolatori delle poste a unire la corrispondenza in un unico plico.

Lo scrittore nominato è Gregorio Leti, che non ha risposto alla lettera del Lemene e questi mostra preoccupazione sulla sua salute, supponendo che non sia più in vita. Notizie certe arriveranno dal corrispondente.

Il Leti era ancora in vita, (morirà dieci anni dopo) e da una sua lettera inviata da Amsterdam il 18 dicembre 1691 a Magliabechi si apprendono i motivi del lungo silenzio:

Dal 6 di settembre sino al principio di novembre sono stato nel letto assalito da una febre continua delle più acute, onde da' medici si stima miracolo che io ne sia riscappato. Hora mi muovo in convalescenza, ma così debole che appena posso andar per casa con bastoncino. Le due lettere obligatissime di V.S.Illma mi capitarono in un tempo che non ero in stato di leggerle, ne le ho lette che da otto giorni in qua per essermi restate alcune vertigini di capo che mi hanno impedito ogni applicazione. Ma per la Dio grazia si sono andate dissipando. Mi perdoni dunque se non scrivo a lungo...⁵⁰

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Ubbidisco V.S. nel rimandarle la lettera del Leti,⁵¹ come l'ho ubbidita nell'abbruciar l'altra inviatami, come spero farà anch'ella della mia, che le mandai l'ordinario passato.

O quanto mi spiace l'intender simulate avversioni d'animo tra due Ingegneri da me tanto stimati; ed a quali professo replicate obbligazioni. O quanto darei per poter unirli in sincera e cordiale amistà.

Carissime mi sono state, e sempre mi saranno tali, le novelle letterarie da V.S. Illustrissima recatemi.

Non so quali Sonetti miei possa haver registrati il Padre Dezza⁵² nella sua raccolta, non havendo io, che io mi ricorda fatti in quella materia se non un Sonetto, che resta stampato nel Dio.

Del Padre Porto⁵³ io non so nulla; ma sarà stato il molto buon Padre Ceva, che havrà inviato a V.S. Illma un esemplare delle mie sgraziatissime Poesie stampate dal Vigone.⁵⁴ Se così è, io ne sento dispiacere, perché poteva pure il buon Padre aspettare ad inviarle le mie poesie qualche giorno, e lasciare, che si terminasse la ristampa delle medesime che fa di presente un altro stampatore in miglior carattere, miglior ordine, e con l'aggiunta di alcune altre mie giovanili leggerezze ritrovate fra polverosi scartabelli di Amici; del che ottimamente informato è il medesimo Padre Ceva.

Io non posso finire senza ringraziarla di tanti favori, e della sua cordialissima confidenza non male usata con chi si protesta con ogni più stretta legge di sincerissima, ed obligata amicizia

Di V.S. Illma

Lodi a 30 Gennaio 1692

Obligatissimo Servitore Devotissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, lettera 6 / 10

Oltre a Gregorio Leti, viene nominato un altro personaggio del gruppo dei letterati delle frequentazioni di Magliabechi: padre Massimiliano Dezza, insigne predicatore, uno dei molti religiosi che affollano il campo delle lettere. È incerta l'identificazione dei due ingegneri tanto stimati a cui il Lemene professa "replicate obbligazioni" e che egli vorrebbe unire "in sincera amistà", ma che sono divisi da "avversioni d'animo".⁵⁵

Si apprende l'invio da parte del Padre Ceva della stampa delle poesie del Vigone, uscita nel 1691, dopo un intervento censorio del Lemene, che era stato tenuto all'oscuro dell'iniziativa dello stampatore. La raccolta delle poesie definite "sgraziatissime" uscì dopo l'eliminazione di componimenti estranei, che il Vigone aveva inserito nella sua stampa "abusiva".

Il Ceva conferma in un autografo a Magliabechi del 16 novembre 1691 che il Padre Gatti ha mandato a Firenze il libro del Lemene per mezzo del padre Angelo Porto dimorante in Bologna.

Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,⁵⁶ è conservata un'edizione del Vigone, del 1693, dedicata al Sig. Conte Pirro Visconti Borromeo Aresi. E presente anche quella del Quinto, «in miglior ordine e in migliore carattere», che uscì sempre a Milano nel 1692.

Ho hora nelle mani un bel libro francese intitolato *Les délices de l'esprit* di Ms des Marests dell'Accademia di Parigi. Mi piace assai, e perché in un luogo promette un discorso sopra l'Apocalisse havrei gran gusto di sapere, se tal discorso sia poi uscito, come pure, se l'accennato libro fosse stato trasportato nell'italiano, perché forse ne lunghi giorni della futura state vorrei prendermi piacere di tradurlo.

Se adunque di ciò Ella per avventura havesse qualche notizia, la prego, ma con tutta sua comodità, a farmela una volta arrivare.

La produzione letteraria francese era nota in Lombardia, grazie ai Somaschi, con cui il Lemene era in particolare relazione, dato che suo fratello Luigi era entrato nell'ordine e ne era divenuto generale. Il libro citato di cui intende fare la traduzione fu effettivamente tradotto dal somasco Alessandro Borsa,⁵⁷ estimatore del Lemene e suo sostenitore nell'aggregazione all'Accademia pavese degli Affidati. A Firenze i rapporti con gli autori e i dotti francesi erano molto intensi grazie a Magliabechi. Basta citare il Mabillon e il Montfaucon.

Les délices de l'esprit, dialogo dedicato *aux beaux esprits du mond* e diviso in quattro parti, uscì a Parigi per Florentin Lambert nel 1661.

LETTERA 7

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Ricevo la risposta da Cotesta Serenissima Altezza,⁵⁸ e ben conosco essermi stato compartito un honore così sublime più a riguardo del Mediatore che del mio merito. Confesso adunque di dover a V.S. Illma l'obbligo corrispondente alla grazia, che vuol dirsi più che grande.

Voglio mandare una copia del Sonetto al nostro buon Padre Ceva a Milano, il quale fa la carità di assistere ad uno stampatore, che ristampa colà le mie rime unite con alcune altre ritrovate di novo, a fine che detto Sonetto che ha havuto la fortuna di non essere stato disapprovato da Lei, rimanga inserito anch'esso nella nuova impressione.

Intanto si ricordi di havere in queste parti chi le vive per tanti capi obbligato, e di honorarmi talvolta de' suoi stimatissimi cenni, mentre io mi confermo sempre più di V.S. Illma

Lodi 19 marzo 1692

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, lettera 7/12

La corrispondenza con i principi medicei è favorita da Magliabechi e comincia con una lettera di accompagnamento a un sonetto in onore del Granduca Cosimo terzo. Il componimento viene inserito nella raccolta delle poesie curata dal gesuita Ceva per la stampa in Milano di Carlo Giuseppe Quinto, che esce nel 1692,⁵⁹ annunciata nella lettera precedente.

E menzionato anche dal vescovo di Parma, Tommaso Saladini, che nell'elogiarlo sottolinea, prima

del Tiraboschi, l'importanza dell'opera del Lemene nella produzione poetica del tempo, caratterizzata dal primato dei Toscani:

Ho letto il bellissimo sonetto del sig. de Lemene dedicato alla gloria del Granduca. Veramente questo lombardo ha trasportata la Toscana nel suo paese, e fa vedere che le Muse Italiane non sono così parziali di cotesta loro gentilissima Poesia, che qualche volta non facciano gratia anche a noi.⁶⁰

I sonetti composti successivamente per il cardinale Francesco Maria e per il principe Giovanni Gastone verranno inseriti nell'edizione di Passoni e Monti a Parma e a Milano del 1698-99.

È un componimento encomiastico come altri del genere dedicati ad altri sovrani o principi della chiesa.

La presenza del padre Ceva non è indicativa solo dello stretto rapporto di amicizia, ma anche dell'influsso della cultura gesuitica.

«La produzione di carattere profano sarebbe incomprensibile senza lo sfondo di una civiltà che ha ormai trovato la propria sistemazione nell'ordine morale e religioso, suggerito in maniera più o meno diretta, dalla Compagnia di Gesù».⁶¹

LETTERA 8

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Prego V.S. Illma a ringraziar per mia parte con le forme più espressive il sig. Benotti dell'intenzione da lui havuta di lodarmi co' suoi gentilissimi sonetti;⁶² benchè ne succeda effetto contrario. Egli mi mette a certi paragoni che troppo mi soverchiano. Nel p.o sonetto mi unisce col sig. Magliabechi la chiarezza del cui nome serve appunto per far più spiccar l'oscurità del mio. Nel 2° mi unisce col sig. Maggio di cui il potermi dire scolare è per me gloria bastante. D'ogni modo io debbo professargli, come gli professo sempre infinità d'obligazioni.

L'altra sera hebbi dal padre D. Anselmo Paioli⁶³ da Ferrara Benedettino l'honore d'una lunga visita nel suo passaggio da Parma a Milano. Mi fu carissima sì per haver conosciuto l'amenità di quel genio, sì perché si trattenne per molto tempo il discorso intorno alla non mai a sufficienza lodata persona di V.S. Illma.

La sera seguente il Padre maestro Roberti⁶⁴ da Parma, che mi fa sempre grazia di trovarmi, quando passa per questa città, mi recò da Parma per parte dell'amatissimo, e riveritissimo mio mons. Saladini un'esemplare di Pacifico Massimo, che mi pare per verità un poeta di nobile, e fluidissima vena, e molto più ammirabile se si riguarda la barbarie del secolo in cui visse. Ho sommamente goduto nel vedere ne' preliminari di quel libro fatta più volte meritamente honorifica menzione del suo celebre nome.

Quanto a quella lettera. della quale ella mi motiva, io non posso replicare se non quanto già le scrissi; e per verità le dico, che se io stesso havessi dovuto dettare il contenuto di quella non l'havrei saputo concepire in forma più honorifica per quella parte, che riguarda la mia persona. Ho mandato al Padre Ceva la nota di quel libro uscito in Bologna, perché, se mai n'havesse curiosità, io lo farò venire. Il padre che è matematico insigne, goderà forse di vedere

quell'opera, che tratta di materia di sua professione. Ringrazio V.S. Illma della notizia, che me ne porge.

Ho eseguito quanto ella mi ha imposto del foglio, come farò in qualunque altra simile occasione, e per fine con ogni ossequio la riverisco

Lodi, 9 aprile 1692

Di V.s. Illma

Obligatissimo Divotissimo Servitore

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, lettera 8/13-14

La stretta amicizia di Lemene e Maggi era nota a Firenze. Come il Redi li associa nel suo *Bacco in Toscana*, così altri poeti li uniscono nella lode. Michele Benotti, apprezzato dallo stesso Redi, è uno dei poeti del circolo di Magliabechi che in onore del lodigiano unisce anche il nome del fiorentino. Il sonetto del Benotti in lode di Magliabechi è nominato anche da Vincenzo Coppi in una lettera del 28 ottobre 1692:

due bellissimi sonetti, ch'in lode del suo gran merito sono stati fatti; e senza spareggio di quello obl. D. Marchetti: molto mi piace quello del S. Michele Benotti.⁶⁵

Da Parma il vescovo Saladini si associa alle lodi del componimento di questo poeta, oggi poco ricordato:

Il s. Benotti impiega sempre degnamente la sua penna nelle lodi di V.S. Illustrissima che è soggetto bastante a tutti, e a tutti i linguaggi; io me ne rallegro seco et auguro al suo merito ogni più vera attribuzione.⁶⁶

Anche il Lemene nella sua Lodi è visitato da uomini eruditi di ogni luogo.

Scriva il Ceva che per i meriti così grandi e così cospicui a cui corrispose la storia universale e il grido della pubblica fama:

Per vederlo e conoscerlo divertirono alla città di Lodi alcuni personaggi e celebri letterati, nè v'era passeggero di qualche nome, etiam di là da' monti, che in passar di colà non volesser goder la congiuntura di riverirlo.⁶⁷

Magliabechi appare anche in questa lettera nel ruolo universalmente riconosciuto di mediatore nell'intrecciare contatti con letterati e nel favorire la circolazione di opere.

In particolare si apre una pagina sull'ambiente farnesiano di Parma.

I dotti nominati in questa lettera sono il benedettino Anselmo Paioli da Ferrara e il padre maestro Roberti da Parma. Sono due figure di eruditi di alto profilo, attivissimi a Parma nella diffusione di stampe e nei contatti con i letterati del tempo.

Il passaggio da Parma a Milano del Paioli è registrato in una lettera di questi a Magliabechi del 28 maggio 1692,⁶⁸ in cui il religioso, tornato nella città dei Farnese scrive di aver recapitato a Milano le lettere dell'erudito fiorentino.

Il Roberti, bibliotecario del duca Ranuccio II Farnese, svolse intensa attività nella stampa delle opere e nella redazione di un *Giornale* con la collaborazione del Bacchini. Dopo l'allontanamento di questi da Parma e il trasferimento a San Benedetto di Mantova, scrive scorato da Bologna a Magliabechi che se n'è andato da Parma, perché «senza il Bacchini non sa che fare di questo paese». ⁶⁹

Il nome del Bacchini non ricorre nelle lettere del Lemene, ma quello del poeta lodigiano è citato nel *Giornale* ⁷⁰.

Un altro autografo del Roberti registra la sua visita alla famosa fiera del libro di Francoforte in viaggio a Basilea, Anversa, Colonia e ritorno per le Fiandre, con richiesta di presentazione da parte di Magliabechi ai suoi corrispondenti in queste città. ⁷¹ Il bibliotecario farnesiano fu anche a Firenze, da cui scrisse una lettera a Magliabechi per il rammarico di non aver potuto ossequiare il “riveritissimo” fiorentino. ⁷²

In questo autografo lemeniano appare anche la figura illustre del vescovo di Parma Tommaso Saladini, altro corrispondente del Lemene e figura di letterato insigne. Questi manda l'opera di Pacifico Massimo ⁷³ e il Lemene comunica a Magliabechi il giudizio sullo stile di questo autore. Il vescovo Saladini, come il lodigiano Giorgio Barni, vescovo dell'altra città farnesiana di Piacenza, fa parte del circuito di relazioni fiorentine con Magliabechi.

Si legge infatti in una sua lettera da Parma del 29 febbraio 1692: «Sua Signoria Illustrissima haverà la bontà di far l'onore a Pacifico Massimo nella libreria di Sua Altezza Serenissima». ⁷⁴

LETTERA 9

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Mi sono stati consegnati da un Padre Domenicano i due libri già da V.S. Illma accennatimi, ed oggi invio il suo al nostro buon Padre Ceva. ⁷⁵

Il Poema è gentilissimo, e si vede la bizzarria dell'Ingegno, che il compose; riuscirà tuttavia più ammirabile in coteste parti per la notizia dei Personaggi, de' luoghi, e de proverbi.

Io più non so render grazie corrispondenti alla finezza con la quale V.S. Illma mi v'è sempre più obbligando. So ben dirle, che Ella non ha forse il maggior servitore di me.

Grand' obbligo hanno le buone e belle lettere al Sig. Magliabechi, ricevendo tutte qualche lustro da lui, e nobil fregio dal suo nome famoso.

Risposi alcuni ordinari sono al Padre Deza a Genova, da cui hebbi una lettera, la quale, se l'eccesso è vizio, è vizio di cortesia.

Mi ripassano sotto agli occhi le Poesie stampate unitamente in Roma ⁷⁶ di Andrea Salvadori. Ne vidi alcune nella mia gioventù, ma non haveva la cognizione per discernere tutte le perfezioni di Poeta sì insigne, Nobiltà, gentilezza, leggiadria, chiarezza, invenzione gareggiano fra loro del Primato nella Poesia di sì gran huomo, che nella Poesia Toscana io niun saprei mai a chi dirlo secondo.

Merita nel teatro della fama e della gloria maggior grado a mio credere, di quello che ha.

Pregandola de'suoi cenni la riverisco

di V.S. Illma

Lodi 15 giugno 92'
Divotissimo Obligatissimo
Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, lettera 9/15-16

Un'altra lettera che parla di poesia e di poeti. Si deduce che Magliabechi invia le opere per un giudizio e il ruolo importante del riverito erudito nel campo della poesia è testimoniato dalle parole del Lemene:

Grand' obbligo hanno le buone e belle lettere al Sig. Magliabechi, ricevendo tutte qualche lustro da lui, e nobil fregio dal suo nome famoso.

Un poema "gentilissimo" non è nominato, ma è di un autore toscano perché il giudizio è che rimarrà più ammirabile per i riferimenti a personaggi e situazioni locali. L'allusione ai proverbi farebbe pensare al *Malmantile*, poema di Lorenzo Lippi, uscito a Lucca nel 1688⁷⁷.

In tema di poeti toscani è il più caldamente elogiato Andrea Salvadori. Questo autore, le cui opere per soggetto mitologico e sacro e per tipologia di drammi scenici con musica corrispondono al repertorio lemeniano, riscosse grandi consensi, secondo la testimonianza di Giulio Negri,⁷⁸ anche se il lodigiano afferma che la sua fama è inferiore ai suoi meriti. *Il Medoro* è la favola boschereccia del 1623 di Salvadori che potrebbe essere stata conosciuta e ammirata dal Lemene, autore lui pure di una favola boschereccia di gran successo, *Il Narciso*.⁷⁹

Requisiti qualificanti posseduti dal poeta fiorentino sono nobiltà, gentilezza, leggiadria, chiarezza, invenzione.

Le note biografiche che il Negri stende su Andrea Salvadori potrebbero adattarsi al profilo del Lemene. La consonanza tra i due trova rilievo nella biografia di Tommaso Ceva che scrive:

Questa medesima giustizia osservava intorno a' libri sì antichi come moderni; e l'ho udito talvolta dolersi, che alcuni poeti italiani, come Andrea Salvatori, e altri, non fossero in tutta quella stima che meritavano, e di ciò parmi scrivesse una lettera all'eruditissimo Signor Antonio Magliabechi.⁸⁰

LETTERA 10

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Ringrazio, ma di tutto cuore la cortesia di V.S. Ilma, che mi fa godere de' parti della nobilissima Musa del Sig. Benotti.⁸¹ Il Nome famoso del Sig. Magliabechi si registra ormai nelle loro carte da gli scrittori, non per lodarlo, ma per trarne lode; intanto io le dico, che simili grazie mi saranno tanto più care, quanto più replicate.

Con l'occasione di questi ringraziamenti desidero avere da lei una notizia, ma questa con ogni sua comodità, e con qualche opportunità, ch'Ella per altro habbia da favorirmi di qualche sua lettera.

Già so essere uscito il nuovo vocabolario della Crusca notabilmente accresciuto,⁸² e ben m'imagino, che haveranno introdotti in questo a fare autorità scrittori Fiorentini. Hor io desidero sapere, se fra questi resti ammesso quel cervellone massimo di Monsign. Gio. Ciampoli, e se vi sono autori viventi, e chi siano, ma le torno a dire; che attendo dalla sua bontà tal notizia, ma senza suo disturbo, e con ogni suo agio.

Io mi raffermo con tutto lo spirito

Di V.S. Illma

Lodi a 20 agosto 1692

Obligatissimo Divotissimo Servitore

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, lettera 10/17-18

Attento alle novità letterarie e al problema della lingua, il Lemene registra l'uscita del nuovo vocabolario degli Accademici della Crusca, curato dalla supervisione del Redi, cui si deve l'introduzione di voci tratte dalle opere scientifiche, che nel secolo avevano avuto larga affermazione. È particolarmente interessato alla lista degli autori ammessi, se la scelta è ristretta ai soli fiorentini e se tra questi figura Giovanni Ciampoli.⁸³

Questo poeta vicino a Galileo Galilei sostenne lo scienziato nella sua battaglia culturale e ottenne con il Niccolini la licenza della stampa a Firenze del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* nel 1632. La definizione di "cervellone" sembra suonare ironico più che iperbolico, come se il Lemene condividesse l'opinione dei fiorentini che ritenevano il Ciampoli, che pure si era mostrato di ingegno assai precoce, tanto da ricevere la protezione di un potente come Giovan Battista Strozzi e l'attenzione del Granduca, molto presuntuoso e ambizioso.

Ma poiché nelle lettere lemeniane non si trovano epiteti denigratori per gli autori (solo riservati agli stampatori) è parimente verosimile una sincera ammirazione, perché la produzione del Ciampoli è in linea con il gusto del tempo e vicina per genere e tipologia a quella del poeta lodigiano. Il canzoniere ciampoliano è ricco di versi encomiastici (per Cosimo de' Medici, il cardinal Barberini, il Cesarini ecc.) e d'occasione di poesie sacre, di canti e ditirambi d'imitazione.⁸⁴

LETTERA 11

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Fra tante nobilissime poesie con le quali V.S. Illma ha dolcemente pasciuto la mia curiosità, quest'ultima secondo tutte le sue parti ha totalmente adeguato il mio genio. Invenzione, nobiltà, maestà, chiarezza, e tutto ciò, che è necessario, per fare un componimento perfetto parmi mirabilmente accoppiato in questo componimento.

Le rendo grazie del favore proporzionate al gusto e alla ammirazione, che ho tratto da sì gentil Poesia, che vuol dire grandissime.

Se Ella avesse o potesse avere le acque di questa limpidissima vena consoli la mia sete. Ne avrà V.S. Illma gran meriti, perché l'opera sarà di carità, ne pretendo, che le costi altro disturbo, che d'una semplice sopracoperta.

La ringrazio pure delle notizie che nell'altro ordinario ella si compiacque di recarmi sì benignamente e con rinnovarle la memoria della mia servitù mi raffremo

Di V.S.Illma

Lodi 12 8bre 1692

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, lettera 11/19

Poiché nella corrispondenza con un poeta l'argomento preminente è la poesia, il Lemene in questa lettera esprime la sua gioia per il componimento ricevuto e ne tesse le lodi, motivando il suo apprezzamento con quelli che sono i consueti dei suoi parametri valutativi secondo i seguenti requisiti:

Invenzione, nobiltà, maestà, chiarezza, e tutto ciò, che è necessario, per fare un componimento perfetto parmi mirabilmente accoppiato in questo componimento.

Non è nominato il componimento, a differenza di molti altri, come nella lettera successiva dove si citano gli *Oratori* del Montemellini, ed è difficile individuarlo perché potrebbe non essere tra le opere poetiche uscite nel 1692 e tra gli autori conosciuti della cerchia di Magliabechi.

È una lettera ripetitiva. Simile all'autografo del 15 giugno dello stesso anno 1692.

LETTERA 12

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Ho letto i divoti Oratori di passione⁸⁵ del Signor Conte Montemellini,⁸⁶ e ringrazio ben di buon cuore V.S.Illma dell'honore fattomi coll'inviarmeli.

La passata state per incontrare il genio del sig. D. Emanuele di Velasco Governadore del Militare in questa Città, cavaliere de' Primi della Spagna mi è convenuto sessagenario rimbambire col richiamare le Muse giovanili e tessere gentilmente violentato un'operetta per musica, che si è cantata il passato carnevale in questo Teatro di Lodi. L'altro giorno mi è capitata alle mani la stessa opera ristampata in Milano dal Quinto e dedicata a V.S.Illma. Dove altri si pregerebbero che le loro opere camminassero col nome del sig. Magliabechi in fronte, io ne presi sdegno, perché accreditato col di lei nome non potrà mai corrispondere al concetto che ne formeranno su le prime i lettori.

Debbo però al Quinto quell'obbligo che non li ha aggiunto il nome nella ristampa, come fece la insolente temerità d'un altro stampatore, che andò raccogliendo molte mie puerilità da me già date per derelitte, e le pubblicò sfacciatamente senza mia notizia col mio Nome.

V.S.Illma si conservi per gloria e per vantaggio delle lettere, e conservi a me per mio vantaggio e gloria la sua carissima grazia e il possesso di sottoscrivermi

Di V. S. Illma

Lodi, agli 8 aprile 1693

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, lettera 12/20-21-22

In questa lettera compare il titolo dell'opera e l'autore: gli *Oratori di Passione* di Nicolò Montemellini, scrittore molto vicino a Magliabechi e ai letterati del suo circolo.

Il Montemellini è nominato come “degno nipote del cardinale Sforza Pallavicino” in una lettera di Vincenzo Coppi, il quale fu ospitato da lui signorilmente in una sosta del viaggio da San Geminiano a Loreto,⁸⁷ e in altra lettera di Magliabechi a Francesco Maria Medici.⁸⁸ Fu riferimento anche per i letterati dello stato farnesiano, come i vescovi di Parma Tommaso Saladini e di Piacenza Giorgio Barni,⁸⁹ insigni prelati corrispondenti del Lemene.

Tramite Magliabechi il Montemellini fu in corrispondenza col Lemene stesso, il quale nel 1697 lo ringrazia⁹⁰ di averlo ascritto all'Accademia degli Insensati di Perugia. Lo scambio tra il perugino e il lodigiano non fu solo di lettere, ma anche di sonetti.⁹¹

Tra le opere del Lemene viene citato il dramma *Endimione* che lo stampatore Quinto di Milano pubblicò nel 1693 con dedica ad Antonio Magliabechi, senza l'indicazione dell'autore, secondo il suo volere. Il nome del dotto fiorentino è motivo di onore per l'opera, che è ne è indegna. La dichiarazione di inadeguatezza è occasione di nota di adulazione nel periodo, in cui la relazione epistolare è ancora formale e da parte del lodigiano e viva è l'ammirazione per un personaggio celebre e riverito nel mondo delle lettere.

Endimione ricorre più frequentemente dell'altra favola, *Il Narciso*, nella corrispondenza con Magliabechi, perché composta in questi anni. È un dramma dell'età avanzata, nato non per ispirazione personale, ma per compiacere un personaggio importante, condottiero dei primi della Spagna, governatore della città e comandante della Piazza, cioè militare, di Lodi. Don Emanuele Velasquez di nobilissima famiglia (di stirpe reale⁹²) mostrò grande ammirazione per Francesco de Lemene. Lo documentano non tanto i sonetti che il poeta compose in suo onore, riferibili a un repertorio encomiastico già ricco,⁹³ quanto le lettere che il nobile spagnolo scrive al lodigiano, quando le operazioni di guerra lo trasferiscono al campo in Piemonte.⁹⁴

In un momento di tensione per contrasto con l'Inquisitore nel convento di San Domenico di Lodi, nel 1693, l'intervento del Lemene fece evolvere la situazione senza danno per i religiosi. Il memorialista domenicano che narra l'episodio scrive che il governatore tolse l'assedio dei suoi soldati al luogo, solo per riguardo «al sig. dottor de Lemene».⁹⁵

Il dramma che il poeta compose sessagenario, “gentilmente violentato”, fu cantato per il carnevale 1693. Per il soggetto mitologico dell'opera si afferma che sono state richiamate le Muse giovanili.

La musica fu di Giacomo Griffini, maestro di cappella dell'Incoronata e poi del duomo di Piacenza, dove fu chiamato dal vescovo Giorgio Barni, lodigiano amico di Francesco de Lemene.

Nelle rappresentazioni successive in teatri diversi la musica fu composta da altri autori.⁹⁶

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Il Sig. Neri mi fa l'honore di chiedermi un esemplare delle mie poesie ultimamente ristampate in Milano delle quali so che il nostro buon Padre Ceva, per quanto egli mi scrisse molto tempo fa ne inviò copia a V.S.Illma per mezzo del Sig. Conte Mezzabarba.⁹⁷ Ma perché lo stesso sig. Neri non mi accenna con quale mezzo io posso farglielo pervenire, io mi abuso della benignità di lei, e lo indirizzo con sopracoperta a V.S.Illma. Resta pertanto francato nelle mani del corriere di questa settimana, al quale si è pagata la mercede del porto, ne a lei resterà altra briga, che di mandarlo a levare all'Ufficio della Posta, e di mutargli la sopracoperta coll'indirizzarlo a detto Signore ad Empoli, che mi figuro non molto lontano da cotesta Città dominante, inviandogli nello stesso tempo e la lettera, e un'esemplare dell'Endimione ristampato dal Quinto, che ritroverà nello stesso invoglio.

La cagione di tal disturbo attribuisca Ella in gran parte anche a se stesso come origine di tal corrispondenza,⁹⁸ e mentre la prego a continuarmi l'honore delle sue erudite notizie, le fo cordialissima e affettuosissima riverenza

Lodi 22 aprile 93

Di V.S.Illma

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, lettera 13/ 23-24

In questa lettera compare il nome di Ippolito Neri,⁹⁹ medico di Empoli, letterato apprezzato da Magliabechi, che fa da intermediario attivo, "origine" nella corrispondenza con Lemene. Questi, infatti, invia a Firenze le lettere per Empoli, e lo stesso fa il Neri per Lodi tramite Magliabechi. Costui organizza questo circuito per seguire direttamente lo svolgimento della collaborazione in tema di poesia. E il lodigiano seguirà puntualmente questa istruzione, perché anche un autografo di Lemene a Neri del 1700 è conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze.¹⁰⁰

Il Neri chiede consigli al Lemene, questi risponde e Magliabechi prende appunti dalle lettere del lodigiano prima di farle proseguire per Empoli. Questa posizione del bibliotecario fiorentino ne conferma la grande stima per il Lemene, indicato ancora una volta come maestro, e attesta la protezione per il Neri, seguito e supportato nell'attività letteraria. I passi trascritti da Magliabechi, cioè i pareri sui componimenti poetici, possono costituire una sintesi della poetica lemeniana.¹⁰¹

Di Ippolito Neri a Lodi è conservato un solo autografo del 31 gennaio 1692 (leggi 1693)¹⁰² che esprime grande ammirazione per il Lemene, attestata in una *Canzone* a lui dedicata. Sia la lettera sia la canzone di Neri sono spediti a Lodi da Magliabechi.

Quest'autografo lemeniano del 22 aprile segna a 1693 l'avvio del movimento di lettere per favorire (in termini pubblicitari si direbbe "promuovere") l'autore di Empoli.¹⁰³

La protezione speciale viene documentata anche in una lettera di Magliabechi al cardinale Francesco Maria:

Mi ardisco riverentemente a mandarle una nobil canzone, composta appunto adesso dal Dottore Ippolito Neri di Empoli. Non credo pertanto che fino ad ora costà sia stata veduta. Come V.A.R vedrà, è un'insigne Canzone, per l'invenzione, per la locuzione e per ogni altro capo è degna di

certo del celebratissimo Sig. de Lemene, in lode del quale è meritatamente composta.¹⁰⁴

È dello stesso giorno 24 gennaio 1693 la lettera a Ippolito Neri da Firenze:

Pochi giorni sono dal degnissimo suo signor cugino, mi fu consegnato un piego, nel quale erano due sue al solito giudiziosissime lettere, una pel Sig. de Lemene, e l'altra per me con la sua incomparabil Canzone, in lode di quell'incomparabil Poeta. Solamente questa sera gli mando, e la lettera e la Canzone, perché se ne son fatte per dir così cento copie, per trasmettere a diversi letterati, in varie parti. Questa medesima sera ne trasmetto una copia di mia mano al Serenissimo e Reverendissimo Signor Principe Cardinale mio Signore.

L'ho letta e riletta quasi direi infinite volte, e sempre con maggior mio gusto e con mia maggiore ammirazione....¹⁰⁵

Viene nominato il conte Mezzabarba, uno dei tanti visitatori di Magliabechi portatori di copie di libri.

Francesco Mezzabarba di nobile famiglia pavese è figura di letterato molto stimato nell'ambiente milanese e fiorentino. Di lui scrivono elogi l'Argelati, il Muratori¹⁰⁶ e lo stesso Lemene, che lo ricorda come autore di un libro di medaglie.¹⁰⁷ È il padre di Giovanni Antonio, somasco, che scriverà nel 1699 l'*Apologia di Endimione*.¹⁰⁸ Quest'ultima favola lemeniana viene inviata appena ristampata in Milano dal Quinti in questo anno 1693 a Ippolito Neri, unitamente alle poesie dello stesso stampatore.

LETTERA 14

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

V.S.Illma battezza con nome troppo improprio la giusta e ragionevole confidenza che dee passare fra gli Amici tanto più se professan lettere. Io giuro al Sig. Magliabechi di non haver soddisfazione maggiore, che in servire alle soddisfazioni de virtuosi, e non ho cuore sì angusto, che le richieste simili alla fattami dall'amico possano recarmi disturbo ne forza sì tenue che possano recarmi scomodo. Ho voluto ciò esprimere a V.S.Illma, non tanto per difesa dell'Amico, quanto per additare a Lei la forma più propria per maggiormente obbligarmi.

Dopo i sacri Oratorij del Sig. Conte Montemellini ricevo i due epigrammi greco e latino. Quanto all'ultimo posso dar giudizio che parmi per tutti i capi bellissimo. Ciò non posso dire del primo, non havendo io con molta mia mortificazione alcuna notizia di lettere Greche.

E pure avrei potuto agevolmente impararle, perché in alcuni anni, che ho fatto residenza in Milano con la carica d'Oratore di questa mia Patria presso il Governo, le mie conversazioni frequenti erano col Sig. Segretario del Senato Carlo M. Maggi Lettore del Greco nelle scuole Palatine in quella città, il quale me lo havrebbe insegnato con carità e con gusto. Ma le cure pubbliche tediosissime e continue mi tolsero questa soddisfazione e occupandomi sempre, se non tutto il tempo, tutto l'animo, ed hora sono troppo inoltrato nell'età per cominciare l'Alpha Beta.

Fo della lettera, che rimando, come feci del Biglietto quant'Ella mi impose, e pregandola a

continuarmi il suo gentilissimo affetto e gli usati suoi favori mi confermo

Di V.S.Illma

Lodi 13 maggio 1693

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 14/ 25-26

Dopo gli *Oratori* del Montemellini il Lemene riceve due epigrammi, uno in greco e uno in latino e dalla premessa s'intuisce che sono stati inviati per impegnare il poeta lodigiano in un parere. Questi conferma la sua disponibilità in nome dell'amicizia. Non conosciamo la lettera di Magliabechi che viene rimandata a Firenze, come di regola stabilita dal mittente, ma si può ugualmente intuire che il bibliotecario deve essersi scusato dello "scomodo". Il Lemene in realtà si scusa di non potere esprimere pareri sul testo in greco.

Apprendiamo da questa lettera la scarsa competenza (in verità poco credibile) sulla lingua degli antichi greci, nonostante la grande amicizia con un professore di lettere greche alle scuole Palatine, cioè con il segretario Carlo Maria Maggi.

Durante il soggiorno milanese come Oratore della città di Lodi presso il senato di Milano il Lemene dichiara che non poté compire il suo desiderio di prendere lezioni per i gravosi impegni connessi alla carica ("le tediosissime cure pubbliche"). Scaduto il biennio, infatti, nel 1674, l'oratore insistette presso il Consiglio della sua Città, affinché non gli fosse rinnovato l'incarico e fosse sostituito.

E la prima volta¹⁰⁹ che viene citato il nome del grande autore milanese: nel giudizio muratoriano è considerato con Francesco Mezzabarba unico vanto della cultura della città.

Sempre il Muratori, nella *Vita di C.M. Maggi*, racconta le frequentazioni tra i due letterati, divenute più assidue nel periodo del biennio 1672-1674 della residenza a Milano, per l'incarico presso il Senato, di cui il Maggi era segretario. Il Muratori riporta i versi scherzosi dedicati in occasione della nomina del lodigiano e quelli in greco dedicati a Magliabechi. Di questi ultimi è riportata la sua traduzione in latino:

Te dea Mnemosyne genuit, tibi semper adhaeret

Mnemosyne Aonidum, Maliabeche parens.

Hac duce, doctrinas solide complecteris omnes,

*suntque tua, ut fratris, divitiae Aonidum.*¹¹⁰

Per la raccolta *Le Vite degli Arcadi Illustri* voluta da Crescimbeni, il Muratori scrisse anche quella del Lemene che venne tradotta in latino da Giovanni Lami.¹¹¹

LETTERA 15

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

La lettera a V.S.Illma consegnata da cotesto Padre Teatino mi fu da me rimessa a mio nipote, che

si trouva in Villa, ma ben poteva il Padre lasciarla correre direttamente per l'ordinario senza recare a Lei disturbo di mandarla.

Io pure rimetto nelle sue mani la risposta al Sig. Neri,¹¹² perché così Ella mi comanda, e perché non saprei in qual'altra forma fargliela havere, supponendo che Empoli sia luogo fuori di strada. La prego a dare un'occhiata a detta risposta, e piacendo a Lei un consiglio che dò al Sig. Neri. V.S.Illma glielo accrediti con la sua approvazione.

Ho scorso il Viaggio Itatico del Padre Mabillon, e più volte mi son rallegrato, incontrando più volte il mio riveritissimo Sig. Magliabechi. Ho trovato in quel libro molte cose curiose, ma la più singolare e meravigliosa mi par quella di havere notato che V.S.Illma non habbia mai in tempo di sua vita portato fuor di Firenze il piede se non una volta andando a Prato sforzatamente per ordine del suo Principe.

Come è possibil, ho detto fra me stesso, che un huomo che riempie col suo famoso Nome l'Universo, non sia mai uscito dalla sua Città? Non ho sentito, nè mai letto d'altri tal cosa e ben si vede, ch'Ella è sempre stata occupata a pellegrinare con l'ingegno nell'Universo delle Lettere, che non ha havuto ozio da pellegrinar col piede. È vero che per vedere bellezze di Città, grandezze di corti, nobiltà di Cittadini, magnificenza di fabbriche, moltitudine di begli Ingegni ed altre cose, che si stimano più ragguardevoli non occorre uscir di Firenze, ma non si può comprendere il bello e il buono senza la cognizione del suo contrario, sì come non può totalmente sapere quanto sia il pregio della quiete e della pace chi non ha prima provato il disturbo del moto e della guerra.

Hora con tal considerazione non posso se non apprendere per una singolarità sommamente grande cotesta sua eterna, e non mai interrotta permanenza nella sua Patria, ed è presso di me cosa tanto inverisimile, che mi fa sospendere la credenza a quel dotto e autorevole scrittore fin tanto che ne habbia anche da V.S.Illma la confermazione.

Intanto, vorrei che si raccordasse che io le vivo obbligatissimo e desiderosissimo di farmele pure qualche volta con l'esecuzione de suoi comandamenti conoscere.

Di V.S.Illma

Lodi 10 giugno 1693

Divotissimo Obbligatissimo Servitore

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 15/ 27-28

Il nipote è Antonio de Lemene, figlio del fratello Alfonso, l'unico maschio che continua la casata e sempre molto vicino allo zio Francesco.

Ritorna il nome del Neri, ma l'elemento più interessante e curioso della lettera è la raggiunta confidenza del rapporto epistolare che induce il Lemene a chiedere conferma di un'affermazione dell'insigne medioevista benedettino Jean Mabillon¹¹³ sulle abitudini di vita di Magliabechi.

Il lodigiano si meraviglia che il celebre fiorentino non abbia mai messo piede fuor di Firenze e ritiene la notizia incredibile. Rimane colpito da un tratto della personalità rilevato nella lettura dell'opera del benedettino¹¹⁴ e conia scherzosamente l'appellativo di "pellegrino coll'ingegno" per un personaggio di corte e di studio, che si mosse una sola volta per andare a Prato, solo per obbedienza al suo Principe.

Francesco de Lemene è un erudito che, come Magliabechi, vive rispettato e influente nella sua città di Lodi, quieta provincia dello spagnolo ducato di Milano. Vi risiedette stabilmente, dopo un soggiorno a Bologna per gli studi universitari, due viaggi a Roma e incarichi amministrativi prestigiosi, il più importante dei quali fu la nomina a oratore presso il Senato milanese. Per amore della tranquillità e dello studio rinunciò alla carriera senatoria, nonostante la considerazione del conte Bartolomeo Arese,¹¹⁵ autorevole presidente dell'assemblea. Tuttavia i viaggi che lo portano lontano dalla patria Lodi fanno parte della sua esperienza di vita e di formazione culturale. Durante il primo viaggio a Roma passò per la via di Firenze e verosimilmente in questa occasione fece soggiorno, perché in una lettera a Francesco Redi scrive di aver visitato la Galleria e la Cappella di Cosimo.¹¹⁶

In verità non è un'osservazione banale quella del Lemene, perché egli nella sua patria godeva la stessa rinomanza di grande erudito come il bibliotecario mediceo, senza il risvolto dell'ostilità di molti e dell'inimicizia implacabile che il famoso corrispondente fiorentino ebbe da parte di alcuni: il poeta lodigiano affronta la questione fondamentale della formazione del dotto del suo tempo.

Nella sua patria, Lodi, mise il suo ingegno al servizio dei suoi concittadini, mettendo a loro disposizione la sua penna di letterato, la sua scienza di giurista, la sua preparazione artistica nel curare l'architettura e la decorazione dell'abside della Chiesa dell'Incoronata.¹¹⁷

Il Lemene coniugò felicemente l'*otium* con il *negotium*. Coltivò l'amore per la poesia, componendo sin dalla gioventù versi per amici e potenti, drammi per allegri carnevali, oratori di devozione per le feste religiose. Assolse doveri di rappresentanza della sua città, viaggiando suo malgrado, a riverire nel 1666 a Finale¹¹⁸ Margherita d'Austria, l'Infanta ritratta bambina nel famoso ritratto di Velasquez, *Las Meninas*, che in viaggio dalla Spagna approdava alle coste liguri per raggiungere a Vienna lo sposo imperatore d'Austria, Leopoldo Primo. Ad Alessandria rendeva omaggio a nome della Città di Lodi ai governatori. A Parma presenziò alle fastose nozze di Odoardo Farnese con Sofia di Neuburg nel 1690, a Venezia andò a incontrare il vescovo di Lodi Pietro Vidoni al ritorno dalla Polonia e lo accompagnò poi a Roma a ricevere il cappello cardinalizio.¹¹⁹ Partecipò attivamente con la sua competenza di dottore *in utroque iure* alla vita della sua comunità, non solo col fine dell'utile, ma anche del bello, trasferendo nell'azione pratica i principi della poetica del suo tempo. Pur restando nella quiete della sua casa, tanto da far scrivere al Muratori che fu questa la ragione della rinuncia ad aspirare a un seggio presso il senato di Milano, fu aperto al mondo esterno e alle novità che i fermenti di fine secolo maturavano nei governi degli stati e nella società.

Lo stato spagnolo di Milano fu continuamente toccato dalla lotta per la supremazia tra le superpotenze del momento nell'ultimo decennio del secolo. Lotta mantenuta accesa da Luigi XIV, re di Francia, con «sciauratissime e sgraziate guerre, che fanno guerra anco alle lettere, che amano l'otio e la pace».¹²⁰ Visse la dolorosa realtà dei ripetuti passaggi delle truppe e dei conseguenti danni al territorio nel conflitto tra Francia e Spagna, che raggiunse la manifestazione più grave nella Guerra di Successione Spagnola nella fase del primo Settecento (1701-1706) e che infierì nel Lodigiano.¹²¹ Scrive, infatti, il poeta da Lodi il 14 settembre 1700 a Magliabechi:

Intanto di sicuro cuore la riverisco, e le auguro dal Cielo quella pace, che noi miseri Milanesi non godiamo in questi rabbiosi contrasti.

Egli ebbe la curiosità del dotto che vuole conoscere, oltre il mondo lontano della mitologia classica, che fu l'anima dei suoi componimenti per musica e dei suoi versi petrarcheggianti sul tema amoroso.

È l'uomo del suo tempo che affronta la ricerca della verità con la ragione e verifica.
Non può dubitare dell'affermazione dell'autorevole benedettino, ma non può credere a «una eterna e non mai interrotta permanenza nella sua patria».

La situazione dello Stato mediceo era differente da quella di continua inquietudine dello Stato di Milano. Firenze godeva di quella tranquillità che per secoli aveva assicurato le condizioni più favorevoli al fiorire delle arti e delle scienze e garantiva a un appassionato bibliofilo la possibilità di ricevere corrispondenza da molti paesi dell'Europa, e le visite di molti viaggiatori come il misconosciuto Madini¹²² e l'illustre Mabillon.

Sull'*Iter italicum* così scrive Francesco Bondicchi da Milano, il 2 settembre 1688:

Il Padre Mabillon ha trasmesso qua il suo *Iter Italicum* in cui fa giustizia al gran merito di V.S.Illma e me ne rallegro. Ma con pace di quel gran virtuoso parmi che pigli degli abagli, sarebbe bene avvertirnele. Quando egli venne da Roma a Firenze, il Serenissimo Padrone era a Pisa, e non a Siena, come dice Lionardo da Vinci non era cittadino milanese, come suppone, perché vede nella libreria Ambroggiana quel suo famoso libro di macchine tanto stimato. L'altre osservazioni io le lascio al miglior discernimento di V.S.Illma, dicendole che non mi scordo di doverla provvedere del terzo libro del Pr.pe Abbate di san Gallo...¹²³

Non è difficile identificare il “famoso libro di macchine tanto stimato” con il celeberrimo *Codice Atlantico*.

LETTERA 16

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

rendo grazie particolari a V.S.Illma del favore de' sonetti che mi fa godere dei sig.ri Marchetti¹²⁴ e Benotti, il 1° de quali è mi è noto per fama, e il 2° per fama e gentilezza della cui stima so haverne fatto a V.S.Illma altre volte la dovuta espressione.

A riguardo poi de' Sonetti del sig. Abate Carlini io non posso se non pregarla a rendergli in mio nome obligatissime grazie per quella porzione di lodi che tocca a me si come per questa riconosco in lui una somma cortesia, così quella che tocca a V.S.Illma riconosco in lui una somma giustizia.

Sono molti mesi, che scrissi al sig. Redi richiedendolo di un parere nella sua professione medica, ne mai ho havuto riscontro, che la mia lettera gli sia arrivata.

Ciò mi fa temere di qualche cosa sinistra, che però quand'Ella habbia qualche occasione di scrivermi per altro mi dia di ciò qualche notizia, che di tutto cuore ne la prego; e mi confermo sempre più

Di V.S.Illma

Lodi 27 8bre 93

Se scrive al sig.Neri

a Empoli mi ricordi anche a lui

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

Con il nome di Ippolito Neri, che è corrispondente assiduo in questo periodo, si associano quelli di altri scrittori toscani come Marchetti, Benotti e Carlini e ritorna il nome del Redi.

Del Marchetti il Lemene conosce la fama, del secondo¹²⁵ ha già apprezzato i sonetti. Del Carlini¹²⁶ si fa menzione per la prima volta, come estimatore che dedica versi al poeta lodigiano. È uno degli autori segnalati a Lemene per il poema eroico *Betulia Liberata*,¹²⁷ uno dei numerosi prodotti sull'imitazione del Tasso. Lo stampatore del poema (uscito a Pistoia nel 1697), Stefano Gatti, dichiara esplicitamente il ruolo di Magliabechi, «a cui nulla si nasconde de' moderni o degli antichi Scrittori» nell'aver portato a sua conoscenza l'opera del Carlini. Sulla *Betulia Liberata* (episodio che vede protagonista la biblica Giuditta) informano le lettere a Magliabechi del 27 Marzo e 2 luglio 1694.¹²⁸ Su questo poema s'intreccia la corrispondenza tra Lodi, Firenze, Pistoia e dalla corrispondenza di Raffaello Carlini con Magliabechi si apprendono i contatti di questo autore, meno conosciuto di Redi o Marchetti, con altri personaggi corrispondenti del Lemene. Lo stesso Marchetti è indicato portatore a Firenze dei sonetti del sig. de Lemene e del Capitolo del Carlini.¹²⁹ I due sonetti sono in lode del poeta lodigiano che, puntualmente, ringraziando, deplora la scelta dell'argomento. La sua lettera è meno formale delle solite missive di ringraziamento per il ricevimento di componimenti poetici. La minuta 158¹³⁰ inizia con una richiesta di curriculum e di presentazione, segno della scarsa notorietà del Carlini. Questi da Aversa (?) nomina ancora il Lemene, di cui chiede a Magliabechi il sonetto “fatto in mia lode” e l'ultimo dramma recitato in Lodi.¹³¹

È interessante la notizia nella lettera da Pistoia del 14 ottobre 1694 che il Carlini fu presente in Genova alle Conclusioni, che “tempo fa” Maria Elena Lusignani sostenne in una tesi dottorale. L'argomento fu il pensiero di Duns Scoto.¹³² Questa “dotta fanciulla” (così la nomina il Carlini), è tra le donne colte del tempo citate anche dal Ceva, «dotta ancora in greco e in latino», secondo il Tiraboschi, e «che meritò gli elogi del p. Montfaucon». (*Diar. Italic.* p. 25)¹³³ È ammiratrice del Lemene, che ricambia la stima dedicandole un sonetto.¹³⁴ Le due lettere della Lusignani al poeta lodigiano sono scritte a Cremona nel 1696, dove il preposito dei Chierici Regolari di San Paolo, Idelfonso Manara, è promotore del contatto.¹³⁵ L'elogio che la donna scrive sul *Dio* lemeniano nelle lettere è più elevato ed enfatico di quello di Redi.¹³⁶

Fu anche poetessa e, inevitabilmente, corrispondente di Magliabechi. I suoi componimenti sono in raccolte del Settecento.¹³⁷

Non è un esempio isolato di donne segnalate nella repubblica delle lettere del Seicento.¹³⁸ Un'altra poetessa che si affermò nel gruppo dei poesti toscani è Selvaggia Borghini, protetta del Redi.¹³⁹ Questa donna non viene nominata nella corrispondenza del Lemene. A lei allude la Lusignani, pur non nominandola, in una lettera a Magliabechi del 1 febbraio 1698 quando scrive:

«...devo rifondere nella sua gentilezza, le grazie che da quella dottissima signora ricevo nella preziosità del dono, d'un tanto erudito libro. L'ho letto e riletto, e lo ritrovo parto d'una mente sublime, che nella delicatezza del stile s'uguaglia a più celebri Poeti e non saprei frenare l'impazienza del genio, che vorrebbe co' propri caratteri testimoniarle la stima che faccio della sua virtù...».¹⁴⁰

Nell'autografo lemeniano si rileva la preoccupazione per il silenzio dell'aretino, che non ha risposto a una richiesta di parere medico del lodigiano.

LETTERA 17

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Dopo haver con mio gusto pasciuto la curiosità con la notizia letteraria da V.S.Illma inviatami, l'ho lasciata correre al nostro buon Padre Ceva.

Ho osservato nella lettera, ch'egli ha mandato due esemplari delle Risoluzioni matematiche del Padre Saccheri¹⁴¹ a V.S.Illma, cioè uno per lei, come Ella suppone, e l'altro per mettersi forse in alcuna di coteste Librerie.

Ciò mi ha mosso un prurito di mandare un esemplare delle mie Poesie a cotesto Ser.mo Sig. Principe don Gastone, che intende dilettersi di questi amenissimi studi. Ma essendo già molto tempo che sono stampate temo, che poco possano essere gradite non tanto per lo poco lor valore, quanto per la tardanza.

Questo timore adunque mi fa sospendere il mandarlo, e voglio in ciò che la mia deliberazione dipenda dal consiglio di V.S.Illma, che starò attendendo.

Alla metà del prossimo Gennaio partirà da Roma per ritornare a questa mia Patria un mio Amico. Gli ho scritto colà, che passando nel suo ritorno per Firenze, mi compri una cassetta degli estratti più preziosi che si vendono in cotesta famosissima fonderia del Gran Duca. Gli ho inviato colà anche una lettera da presentare in tal occasione a V.S.Illma, con la quale io la prego a fargli assistere da Persona intendente e pratica di detti estratti, non havendo l'amico in ciò cognizione alcuna.

Or passando adunque per costà l'accennato Amico con la mia lettera, la prego a favorirla, e se con tal occasione m'inviasse V.S.Illma qualche suo comandamento sarebbe per me più prezioso di qualunque estratto che la Chimica possa cavare dalle gemme più pregiate. E qui coll'augurarle felicissimo l'ingresso del nuovo Anno che debba esser principio di un secolo tutto d'oro, con tutto il cuore devotamente lo riverisco

Lodi 29 Xbre 1693

Di V.S.Illma

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c.17/31-32

Con gli auguri per il nuovo anno e con una notizia di carattere personale riguardante l'acquisto di una cassetta dei celebri estratti della fonderia di Cosimo, commissionata a un amico di passaggio a Firenze, non mancano argomenti di stampe e di poesie. Sono quelle delle poesie del Lemene che l'autore intende inviare al principe don Gastone che si diletta di amenissimi studi. Si tratta della stampa del Quinto Milanese che verrà accompagnata da una lettera e da un sonetto.

Il Medici ringrazierà con una cortesissima lettera, inviata con un biglietto di Magliabechi,¹⁴² il quale assicura che le espressioni in lode del poeta sono spontanee del principe, non sono state dettate dal

segretario.

La menzione dell'opera di padre Saccheri, gesuita allievo del Ceva, documenta l'ampia sfera degli interessi coltivati nell'ambiente culturale di Cosimo Terzo. Non solo di produzione letteraria, ma anche di quella scientifica, di notevole importanza per l'avanzamento degli studi e delle scoperte, per impulso proprio dei Gesuiti, tratta il Lemene, che conosceva il matematico filosofo stimatissimo dall'amico Tommaso Ceva. Tramite costui manda il suo saluto con un componimento poetico al Saccheri che si trova a Torino.¹⁴³

L'opera del Saccheri, ricordata in questa lettera *Risoluzioni matematiche*, indicata come stampata, perché inviata a Magliabechi in due esemplari, non trova riscontro negli studi su questo matematico. Nello stesso anno della lettera (1693) viene segnalata l'opera *Quaesita Geometrica*.¹⁴⁴

LETTERA 18

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Scrissi a V.S.Illma l'altro ordinario, che con questo le haverei mandato due esemplari delle mie Poesie per cotesti Serenissimi Principi. Ma non havendo ne ricevuto da Milano se non uno, mando intanto questo, al quale seguirà poi l'altro subito che l'havrò. Per questo resta soddisfatto il corriero, che lo dovrà consegnar franco del porto, di che ne avviso V.S.Illma. Il presente esemplare è quello destinato al sig. Principe Cardinale pure se stima bene il differire a presentarlo, finché habbia anche l'altro, mi rimetto a lei. Per verità io ho qualche rimorso inviando questo libro tanto tempo dopo la sua pubblicazione, ma affidato da V.S.Illma che ciò non imputa lo lascio correre.

Nell'invoglio Ella troverà la lettera che scrivo a S.A. aperta acciò che la consideri, e la presenti quando da lei sarà approvata. Nel principio del libro ho fatto inserire un sonetto in lode del sig. Cardinale come che Ella vedrà.

Ho fatto il medesimo con altri Principi d'Italia e forastieri ogni volta che ho l'honore d'inviar loro il mio libro, parendomi conveniente il distinguerli da Privati. Tuttavia, quando anche il Sonetto non sia da Lei approvato potrà agevolmente levarlo. Le rimetto la lettera del sig. Gio.Vincenzio Coppi¹⁴⁵ dal cui contenuto ben si vede qual sia l'erudito suo genio e la prego continuarmi l'honore della sua pregiatissima grazia, mentre in me continuerà sempre il desiderio di farmi conoscere

Di V.S.Illma

Lodi 9 febb.1694

Dopo scritto mi arriva da Milano anche l'altro esemplare che V.S.Illma troverà unito al primo con la lettera pure per il sig. Principe Gio.Gastone¹⁴⁶

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 18/33 - 34

Una lettera che documenta la relazione del Lemene con i Medici. Come spiega il poeta stesso, il suo è un omaggio secondo la consuetudine del cerimoniale cortigiano. Il dono delle poesie è

personalizzato da un sonetto dedicatorio. Tranne il sonetto per Cosimo terzo che compare nell'edizione milanese del Quinto del 1692, perché composto prima della stampa, quelli per il cardinale Francesco Maria e per Giovanni Gastone verranno inseriti nella ristampa di Parma del 1698. Il componimento in versi di accompagnamento è riservato ai sovrani, specifica l'autore, come segno di distinzione dai privati.¹⁴⁷ Oltre ai Medici, sono destinatari di sonetti: il duca di Mantova, il duca di Modena, il duca di Parma; i sovrani esteri, Cristina di Svezia, Giacomo Stuart, Carlo di Lorena, sono celebrati con una canzone.

LETTERA 19

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Dal sig. Vaudorf che mi pare un eruditissimo Ingegno, ho ricevuto il libro di versi Latini del sig. Francesco Berrettari Poeta¹⁴⁸ che accoppia eccellentemente la nobiltà del verso e del'Invenzione. Ringrazio quanto posso, se non quanto debbo, V.S.Illma del favore, che mi ha fatto. Ho parimenti goduto nell'incontrare il carissimo, e famoso Nome del mio riverito Sig. Magliabechi non solo nel limitare, ma anche nelle parti interne del libro. Il sonetto del Padre Pastorini¹⁴⁹ fu goduto prima da me, che da lei, e prima anche giudicato bellissimo. Conservi me alla sua grazia e se stesso alla gloria, mentre con l'affetto mi ratifico

Di V.S.Illma

Lodi 16 marzo 1694

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 19/35

Nella produzione poetica del tempo la lingua latina mantiene una parte notevole. I poeti compongono versi in italiano e latino. In Lombardia Maggi, Lemene e Ceva anche in spagnolo, la lingua dei dominanti. Francesco Berrettari di Massa¹⁵⁰ è autore di un panegirico del dotto fiorentino in latino e per la vittoria di Carlo I contro gli Ottomani. I versi a cui si fa riferimento potrebbero essere i *Carminum libri quinque*, pubblicati in Lucca per Marescandoli nel 1693.

Padre Pastorini è un componente del gruppo dei Gesuiti frequentatori dei letterati toscani. Amico del Lemene, come il confratello Tommaso Ceva, e di Carlo Maria Maggi.¹⁵¹ Da una lettera del Ceva a Lemene si apprende che il Pastorini comunica il gradimento del sonetto composto dal poeta lodigiano per la Principessa Doria.¹⁵²

LETTERA 20

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Nella risposta benignissima e onorifica più di ogni mio merito che ricevo da cotesto Ser.Ill.mo Sig.Cardinale ben ravviso gli effetti di quel credito, che V.S.Illma con le sue troppo cortesi informazioni mi ha fatto accreditare presso a S.A. Serenissima.

A V.S.Illma adunque ne riporto le grazie, da cui riconosco i favori. La morte poi seguita della Ser.ma Granduchessa Madre parmi che habbia potuto servirmi di non mendicata occasione di mostrare un atto di reverendissima gratitudine verso un Principe di tanta bontà, ed humanità. A tal effetto scrivo l'acclusa,¹⁵³ e la rimetto a V.S.Illma aperta, perché letta che l'habbia, che ne faccia quanto la sua Prudenza stimerà meglio.

A me pare per verità, che il mio ardire horamai soverchiamente s'inoltri e quando anche a lei paia lo stesso, non lasci correre la lettera ma la laceri, e lasci correre solamente il sonetto facendolo trascrivere, o faccia in fine tutto ciò che meglio giudicherà V.S.Ill.ma, a cui in tutto e per tutto mi rimetto.

Le rimando unitamente, benchè poco volentieri la lettera a lei scritta dal Sig. Cardinale, conforme ella mi comanda e con mia protesta d'infinite obbligazioni alla sua amorevolissima cortesia mi riconfermo sempre di V.S.Illma

Lodi 19 marzo 1694

Divotissimo Obligatissimo Servitore

Francesco de Lemene

BNCF. *Mas. Magl.* VIII, 676 c. 20/36

La lettera è documento della relazione tra il poeta lodigiano e i principi de' Medici, favorita e costruita da Magliabechi. La corrispondenza Lemene-Medici costituisce un settore specifico, significativo della stima goduta e dimostrata alla corte di Cosimo III.

Se la corrispondenza con Giangastone de' Medici consta di un solo autografo del principe, quella con il cardinale Francesco Maria è documentata da due lettere del Lemene e due lettere del Medici. Come Giangastone, lo zio ringrazia per il libro di poesie ricevuto. Il poeta fa seguito con un sonetto per la morte della Granduchessa madre, Vittoria della Rovere, e una lettera di accompagnamento.

LETTERA 21

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Conforme ai suoi ordini rimetto a V.S.Ill.ma la lettera del Sig. Ravignani e ben so che chiunque scriverà a Lei della mia persona, non lo farà senza lodarmi, considerandomi amico di Lei.

Unite riceverà la risposta al nostro Sig. Neri, che invio a Lei, perché così Ella m'impone.

Accuso la ricevuta dell'humanissima risposta del Sig.Principe Gian Gastone, e ben ravviso che i tratti humanissimi usati meco da Cotesti Ser.mi Principi sono effetti della benigna informazione di V.S.Ill.ma e però a Lei ne confesso e ne conserverò sempre la maggior parte delle obbligazioni.

Prego a dare un'occhiata ed a compatire un mio Sonetto su l'altra pagina dettato dalla venerazione e dalla obbligazione mia verso il suo sublime argomento e per fine me le protesto ognor più obligatissimo Servitore.

Lodi 14 aprile 1694

In foglio 13

c'è il sonetto per Magliabechi

In lode del famosissimo sig. Ant. Magliabechi
dottissimo Bibliotecario del Serenissimo di Toscana

Sonetto

*Deh, dissi a la mia Clio/tergi lo stile
Sì, che il tuo canto adegui il desir mio
E in alto suon da spaventar l'obblio
Porta Antonio, il gran Tosco a Battro, a Tile.*

*Rispose tinta d'un rossor gentile
Al superbo pregar modesta Clio
Come sì lungi Antonio alzar poss'io,
S'ode a pena l'Italia il Plettro umile?*

*Dissi a la Fama a l'hor Nume facondo
Dove ignoto egli sia, tu porta almeno
Di sì belle virtù l'eroe fecondo*

*Che posso io più/rispose/Io vengo meno
Sai ch'io non varco oltre il confin del mondo
E già il Mondo di lui tutto ho ripieno*

BNCF, Mas. Magl. VIII, 335, c. 10/12

Il ricevimento della lettera di Giangastone de' Medici¹⁵⁴ è comunicato in questa lettera con l'attestato che la benevolenza dei principi toscani è merito della mediazione del bibliotecario. Per riconoscenza il Lemene compone in lode di Magliabechi un sonetto che viene allegato alla lettera e verrà stampato nell'edizione di Passoni e Monti a Parma e a Milano nel 1698.

La lettera di Giangastone principe di Toscana, spedita da Firenze il 15 marzo 1693 (1694) è conservata autografa alla Biblioteca Comunale di Lodi.

In essa il Medici ringrazia del libro delle "poetiche lucubrazioni" e del sonetto encomiastico, e definisce Magliabechi «tutto affetto e gran lume di questi stati».¹⁵⁵

Un'altra lettera che viene rinviata a Magliabechi è di Giovanni Battista Ravignani, un corrispondente della Romagna che testimonia la fama del Lemene tra i poeti di quella regione con gli elogi per il dramma *Endimione* di «un soggetto qualificatissimo e stimatissimo».¹⁵⁶

È un corrispondente che informa sulle Accademie, degli Incitati e dei filosofi di Faenza, sui contatti con Pietro Canneti e con Loreto Mattei.¹⁵⁷

Dopo aver apprezzato il sonetto del Lemene, il Ravignani compone lui pure un sonetto in lode di Magliabechi.¹⁵⁸

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Lepidissimo è il Capitolo¹⁵⁹ del Sig. Fagiuoli¹⁶⁰ da V.S. Ilma inviatomi e pieno di molte e bizzarre fantasie, mi è stato carissimo, come sempre mi saranno tutte le cose di Ingegno così graziosi. L'avrei già mandato al nostro buon P. Ceva, se sapessi come ritrovarlo con le mie lettere. In questi tempi di vacanza Egli è un individuo vago. Passate, che queste siano, son sicuro che tornerà alla sua Residenza in Milano.¹⁶¹

Intanto riverisco V.S. Ilma e tanto più il fo di cuore, quanto che mi sembrano mill'anni, che non ho havuta occasione di raccordarle, che io sono

di V.S. Ilma

Divotissimo Obligatissimo Servitore

Lodi ,13 8bre 94

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 339, c. 72/299

Il genere letterario dell'opera citata in questa lettera è quello giocoso delle rime e della commedia. È particolarmente congeniale al Lemene, che nei suoi drammi inserisce sempre un elemento comico. Dalla lettera all'Abate del Rio¹⁶² sappiamo che nel teatro della sua casa di Lodi si recitavano per carnevale commedie a soggetto interpretate dagli amici, per divertimento di dame e cavalieri lodigiani.

L'allestimento di commedie per il teatro pubblico in occasione del carnevale è annotato nella lettera seguente con il nome di Gerolamo Gigli senese.

Giovanni Battista Fagiuoli, che con il Gigli è considerato il principale esponente della commedia del teatro di corte, non fu solo il cortigiano servizievole e adulatore del cardinale Francesco Maria de' Medici. È un informatore che osserva con perspicacia la realtà e ne dà relazione soggettiva, ma circostanziata a Magliabechi, in linguaggio schietto, spesso con spirito polemico. Da Roma nel 1700 riferisce sul Conclave e sulla stima che il fratello di Magliabechi gode nell'ambiente romano. È molto attento a conservarsi il favore del bibliotecario mediceo e da Milano informa che ha veduto la Biblioteca Ambrosiana, che è veramente copiosa di ogni genere e dispone di trentacinquemila pezzi di libri. Precisa che "si sta comodati di studiare"¹⁶³.

Il *Capitolo* a cui allude il Lemene è genericamente indicato, come non è precisato il *Capitolo* che il Fagiuoli da Varsavia chiede a Magliabechi di leggere, unitamente alla richiesta di procurargli amici in Olanda, dove desidera andare, deluso dalla corte del nunzio pontificio, che ha seguito in Polonia.¹⁶⁴

Un'indicazione meno generica su questo Capitolo "lepidissimo" viene dalla lettera che Magliabechi scrive a Fagiuoli il 13 dicembre 1694, lettera in cui vengono trascritti i giudizi favorevoli del Lemene del Ravignani e di altri.

Siro Ferroni scrive oggi che il Fagiuoli fu il più intelligente e attivo tra gli interpreti della tradizione toscana appunto a metà strada tra la continuità dei valori morali, il rispetto dell'ordine comunitario (religioso e cortigiano) e l'aggiornamento drammaturgico¹⁶⁵.

In questo autografo lemeniano viene ricordata la condivisione con Tommaso Ceva delle opere e delle

novità letterarie nello scambio di informazioni tra Firenze e Milano. In questo contesto il gesuita viene indicato come “Un individuo vago” che durante le vacanze si assenta da Milano.¹⁶⁶Sicuramente la sedentarietà era propria di due eruditi come Lemene e Magliabechi.

LETTERA 23

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Poichè V.S. mi replica i suoi comandamenti di mandare i suoi versi eccolene una flotta.

Il famoso Sig. Gierolamo Gigli senese¹⁶⁷ hebbe, alcuni anni sono, passando per questa mia Patria non solo la bontà di lasciarsi vedere da me, ma la generosità di donarmi le sue opere sceniche, le quali, a mio giudizio son le migliori, per la notizia, ch'io ho, che possono contarsi hoggidì nei Teatri Italiani. Una di queste io collaudai al sig. Governatore di questa Piazza di far rappresentare il passato Carnevale. Questa fu La fede ne Tradimenti Operetta gentilissima di quattro soli Personaggi. Ma perché la continuata serietà e il poco numero degli Interlocutori poteva cagionar qualche tedio in questo Paese che ama la varietà e il giocoso per incontrare il piacere del sig. Governatore vi feci l'aggiunta di due parti, la quale rimetto qui annessa a V.S. Illma.

Subito stampata l'opera ne mandai un esemplare al sig. Conte Lorenzo Beretti, Segretario di Stato del Serenissimo di Mantova, il quale per ordine di questa Altezza me ne richiese altri quattro ch'io gli mandai accompagnati col sonetto burlesco, ch'Ella troverà manoscritto nell'aggiunta stampata.

Degli altri quattro Sonetti i primi due furono da me inseriti in istampa avanti al Frontispicio di due esemplari delle mie poesie, che mandai al Serenissimo di Parma.¹⁶⁸ Il 3o fu fatto per una raccolta che doveva stamparsi in lode del Serenissimo Doge di Venezia dall' Accademia de' Signori Ricoverati di Padova alla quale godo l'honore d'essere ascritto. Il 4o lo mandai poco fa all'Accademia degli Arcadi a Roma, che registrò nel suo catalogo il mio nome, alcuni anni sono, benchè soltanto l'anno corrente mi sia pervenuta la notizia del pregiatissimo favore.

Io mando bene il tutto volentieri a V.S., perché ubbidisco a suoi cenni, ma poco volentieri, non ricevendo mai la grazia di profitevoli avvertimenti e di amorevoli correzioni, come sommamente desidero. Io assicuro il mio dottissimo Sig. Magliabechi che queste mi saranno sempre più care di qualunque gentilissimo compatimento Ella possa donare alle mie debolezze, e qui mi raffermo.

Di V.S. Illma a cui soggiungo haverla
ubbidita e per la lettera al padre Ceva
e per quel foglio annesso

Lodi, 20 aprile 95

Divotissimo Obligatissimo Servitore
Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 335, c. 61/97 ¹⁶⁹

Il seguente foglio 100 (VIII, 335) va considerato aggiunta della lettera di sopra:

saprei volontari, se nella libreria di V.S.Illma, o di cotesto Ser.mo si trovano l'opere teoriche di musica di Franchino Gaffurio Lodigiano, e di quale stampa. Però con ogni sua comodità¹⁷⁰

Nello scambio di componimenti poetici questa volta il Lemene manda i propri, cedendo alle insistenti richieste di Magliabechi.

Per il mittente i versi inviati sono “una flotta” nell’ottica della ritrosia connaturale. L’elenco è dettagliato, quindi una specie di inventario all’anno 1695.¹⁷¹ Vengono quattro sonetti composti per i principi Farnese, per l’ Arcadia, per l’Accademia dei Ricoverati in onore l’eminentissimo Cornaro. Sono componimenti che si trovano stampati nell’edizione del 1698-99 a Parma e in quella contemporanea a Lodi presso Sevesi, con redazioni diverse.

Non sono allegati all’autografo i componimenti che si dice vengano inviati a Magliabechi, cioè l’aggiunta in due parti alla commedia di Gerolamo Gigli e il sonetto burlesco. È proprio del Lemene inserire nei drammi elementi giocosi, e ritenendo che *La Fede dei Tradimenti* sia di “continuata” serietà, vi aggiunge nuove parti che arricchiscano il numero dei personaggi e lo rendano più adatto al carnevale di Lodi. Qui viene rappresentato il 7 gennaio 1695 con la musica di Giacomo Griffini e stampato dal Sevesi. Nel libretto sono indicate le aggiunte del Lemene. L’impresario lodigiano Giacomo Cipriotti nella dedica spiega che” l’opera fu fatta per la Toscana, ma le aggiunte per la Lombardia”¹⁷².

Del “famoso” Gerolamo Gigli, Cinelli Calvoli registra la stampa in Siena di questo dramma con le parti aggiunte del Lemene nel 1689.¹⁷³ Registra anche altre numerose opere per musica, composte per il teatro di Siena e di Roma, per la principessa di Zagarolo di casa Rospigliosi. Per contrasti con la Crusca, infatti, il Gigli si trasferì a Roma. Causa dell’allontanamento fu la sua posizione polemica assunta con la pubblicazione delle opere di santa Caterina da Siena, dalle quali trasse il *Vocabolario cateriniano*, sulla tesi della superiorità del senese sul fiorentino.

Il vocabolario venne bruciato pubblicamente per mano del boia in piazza Sant’Apollinare a Firenze il 9 settembre 1717. Cinque giorni prima il Gigli era stato colpito da decreto della Crusca approvato a viva voce che sanciva la radiazione dal catalogo degli Accademici, dove risulta iscritto dopo agosto 1695.¹⁷⁴

Cinelli Calvoli sostiene il valore dei letterati “sanesi” elencando le opere del Gigli:

Ascrivo a mia somma fortuna registrar in questo luogo l’opere di questo gentilissimo Cavaliere, che alla nobiltà della nascita ha congiunta un’infinita cortesia, per render grazie immortali al medesimo, non solamente come mio singolarissimo Padrone e Signore, ma ancora come degnissimo Segretario della Nobilissima Accademia degli Illustrissimi Signori Intronati di Siena, alla quale, mercè l’infinita bontà loro, ancor ch’io per verun conto tal onore abbia meritato, si sono degnati d’aggregarmi, e nel numero di tanti degnissimi letterati ascrivermi.

Lo stral di mio pensiero giammai pose tanto alta la mira, ben conoscendo che nè meno era degno che si registrasse il mio nome al di fuori sul soglio della porta di sì famosa Ermetena, non che d’esser reso capace d’entrar in un teatro orrevole di sceltissimi Letterati, e posto il mio rozzo fra tanti purgatissimi Ingegni.

Questo favore è un presente stimolo che mi sollecita a mostrar segni d’ossequio alla gentilissima Nazione sanese, specialmente nella seconda parte della mia Storia de gli Scrittori Fiorentini, e Toscani, nella quale troveranno descritti e registrati oltre seicento e cinquanta

Letterati sanesi, di quali 560 della città di Siena, il restante del suo Dominio, oltre quelli che non sono a mia notizia pervenuti, sì de' passati, come de' viventi, de quali, se avrò mai fortuna di dare alla luce questa mia fatica, e che si plachi con me l'adirata fortuna, farò diligentemente ricerca, supplicando similmente tutti i Signori Sanesi Letterati a volersi degnare somministrarmi le notizie de' viventi, acciò non restino da me defraudati della dovuta gloria.

Nominai nella Quinta Scanzia gli Elogi di questo gentilissimo Signore sopra i fatti più ragguardevoli di S.Caterina da Siena, ancorchè allora non avessi cognizione de' suoi gentilissimi tratti, e registrerò sempre in queste mie Scanzie ogni parto di sua penna per rimostranza di mio devotissimo ossequio verso di lui.¹⁷⁵

Di Gerolamo Gigli senese, autore molto apprezzato e suo corrispondente, parla il Muratori come amico e frequentatore del milanese Carlo Maria Maggi. La sosta a Lodi per la visita al Lemene è da collocarsi nel viaggio dalla Toscana a Milano, poiché si legge di “passaggio”¹⁷⁶. La presenza del Gigli alla cattedra dell'università di Pavia è collocata nel 1698.¹⁷⁷ L'unica lettera del Maggi conservata nel fondo magliabechiano alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze¹⁷⁸ è una raccomandazione del “felicissimo ingegno del cavaliere senese”.

Nell'elenco delle opere la *Giuditta e Amore tra gli impossibili*, registrate da Cinelli Calvoli,¹⁷⁹ Gerolamo Gigli è indicato iscritto all'Arcadia come Amaranto Scidiatico.

LETTERA 24

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Questa mattina è partito da Lodi per portarsi a Monte Oliveto al suo Capitolo generale il Rev.mo Padre Abate don Bernardo Sommariva.

Questo Padre accoppia ad una sacra erudizione una religiosissima vita, ed è fratel maggiore del sig. Marchese Somariva Cavaliere principale di questa Città. Io l'ho accompagnato con una mia lettera da presentare a V.S.Illma, nel suo passaggio per costà, ma havendola consegnata al medesimo aperta, non ho in quella toccato alcuna sua qualità, perché in tal caso non l'havrebbe per avventura presentata. Con questa mia adunque, che precorrerà il suo avviso, ho voluto motivarle qual sia questo Prelato e per cortesia e per sapere stimatissimo nella sua Congregazione Olivetana. E raccordandole la mia osservanza sempre più grande mi replico

Di V.S.Illma

Lodi 25 Aprile 1695

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 21 /37

Oltre ai corrieri del servizio di posta, sono portatori di lettere e mediatori di contatti i religiosi che di passaggio a Firenze visitano Magliabechi a nome di Lemene. Dopo il sacerdote Francesco Madini, incaricato dell'acquisto delle cassette di elisiri, è la volta di Bernardo Sommariva, un personaggio di nobilissima famiglia lodigiana, risalente all'epoca dell'imperatore Federico I, fondatore della

città¹⁸⁰.

Bernardo Sommariva fu priore del Convento di San Cristoforo degli Olivetani a Lodi e poi a Villanova (Sillaro). Le sue elevate qualità sono confermate dal memorialista Fagnani.¹⁸¹

Per Francesco Bondicchi, invece, i portalibri da Milano a Firenze sono i musici.

LETTERA 25

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Chieggo dalla cortese, ed erudita bontà di V.S.Ill.ma due notizie.

La prima si è, che, alcune settimane sono, si lesse su foglietti di Mantova, che un ebreo fatto cattolico haveva donato a cotesto Serenissimo Dominante un libro di singolarissima antichità contenente i Salmi di Davide. Desidero pertanto intorno ciò tutta quella notizia, ch'ella mi può dare.

Il Sig. Filiberto Villani gentilhuomo de Principali di questa Città, sono molti anni, che anche a mio impulso intraprese un Poema Eroico sopra la Riedificazione di questa Città nostra che fu fatta da Federico. L'ha già a buon punto e de dieciotto canti, ne'quali l'ha ripartito, già ne ha compiuto quindici. Leggendo egli in Pietro Messia la vita di quest'Imperadore ha trovato nel fine, che un tal Vuetherio¹⁸² nobile poeta scrisse in versi eroici i fatti di Federigo Primo suddetto. Egli vedrebbe volontieri tai versi, ne sa dove dar di capo. Pertanto se V.S. n'avesse cognizione la supplico e ad accennarmi dove si potesse trovare e se il Poema sia lungo o breve, e tutte quelle particolarità, che siano di sua notizia. Con tal congiuntura le mando i miei riverentissimi saluti e mi confermo di V.S. Ilma

Lodi 13 8bre 1695

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 22/38-39-40

Una lettera che ha come argomento “l'erudita bontà” di Magliabechi, cioè informazioni attinte alla vasta conoscenza di opere e di autori del bibliofilo. La richiesta è collegata a un'opera di poesia, al poema epico che l'amico carissimo del Lemene, Filiberto Villani sta componendo proprio su sollecitazione del poeta lodigiano. Questi non solo sollecita l'avanzamento della composizione, che procede faticosamente, insieme a un altro nobile lodigiano che è Giorgio Barni, vescovo di Piacenza, ma si premura di fornire materiale storico documentario.

L'argomento del poema che il Lemene ha imposto, impegnandosi a comporre l'argomento di ogni canto, è la fondazione della nuova Lodi per volontà di Federico Primo. A differenza dei poemi epici che fioriscono sull'imitazione della Gerusalemme del Tasso, come la *Betulia Liberata* del Carlini, lo scontro non è tra eserciti di genti straniere, ma tra comuni lombardi, cioè tra milanesi e lodigiani. Il titolo dell'opera di Filiberto Villani è *Federico o Lodi Riedificata*.¹⁸³

Le fonti documentarie del poema svelate solo in questa lettera sono la *Vita dell'Imperatore* di Pietro Messia e la poesia del nobile poeta Vuetherio.

Non conosciamo le notizie fornite da Magliabechi, ma queste giunsero puntualmente, perché il

Lemene ringrazia a nome dell'amico, felice del buon esito della consulenza¹⁸⁴.

Il profilo de Lemene amico cortese si completa con quello del collezionista bibliofilo interessato a un libro antico. Per sé chiede, infatti, notizia su un libro sui Salmi di Davide, di singolarissima antichità, che sarebbe stato donato al Granduca da un ebreo di Mantova.

LETTERA 26

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Le mie lettere cominciano sempre con ringraziamenti, e finiscono con suppliche. La ringrazio adunque primieramente per la notizia dell'antico Poeta Tedesco rimessami con tal distinzione che il mio Sig.Filiberto Villani, per cui la chiesi, è stato sodisfatissimo.

Se le grazie poi che le debbo per le cortesie da lei usate a mio riguardo al sig. don Francesco Madini dovessero corrispondere a di lei favori, dovrebbero essere infinite. Ritornato egli dalla sua pellegrinazione a questa Patria mi ha fatto restar confuso nel raccontarmi la finezza, la prontezza e la cordialità di V.S.Illma.

Mi ha inoltre significato l'istanza da lei fatta al medesimo di porgere in mio nome a cotesto Serenissimo Granduca una Supplica per ottenere una cassetta de' suoi preziosissimi estratti, dandogli qualche speranza, che l'havrebbe impetrata. Se tal tesoro mi fosse stato caro si per la sicurezza della perfezione de' licori, sì per venire immediatamente da sì gran Principe, il lascio considerare a V.S.Illma. Mi sono adunque tanto alterato con esso lui per non haver incontrata sì bella opportunità, che per acchetarmi quasi quasi si esibiva di tornare a posta a Fiorenza.

Ma quando io possa dar tal suplica per terza mano non so qual mano per porger le mie suppliche a cotesta Altezza potesse essere ne più gradita, ne più accreditata di quella del Sig. Magliabechi.

Con ogni più stretta confidenza rimetto adunque a tal fine a V.S.Illma l'inchiuso memoriale. Quand' ella stimi, che il porgerlo non sia una inconvenienza, e spero, che possa impetrarsi favor sì sublime, la prego a porgerlo. Quando poi creda altrimenti, la supplico per le viscere della sua gentilezza a non lasciar c'huomo vivente lo vegga, perché rimanga sepolta nella sola confidenza di lei una mia sì sfacciata temerità. E qui abbracciandola con ogni più sincero, ed affettuoso ossequio mi raffermo

Di V.S.Illma

Lodi 14 9bre 95

Divotissimo Servitore Obligatissimo

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, lettera 23/41 minuta 225

Il ringraziamento per le notizie erudite si associa a quello per un dono ottenuto dal Granduca, cioè una cassetta di elisiri della celebre fonderia. Si tratta di un'interruzione nel repertorio di libri che apre un'inquadratura sull'organizzazione dei trasporti dell'epoca e sui gusti del poeta interessato ai "licori" fiorentini. La relazione sulla spedizione delle cassette continua anche nella lettera seguente. È un autografo corrispondente a una minuta del *Copialettere*, la 225, che presenta le varianti poste dal copista nella trascrizione:

Al Signor Antonio Magliabechi Fiorenza

Non iscrivo mai lettere a V.S.Illma che non comincino da ringraziamenti, e non finiscano con suppliche. La ringrazio adunque primieramente per la notizia dell'antiquo poeta tedesco rimessami con tal distinzione, che il mio sig. Filberto Villani per cui la chiesi, ne è stato sodisfatissimo. Se le grazie poi che le debbo per le cortesie da lei usate a mio riguardo al Sig. D.Francesco Madini sacerdote mio amico dovessero corrispondere ai di lei favori dovrebbero essere infinite. Ritornato egli dalla sua pelegrinazione a questa patria mi ha confuso nel raccontarmi la finezza, la prontezza e la cordialità di V.S.Illma.

Mi ha inoltre significata l'istanza da lei fatta al medesimo di porgere in mio nome a cotesto Serenissimo Gran Duca una supplica per ottenere una cassetta de suoi preciosissimi estratti, dandogli qualche speranza, che l'haverebbe impetrata. Se tal tesoro mi fosse stato caro sì per la certezza della finezza de liquori, sì per venire immediatamente da sì gran Principe, il lascio considerare a V.S.Illma. Mi sono adunque tanto alterato con esso lui per non haver incontrata sì bella oportunità che per acchetarmi, quasi quasi si esebiva di tornar in posta a Fiorenza. Ma quando io possa dar tal supplica per terza mano, non so qual mano per porgere le mie suppliche a cotesta Altezza potesse essere ne più gradita ne più accreditata di quella del Sig. Magliabechi. Con ogni più stretta confidenza rimetto a V.S.Illma per tal fine l'annesso memoriale. Quando Ella giudichi che il porgerlo non sij inconvenienza, e spero che possi impetrarsi un favor sì sublime io la prego a porgerlo. Quando poi creda altrimenti, la supplico per le viscere della sua gentilezza a non lasciar che huomo vivente lo vegga, perché rimanga sepolto nella sola confidenza di Lei una mia sì sfacciata temerità, e per fine.

LETTERA 27

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Non so, s'io mi renda grazie prima alla magnanimità d'un gran Principe, o alla cordialità e finezza d'un grande Amico, e Padrone.

Renderò adunque nello stesso tempo grazie a V.S.Illma con la presente, e grazie al Serenissimo Granduca con l'acclusa mia lettera. Essendo già uscito dalla mano generosa di S.A. il dono delle due cassette d'elisir, parmi obbligo di ringraziarla immediatamente, senza aspettare l'arrivo. Ciò può andare alla lunga, e piaccia al Cielo, che o tardi, o per tempo arrivi.

Mi mette in confusione il veder che V.S.Illma nella sua lettera da per fermo, che vi siano mercatanti, che habbiano ordine da me, di ricevere suddette Cassette per rimettermele, ed io so di non haver dato tal ordine ad alcuno, il che mi fa credere, che questo possa essere un inganno, o un equivoco col quale la disgrazia voglia farmi perdere un tesoro ottenuto con tanta fortuna. Io con questo ordinario fo scrivere dal sig. Felice Bonanomi, mercatante di Lodi ad un tal sig. Gio. Fran. Figoli suo corrispondente in Bologna, acciò che faccia diligenza in quella dogana per ritrovare l'accennate cassette, e levarle, e rimetterle a Lodi. Non so, se gli riuscirà di trovarle, e ritrovandole, se chi le ha curi consegnarle a lui, essendo dirette a me. A ogni buon fine stimerei bene, che V.S.Illma procurasse da cotesto sig. Boschi due righe dirette a quella persona, alla quale egli ha inviata le cassette, con ordine che le consegni a detto sig. Gio. Fran.co Figoli; e

che poscia Ella si prendesse lo scomodo di mandar il Biglietto, o lettera del sig. Boschi a detto sig. Figoli, perché esso possa ricuperarle, e mandarle a Lodi conforme all'ordine dato a lui dal sig. Bonanomi.

Vegga V.S.Illma in quanti imbrogli vien posta dalla propria bontà; ma mi perdoni del disturbo, perché io non havrò mai pace, fin che non mi arrivi un favor sì segnalato impetratomi da quella buona grazia, che V.S.Illma meritatamente gode presso cotesto Serenissimo Sovrano.

Rimetto la lettera aperta perché Ella vegga espresso il sentimento da Lei accennato, cioè che il dono è maggiore della richiesta da me fatta.

Altro hora non mi rimane, che di vivamente supplicarla a farmi godere anche l'honore di qualche suo comandamento, poichè mi fa godere quello di tante sue grazie, e con ogni maggior espressione mi raffermo sempre più

Di V. S Illma

Lodi a 31 gennaio 1696

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 24/42-43 minuta 226

Nella relazione sulla spedizione delle cassette si precisano i nomi degli spedizionieri, una catena di "mercantanti" da Firenze a Lodi che hanno referenti lungo il percorso con una sosta alla dogana di Bologna. Questi dettagli sono omessi dal copista della minuta 226 del *Copialettere*:

Al Sig. Antonio Magliabechi. Fiorenza

Non so, se io mi renda grazie alla magnanimità d'un gran Principe, o alla cordialità, e finezza d'un grande amico, e Padrone. Nello stesso tempo adunque ringrazio V.S.Illma con la presente e il Serenissimo Gran Duca con l'acclusa mia lettera Essendo già uscito dalla mano generosa da S.A. il dono delle due cassette d'Elisiri parmi obbligo preciso di ringraziarla immediatamente e senza spetarne l'avviso. Ciò può andare alla lunga, e piace al cielo che o tardi o per tempo arrivi. Mi mette in confusione il vedere, che V.S.,Illma nella sua lettera da per fermo che ci siano mercadanti che habbino ordine da me di ricevere le dette cassette per rimetterle, ed io so di non haver dato tal ordine ad alcuno, il che mi fa credere, che questo possa essere un inganno, col quale la disgrazia voglia farmi perdere un tesoro ottenuto con tanta fortuna. Porgo di ciò la notizia a V.S. Illma per governo, ed aspettando certezza pù distinta mi dico

LETTERA 28

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Posso io far meno di quattordici versi malamente infilati per ubbidir al mio cordialissimo Sig. Magliabechi a cui tanto io debbo? Troverà V.S.Illma nell'altra pagina il richiesto Sonetto e son sicuro che sarà da lei ricevuto con la stessa humanità e compatito con la stessa bontà che sempre ha usato con tutte le cose mie.

Sono molti mesi che V.S.Ill.ma mi motivò di questi sonetti ed un altro che desiderava il Padre

Abate Canneti.¹⁸⁵ Da lì a poco detto Padre Abate me lo richiese accennandomi che doveva stamparlo nel principio d'un suo Discorso che trattava del Beneficio che doveva essere stampato da una terza Persona contro la voglia dell'Autore e dedicato a V.S Illma. Lo servij subito e volentieri, se non bene e il sonetto alludeva all'Opera tolta all'Autore ed al Soggetto a cui appunto veniva dedicato ed era indirizzato a V.S.Ill.ma. Il Padre Abate mi accusò la ricevuta, e mi promise, stampato che fosse il discorso, il farmene havere un Esemplare. Non havendolo io adunque io mai veduto, non so, se sia mai stato stampato.¹⁸⁶

Sto pure di giorno in giorno aspettando qualche notizia delle Cassette inviatemi non havendo io mancato conforme le scrissi nel passato ordinario di far usare in Bologna la dovuta diligenza, ma fin hora non ho da colà havute: nè si può haver riscontro alcuno sino Ordinario prossimo.

Le rimetto la lettera del Padre Abate Serravalli¹⁸⁷ unita ad un'infinità d'espressioni, con le quali io mi protesto

Di V.S.Illma

Lodi 8 Feb.1696

Obligatissimo Divotissimo Servitore

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl. VIII, 676, c. 25/44-45*

foglio 45 è il sonetto

IL MONDO umano scoperto dal Rev.mo Ab.te D.Angelo Serravalli
dedicato

Al Seren.mo Granduca di Toscana

COSIMO TERZO

Sonetto

*Huom, varcando i confin posti al Nocchiero
Spinse rapida Prua nel Regno ondoso;
E scoprì ne l'opposto altro emispero
Al guardo humano un novo mondo ascoso*

*Hor con rapido Ingegno Angel famoso
Mondo ignoto finhor scopre al pensiero:
Poi con l'eccelso Nome e glorioso
Del magnanimo COSIMO il rende altero*

*Tal, poichè ad onta del notturno Cielo
Nuove stelle scoprì saper profondo,
Fe col MEDICEO Nome illustre il Cielo*

Sempre, o di nuove glorie ognor fecondo

*Scopra, e consacri a Te, MEDICEO Stelo,
Novi Astri il Cielo, e novi mondi il mondo*¹⁸⁸

Ritorna l'argomento poesia con un componimento che Magliabechi chiede per l'abate Canneti e per l'opera dell'Abate Angelo Serravalli dal titolo *Il Mondo Humano*. Quest'ultimo viene allegato alla lettera. Il primo è indirizzato al Canneti per l'Orazione del Beneficio, opera di cui il Lemene lamenta di non aver ancor ricevuto l'esemplare di stampa.

Pietro Canneti, altra figura di bibliofilo e fondatore di un'importante biblioteca, come Magliabechi e Cinelli Calvoli, fu centro di relazioni con i letterati del tempo. Nel numero entra il Lemene, associato all'Accademia dei Concordi, fondata dallo stesso Canneti a Ravenna. Il poeta lodigiano, a differenza del cremonese Arisi e di altri corrispondenti comuni, è da tempo tra i letterati apprezzati e stimati nell'ambiente culturale degli stati pontifici dell'Italia centrale. La lettera con cui il Lemene accompagna il sonetto richiesto è indirizzata a Perugia.¹⁸⁹ Il poeta, avendo composto i versi per invito di Magliabechi, ma non conoscendo l'opera, propone versi sostitutivi, eventualmente più appropriati:

Al p. Abate d. Pietro Canneti Camaldolese. Perugia¹⁹⁰

Qual siasi il sonetto non sò se corrisponderà all'argomento di V.P.R.ma. Son ben certo, che non corrisponderà alla sua aspettazione. Corrisponde però, se non al mio desiderio, che sarebbe di servirla bene, almeno al mio obbligo che è di servirla subito.

Imaginandomi io, che l'orazione possa raggirarsi sù fundamenti tolti da Seneca, in questo caso rifletta ella se il secondo verso caminasse meglio per avventura nella forma seguente, che in altra

Spiega con dotto stile Annea Secondo
e li aggiusti a suo genio tanto in questa, quanto in qualunque altra parte, sottoponendo io alla mia natura il mio sonetto come a suoi Comandamenti il mio arbitrio, e di tutto cuore la riverisco, e mi dico

Il nome del Canneti ricorre anche in una lettera di Lemene a Magliabechi registrata tra le minute, ma non tra gli autografi alla BNCF.

In questa minuta, la 209 del *Copialettere*, si ricorda la lettera del Canneti che precede la *Soteria* del Prizio. La si trascrive in parte perché documenta osservazioni sulla lingua latina, meglio usata dagli scrittori ultramontani.

Al Sig. Antonio Magliabechi. Bibliotecario del Ser.mo Gran Duca. Fiorenza

Mi pareva un secolo di non haver vedute lettere di V.S.Illma, e pure le stò aspettando con quella ansietà, con la quale l'intelletto aspetta sempre di ricever nuove belle notizie. Sono sempre le lettere di V.S.Illma accompagnate da nobili componimenti o Italiani o Forestieri, come pure la presente mi fa godere i versi latini dell'Accademia di Lipsia.

Io leggo con rossore le composizioni latine delli ingegni ultramontani, parendomi hora che la purità, il candore, e la maestà di questa lingua habbia passati i monti, e portata la sua sede frà que popoli, che alla anticamente chiamano Barbari. Parlo hora così in genere, perché ben sò esservi anche in Italia molti spiriti particolari, che non la cedono alli antichi nello scriver

purgatamente in latino. In ciò può far paragone alla Soteria del Sig Prizio la lettera, che la precede del R.mo Canneti, che illustra e la sua nobile congregazione, e il Catalogo de virtuosissimi amici del Sig. Conte [spazio vuoto]. Ho veduto per grazia et per mezo di V.S.Illma altre Poesie, ma il Sonetto suo registrato nel foglio inuiatomi, a mio credere, è da riporsi frà le migliori.¹⁹¹

LETTERA 29

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Sono arrivate felicemente le due cassette che mi hanno riempito di confusione, vedendo un dono veramente degno di chi lo manda, ma non di chi lo riceve. Don Francesco Madini mi ha detto, ch'egli senza che io 'l sapessi haveva ordinato in Bologna ad un tal Brambati d'intendersela con qualche suo corrispondente in Fiorenza per la condotta degli estratti, quando fosse venuto il caso, che da cotesto Serenissimo si fossero potuti ottenere. Non havendo io adunque di ciò precedente notizia mi pose in confusione l'intendere da V.S.Illma, che le cassette erano state consegnate a chi haveva da me l'ordine di riceverle.

Hora non mi resta altro, che di replicare a V.S.Illma le grazie di tante finezze ch'Ella va sempre facendo per sempre più obbligarmi, ma la presente è da me infinitamente stimata per l'honorevolezza che risulta alla tenuità mia, per la grazia fattami da sì gran Principe quantunque io conosca, non essere stata fatta al supplicante, ma all'intercessore.

Vegga V.S.Illma per vita sua di aprirmi qualche occasione per poterle mostrar gratitudine, e mi tenga indissolubilmente per suo

Lodi, a 15 feb. 96

Divotissimo Obligatissimo Servitore

Francesco de Lemene

se l'accluso sonetto¹⁹² non è indegno d'esser veduto il lasci vedere. Io l'ho scritto non per pompa d'ingegno, ma per obbligo d'ossequiosissima gratitudine.

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 26/46-47

La lettera di ringraziamento per il dono delle cassette di elisir e tra quelle medicee, cioè inviate a Magliabechi, ma indirizzate ai Medici. Come per la morte della Granduchessa Vittoria, il Lemene accompagna con un sonetto, lasciando al bibliotecario la scelta della consegna al destinatario.

Di questo autografo al Granduca non c'è traccia all'Archivio di Stato di Firenze, dove sono conservate le altre di cui si parla nel carteggio magliabechiano.

Sono conservate: lettera al Granduca da Lodi del 29 gennaio 1692 (Mediceo del Principato, 1133, c. 25) lettera al cardinale Francesco Maria del 9 febbraio 1694 e del 19 marzo 1694 (Mediceo del Principato, 5772, 241/2 e 395/6).

LETTERA 30

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Il Reverendissimo Padre Abate Don Bernardo Somariva se ne passa da Lodi a Monte Oliveto per ivi assistere al suo Capitolo generale. Arrivando in Fiorenza porterà a V.S.Illma e questa mia lettera e i miei riverentissimi saluti. Ciò poi che più io desidero sarebbe che egli mi riportasse da V.S.Illma qualche suo stimatissimo comandamento. So che se in quel poco di tempo c'averà nel suo passaggio di trattarsi in cotesta sì celebre città desiderasse l'erudita curiosità di questo Prelato di veder qualche cosa il tutto otterrà mediante quella cordialissima assistenza, con la quale ha ella altre volte favorite le mie istanze.

Replicandomi V.S.Illma spesso nelle sue lettere, che io le mandi qualche cosa del mio, con l'occasione consegno a detto Padre Reverendissimo una Relazione dell'Esequie fatte alla Regina nostra di Spagna in questa Città, nella quale ella troverà qualche cosa del mio, cio è qualche cosa da compatire: e qui mi rafferma il solito

D.V. S.Illma

Lodi, 24 aprile 1696

Divotissimo Servitore Obbligatissimo

Fr.co Lemene

BNCF, *Mas. Magl. VIII, 676, c. 27/48*

Il nobile lodigiano Bernardo Sommariva, padre Olivetano, già presentato nella lettera precedente, è portatore di un'opera del Lemene per Magliabechi, che deve aver chiesto ancora versi del poeta, non pago di quelli già ricevuti.

I versi inviati sono quelli composti per le esequie della regina di Spagna, celebrate con solenne apparato nella chiesa della Vergine Coronata a Lodi nel 1689.

Il Lemene li aveva inviati prima al vescovo di Parma Tommaso Saladini per un suo parere. Al testo latino il poeta aveva affiancato la traduzione in italiano per le dame che ignorano la lingua latina e che si erano lamentate dell'esclusione. Le composizioni vennero inserite nella raccolta del lodigiano Sevesi del 1699.

A Magliabechi il Lemene inviò la stampa milanese di Pandolfo Malatesta intitolata *Relazione dell'esequie fatte dall'illustrissima città di Lodi per la morte della Sacra Maestà della Reina di Spagna Maria Luisa di Borbone nella chiesa della Santissima Coronata il dì 12 maggio 1689.*¹⁹³

LETTERA 31

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Mi perdoni V.S.Illma per sua gran bontà l'importunità mia.

Se questa lettera le capitasse mai in tempo, che il Rev.mo Abate Somariva di cui già le scrissi, capitasse da V.S.Illma nel suo ritorno da Monte Oliveto, la suplico a pregar detto Padre in mio nome a comperare, a portarmi l'opera del Sig. Redi, che tratta degli Insetti, quando però il Padre habbia tempo da far detta compra, e comodità del porto Le replico le suppliche di perdonarmi e con ogni più viva osservanza mi dico sempre

Di V.S.Ill.ma
Lodi 8 maggio 96.

Divotissimo Obligatissimo Servitore
Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 28/49

Il padre Sommariva, citato nella lettera precedente e in quella seguente, è portatore di libri anche nel viaggio di ritorno a Lodi. Il Lemene prega, infatti, Magliabechi di chiedere al religioso l'acquisto del libro del Redi sugli insetti. Quest'opera dal titolo *Esperienze intorno alla generazione degli insetti* è del 1668.

LETTERA 32

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Il Reverendissimo Padre Ab.e Somariva mi ha raccontate le grazie ricevute da V.S.Illma. Per mano d'un altro Padre ricevo la Libreria e la Comedia inviatemi. Si che non vengono da costì persone che non mi rechino favori del Sig. Magliabechi.

La Comedia, e gli Intramezzi del Manco Male non è mia, come truovo registrati nella Libreria, ma è del Sig.Maggi, se non volessero forse farla passare per mia con la regola che Amicorum omnia sunt comunia.

Veda V.S.Illma quanti granchi si prendono, ma non è forse granchio minore quella lode che veggo in detto libro così prodigamente profusa sopra il mio Nome. Pure non posso non confessarmi obligatissimo all'ottima volontà di chi fuor di misura mi ha sì altamente lodato.

Per fine facendole riverenza e pregandola a comandarmi mi raffermo

Di V.S.Illma

Lodi a 6 giug. 1696

Divotissimo Obligatissimo Servitore
Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 29/50

Il portalibri in questa lettera non è più il padre Bernardo Sommariva, che pure viene nominato per l'accoglienza ospitale ricevuta a Firenze grazie a Magliabechi, ma un religioso anonimo che porta la *Libreria* di Cinelli Calvoli. Il Lemene vi legge i consueti elogi e l'attribuzione a lui di una commedia di Carlo Maria Maggi, il *Manco Male*. Essendo nota l'amicizia tra i due, il lodigiano commenta scherzosamente che forse vogliono farla passare per sua con la regola che la condivisione delle cose è propria degli amici.

Cinelli Calvoli, avvertito da Magliabechi, apporta la correzione e scrive nell'elenco delle opere del Lemene nella XII Scanzia:

Il Manco Male, commedia con Prologo e due Intermezzi, recitata in casa privata il Carnevale

del 1693 in 4. Non vi è luogo della stampa, ma sarà verisimilmente impressa in Milano. Nominai questo gentilissimo e graziosissimo componimento nell'XI Scanzia per opera del Sig. Francesco Lemene, ma avendo esso signore scritto ad un amico mio carissimo non essere sua opera, la restituisco al suo vero autore che è il Signor Carlo Maria Maggi.¹⁹⁴

L'errore venne indotto dal vescovo di Parma Tommaso Saladini, che così scrisse a Magliabechi, nella lettera da Parma del 19 febbraio 1693, in cui elogia l'opera *Endimione* del Lemene:

Ad essa unisco due Intermezzi et un Prologo di certa favoletta che il Medesimo Signore ha composta, e fatta recitare in Milano, credo in casa privata. Il soggetto¹⁹⁵ è una vedova che cercando di rimaritarsi, e trovando che dire in ogni partito, risolve d'entrar in collegio che è un luogo pio di Milano.¹⁹⁶

Il *Manco Male* è la commedia considerata dagli studiosi il modello a cui il Lemene si ispirò nella composizione de *La Sposa Francesca*, opera in lingua lodigiana pubblicata dopo la morte dell'autore e attribuita a lui dal biografo Tommaso Ceva.

L'affidabilità del Gesuita, amico carissimo del Lemene, come documenta anche la corrispondenza con Magliabechi, non mette in dubbio l'attribuzione che troverebbe conferma in una lettera del nipote Antonio, scritta al fiorentino dopo la morte dello zio.¹⁹⁷ Negli autografi lemeniani e nelle minute non si trova menzione de *La Sposa Francesca*. Fu presumibilmente composta negli ultimi anni di vita dell'autore, come scrive Dante Isella, lo studioso che ha valorizzato la commedia in un'edizione fondamentale.¹⁹⁸

Mentre è ricca la produzione di commedie di Carlo Maria Maggi, del Lemene si conosce solo *La Sposa Francesca*, opera per cui il poeta lodigiano fu celebrato nel XIX secolo e quasi esclusivamente ricordato nel secolo scorso.

LETTERA 33

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Hebbi per mano d'un Padre Scalzo di Santa Teresa la Scanzia 12a¹⁹⁹ della Biblioteca volante del Sig. Cinelli Calvoli,²⁰⁰ e, benchè non fosse accompagnata da lettera alcuna, ben conobbi dal soprascritto che l'invoglietto veniva dalla mano di V.S.Illma.

Quanto alle lodi mie seminate in quel libro comprendo che mi vengono da Lei, perchè compiacendosi Ella di pubblicarmi per suo amico dà altrui fondamento di credermi qual non sono per quell'assioma che dice AMICITIA AUT PARES ACCIPIT AUT FACIT.

Mi arriva dopo con l'ordinario la graditissima sua con la lettera stampata diretta a V.S.Illma dal Sig. Scaramuccia²⁰¹ e l'altra diretta agli Accademici di Lipsia, ambedue, e specialmente la prima, lette da me con gusto e curiosità incomparabile.

Rendo a V.S.Ill.ma cordialissime grazie di tanti favori, e la prego a raddoppiarmele co' suoi ambitissimi cenni, mentre mi protesto sempre più

Di V.S.Illma

Lodi 12, giugno, 1697

Divotissimo Servitore Obligatissimo
Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 30/51-52-53

Dopo un anno il Lemene riceve la *Biblioteca Volante* con la correzione sul *Manco Male*. Le sue opere sono elencate nella XII Scanzia con grandi lodi, che il lodigiano nella sua modestia accetta come riflesso della sua amicizia con Magliabechi. Anche in questa lettera, come nella precedente, l'argomento è l'amicizia che riunisce i simili o rende simili. La relazione tra i due eruditi uniti dalla stima reciproca e dalla cortesia formale scorre su dichiarazioni d'amicizia. A quella pluridecennale col milanese Maggi segue quella a distanza con il fiorentino Magliabechi. E un passaggio evolutivo negli interessi. Cessata la stagione della poesia (l'insistenza sull'imposizione di *Endimione* lo sottolinea) subentra quella dell'erudizione. Maggi è il poeta, Magliabechi è l'erudito. Nello scambio di notizie erudite sono presenti una lettera agli Accademici di Lipsia e una al sig. Scaramuccia, che il Lemene legge con gusto incomparabile. In questo quadro si colloca in modo pertinente il nome di Cinelli Calvoli, compilatore di elenchi di opere e di autori col supporto di Magliabechi.

LETTERA 34

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Ho veduto la gentilissima Canzone²⁰² del Sig. Abate Venerosi²⁰³ ordita sul novo, e tessuta con le più proprie e più nobili forme della poesia. Certo è che cotesto Signore molto più inoltrato nel retto, e buon sentiero delle Muse, che nell'età, mentre V.S.Ill.ma me lo rappresenta ancor giovine.²⁰⁴ Io la ringrazio e la ringrazierò sempre di simili favori.

In Parma si ristampano le mie non so s'io debba dire poesie o leggerezze in due tomi in picciolo. Me n'hanno data la notizia quegli stampatori e, mi è stata cara, perché ho mandato loro da inserir nell'Opera con alcuni altri pochi sonetti, anche quello che per honorar me stesso ornai col glorioso nome di V.S.Ill.ma

Sopra un manoscritto assai antico, che tratta della Città nostra di Lodi, truovo citato un tal Martiano Autore a me del tutto ignoto. S'ella ne avesse cognizione mi sarebbe carissima la notizia e dell'Autore e della materia che tratta.

Aspetterò dalla eruditissima cortesia di Lei sopra di ciò qualche risposta, ma con ogni suo agio e comodità, e per fine mi rassegno con ogni cordialità

Di V.S.Ill.ma

Lodi a 15 del 1698

Divotissimo Servitore Obligatissimo
Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 31/54-55

Una lettera che esprime entrambi gli interessi, quelli del passato, la poesia, e quelli del presente, le

conoscenze di autori. Mentre del componimento poetico si hanno notizie, perché i contemporanei²⁰⁵ scrivono su Brandiligio o Brandilasio Venerosi, sullo scrittore citato in un manoscritto antico non si conosce il nome né se Magliabechi l'ha rivelato. Si potrebbe ipotizzare che “un tal Martiano” sia Marziano Cappella.²⁰⁶ Ma l'ipotesi sembra azzardata, perché il manoscritto a cui si accenna tratta della città di Lodi. Si potrebbe pensare forse alla storia di Lodi di Ottone e Acerbo Morena, pubblicata dall'Osio nel 1626. La notizia di quest'opera è in lettera di Gaudenzio Roberti a Magliabechi.²⁰⁷

Ricorrenti sono invece le notizie sulle stampe delle opere del Lemene. Si tratta della ristampa eseguita a Parma da Pazzoni e Monti, i quali si sono avvalsi della mediazione di Caterina Farnese per ottenere testi da aggiungere a quelli della ristampa del Quinto. I componimenti aggiunti sono quelli composti dopo il 1692: i sonetti per Francesco Maria e Giangastone de' Medici, per le cassette di estratti donate da Cosimo terzo, per Magliabechi (menzionato in questa lettera); l'*Oratorio Santa Cecilia*, composto per la corte di Mantova; *Endimione*; e altri sonetti.

LETTERA 35

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Ho ricevuto, e letto con egual curiosità, e piacere il gentilissimo Poemetto del Sig. Abate Poggese, il quale accoppia egregiamente alla naturalezza dello stile la bizzarria delle invenzioni, che sono l'anima della poesia, da me particolarmente osservate sì nel Poema, come in quei due mirabili Sonetti che lo precedono. Mi si è anche accresciuto il diletto ritrovandovi dentro, benchè di passaggio il Nome del mio stimatissimo Sig. Magliabechi. Hor rendo obbligatissime grazie all'Autore del pregiatissimo dono da me sommamente gradito, ed a V.S. Illma del disturbo che si è preso di farmelo avere, e la prego ad offerrirmi a quel nobile ingegno qual mi protesto inalterabilmente

Di V.S. Illma

Lodi li 6 maggio 98

Divotissimo Servitore Obligatissimo.

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 33/58 minuta 301

Lo scrittore toscano, più precisamente pisano come il Venerosi, citato nella lettera è Angelo Poggese. Non è indicato il titolo del gentilissimo Poemetto, inviato da Magliabechi. Potrebbe trattarsi de *La Pisana Caccia*, stampato in Pisa nel 1697. L'altro poemetto *I quattro Novissimi* è segnalato da Cinelli Calvoli come stampato successivamente. Di entrambi scrive questo scrupoloso compilatore di opere a stampa: «tanto questo quanto l'altro della Caccia sono per ogni capo due bellissimi Poemetti del sig. Abate Poggese».²⁰⁸

Il condizionale è d'obbligo, perché in una minuta del Lemene al Poggese²⁰⁹ si nomina il secondo poemetto con il titolo *Novissimi*.

L'accento a “bizzarria delle invenzioni” nell'autografo lemeniano a Magliabechi farebbe inoltre escludere che si tratti del poemetto sui *Novissimi*, che è di argomento sacro e consentirebbe

l'identificazione con *La Pisana Caccia*. Questa ipotesi è accertata da una lettera del Poggesi a Magliabechi del 21 dicembre 1699,²¹⁰ in cui comunica che ha terminato i *Novissimi* e che ha mandato subito agli Arcadi di Roma. Che quest'opera sia sotto i torchi del Bindi è annunciato il 19 febbraio 1700.

LETTERA 36

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Quantunque il Sig. Bendinelli²¹¹ habbia fatto pervenire anche alle mie mani un esemplare delle sue Poesie, debbo tuttavia render grazie a V.S.Ill.ma dello scommodo presosi per favorirmi.

L'epigramma del sig. Francio²¹² è bellissimo e ben degno del suo argomento e di questo pure inviatomi ne ringrazio la di Lei cortesia.

Le mando l'accluso Sonetto formato più dal dolore, che dall'ingegno e la prego, dopo che da lei sarà stato compatito, a mandarlo, però con suo agio, a ricevere anche i compatimenti del nostro Sig. Conte Montemellini a Perugia, alle cui mani spero che a quest'ora possa essere già pervenuta una copia della scorrettissima Ristampa fatta in Parma de miei versi per ogni capo disgraziati. E qui con ogni più affettuosa riverenza mi dico

Di V.S.Illma

Lodi 3 giugno 1698

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 34/59-60

Anche la stampa di Parma è "scorrettissima": ritorna, quindi, la deplorazione che i versi sono "per ogni capo disgraziati". Il sonetto "formato più dal dolore che dall'ingegno" da inviare anche al Montemellini può essere ricercato nella raccolta del Sevesi, dove è inserito il sonetto al conte perugino in risposta. Tuttavia non è riconoscibile nei caratteri presentati dal Lemene.

L'elenco dei poeti dell'area magliabechiana si arricchisce di due nuovi nomi. Michelangelo Bendinelli di Lucca, di cui riceve un libro di poesie e Petrus Francius, indicato come Francio, autore di un bellissimo epigramma. Essendo quest'ultimo professore ad Amsterdam, si conferma la corrispondenza con i letterati in Olanda, già documentata con Gregorio Leti negli autografi del 31 ottobre 1691, 28 novembre 1691, 9 dicembre 1691.

Inviando il suo libro di *Epigrammi* a Magliabechi, il Bendinelli lo prega di interessarsi, perché la raccolta possa essere ristampata ad Amsterdam con la collaborazione del Francio. L'autore aggiunge che sarebbe eventualmente pronto egli stesso ad un accordo con l'editore per l'acquisto di un certo numero di esemplari.²¹³

Il Francio non è corrispondente del Lemene nel *Copialettere*. Invece del Bendinelli c'è una minuta.²¹⁴ Il poeta di Lucca viene ricordato anche in una minuta²¹⁵ al padre Raffaello Nuvorini della stessa città. Nello scambio di cortesie tra poeti l'uno traduce i componimenti dell'altro e il Bendinelli traduce in latino un sonetto del *Dio*.

La corrispondenza tra Bendinelli e Magliabechi fornisce la biografia del poeta lucchese, perché egli

si presenta in una lettera da Lucca del 2 dicembre 1682²¹⁶, in cui egli accenna alla sua attività attuale ed a quelle svolte nel passato; prima auditore della Rota a Genova, quindi al servizio del cardinale legato a Bologna. In tema di libri afferma di aver ricevuto il *Discorso sulle Comete* del Montanari,²¹⁷ e di non approvarlo: non condivide, infatti, «l'opinione di coloro che vogliono sempre dedurre finimondi. Alcuni arriveranno persino a motivare la siccità con l'influsso dei pianeti superiori congiunti nel segno del Leone, i quali stessi avrebbero prodotto la cometa». I riferimenti all'invio dell'epigramma del Francio, segnalato da Magliabechi a Neri in lettera del 9 maggio 1699, alle stampe di Parma del 1698-99 delle poesie inviate a Montemellini, alle poesie del Bordinelli inviate nel 1699, come risulta in autografo da Lucca a Magliabechi del 6 maggio 1699²¹⁸ inducono a datare questo autografo al 1699 e non al 1698.

LETTERA 37

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Mi abuso per avventura della troppa bontà di V.S.Illma raccomandandole il ricapito dell'inchiuso. La mando aperta, perché ella vegga un mio sonettaccio, e l'honori di qualche avvertimento, come la prego a honorar me di qualche suo comando, mentre io con tutto il cuore la riverisco

Lodi 26 luglio 1698

Di V.S.Illma

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 35

Una lettera o meglio un biglietto “muto” perché non è detto il destinatario dell’“inchiuso” e non è allegato il “sonettaccio”, di cui è difficile reperire una traccia.

Magliabechi dichiara di ricevere il componimento dal Neri.

Scrive infatti Magliabechi a Neri il 2 agosto 1698:

Rendo a V.S Illma grazie immortali della copia che si è degnata di trasmettermi del per tutti i capi insigne, e bellissimo Sonetto del sig.re De Lemene, che ha già superata l'invidia, onde non ho avuto timore alcuno di farlo vedere ad alcuni de' nostri satrapi.....E il sonetto degnissimo di quel mio gran Padrone sopra del quale è composto. Resta solamente, che V.S.Ill.ma precipitando ogni indugio, lo faccia imprimere con le sue tanto bramate poesie, giacchè il Sig.re Lemene mi scrive che non crede di dover viver tanto, di vederle stampate.²¹⁹

Questo timore non è negli autografi di Lemene a Magliabechi qui raccolti ed esaminati.²²⁰

LETTERA 38

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Corre qui una voce, che cotesto Serenissimo Granduca voglia rimettere in Milano un suo Residente, come vi era, sono già molti anni e se questo possa anche essere un Cavaliere Milanese. E curiosissimo di sapere se tal voce sia vera o falsa un Cavaliere mio grandissimo Padrone; laonde mi prendo la licenza di ricercare da V.S.Illma, se in cotesta corte / ch'ella sappia / si discorra e come si discorra di tal facenda.

Questa curiosità mi serve di motivo dopo una lunga taciturnità di rompere il nostro silenzio di lettere. Mi pare un secolo il non haver veduti suoi carissimi fogli. Qualche volta me ne honori, e mi creda, che io mi glorio d'essere

Di V.S.Illma

Lodi a 14 Gen 1699

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 36/61

Dopo una pausa di parecchi mesi riprende la corrispondenza per l'occasione di una notizia sulla politica di Cosimo III, cioè se voglia rimettere in Milano un suo residente. La curiosità non è personale perché la richiesta proviene da un Cavaliere interessato a conoscere se il designato possa essere un milanese. È difficile, anche in questo caso, identificare l'anonimo, perché sono numerosi i nobili e personaggi milanesi delle relazioni lemeniane. A Milano era conosciuta l'autorità del personaggio e la sua familiarità con Magliabechi, personaggio di rilievo alla corte di Cosimo. Neppure le minute del Copialettere aiutano a fornire qualche indizio.

L'agente di Cosimo a Milano nel 1699 risulta essere Camillo Bondicchi. Il nome è confermato anche dal Muratori.^{[221](#)}

Degna di nota è l'affermazione del Lemene che da molti anni a Milano non vi era un residente di Cosimo.

Secondo Marcello del Piazzo, Francesco Bondicchi era agente senza carattere ufficiale, riconfermato ogni sei mesi dal marzo 1656 all'agosto 1697. Dall'agosto 1698 al 1708 fu sostituito dal nipote Camillo Bondicchi.^{[222](#)}

LETTERA 39^{[223](#)}

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Rompo un lungo silenzio, e mando a V.S.Illma un esemplare ricevuto da Parma delle mie Poesie colà unitamente ristampate. Già Ella le havrà quasi tutte distintamente, pure ho voluto mandar anche queste perché vi troverà alcuni pochi sonetti non istampati per essere stati da me fatti dopo la ristampa del Quinto in Milano, e due o tre Oratorij; li mando volentieri al mio riverito Sig. Magliabechi perché ha la bontà di compatire gli errori dell'Autore e l'intendimento di conoscere gl'infiniti della stampa.

Fra quelli della stampa non mi pare il minore quello del mio ritratto, il quale non mi pare che corrisponda molto al rame onde è stato copiato. Tal errore l'ho corretto io con una barzelletta

che troverà manoscritta presso al ritratto medesimo; la legga per ridere, chè a tal fine la mando. Il mio Endimione, dopo d'essere stato rappresentato in Mantova e in Modona si recitò il passato carnevale in Torino dove incontrò e forse meritamente, più censure.

Il Padre Don Giovanni Antonio Mezzabarba della Congregazione Somasca²²⁴ mio Amico soggetto di non ordinaria letteratura, figlio del fu Sig. Conte Mezzabarba, che stampò un libro di medaglie, mosso da carità senza che io 'l sapessi ha fatto l'annessa difesa²²⁵, ed havendome mandati alcuni esemplari,²²⁶vi ho unito qui uno per non perder la comodità di mandarlo dallo stesso mezzo che sarà il R.mo Abate Somariva già a Lei noto²²⁷ che passa al suo Capitolo generale di Monte Oliveto

Cordialmente la riverisco

Lodi 22 febb 1699²²⁸

Di V.S.Illma

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 32/56-57

Dopo la stampa del Sevesi a Lodi si ritorna a parlare di quella parmigiana, uscita contemporaneamente. Apprendiamo quali componimenti siano stati aggiunti alla stampa milanese del Quinto per interessamento di Caterina Farnese, componimenti che Magliabechi già conosce, perché già inviati precedentemente e menzionati nella lettera del 20 aprile 1695.²²⁹ Oltre a questi vengono inseriti nella raccolta parmigiana: il sonetto per Magliabechi; i versi commemorativi del Vescovo Tomaso Saladini; i sonetti per i Medici e altri personaggi di corte come il Conte Vincenzo Piazza, maestro di Camera del Duca di Parma; gli oratori sacri, tra cui quello di santa Cecilia composto per la corte di Mantova.

Apprendiamo che un sonetto scherzoso viene inviato per il suo ritratto, disapprovato come peggiore degli errori di stampa. Su questo ritratto scriverà il Lemene al Montemellini:

...La ringrazio di sì cortesi espressioni, ma la vorrei più trattenuto nel far carezze a quel ritratto ch'Ella crede mio, e pure è di tutti altri. Io debbo poche grazie alla Natura, perché non mi ha fatto bello, ma debbo ben molte imprecazioni all'arte per havermi trattato molto peggio che la natura. Quando è toccato a me il mandar attorno quel libro a qualche mio amico, o Padrone per riputazion mia l'ho sempre accompagnato con l'aggiunto sonetto che rimetto a V.S.Illma sù l'incertezza s'io gliel mandassi, ò nò, quando mi diedi l'honore d'inviargli quelle mie sì sgraziatamente ristampate poesie.²³⁰

LETTERA 40

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Il Padre Lettor Carino minore Osservante di S.Francesco si parte da questo suo convento di Lodi per portarsi a Firenze ad esercitare in cotesta Cattedrale nella prossima quaresima il ministero Apostolico di Predicatore. Con tal occasione voglio compire a due debiti: al primo

col riverire V.S.Illma, al secondo col raccomandare questo Soggetto al di Lei accreditato patrocinio. Con questo Ella gioverà molto al Padre, ch'è mio Amico, e favorirà sommamente me, che già sono

Di V.S.Illma

Lodi a 19 Gen.o 1700

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl. VIII, 676, c. 39/67*

È una lettera di raccomandazione di un frate del convento di san Francesco a Lodi.

Il nome di questo religioso ritorna nell'autografo dell'8 dicembre.

La data di questa lettera è in contrasto con una di Magliabechi a Neri, datata al 15 gennaio 1700,^{[231](#)} in cui il fiorentino si rammarica di non essere potuto andare a riverire "il celeberrimo P. Predicatore Carino" che tanto venera, perché immobilizzato da una flussione alla gamba e coscia sinistra.

E possibile perciò leggere la data dell'autografo lemeniano "da Lodi a 9 gennaio".

I predicatori quaresimali sono le figure esemplari dell'oratoria religiosa e oggetto di attenzione particolare da parte dei letterati. Nel *Copialettere* si trovano altri casi di predicatori raccomandati o sottoposti al giudizio del Lemene, quando il luogo è una chiesa di Lodi. La Città, cioè la municipalità, infatti, disponeva l'elemosina da assegnare all'oratore e, quando questi non rispondeva alle aspettative degli uditori, la negava. Nei *Libri Provisionum* della Città di Lodi si legge una delibera del Consiglio Generale che stabilisce l'elemosina per il predicatore quaresimale della cattedrale in trecento lire imperiali *Attentis meritis Rev.Praedicatoris*.

Nella corrispondenza magliabechiana si registra la raccomandazione del padre Filippo Maria Frigona, "soggetto di merito, acclamato in molti paesi, ultimamente in Torino" da parte di Giovanni Magenes che conclude la lettera con l'assicurazione che se passerà dalle parti di Lodi, renderà la visita dovuta e gradita al sig. de Lemene.^{[232](#)}

LETTERA 41

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Non sapendo io dove si truovi il sig. Angelo Poggesi raccomando a V.S.Illma il ricapito dell'annessa.

Non ho mai bramato l'incontro di Persona, che venga a cotesta città per inviarle il ricercato esemplare delle cose mie impresso ultimamente in Lodi.

Tuttavia ciò molto non mi preme per esser queste una mischianza di robe mie puerili, giovanili, virili e senili da me poco o nulla curata, e già perdute nella polvere. Anzi, quando io diedi l'assenso a questo stampatore d'unirle, e io istesso lo agiutai, fu con patto espresso che le stampasse senza il mio nome. Tanto appunto fece e sul principio n'esitò molti esemplari senza il mio nome, ma dopo qualche tempo intesi, avere egli mandato fuori molte copie cangiando loro il primo frontispicio, e formando poi il secondo con l'aggiunta del mio nome. Veda carissimo Sig. Magliabechi, se da un Briccone si può fare braveria più infame.

Ho voluto recare a V.S. questa notizia, perché vedendo Ella a caso in coteste parti qualcuno di detti esemplari col mio nome sappia; e faccia sapere come è stata la sovercheria, e qui per fine mi dico tutto

Di V.S.Illma

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Lodi 16 maggio 1700

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 37/62-63-64

La lettera annessa per Angelo Poggese potrebbe corrispondere alla minuta 351 che è l'unica nel *Copialettere* indirizzata al poeta pisano. Menziona il poemetto sui *Novissimi* che uscì nel 1700.

Il testo della minuta è il seguente:

Mi arrivano nel mezzo del famoso Sig. Magliabechi i quattro Novissimi, Poesia di V.S. pur ora stampata, e dalla sua umanissima cortesia a me inviata. Non so dire se quest'opera sia più divota, o erudita, se più dotta o spirituale; e specialmente nel ultimo novissimo nel quale ella spiega sì chiaramente ciò, che di Dio può spiegarsi da un uomo. Son certo che questi Novissimi avranno favorevole il giudizio universale, col quale unirò sempre ancor io i miei sensi di stima, e di venerazione verso la di lei virtù e somma sua cortesia, che mi obbliga a renderle infinite grazie della benignità, che meco usa, ed la protesta, che sono, e sarò sempre.

La conferma del ricevimento della lettera lemeniana è data da Angelo Poggese a Magliabechi il 27 maggio 1700:

inclusa nel gentilissimo foglio di V.S.Ill.ma ricevo una umanissima lettera del sig.de Lemene e conosco sempre più quant'ella con le sue cortesi maniere si renda adorabile, compartendo particolarmente a me, che nulla merito, segnalati favori.²³³

La delusione delle stampe, anche quelle lodigiane è troppo forte perché non ritorni come un ritornello. Lo stampatore qualificato sciocco è ora "briccone" che ha fatto "braveria". In questo lessico si ritrova il modello linguistico che Manzoni seguirà nel suo romanzo, in cui il secolo apparirà pedante e inaridito. Il Lemene invece è testimone di vivacità, di fervore creativo e innovativo.

La definizione della stampa lodigiana del Sevesi è «per esser queste una mischianza di robe mie puerili, giovanili, virili e senili da me poco o nulla curata, e già perdute nella polvere».

LETTERA 42

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Mi è arrivata l'opera del Padre Abate Serravalli,²³⁴ il quale quest'ordinario stesso riceverà i miei ringraziamenti. L'ho trascorso un tratto, ed argomento una gran comprensione di quella mente.

Quando mandai a V.S.Illma, così da lei comandato, quell'ultimo libro di mie sciocchezze, lo mandai senza frontespicio per esservi il mio nome contro il convenuto con questo sciocco Stampatore. Costui mi promise di stamparlo senza il mio nome, e lo fece, e al principio tutti gli esemplari furono pubblicati e venduti senza il mio nome. Dopo alcun mese ristampò il Frontespicio col mio nome, e senza ch'io 'l sapessi ne esitò col mio nome infiniti esemplari.

Io non volevo per verità, che vi si leggesse il mio nome, conoscendovi molte inezie della mia gioventù, e quasi dissi puerizia; ma l'infame mi assassinò.

Parmi, che di ciò ne dessi a V.S.Ill.ma una volta notizia; hora le dico che a quanti esemplari sono passati per le mie mani ho levato il frontespicio per levar loro il mio nome. Quando però ella voglia il frontespicio sudetto anteporrò il suo piacere al mio, e lo manderò. Intanto di tutto cuore la riverisco, e le auguro dal Cielo quella pace, che noi miseri Milanesi non godiamo in questi rabbiosi contrasti

Lodi a 14 7bre 1700

Di V.S.Illma

Devotissimo Servitore Obbligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 2/70-71-72

Il religioso, di cui il Lemene scrive che ha tratto argomento della “gran comprensione di quella mente”, è un canonico regolare del Salvatore Lateranense, l'abate Angelo Serravalle. Le notizie su di lui si ricavano dalla corrispondenza con Magliabechi limitata a tre lettere tra il 1697 e il 1699.²³⁵ Gli autografi del Serravalle parlano di un'escursione in barca da Firenze al suo monastero di monte della Verucola (Verruca). Qui nella Certosa di Calci dimora “appiè dell'aspro monte” e chiede al fiorentino di inviare le lettere a Pisa.

Il Lemene ripete la lamentela per la stampa lodigiana del Sevesi. Egli già aveva espresso a Magliabechi la sua irritazione per la disobbedienza dello stampatore, che, dopo i primi esemplari senza il nome dell'autore, assecondando il suo volere, ha fatto circolare altri con il nome nel frontespizio. Il poeta ha levato di sua mano il frontespizio dalle copie che ha potuto avere, ma manderà a Firenze quelle secondo le preferenze di Magliabechi.

Il desiderio dell'anonimato è motivato dal ripudio delle composizioni giovanili che sono state inserite nella raccolta. Non sono precisate, ma si può supporre che siano i versi su tema amoroso, dedicati a donne reali del luogo e non a ninfe o creature di fantasia. *A bella vedova, a Bellezza superba invecchiata, A bellissima ed eruditissima dama* che si possono leggere nella stampa lodigiana potrebbero essere state ispirate da donne di sua conoscenza diretta.

Dopo lo sfogo sul comportamento dello stampatore di Lodi, un cenno accorato alla condizione della sua città e dello stato dei Milanesi, che desiderano la pace in tempi di aspri contrasti, che sono quelli tra Luigi XIV e gli Asburgo.

LETTERA 43

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Da mia lettera dell'Ordinario passato havrà V.S.Illma veduta la ricevuta del libro del' Sig. Cavaliere degli Azzi,²³⁶ e la mia supplica di render grazie a quel sì ragguardevol Signore per mia parte quando per parte sua fosse stato a me rimesso il pregiatissimo dono. Quando cio non basti passerò lo stesso ufficio di ringraziamenti con quel Cavaliere in tal caso non sapendo io dove egli si ritrovi, toccherà a V.S.Illma a indirizzar la mia lettera alle mani di quello.

Con egual confusione, e venerazione ho letto nella lettera di lei l'onore fatto a me da cotesta sì Gloriosa Accademia. Io non posso se non credere, che l'havrà fatto a riguardo del suo degnissimo Segretario, e che io debbo a lui, se non tutte, almeno le grazie principali per sì stimata aggregazione. Pure se V.S.Illma mi avviserà, se io debba passar tal ufficio o con tutta l'Accademia, o col Principe o con altri, mi farò regola de' suoi cenni; e in questo caso desidero distinta notizia se questa sia l'Accademia della Crusca, o altra; e quali regole habbia, quale sia il suo istituto, il suo Principe, la sua Impresa.

Dell'accennata difesa dell'Aminta del Tasso²³⁷ non è ancora giunta ne notizia, ne coppia in questo Paese e qui per fine con ogni più obbligata affezione caramente l'abbraccio.

Lodi 29bre 1700

Di V.S.Illma

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 38/65-66

Nel panorama letterario di fine Seicento non poteva mancare il riferimento a un'Accademia. Si tratta dell'Accademia Fiorentina di cui Magliabechi è segretario. Il Lemene era già stato iscritto agli Affidati di Pavia, ai Ricoverati di Padova, ai Concordi di Ravenna, agli Accesi di Bologna, all'Arcadia di Roma, agli Insensati di Perugia. Attribuisce il merito al segretario Magliabechi e, come di rito, chiede notizie sul sodalizio che non conosce. Desidera sapere, infatti, se si tratta della Crusca. Non risulta nell'elenco degli associati Cruscati il nome del Lemene. Dall'incertezza sull'identità dell'Accademia proponente, si deduce che il lodigiano conosca solo la Crusca e ignori l'Accademia Fiorentina.

Si conferma la grande stima nei confronti del Lemene che ebbe una segnalazione onorifica che il Muratori non ebbe direttamente da Magliabechi, ma da Anton Maria Salvini.²³⁸

Da Modena scrive il Muratori:

Ma come ha mai potuto V.S.Illustrissima in coscienza procurarmi costì il sommo onore di essere aggregato in cotesta e nobile Accademia Fiorentina, quando ella sa che io in quel mio scartafaccio non mi accordo in tutto co' signori Fiorentini per conto della lingua, e che molti potranno andare contra me in collera? E egli forse che cotesta insigne Adunanza curi poco gli affari dell'altra pur da me riverita Accademia della Crusca? Non crederei: onde ben vegga V.S.Illustrissima a qual pericolo abbia esposto le sue amorevoli raccomandazioni per me. Lascio stare, ch'io non ho merito d'essere iscritto a sì degno corpo; imperciocchè la benignità di tanti amorevoli padroni può aver voluto supplire tutti i miei difetti. Comunque sia la cosa, io infinitamente ringrazio V.S.Illustrissima come autore di questa mia gloria, e ne ringrazierò l'Accademia stessa, quando il nostro signor Magliabechi me ne avrà fatto penetrar l'avviso.²³⁹

Francesco degli Azzi da Arezzo è l'ultimo ad entrare nella cronologia della corrispondenza tra Lemene e Magliabechi. Anche le sue lettere al fiorentino iniziano nel 1700.

LETTERA 44

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

I due Sonetti sono gentilissimi e ringrazio V.S. del piacere che mi ha recato col mandarmeli.

Vedendo la lettera del sig. Cavaliere degli Azzi mi è passato l'obbligo preciso il ringraziarlo con l'acclusa che rimetto nelle di lei mani per assicurarmi del ricapito.

Mi son arrivate le Poesie del Sig. Neri,²⁴⁰ a cui questo stesso ordinario rimetto i dovuti ringraziamenti.

Dal Padre lettor Carino zoccolante Ella havrà ricevuto l'esemplare di certe Poesie stampate in Lodi, le qual già da me emancipate non voglio sian mie, benchè lo sciocco dello Stampatore, contrariando goffamente alla protesta da lui medesimo anteposta al libro, ha voluto dopo molto tempo dalla pubblicazione mutare il frontispicio e mettervi il mio nome.

Per avvantaggiar tempo al mio ossequio mi vaglia questa anche per augurarle felici le prossime feste di Natale

e di tutto cuore mi dico

di V.S. Illma

Devotissimo servitore obbligatissimo

Lodi, di 8 Xbre 1700

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 43/74

Il padre lettore Carino è il predicatore raccomandato nell'autografo datato gennaio 1700.

Dell'uscita dell'opera del Neri dà notizia anche la corrispondenza del Muratori²⁴¹ per quella diffusione di notizie che Magliabechi alimentava alacramente, soprattutto per un'opera dell'amico carissimo, coadiuvato da Alessandro Marchetti che fa pervenire un esemplare alla signora Borghini²⁴² e un altro al signor abate Venerosi, il quale ne farà dono a Roma al cardinale Ottoboni.²⁴³ Francesco Maria degli Azzi ne accusa ricevuta con lettera da Arezzo del 20 gennaio 1701 una inviata a Magliabechi e altra nello stesso giorno all'autore.

La diffusione dell'opera produce attestati di elogio da tutta Italia,²⁴⁴ come era avvenuto per il *Dio lemeniano*, che può considerarsi il modello d'ispirazione, leggendo i consigli suggeriti e trascritti da Magliabechi, come già accennato.

Più tempestivamente giunge all'Arcadia, Accademia cui era iscritto il Neri con il nome di Gelano Ninfadio dal 1693, perché il Crescimbeni elogia il volume di "eruditissime" rime con una lettera da Roma dell'11 dicembre 1700.²⁴⁵

Il Lemene seguì la formazione dell'opera con consigli che Magliabechi trascrisse nei suoi appunti e compose un sonetto, come richiesto, dal titolo *Per le conclusioni amorose Esposte dal Tasso con la dottrina Platonica, e spiegate in Sonetti dal Sig. Ippolito Neri.* ²⁴⁶

L'opera fu stampata alcuni anni dopo, come documentano gli autografi che segnano l'inizio nel 1693.

Anche se l'argomento non è sacro, il modello è chiaramente quello del *Dio*, dove la materia teologica è esposta in sonetti. Lo stesso Lemene nei suoi suggerimenti rinvia a questo modello.

Nella biografia più recente di Carlo Alberto Girotto si legge la descrizione dell'opera:²⁴⁷ «Il Saggio di rime si articola in più sezioni: dopo una canzone e un sonetto in lode del principe Ferdinando, e dopo componimenti in lode dell'autore, segue un nucleo di rime amorose, uno di poesie sacre e uno di poesie varie, dedicate ad amici e corrispondenti. Le composizioni si inseriscono nelle tendenze tipiche della poesia toscana di fine secolo, pur mostrando significative aperture verso i metri e i *topoi* della nascente poetica di ambito arcadico. Il secondo opuscolo, dedicato al cardinale Francesco Maria de' Medici, esprime l'accesa parzialità di Neri verso Torquato Tasso e in particolare verso le sue *Cinquanta conclusioni amorose*: annoverato oggi tra le opere di minore rilievo, il testo tassiano è assai apprezzato da Neri in ragione della «profondità delle dottrine filosofiche» che da esso traspare. Precedute da una canzone in lode del principe Ferdinando e seguite da due testi per musica, le brevissime *Conclusioni* tassiane vengono spiegate ognuna da un sonetto, che ne amplifica gli assunti in una veste che tiene conto dell'esperienza poetica tardosecentesca».

LETTERA 45

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Mi ritrovo in casa un pacchetto senza sapere donde venga con dentro la *Genesi* del Sig. cav. degli Azzi. Ho però ravvisato il soprascritto di mano di V.S.Illma e nella stessa mano rimetto i miei dovuti ringraziamenti: o da trattenerli per sè quando da Lei mi venga a dirittura tal dono da me stimatissimo o da portarli ad altri quando da altri mi venga il favore.

Intanto mi dichiaro obligatissimo alle sue grazie, e la prego a visitarmi più spesso con sue lettere; sempre mi consolino con la notizia di sua ottima salute e mi raffermo di V.S.Illma

Lodi 27 Xbre 700

Divotissimo Servitore Obligatissimo

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 338, c. 123/173

Un altro libro inviato da Magliabechi a Lemene è la *Genesi con altri sonetti morali del cav. Francesco Maria Azzi aretino dedicata all'altezza Reale di Cosimo III granduca di Toscana*, Firenze 1700 per Jacopo Guiducci. La raccolta comprende componimenti encomiastici, tra cui uno in morte di Francesco Redi, e celebrativi come per la liberazione di Vienna, un tema ricorrente nella produzione coeva.

Da questo ennesimo invio si convalida l'impressione che il Lemene esprime in una minuta²⁴⁸ a Tommaso Ceva, in cui immagina che Firenze sia un chaos di libri:

La lettera del P. Scolari è graziosissima, e la lessi al Sig. Villani,²⁴⁹ e hebbe anch'egli gran gusto nel sentir rinovato Diogene in una Botte. Se Fiorenza fosse a Bologna, e che non obbligasse a passare il giogo dell'Apennino io vorrei portarmi colà a posta, non per vedere un chaos di libri, mà per vedere

l'indice e il catalogo, e la distinzione ristretta mirabilmente in due deta di cervelli e qui...

Lettere non datate

Delle seguenti lettere senza data, è possibile stabilire una cronologia per gli indicatori temporali che vi si leggono.

LETTERA 46²⁵⁰

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Il Signor Don Francesco Madini sacerdote di questa Patria e, cuor tutto mio, se ne va per devozione a Loreto, e poi per curiosità a Roma. Nel ritorno passerà per Fiorenza, e sarà in mio nome a riverire V.S.Illma ed a ricevere per me qualche suo comandamento.

Mentre adunque lo starò aspettando mi ratifico con ogni più cordiale e riverente espressione

Di V. S Illma

Divotissimo Obligatissimo Servitore

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 44/75

LETTERA 47²⁵¹

Illustrissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Accuso con questa mia la ricevuta dell'Orazione del Padre Abate Canneti da V.S.Illma trasmessami, e ne rendo alla di lei cortesia Obligatissime grazie.

Non so, se l'abbia con altre mie ringraziata anche del Dramma Rusticale della Vecchia Sposa che pure per grazia di lei mi pervenne; in ogni caso ad abundantem anche per questo ne confermo obligatissime grazie a V.S.Illma. E poi uscita la ristampa del Santo Poema²⁵² del nostro Padre Ceva accompagnato da una Selva di altri versi latini gentilissimi secondo il costume dell'Autore, fra quali ho veduto in fronte a due composizioni il di lei chiarissimo nome; ma è possibile, che Ella habbia già veduta quella graziosa operetta, che li conclude con alcune Proposizioni Matematiche.

Uno stampatore di Lodi ha disepellito alcune mie anticaglie, ed accoppiatele con alcune altre

cose mie, che andavano raminghe, ne ha formato un volumetto, e l'ha pubblicato ma però senza il mio nome.

Quali si siano, se havrò l'incontro di qualche occasione ne le rimetterò un esemplare. Intanto mi conservi nella sua pregiatissima grazia, e mi creda inalterabilmente

Di V.S Illma

Divotissimo Obligatissimo Servitore

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 45 /76 -77-78

Molte sono le opere elencate in questa lettera: l'*orazione del beneficio* dell'Abate Canneti; Le *Silvae*, raccolta di poesie del Ceva in aggiunta alla ristampa di *Jesus Puer* con alcune *Proposizioni Matematiche*; il Dramma rusticale *La vecchia Sposa*²⁵³; e le poesie del Lemene stampate a Lodi. Quest'elenco consente di datare la lettera al 1699.

Il poema sacro *Jesus Puer* del matematico Tommaso Ceva che fu anche letterato, e molto celebrato per quest'opera, uscì nel 1699. Durante la composizione il Ceva consultò spesso il Lemene e i pareri ricevuti si leggono nelle minute del *Copialettere*,²⁵⁴ in particolare nella minuta 53.

LETTERA 48

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Quando l'attentato non sia temerario ò ridicolo; quando l'annessa lettera, e Sonetto abbiano l'approvazione di V.S.Ill.ma, la prego d'introdurli all'audienza di cotesto Sovrano in qualche commoda opportunità che mi figuro non poterle mancare, atteso l'attual servitù sua a cotesta Serenissima Casa.

Quando poi la pratica della Segretaria di cotesto gran Principe maggiore d'ogni altro d'Italia non sia come quella d'altri Principi d'Italia e dalla Maestà d'un Granduca non si ammettano lettere di privati la prego in tal caso a rimandarmi la stessa lettera o pure per un minor disturbo ad abbruciarla.

Ho veduta la risposta di lei inviatami del Leti, la quale non mi fa sperare le notizie richieste, pure staremo vedendo, intanto con tutto lo spirito mi rassegno sempre più

Di V. S.Illma

Divotissimo Obligatissimo Servitore

Francesco de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 46/79

Si può attribuire a questa lettera non datata l'anno 1692 sull'autorità di due autografi, quello di accompagnamento del poeta e quello di ringraziamento del Granduca. Il primo, scritto da Lodi il 29 gennaio 1692, è conservato all'Archivio di Stato di Firenze (ASF, *Mediceo del Principato*, 1133, c.286), il secondo, scritto da Pisa il 12 febbraio 1692 (1691 ab Inc.) è conservato alla Biblioteca Laudense (BCL, Ms, XXXIV A 28).

Altra conferma è fornita dalla lettera 5 con il riferimento al Leti.

Opere a stampa del decennio 1690-1700

Riportiamo di seguito le opere edite nel decennio 1690-1700, di cui troviamo traccia nella corrispondenza Lemene – Magliabechi:

- 1693 *Endimione*, Sevesi Lodi
- 1693 *I misteri penosi* di Niccolò Monte Mellini a Perugia per Costantini
- 1693 *Giuditta e Amore tra gli impossibili* di G. Gigli a Siena per la Stamperia del Pubblico
- 1693 *Carminum libri quinque* di F. Berrettari a Lucca per Marescandoli
- 1694 *Bona Espugnata* di Vincenzo Piazza a Parma
- 1694 *Betulia Liberata* di Raffaello Carlini, Gatti, Pistoia
- 1695 *Conclusiones...* di Maria Elena Lusignani, Casamara, a Genova
- 1695 *Annali, memorie ed huomini illustri di San Gimignano ove si dimostrano le leghe e le guerre delle repubbliche toscane*, di G.V.Coppi per Bindi, Firenze
- 1696 *Scoprimiento del Mondo Humano* di Angelo Serravalle, a Siena per Bonetti
- 1696 *La perfezione del beneficio nella giustizia del benefattore* dei P. Canneti per Costantini, Perugia
- 1696 *Mediolanenses familiares...* di Scaramucci, Teuzello, Urbino
- 1697 *Della Pisana Caccia* di Angelo Poggese per F. Bindi, Lucca
- 1697 *Poemata* di Pieter des Frans, Vestenio, Amsterdam
- 1698 *Epigrammata* del Bendinelli, Lucca per Ciuffetti
- 1699 *Jesus Puer* ristampa (1690) di T. Ceva, Malatesta, Milano
- 1699 *La Vecchia Sposa* di G. D. Poccetti per Vangelisti, Firenze
- 1699 *Canzone di Brandiligio Venerosi de' Conti di Strido Accademico della Crusca ed Arcade*, stamperia della R. C. Apostolica, Roma
- 1699 *Apologia di Endimione* di Giovanni Antonio Mezzabarba per G.B. Zappata, Torino
- 1700 *I quattro Novissimi* di A.Poggese per Francesco Bindi, Lucca

1700 *Il Manco Male* di C.Maria Maggi, Malatesta, Milano

1700 *Le Cinquanta conclusioni amorose del Tasso spiegate in altrettanti sonetti* di Ippolito Neri
per Ciuffetti, Lucca

1700 *L'Aminta di Torquato Tasso difeso e illustrato da Giusto Fontanini*, per Zenobj e del Placho,
Roma

Manoscritti magliabechiani alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Autografi di Francesco De Lemene ad Antonio Magliabechi

- 1 VIII, 676, c. 1 (*Ricevo i comandamenti di V.S.* del 14 febbraio 1679)
- 2 VIII, 676, c. 2/ 2 (*Il mio troppo amorevole Padre Ceva* del 20 agosto 1691)
- 3 VIII, 676, c. 3/3, 676 (*Comincio a valermi o ad abusarmi* del 31 ottobre 1691)
- 4 VIII, 676, c. 4/6 (*Ho differito a ringraziarla* del 26 novembre 1691)
- 5 VIII, 676, c. 5/8 (*Ho ricevuto da Milano* del 9 dicembre 1691)
- 6 VIII, 676, c. 6/10 (*Ubbidisco V. S.* del 30 gennaio 1692; retro 6/11 335)
- 7 VIII, 676, c. 7/12 (*Ricevo la risposta da Cotesta Serenissima* del 19 marzo 1692)
- 8 VIII, 676, c. 8/13-14 (*Prego V.S Ill.ma a ringraziar per mia parte* del 9 aprile 1692)
- 9 VIII, 676, c. 9/15-16 (*Mi sono stati consegnati* del 15 giugno 1692)
- 10 VIII, 676, c.10/17-18 (*Ringrazio, ma di tutto cuore* del 20 agosto 1692)
- 11 VIII, 676, c. 11/19 (*Fra tante nobilissime poesie* del 12 ottobre 1692)
- 12 VIII, 676, c. 12/20-21-22 (*Ho letto i divoti Oratori di Passione* del 8 aprile 1693)
- 13 VIII, 676, c. 13/ 23-24 (*Il sig. Neri mi fa l'honore* del 22 aprile 1693)
- 14 VIII, 676, c. 14/ 25-26 (*V.S. Illma battezza* del 13 maggio 1693)
- 15 VIII, 676, c. 15/ 27-28 (*La lettera a V.S Illma consegnata* del 10 giugno 1693)
- 16 VIII, 676, c. 16/29-30 (*Rendo grazie particolari a V.S.* del 27 ottobre 1693)
- 17 VIII, 676, c. 17/31-32- (*Dopo haver con mio gusto pasciuto* del 29 dicembre 1693)
- 18 VIII, 676, c. 18/ 33-34 (*Scrissi a V.S. Illma* del 9 febbraio 1694)
- 19 VIII, 676, c. 19/35 (*Dal sig.Vaudorf* del 16 marzo 1694)

- 20 VIII, 676, c. 20/ 36 (*Nella risposta benignissima e onorifica* del 19 marzo 1694)
- 21 VIII, 335, c. 10/12 (*Conforme ai suoi ordini* del 14 aprile 1694 + foglio 13)
- 22 VIII, 339, c. 172/299 (*Lepidissimo è il Capitolo* del 13 ottobre 1694)
- 23 VIII, 335, c. 61/97 (*Poichè V.S. mi replica* del 20 aprile 1695 + un foglio 100 corrispondente a minuta 194)
- 24 VIII, 676, c. 21/37 (*Questa mattina è partito da Lodi* del 25 aprile 1695)
- 25 VIII, 676, c. 22/38-39-40 (*Chieggo dalla cortese, ed erudita bontà* del 13 ottobre 1695)
- 26 VIII, 676, c. 23/41 (*Le mie lettere cominciano sempre* del 14 novembre 1695 corrispondente a minuta 225)
- 27 VIII, 676, c. 24/ 42-43 (*Non so s'io mi renda grazie* del 31 gennaio 1696 corrispondente a minuta 226)
- 28 VIII, 676, c. 25/44-45 (*Posso io far meno di quattordici versi* del 8 febbraio 1696)
- 29 VIII, 676, c. 26/ 46 -47 (*Sono arrivate felicemente le due cassette* del 15 febbraio 1696)
- 30 VIII, 676, c. 27/48 (*Il rev.mo Padre Abate Don Bernardo Somariva* del 24 aprile 1696)
- 31 VIII, 676, c. 28/49 (*Mi Perdoni V.S.Illma per sua gran bontà* del 8 maggio 1696)
- 32 VIII, 676, c. 29/50 (*Il Rev.mo Padre abate B. Somariva mi ha raccontate* del 6 giugno 1696)
- 33 VIII, 676, c. 30/51-52-53-54 (*Hebbi per mano d'un Padre Scalzo di S. Teresa* del 12 giugno 1697)
- 34 VIII, 676, c. 31/54-55 (*Ho veduto la gentilissima Canzone del Sig. Abate Venerosi* del 15 del 1698)
- 35 VIII, 676, c. 33/58 (*Ho ricevuto, e letto* del 6 maggio 1698 corrispondente a minuta 301)
- 36 VIII, 676, c. 34/59-60 (*Quantunque il sig. Bendinelli* del 3 giugno 1698)
- 37 VIII, 676, c. 35 (*Mi abuso per avventura della troppa bontà* del 26 luglio 1698)
- 38 VIII, 676, c. 36/61 (*Corre qui una voce* del 14 gennaio 1699)
- 39 VIII, 676, c. 32/56-57 (*Rompo così lungo silenzio* del 22 febbraio 1699)
- 40 VIII, 676, c. 37/62-63-64 (*Il Padre Lettor Carino minore* del 26 maggio 1700)
- 41 VIII, 676, c. 38/ 65 (*Non sapendo io dove si truovi* del 2 novembre 1700)
- 42 VIII, 676, c. 39/67 (*Mi è arrivata l'opera del Padre Abate Serravalli* del 19 gennaio 1700 o 1702)
- 43 VIII, 676, c. 42/70 -71-72 (*Da mia lettera dell'Ordinario passato* del 14 settembre 1700)
- 44 VIII, 676, c. 43/74 (*I due Sonetti sono gentilissimi* del 8 dicembre 1700)
- 45 VIII, 338, c. 123/173 (*Mi ritrovo in casa un pacchetto* del 27 dicembre 1700)

46 VIII, 676, c. 44/75 (*Il Signor Don Francesco Madini* SENZA DATA – 1695?)

47 VIII, 676, c. 45/76 -77-78 (*Accuso con questa mia la ricevuta* SENZA DATA, ma ascrivibile al 1699-1700)

48 VIII, 676, c. 46/79 (*Quando l'attentato non sia temerario* SENZA DATA, ma è del 1692)

Elenco autori negli autografi

Nicolo Montemellini Autografi dell'8 aprile 1693 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 12/20), del 13 maggio 1693, BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 14/25-26, del 3 giugno 1698 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 34/59-60).

Brandiligio Venerosi Autografo del 15 gennaio 1698 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 31/54-55).

Gregorio Leti Autografi del 31 ottobre 1691 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 3/3), del 26 novembre 1691 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 4/6; del 19 dicembre 1691 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 5/8); del 30 gennaio 1692 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 6/10; del gennaio 1692? (è senza data. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676,.46/79)

Angelo Serravalli Autografi dell'8 febbraio 1696 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676,.25/44); del 14 settembre 1700 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 42/70).

Pietro Canneti Autografi dell'8 febbraio 1696 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676,.25/44-45) senza data, (1700? BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676,.45/76).

Giovanni Ciampoli Autografo del 20 agosto 1692 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 10/17-18).

Giovanni Cinelli Calvoli Autografo del 12 giugno 1697 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 30/51-52-53).

Ippolito Neri Autografi del 22 aprile 1693 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 13/23); del 10 giugno 1693 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 15/27-28); del 27 ottobre 1693 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676,.16/29-30); del 8 dicembre 1700 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 43/74).

Alessandro Bendinelli Autografo del 3 giugno 1698 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 34/59).

Angelo Poggesi Autografi del 9 maggio 1698 (BNCF, *Ms. Magl.* VIII, 676, 33/58), del 6 luglio 1700 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 37/62-63-64).

Andrea Salvadori autografo del 15 giugno 1692 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 9/15-16).

Gerolamo Gigli Autografo del 10 aprile 1695 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII 335. 61/97).

Raffaele Carlini Autografo del 27 ottobre 1693 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 16/ 29-30).

Giovanni Battista Faggiuoli Autografo del 13 ottobre 1694 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII,339, 172/299).

Alessandro Marchetti Autografo del 27 ottobre 1693 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 16/29-30).

Michele Benotti Autografi del 26 novembre 1691(BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 4/6); del 9 aprile

1692 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 8/13-14); del 20 agosto 1692 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 10/17-18); del 27 ottobre 1693 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 16/29-30).

Francesco Berrettari Autografo del 16 marzo 1694 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 19/35).

Francesco Maria Degli Azzi Autografi del 2 novembre 1700 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676,38/65); del 8 dicembre 1700 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676,.43/74); del 27 dicembre 1700 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII 338,123/173).

Vincenzo Coppi Autografo del 9 febbraio 1694 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 18/33).

Giovan Battista Ravignani Autografo del 14 aprile 1694 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII 335, lettera 10/12).

Antonio Maria Salvini non è nominato nella corrispondenza del Lemene con Magliabechi, ma con Ippolito Neri (minuta 311 al Sig. Ippolito Neri. Empoli del *Copialettere*).

Poeti e letterati

Nei carteggi tra Lemene e Magliabechi vengono citati diversi personaggi: si tratta di letterati, intellettuali, amici, religiosi o laici, personaggi illustri o poco noti. Li presentiamo di seguito, in ordine di apparizione negli autografi.

PAOLO GIOVIO (1483-1552)

Vescovo, storico, medico biografo e museologo italiano, Paolo Giovio è stato «uno degli intellettuali più influenti, ammirati e invidiati della prima metà del Cinquecento – racconta Franco Minonzo, curatore e traduttore degli *Elogi* - Strettamente legato al cardinale Giulio de' Medici, dal 1523 papa Clemente VII, e poi al cardinale Alessandro Farnese, visse la politica e il potere ai più alti livelli (ma anche la crisi del Sacco di Roma e del dopo Sacco). La sua fama è legata soprattutto all'attività di storico, che sfociò nei due volumi di *Historiae* a cui lavorò per gran parte della sua vita. Ma è anche legata alla sua leggendaria villa sul lago di Como, dove aveva allestito un museo privato con dipinti di grandissimi artisti e dove ospitava i personaggi più importanti dell'epoca, da Carlo V in giù. Proprio collegati alla sua famosa galleria di ritratti nascono gli *Elogia*, complemento letterario della sua idea tutta umanistica di rappresentare in un pantheon complessivo i grandi uomini della storia e della letteratura. Sono 146 ritratti di letterati e 134 di uomini d'arme, da Dante al Boccaccio, dal Saladino a Carlo d'Angiò, dal Poliziano all'Ariosto, da Galeazzo Sforza a Cesare Borgia: il più completo *who's who* del mondo medievale e rinascimentale, fondamentale per capire quali fossero i riferimenti storico-culturali all'epoca di Giovio, quali fossero considerati i maestri del passato remoto e quali i personaggi-chiave del passato recente o della contemporaneità. Più ancora che nelle *Historiae* e nelle opere minori, è negli *Elogia* che emergono appieno le grandi qualità di scrittore del Giovio, la sua capacità di cogliere in pochi tratti i caratteri essenziali dei personaggi che descrive, e anche la sua «cattiveria» nel sottolineare, esplicitamente o tra le righe, vizi e difetti accanto alle acclamate virtù di tutti i grandi uomini. Giovio è un biografo sempre curioso, spesso malizioso, a volte perfido, mai agiografico. Ed è anche questo che rende così avvincente e immediata la lettura dei suoi ritratti. Questa prima traduzione italiana completa degli *Elogia* offre anche un inquadramento storico, filologico e biografico di grande importanza, e un ampio commento che evidenzia i molti riferimenti all'opera gioviana, per la prima volta considerata nella sua interezza. Inoltre, un apparato iconografico non puramente ornamentale illustra il percorso artistico di Giovio e la sua approfondita rete di rapporti con i maggiori pittori del suo tempo».[255](#)

TOMMASO CEVA

(1648-1737)

Gesuita, come Carlo Maria Maggi è l'intellettuale di punta nell'ambiente culturale della Milano spagnola della seconda metà del Seicento, stimato dai governatori e dalla nobiltà colta per la sua vasta conoscenza ed elevato ingegno. Era letterato, ma soprattutto insigne matematico come il fratello Giovanni. Nel collegio di Brera, dove insegnò molti anni, egli ebbe allievo carissimo il giovane confratello Girolamo Saccheri in compagnia del quale frequentò l'Accademia dei Vigilanti promossa, intorno all'anno 1720, dalla contessa Clelia Borromeo del Grillo. Attraverso queste conoscenze il Ceva entrò in rapporto con i matematici toscani: Vincenzo Viviani, già in corrispondenza con il Caravaggio e suo fratello Giovanni, e il camaldolese Guido Grandi, professore di filosofia e poi di matematica all'università di Pisa, amico di casa Borromeo.

I contatti col Magliabechi vennero instaurati dal fratello Giovanni, la cui corrispondenza epistolare data dal 1684, quattro anni prima di quella di Tommaso, nell'inventario di Manuela Doni Garfagnini.²⁵⁶ A Firenze l'opera sua più famosa fu *Jesus Puer* del 1690, che fu dedicata al principe Gian Gastone nella ristampa milanese del 1699. Notevole, oltre agli scritti sulle scienze matematiche e filosofiche, l'opera "Alcune riflessioni sulle cose presenti della Cina", in cui assunse posizione polemica contro il domenicano Gacinte Thierry sulla questione se accettare o no i culti tradizionali locali accanto alla fede cattolica. Il pontefice Clemente XI (1700-1721) seguì l'orientamento del domenicano, sostenitore dell'intransigenza.²⁵⁷

MICHELE BENOTTI

Concittadino e molto vicino a Magliabechi, è citato nella corrispondenza del Lemene con Magliabechi (anche nelle lettere del 6 aprile 1692, 20 agosto 1692, 27 ottobre 1693). «Michele Benotti, fiorentino, viveva nel 1703. Da una lettera del patrizio veneto Bernardo trevisano a Magliabechi si apprende che questi l'aveva raccomandato per un esercizio in caso di trasferimento a Venezia. I componimenti si trovano manoscritti nella libreria magliabechiana alla Biblioteca Ricciardiana. Si trovano *Canzone a Luigi XIV, re di Francia-Sonetto pel dì natalizio del Ser. mo Principe Ferdinando di Toscana* manoscritti in Banco S. I num I. in cod di carta in fogli. al Banco S. II num II in un codice cartaceo in 4. Quattro sonetti sono in stampa. uno di questi è a car. 59 della Biblioteca Volante di Cinelli alla Scanzia VI, tre nella Scanzia XI a car 63. 74. 168.»²⁵⁸

Un sonetto in onore del Lemene, riportato da Cinelli Calvoli, è citato in autografo di Lemene a Magliabechi del 6 aprile 1692.

Francesco Redi scrisse di lui in una lettera a Vincenzo di Filicaja: «Un tal Benotti ha fatto una canzone nei correnti affari di Vienna. Vi sono delle cose assai ragionevoli. Si vede che questo giovane piglia la buona strada. Se potrò averla avanti ch'io sigilli la lettera la manderò a V. S. Illma. Io non lo conosco, nè ho letto altro di lui, che questa canzone, e un sonetto bizzarrissimo, e veramente espressivo sopra il già Brocchi. Dalla corte all'Ambrogiana, 6 novembre 1683».²⁵⁹

MASSIMILIANO DEZZA

Lucchese, della compagnia della Madre di Dio, fu predicatore nella cappella Cesarea di Leopoldo,

morto a Vienna a 77 anni ante 1709. In questo anno viene stampata da Pellegrino Frediani in Lucca la raccolta delle sue predicazioni dal titolo *Prediche dell'Avvento dette in Cappella Cesarea dal Padre Massimiliano Dezza lucchese della Congregazione della Madre di Dio mentre serviva di Predicatore per la seconda volta la Maestà dell'Imperatore Leopoldo, coll'aggiunta di nuovi Panegirici et altri Discorsi*. La morte è registrata in una lettera di Muratori a Magliabechi (da Milano 19 febbraio 1698): «Ho intesa la morte del povero Padre Dezza con mio sommo dispiacere»²⁶⁰. Sempre il Muratori presenta il personaggio come un erudito di grande preparazione in altra lettera a Magliabechi da Milano del 6 marzo 1697: «L'occasione che m'ha suggerito V. S. Illustrissima di poter riverire e conoscer nello stesso tempo il Padre Deza, è stata da me abbracciata con particolare ambizione, e le rendo grazie per la fortuna che m'ha fatto godere in tal congiuntura. Egli è un dottissimo Padre, un valoroso oratore, ed a cui fa giustizia con grande concorso questa città: egli è poi gentilissimo, e al pari di me, e di qual si sja, ammiratore del talento e virtù di lei. Fra l'altre cose ch'io guadagnai dalla di lui erudita conversazione, fu un ben stimabile, ed è il libro intitolato *Il Cuore a Dio*, che benignamente mi volle donare, e di cui faccio assai stima».²⁶¹

ANSELMO PAIOLI

(1635-1711 o 1714)

Ferrarese, «scrise la Storia della rivoluzione di Messina e lasciò un manoscritto de' viaggi da lui fatti in Francia e in Spagna».²⁶²

La corrispondenza di Anselmo Paioli, monaco cassinese, con Magliabechi (VIII, 560) comprende 49 lettere che documentano i numerosi viaggi e gli intensi contatti con molti letterati di molti ambienti e i relativi dibattiti. L'elenco dei luoghi e delle persone è cospicuo: Modena, Genova, Soborga “principato di ragione del monastero” (lettera del 22 luglio 1677), Bologna, Ravenna (San Vitale), Venezia (San Nicolò del Lido), Pavia, Milano (San Simpliciano), Padova (Santa Giustina), Parma (San Giovanni), Ferrara. I letterati nominati sono C. Maria Maggi, Gregorio Leti, Aprosio, Noris, Macedo, Bacchini, Mabillon, Dottori, Sfondrati, Panini, studioso di medaglie e altro. In una lettera del 18 dicembre 1690, il Paioli scrive di aver viaggiato per otto mesi in Lombardia, Piemonte, Savoia, nel Lionese, nel Delfinato. La curiosità di vedere Gregorio Leti lo fece passare per Ginevra, ma il Leti era già partito da questa città. A Padova incontrò Elena Cornara e su questa dotta signora, laureata come Maria Elena Lusignani, scrisse da Venezia il 10 dicembre 1683: «Ho veduto a Padova la sig.ra Elena Cornara tra i dottori e mi son ricordato subito di ciò che dice Balzac: “Je souffrirai plus volontiers une femme qui a de la barbe, qu'une femme savante”». In lettera da Milano del 10 ottobre 1700, malinconico per la perdita di amici più pregiati, tra cui il Maggi, dichiara la stanchezza dei suoi 65 anni. L'ultima lettera della raccolta magliabechiana data da Ferrara 1 gennaio 1714. Gli autografi sono in *Mas. Magl.* VIII, 560.

ANDREA SALVADORI

(FIRENZE 1591-1634)

Poeta molto apprezzato, fu membro dell'Accademia Fiorentina e dell'Accademia della Crusca. Fu educato al collegio romano dei Gesuiti per la protezione di Cosimo II Medici. Divenne poeta di corte dei Medici nel 1613, ma compose anche per altri sovrani come i Farnese.

La sua vasta produzione poetica comprende testi per musica tra cui *Lo spozalizio di Medoro e Angelica*, *La storia di Giuditta*, *La Flora*.

Le sue poesie furono pubblicate nel 1668 a cura del figlio Francesco.

Morì a 43 anni nell'anno in cui nacque Francesco de Lemene.

GIOVANNI CIAMPOLI (1589/1590-1643)

Nacque a Firenze. Avviato agli studi letterari, dimostrò una forte predisposizione per la poesia. Si formò alla corte medicea, dove ebbe occasione di conoscere Galileo e di entrare a far parte della sua cerchia di amici. Proseguiti gli studi prima a Padova, poi a Milano e infine a Bologna, dove divenne protetto di Maffeo Barberini (1568-1644), allora legato pontificio nella città emiliana, si trasferì nel 1614 a Roma dove vestì l'abito ecclesiastico. Fu subito introdotto negli ambienti della Curia romana e in seguito nel 1618, grazie ai buoni uffici di Galileo, divenne membro dell'Accademia dei Lincei assieme all'amico Virginio Cesarini (1595-1624). Nel 1621 fu eletto Segretario dei Brevi da Gregorio XV (1554-1623) e nel 1623 divenne Cameriere segreto di Urbano VIII (1568-1644). Allontanato poi da Roma per la sopravvenuta ostilità del papa fu mandato a Norcia, poi nelle Marche, a Fabriano e a Jesi dove morì nel 1643.

NICCOLÒ MONTEMELLINI (1643-1723)

Nacque a Roma nel 1643 da Eufrosina, una nipote del cardinale Sforza Pallavicini e da Adriano, l'ultimo esponente di una nobile famiglia perugina. Fu attivissimo promotore di iniziative culturali nella città di Perugia, delle Accademie degli Unisoni e degli Inensati e di una colonia dell'Arcadia, della Biblioteca Augusta. Fu anche poeta autore di molti versi di carattere sacro ed encomiastico, di rime per musica. Come Magliabechi, con cui ebbe abbondante corrispondenza, svolse la funzione di tessitore di relazioni e di fornitore di libri per la biblioteca della città.²⁶³ Secondo il Cinelli Calvoli, il Montemellini era figlio di una sorella del celeberrimo cardinale Sforza Palavicino.²⁶⁴ Morì a Perugia nel 1723.

CARLO MARIA MAGGI (1630-1699)

Milanese, segretario del Senato dal 1661 e professore di lettere greche alle Scuole Palatine, Carlo Maria Maggi è costantemente associato a Francesco de Lemene, per la notorietà del sodalizio letterario e amicale dei due, nei versi del *Ditirambo* del Redi e di altri poeti toscani. Nella corrispondenza con Magliabechi viene citato un sonetto scritto dal Benotti in lode di entrambi. (lettere 6 aprile 1692, 20 agosto 1692, 27 ottobre 1693). Il sonetto è riportato da Cinelli Calvoli alla voce "Lemene". Con il lodigiano condivise scelte stilistiche e orientamenti artistici. A lui il Lemene guarda come maestro ("potermi dire suo scolare è gloria bastante") e di lui apprezza particolarmente le commedie in lingua ambrosiana. Ne raccomanda la pubblicazione al Muratori in occasione di una

sua visita a Lodi. La produzione dei due poeti amici comprende drammi per teatro, poesie sacre e profane. A Firenze Carlo Maria Maggi era molto stimato dallo stesso Cosimo III che ne volle un ritratto e lo richiese insistentemente tramite il segretario Francesco Bondicchi, il quale ne aveva segnalato al Medici il valore. Scrive Bondicchi da Milano l'11 marzo 1679 a Magliabechi: «Il sig. Carlo Maria Maggi, segretario di questo gran senato, intimo del sig. Caravaggio e mio caro amico... Questo caro amico ha la lettura di greco nelle scuole Palatine e senza jattanza delle lettere humane et in ogni altra cosa è il più bel lume della Lombardia anche sopra al signor Bosca, e lo sentiremo presto chiamato a Spagna in graduazione non ordinaria».

Il gesuita Paolo Segneri andò appositamente a Milano per convincerlo a pubblicare le sue poesie. All'incontro in san Fedele partecipò anche il Lemene, che fece inutilmente l'avvocato difensore dei sonetti che il severo giudice eliminò dalla raccolta.²⁶⁵ La raccolta uscì a Firenze nel 1688 con la presentazione del Pastorini. Il Bondicchi ancora informa che il poeta milanese non fu soddisfatto della stampa e che ne aveva molti motivi.²⁶⁶

Il nome di Carlo Maria Maggi, amico e autore di commedie, è anche nell'autografo del 6 giugno 1696.

BARTOLOMEO ARESE

(1590-1674)

Personaggio eccellente della vita politica e culturale milanese, fu unanimemente riconosciuto come uomo di grande ingegno (“gran mente”, secondo il Muratori) e di grandi capacità amministrative. Fu presidente del Senato di Milano dal 1660, in un periodo difficile per le pretese della nobiltà locale in opposizione al governanti spagnoli. Egli seppe smussare contrasti, soprattutto durante la presenza del Duca di Ossuna (1670-1674), e favorì l'arte e la letteratura. Il suo valore è celebrato anche da Gregorio Leti nella *Historia di Pietro Giron, Duca di Ossuna* (1678).²⁶⁷ L'edizione della *Vita di Bartolomeo Arese* uscita nel 1682 fu rapidamente eliminata, perché il marchese Annibale Perrone, descritto come dissoluto e prepotente, fece bruciare tutti gli esemplari che poté requisire. Nel 1856 Massimo Fabi riprodusse l'una e l'altra scrittura, conforme alle originali stampe. L'attribuzione al Leti è stata successivamente smentita e data a Giovanni Gerolamo Arconati Lamberti. Studi più recenti sulla sua figura di Bartolomeo Arese mecenate sono nei Quaderni di Palazzo Borromeo Arese di Cesano Maderno.²⁶⁸

GIOVANNI VINCENZO COPPI

È autore de *Annali, memorie ed Huomini illustri di Sangimignano ove si dimostrano le Leghe e Guerre Delle Repubbliche Toscane* (Firenze 1695, presso Cesare e Francesco Bindi). L'opera è dedicata al Serenissimo Principe Ferdinando di Toscana. Nella dedica del 20 aprile 1695 il Coppi ricorda con gratitudine gli incarichi onorifici che suo padre ebbe dai Medici, cioè auditore delle Bande, della delegazione generale a Pontremoli, della vicetenenza del governo e di auditore in Livorno. La dedica è seguita da un *Avviso di Parnaso* ad Antonio Magliabechi.

La sua corrispondenza con Magliabechi data dal 1690 al 1709. Le prime lettere del 1690 sono in latino, poi in italiano. Interessanti per le notizie su altri corrispondenti come il Lemene, di cui Magliabechi invia una copia di *Endimione*. Sul Montemellini si legge che dal degnissimo nipote del

tanto celebre cardinale Sforza Pallavicino, riceve in dono suoi versi manoscritti e una frottola da inviare in copia a Magliabechi dal titolo *Il Cielo al mondo alla Moda*. Il Coppi viene ospitato a Perugia durante un suo viaggio con la consorte a Loreto, e oltre ai versi del padrone di casa riceve una *Historia musica* di Andrea Angelini Bontempi, stampata in Perugia da Costantini nel 1695.²⁶⁹

FRANCESCO BERRETTARI (1626-1706)

Scrisse un panegirico di Magliabechi in latino pubblicato nel 1681 a Venezia da Zaccaria Gonzato e nel 1682 a Massa per Girolamo Marini.

La corrispondenza con Magliabechi va dal 1681 al 1706 (VIII, 462). Magliabechi scrisse a Neri di mandargli un componimento, che il Berrettari aveva richiesto per mettere come d'uso al principio del libro: «Il sig. Francesco Berrettari, che è un ottimo sacerdote di Carrara, e per quanto mi vien riferito di santi costumi, mi scrisse ai mesi passati che voleva dedicarmi un libro di sue Poesie latine che senza indugio si sarebbe stampato in Massa...». ²⁷⁰ Si tratta di un foglio non datato. Sempre in latino il Berrettari compose per il vescovo di Sarzana D. G. B Spinola (stampa di Gerolamo Marini, Massa 1674), un panegirico per il cardinale Alderano Cybo, nel 1676, per Alberico Cybo nel 1683, per Alberico Cybo principe di Carrara nel 1694, per la vittoria di Carlo I contro gli Ottomani, nel 1697, per le nozze di Alberico Cybo con Nicoletta Grillo nel 1705, opere tutte edite da Gerolamo Marini. Riporta Giulio Negri nella sua *Istoria dei scrittori fiorentini* (p. 186): «Elegante oratore e Poeta... Ricorda di lui Giovanni Cinelli nella Scanzia prima della sua Biblioteca Volante». La prima *Scanzia* uscì a Firenze per G. A. Bonardi nel 1677.²⁷¹

GIOVANNI BATTISTA PASTORINI (1650-1732)

Nato a Genova il 19 novembre 1650, a sedici anni novizio gesuita, Pastorini insegnò per decenni ai giovani retorica teologia e filosofia. Apprezzato per la sua dottrina i suoi studi e in particolare per le sue poesie, si spense nella sua città nel 1732. Il Muratori (*Della perfetta poesia italiana*), il Ceva (*Scelta di sonetti*, 1735), il Gobbi (*Rime...*, IV), fra i contemporanei, annotarono il suo vigore poetico. Un padre gesuita di Palermo, suo estimatore, raccolse postume le sue liriche.²⁷² P. Montanaro ne scrisse una biografia informata quanto ricca di elogi.²⁷³ Fra i moderni il Croce rimosse l'ingiusto oblio con una stimolante rilettura delle sue poesie;²⁷⁴ Angelo Redaelli ne studiò le note dantesche, manoscritte nella Biblioteca Universitaria di Genova, mettendone in rilievo l'affiorante spirito antidantesco alla Bettinelli.²⁷⁵ Manca uno studio complessivo su questo letterato, sensibile ai problemi quotidiani come all'arte. Una precisazione: col nome di Umbrone Ligurio il Pastorini fece parte dell'Accademia degli Ereini di Palermo, con il Ceva appartenne al gruppo degli amici frequentanti il Lemene.²⁷⁶

GIOVANNI BATTISTA FAGIUOLI (1660-1742)

Fiorentino, fu poeta giocoso e commediografo. Visse alla corte del Granduca di Toscana. Nel 1691 andò in Polonia al seguito del nunzio Santacroce. Dopo un anno tornò a Firenze. Nel 1700 accompagnò a Roma il cardinale Francesco Maria. Fu ospite abituale alla residenza di Lappoggi.²⁷⁷ Scrisse fra l'altro sette volumi di *Rime piacevoli* (1729-1733), 19 commedie, (1736) tra cui il *Cicisbeo sconcolato*²⁷⁸ e il *Marito alla moda*²⁷⁹, satira del costume contemporaneo. Secondo Bargellini ebbe fama, forse esagerata di burlone di corte e le sue commedie, come quelle del Gigli non eran da competere col teatro dell'arte, gustose per una buona lingua nativa, reggevano meglio alla lettura che sulla scena.²⁸⁰ La corrispondenza con Magliabechi data dal 1690 al 1711 (VIII, 1214) e rivela un narratore arguto nella relazione e descrizione di persone e fatti. Le sue lettere vengono inviate da Varsavia (20 ottobre 1690), da Capannoli, da Pisa, da Siena, da Livorno, da Roma, da Milano (15 aprile 1711). Nel nominare il Lemene gli attribuisce il titolo di "Monsignore", ritenendolo un ecclesiastico.

GEROLAMO GIGLI (1660-1722)

Preso il cognome dello zio materno che lo adottò, lasciandogli una cospicua eredità, Gerolamo Gigli nacque a Siena nel 1660 e morì a Roma nel 1722. Fu ingegno vivace, spirito arguto e lingua mordace. La sua prima composizione fu un *Elogio di Caterina da Siena* dedicata a Flavio Chigi del 1681 *apud Bonettos*. Come il Lemene, compose oratori sacri e drammi per musica che vengono registrati da Cinelli Calvoli. A differenza del lodigiano che non rivolge critiche a nessuno,²⁸¹ senza satira, il Gigli si attirò inimicizie nel circolo dei letterati di Cosimo III de' Medici. Nel 1717 il suo vocabolario cateriniano fu condannato al rogo. Era arrivato alla voce "riguardare". Fu ripreso e continuato da un altro autore senese, Jacopo Angelo Nelli.

Vasta è la sua produzione per il teatro che nell'ultima fase s'ispira agli autori spagnoli e francesi. L'opera che ebbe maggior fama fu *Don Pilone*, derivata da Molière.²⁸²

FRANCHINO GAFFURIO (1451-1522)

Fu umanista, teorico musicale e compositore. I suoi contributi fondamentali furono i due trattati *Theorica musicae*, ripubblicato nel 1492 e *Practica musicae* del 1496.²⁸³

Come annota Paolo Bertoeti nella prefazione alla sua stampa delle opere di Maffeo Vegio (anno 1613) Franchino Gaffurio lo precedette nell'iniziativa di raccogliere a Lodi gli scritti del cittadino illustre.

Le opere di Franchino Gaffurio oggi alla BNCF (Magliabechi) sono: *Opus musicae*, Med. De Ponte, 1508; *Poetica musicae utriusque cantus*, Brixiae, Micintie, 1502; *De harmonia musicorum instrumentorum*, Med. Pontano, 1518; *Practica musicae libri IV* (l'autore è indicato come Gaffori), 1512.

PIETRO CANNETI

(1659-1730)

A 17 anni entrò nell'Accademia dei Disuniti, fondata da F. Arisi e nel 1684 entrò nell'Ordine Camaldolese. I contatti tra Lemene e Canneti sono stabiliti dai cremonesi Francesco Arisi e Cesare Porri. In una lettera del Canneti al poeta lodigiano questi è definito “onor primiero della nostra Lombardia”. (Autografo da Faenza del 5 gennaio 1963 BCL XXIV A 28, c.134).

Canneti fu noto verseggiatore in italiano e soprattutto in latino, apprezzato oratore e predicatore, intrecciò scambi letterari con importanti corrispondenti, Magliabechi, Arisi, Grandi, Crescimbeni, che visitò direttamente con viaggi a Firenze nel 1692 e a Roma nel 1690. Nel 1690 venne gradualmente abbandonando l'attività puramente letteraria ed oratoria per volgersi, anche sotto l'influenza di Magliabechi e Arisi, a lavori di erudizione e di bibliografia.²⁸⁴

L'opera per cui il Lemene compone il sonetto è la più famosa del Canneti: si tratta dell'orazione tenuta in Perugia nel 1695 dal titolo *La perfezione del beneficio nella giustizia del benefattore e nella gratitudine del beneficato*, che fu stampata in Perugia nel 1696.

GIOVANNI CINELLI CALVOLI

(1625-1706)

Scrivono Gino Benzoni che fu «Instancabile esploratore di soppalchi librari e di depositi di manoscritti tra i quali s'aggira con affinato fiuto di curiosissimo eccitato segugio – e la raccolta palatina messa a sua disposizione dal Magliabechi costituiva per lui un'inesauribile fonte di ghiotti ritrovamenti –, il Cinelli Calvoli volle disciplinare questa sua maniacale passione, che rischiava di risolversi in sterile dispersività, offrendo - consigliato in tal senso anche dal Magliabechi - ai dotti un catalogo, il più possibile esteso e corredato da notizie sui contenuti, dati biografici, segnalazione di manoscritti e riferimenti, d'opuscoli rari e spesso, impressi com'erano su fogli volanti, dalla fragile e precaria esistenza, sempre prossimi alla distruzione e all'irreperibilità. Donde il titolo di *Biblioteca volante*, quanto mai indovinato e sollecitante per una cultura che deposte da tempo le velleità didascaliche nei confronti del potere, ha esaurito il filone della “ragion di Stato” ed ha perso, nel contempo, interesse per le narrazioni storiche, mentre trionfa sovrana, tra le macerie franunistiche della trattatistica politica e delle ripieganti ambizioni storiografiche, l'erudizione con le sue innocue manie e le sue puntigliose bizzosche. Discende dalla metafora dell'intitolazione quella, altrettanto felice, di “scanzie” a designare le singole parti nelle quali il Cinelli Calvoli suddivide il suo ragionato repertorio bibliografico destinato ben presto ad una circolazione europea; ed è tuttora utilissimo e consultatissimo grazie alla più agevole edizione - in quattro tomi maneggevoli, ove la disposizione alfabetica degli autori è generale, non più spezzettata per singola “scanzia” – veneziana del 1734-47 voluta da Apostolo Zeno e approntata da Angelo Calogerà, il quale, comunque, l'avrebbe desiderata ben più rimpolpata d'integrazioni e precisazioni».²⁸⁵

PETRUS FRANCIUS (PIETER DER FRANS)

(1645-1704)

Umanista olandese e professore ad Amsterdam. Gregorio Leti lo definisce “gran fiume d'eloquenza”, ricordando l'Orazione in versi, recitata “nel Coro del Tempio novo con quella sua graziosa facondia

che incanta i cuori”, intitolata *Buda Expugnata*.²⁸⁶ A Carlo di Lorena, il vincitore della guerra contro i Turchi che avevano occupato la città, il Lemene dedicò la canzone *All’espugnator dell’inespugnabil Buda*, stampata a Milano per Ramellati, nel 1687 (ristampata sempre a Milano nel 1688 da Gagliardi). Questo componimento è segnalato come edito a Lodi per Carlo Pitti nel 1687 nella rivista di informazione erudita curata a Parma dal Bacchini e dal Roberti: *Il Giornale dei Letterati* per tutto l’anno 1687.

Le poesie del Francio vennero ristampate ad Amsterdam, nel 1697: *Petri Francii Poemata. Editio altera, auctior et emendatior. Accedunt Graeca eiusdem carmina*, Amstelaedami, apud Henr. Westenium 1697. Scrive notizie su questo autore Magliabechi in una lettera a Neri: «Il celeberrimo S.re Pietro Francio mi ha mandato l’incluso suo epigramma stampato adesso in Amsterdam. E, senza di alcuna eccezione uno dei più insigni poeti che vivano, come fa vedere il volume delle sue Poesie Latine e Greche stampate, e ristampate più volte. Occupa degnamente in Amsterdam la Cattedra, che ebbero i dottissimi e celeberrimi Vossio, e Blondello».²⁸⁷

GIUSTO FONTANINI
(1666-1736)

Di origini friulane, dopo gli studi nella sua terra si trasferì e si sistemò a Roma dove svolse attività di bibliotecario, erudito, storico, polemista nei confronti dei Gesuiti e del Muratori. Con quest’ultimo entrò in dissidio dopo un’iniziale intesa.

Svolse un ruolo di primo piano come animatore di dibattiti nella vivace repubblica delle lettere e nell’ambiente religioso. Fu in corrispondenza con Magliabechi (*Mas. Magl.* VIII, 271).²⁸⁸

Le lettere di Antonio de Lemene ad Antonio Magliabechi

Sono catalogate come lettere di Francesco de Lemene (VIII, 676) due autografi che sono in realtà del nipote Antonio.

Si trovano tra le ultime, secondo una successione cronologica: infatti, sono datate al 30 luglio 1704 e al 10 agosto 1706 e contrassegnate dal numero 68 e 69. Nell'inventario non si è tenuto conto della diversa grafia e della data, posteriore alla morte del poeta avvenuta il 24 luglio 1704.

Antonio de Lemene, nato il 1 ottobre 1651,^{[289](#)} è figlio del fratello maggiore Alfonso e l'unico erede maschio che diede continuità al nome di famiglia. Dal suo matrimonio con Isotta Agliardi, di nobile famiglia di Bergamo, ebbe infatti numerosi figli, molti morti infanti. Nel testamento a suo favore fatto dallo zio Francesco nel 1694 vengono, infatti, nominati come eredi secondari, in caso di scomparsa del designato Antonio, solo tre figli maschi: Luigi, Daniele e Giuseppe.^{[290](#)}

Molto affezionato allo zio, a cui subentrò nel 1686 nella carica di Decurione del Consiglio della Città, comunica il decesso agli amici corrispondenti. A Magliabechi invia anche una lettera, dello stesso giorno, 10 agosto 1706 per il Granduca. Questo autografo si trova all'Archivio di Stato di Firenze.^{[291](#)}

Dei due autografi nel Fondo magliabechiano, è di particolare interesse il secondo.

Il primo infatti è l'annuncio funebre formulato in un comunicato che diremmo standard, uguale per tutti i destinatari.^{[292](#)}

PRIMO AUTOGRAFO DI ANTONIO DE LEMENE

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

La stima e l'amore che V.S.Illma si degnò sempre avere per il Sig.Francesco mio zio mi obbliga a portarle l'avviso troppo funesto della sua morte seguita il di 24 del cadente dopo una lunga languidezza, che gli diè il motivo e il comodo di prepararsi al gran passaggio. Questo è seguito con sentimenti di tutta pietà in Lui e di tutto dolore in me e di chi lo conobbe. Prego V.S.Illma riguardare questa notizia che gliene porgo come primo tributo di quell'ossequio che mi farà sempre essere di V.S.Illma

Divotissimo et obligatissimo Servitore

Co: Ant.o Lemene

Lodi li 30 luglio 1704

P.S. Se havessi havuto l'ardire ne haverei portata la notizia a Cotesto Ser.mo (Gran?) Principe

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 40/68

Nel fondo Magliabechiano è conservata anche la lettera che scrisse Filiberto Villani per comunicare parallelamente la notizia della morte dell'“amatissimo e amantissimo amico”.²⁹³

Il secondo autografo di Antonio de Lemene, unito a un biglietto per il Granduca, è interessante, perché accompagna l'invio della biografia scritta da Tommaso Ceva e dell'“ultima fatica” dello zio.²⁹⁴

Quest'opera non nominata potrebbe essere *La Sposa Francesca*, la commedia in lingua lodigiana, mai menzionata nel carteggio né nelle minute, perché fu composta negli ultimi anni di vita del poeta. Antonio de Lemene scrive, infatti, che ha fatto legare alla meglio il libro nella sua città.

La notizia sulle edizioni lodigiane della commedia, a partire da quella curata dal Ceva del 1709, va dunque completata con questa che viene fornita dalla lettera a Magliabechi e al Medici.

L'invio dell'opera a Firenze, può essere motivata da un gesto di riguardo allo zio, in continuità con la sua consuetudine di rendere Magliabechi informato della sua produzione e di farne dono anche al regnante Medici. Ma può anche avvalorare l'ipotesi che fonte della commedia sia il dramma rusticale toscano, la *Vecchia Sposa*, citata nell'autografo c 45/76-77-78 senza data, ma riferibile al 1700.

L'unica fonte che cita *La Sposa Francesca* e la elogia caldamente è il biografo Tommaso Ceva.²⁹⁵ Si tratta, perciò, dell'unico personaggio, insieme al nipote, ad averne conoscenza per la vicinanza e a sollecitarne la pubblicazione a Lodi. Scrive il Ceva:

Sua finalmente è una meravigliosa commedia manuscritta in lingua Lodigiana; in cui non può desiderarsi costume, invenzione grazia, e condotta più naturale; e ciascuna parte d'essa, ancor picciola, è così bella, che anche svelta dal tutto, da sè sola è di grandissimo pregio.²⁹⁶

È verosimile che Antonio abbia inviato a Firenze “l'ultima fatica dello zio” anche per suggerimento del gesuita, nominato in questo autografo e noto per la comune amicizia con Magliabechi.

Ancora una volta gli autografi completano notizie diffuse tra gli studiosi senza una conoscenza del carteggio magliabechiano. Confermano l'ipotesi, già formulata da Dante Isella nella sua edizione critica della commedia, che la cronologia della composizione sia da collocarsi nell'ultimo periodo di vita del Lemene.

A proposito della *Sposa Francesca*, questo autografo precisa che l'edizione lodigiana di Carlo Astorino Sevesi del 1709, consacrata a Don Giulio Cesare Vistarini,²⁹⁷ non è la prima, essendo stata preceduta da questa mandata a Firenze dal nipote.

Sempre nel 1709, a Lodi, *La Sposa Francesca* uscì presso Olcesi.²⁹⁸

L'interesse per la commedia del celebre autore fu grande e le edizioni si susseguirono come quelle delle poesie, ristampate ancora vent'anni dopo la morte. Nel 1748 uscì un'edizione di Nicola Trabati, sempre a Lodi.²⁹⁹ Nell'Ottocento a Lodi una stampa per il Pallavicino è del 1818.³⁰⁰ Sempre a Lodi lo storico Cesare Vignati, curò l'edizione di Wilmant, che uscì nel 1857.³⁰¹ Quest'ultima fu

dedicata al nobile Flaminio Ghisalberti, ciambellano di Sua Maestà I.R.A.

Il secolo XIX celebrò la commedia come il capolavoro del Lemene, e Carlo Alberto Pisani Dossi, amico e frequentatore di Cesare Vignati, scrisse nelle *Note Azzurre*:

«Buono ‘l sonetto di Lemene (il noto autore della “Sposa Francesca” in lingua lodigiana) che comincia “ Stravaganza di un sogno...”» (nota 735)

«Nella Sposa Francesca del Lemene (contemporaneo al nostro Maggi) scritta mezza in italiano e mezza in lodigiano si trovano molti bei punti per descrizioni e osservazioni...». [302](#) (nota 1683)

Nell’edizione critica curata da Dante Isella si registra l’elenco completo delle edizioni. [303](#)

SECONDO AUTOGRAFO DI ANTONIO DE LEMENE

Illustrissimo Signor mio Padrone colendissimo

Il Pre Tomaso Ceva Gesuita, ha voluto decorare le ceneri del fu mio zio, mandando alla stampa la sua vita, e nello stesso tempo ha pregato me di lasciar correre una delle sue fatiche ultime, quale unitamente invio ad V.S.Illma, havendo fatto legare il libro in questa città alla meglio. Se V.S.Ill.ma non lo stima indegno d’un guardo di S.A., lo sollevi à volo tant’alto, quando senta diversamente, sospenda il presentarlo. Nello stesso invoglio troverà pure la lettera per S.A., che sottometto anch’essa al giudizio e censura di V.S.Illma, mentre con tutto ossequio mi dico e dirò sempre

Di V.S.Illma

Divotissimo er Obbligatissimo Servitore vero

Lodi li 10 agosto 1706

Co: Ant.o de Lemene

BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 41/69

La lettera al cardinale Francesco Maria de’ Medici, estimatore del Lemene, è conservata nell’Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato* (pezzo 5787 c. 1190):

Serenissima e Reverendissima Altezza,

Troppo grande è l’ardimento col quale mi porto ad offerire alla A.V. una delle ultime fatiche del fu mio zio, la colpa non è mia, ma del’eruditissimo sig. Magliabechi, che mi introduce. Pure anch’egli si haverà fatto affidato dalla clemenza di V.A. dalla quale imploro perdono, e poi favore alla debolezza dell’opera, mentre con profondissima riverenza le baccio il lembo della veste sacra.

Di V.S.A Ser..ma

Lodi 10 agosto 1706

humilissimo divotissimo e obbligatissimo servitore

Co: Ant.o de Lemene

Autografo di Filiberto Villani a Magliabechi

Si conclude con la trascrizione della lettera di Filiberto Villani a Magliabechi recante l'annuncio della morte di Francesco de Lemene. Filiberto Villani è il poeta autore del poema sulla riedificazione di Lodi, nominato al bibliotecario fiorentino per richiesta di notizie erudite.³⁰⁴

Più vicino per età ed esperienze di vita, nella condivisione di incarichi nelle istituzioni civili e religiose della città, meglio del nipote Antonio, conosce la profonda intesa tra i due bibliofili, e meglio la testimonia con una lettera che esprime anche il profondo personale dolore in uno sfogo con chi può comprenderlo e dividerlo.

È testimone del testamento del 18 novembre 1694 con cui Francesco elegge ad erede universale il nipote Antonio, redatto pochi giorni dopo la morte del fratello Alfonso avvenuta l'11 novembre 1694. Ammesso con il nipote al letto di morte, è anche testimone diretto degli ultimi istanti di vita del poeta.³⁰⁵ Nell'autografo il Lemene è presentato a Magliabechi come «più adeguato e divoto estimatore che avesse il merito infinito di V.S. Illma».

L'autografo del Villani è l'unico conservato nel Fondo Magliabechiano³⁰⁶ ed è accompagnato da un sonetto dedicato a Magliabechi dal titolo: *All' Illustrissimo Signore il Sig. r Antonio Magliabechi Per la morte del Sig. Francesco de Lemene suo amatissimo ed amantissimo amico seguita con tutta rassegnazione al divino volere il giorno 24 di luglio 1704.* Ecco il testo:

*De la Celeste Lira il sacro Herede,
L'Orfeo de l'Adda, il gran Francesco: oh Dio!
Che a gli altrui nomi eternità già diede,
Ahi dolore! ahi pietade! hoggi morìo*

*Moriò qual visse; e saggio ascese, e pio
Pieno di merti a la Beata sede;
E il ben cantato, e meditato Dio,
cui, pensando, mirò, godendo, hor vede.*

*da giusto duol tu meco il piangi hor vinto,
Antonio, o Tu che tuo ognhor l'hai scorto
Di corrisposto, e saggio amore avvinto.*

Ma segua al duolo in noi pari il conforto.

*Miriam il corpo, e lo piangiamo estinto,
Pensiamo a l'alma, e l'invidiam risorto.*

*Devotissimo et Obligatissimo suo servidore
Filiberto Villani*

LETTERA DI FILIBERTO VILLANI AL MAGLIABECHI RECANTE LA NOTIZIA DELLA MORTE DEL LEMENE

Illustrissimo Signor mio Signor colendissimo

Quant'è loquace l'Allegrezza, altrettanto suol essere taciturno il Dolore, quindi pareva alla mia afflizione bastante il presente sonetto per dar avviso a S.S.Illma della gloria che è mancata a questa mia Patria, della più cara consolazione ch'avesse il mio cuore, del più adeguato e divoto estimatore che avesse il merito infinito di V.S.Illma nella morte sempre deplorata del sig. Francesco de Lemene che sii in Cielo. La mia passione nulladimeno è sì giustamente sì vehemente c'ha troppo di bisogno di qualche sfogo, quindi mi prendo l'ardire con questa funesta e non breve lettera di turbar a lungo la pace del suo spirito e distrarlo dalla sue sempre virtuose occupazioni. È morto il sig. Francesco in età d'anni settanta, e cinque mesi, spazio di vita competentemente lungo, ma non in chi era da tutti desiderato eterno al pari del suo nome. Poichè egli dovea pur una volta morire, ha fatta una morte qual Egli sempre la desiderò, lasciandogli una languidezza continua per più mesi accompagnata da inappetenza al cibo, e da perpetue vigilie, scemate le forze a poco a poco. Questo gli fè vedere non lontano il suo passaggio all'altra vita, onde si preparò con tutta rassegnazione, e fervore. Un colpo solo di febre, havendolo ritrovato con le forze già abbattute, l'atterrò. Solo un giorno fu costretto a star sul letto, ove munito de S.S. Sacramenti, assistito da Religiosi con la mente sempre vivace sin all'ultimo respiro, non conturbato da nessun dolore spirò. Egli, c'ebbe da Dio tanta sublimità d'ingegno, potè comprendere la profondità del sapere di V.S.Illma, ed ebbe tutto l'affetto per ben amarlo, e venerarlo. Io, che sempre ho goduto di quell'amicizia, che gli piacque di avere sì cordiale al mio genitore, e di continuare in me, ho perduto il mio primo Amico, il mio secondo Padre, il mio unico Maestro che consigliò, e indirizzò le mie azioni co' suoi prudentissimi avvisi, e m'insegnò a porre in opera, per quanto io n'era capace, quanto havea io appreso nelle scuole. S'imagini qual può essere, e qual sia il mio Dolore. Il sig. Conte Antonio Nipote di Lui, c'ora trovasi afflittissimo per tanta perdita ed occupato al sommo in affari domestici, e Pubblici, m'impone, come congiunto a me con amicizia non inferiore a quella del zio, d'inchinarla a suo nome, e passaglierne la funesta notizia, riserbandosi in tempi di maggior libertà a compiere a suoi doveri Egli stesso. Mi dia V.S.Illma l'honore, per sua somma benignità, di potermi col mezo di qualche suo comandamento dimostrare qual sono e mi dichiaro Di V.S.Illma

Devotissimo Obligatissimo Servitore

Filiberto Villani

Lodi, 30 luglio 1704

Appendice al carteggio Lemene – Magliabechi

Appendice 1: Maffeo Vegio e la Toscana

Firenze, culla dell'Umanesimo non poteva essere esclusa dall'esperienza letteraria e culturale del Vegio, come per il Lemene, due secoli dopo.

Con i componenti della nuova corrente il poeta lodigiano era venuto a contatto nello studio di Pavia, frequentato tra il 1421 e il 1428 per intraprendere gli studi di giurisprudenza. I contatti s'intrecciano con i protagonisti dell'Umanesimo di primo Quattrocento tra cui Antonio Beccadelli, detto il Panormita, Pier Candido Decembrio e Lorenzo Valla; quest'ultimo lo scelse poi come protagonista del suo dialogo *De vero bono*.

A Pavia nel 1428 il Vegio compose l'opera che lo rese famoso e lo celebrò come nuovo Virgilio, cioè il *Supplemento all'Eneide* con un tredicesimo libro. In questa aggiunta si narrano gli eventi successivi alla morte di Turno, dall'incendio di Ardea ai suoi funerali, dall'accordo di Enea con il re Latino, al suo ingresso in Laurento, dal matrimonio con Lavinia, alla fondazione di Lavinio, alla morte e deificazione dell'eroe troiano.³⁰⁷

L'interesse della corte di Cosimo terzo e di Magliabechi per la ristampa delle sue rime indica la fama e la stima per le opere a Firenze nel Seicento.

Francesco Bondicchi esprime, infatti, meraviglia quando incontra difficoltà nelle librerie di Milano e di Lodi a trovare l'opera del Vegio perché non è conosciuta, e deve ricorrere a Francesco de Lemene, “uno de' più belli lumi della Lombardia”, pure lui noto e apprezzato a Firenze per le poesie inviate al Cardinale Leopoldo Medici.³⁰⁸

Scrivendo da Milano il segretario di Cosimo: «e pure il Vegio, che ne fu l'autore, lasciò di sè tanto gran nome che la fama se ne pregiò et se ne pregierà tutti i secoli».³⁰⁹

Alla corte degli ultimi Medici si rinnova la tradizione classicista, di cui è esempio significativo e più celebre il *Ditirambo* di Francesco Redi, che fu influente consigliere di Cosimo, non solo in materia medica, ma anche letteraria.

In questo vivo interesse per i classici s'inserisce il proposito di una ristampa delle opere per Maffeo Vegio, rinomato proprio per i suoi esametri sul *Supplementum* all'Eneide, cioè sull'aggiunta di un tredicesimo libro al poema Virgiliano: *carmen vero heroicorum fuit illi quidem promptius atque facilius* scrisse di lui Lilio Gregorio Giraldi.³¹⁰ Questo attivissimo scrittore ferrarese è della generazione immediatamente successiva al Vegio (1479-1552) e la sua testimonianza è significativa per la fama legata ai componimenti epici.

Fu scritto di una partecipazione del Vegio con la corte di Eugenio IV al concilio di Firenze del 1439. All'epoca il lodigiano ricopriva l'incarico di breviario e datario. Sulla protezione dei pontefici il Giovio parla di Martino V, biografi successivi parlano di Eugenio IV.

Le vicende biografiche del Vegio sono state sinora meno approfondite delle sue opere, per cui i personaggi o gli ambienti toscani sono ricostruiti attraverso i suoi componimenti poetici.

Secondo l'elenco redatto dal Raffaele³¹¹ sono riferite a Firenze le opere: *Libri distichorum duo* e *Epigrammata* (anni 1439-1443); *De felicitate et miseria* (1445); *Laudatio Beatae Monicae* (1451).

La revisione e precisazione dei dati del Raffaele sono state eseguite da Fabio della Schiava in *Le fabellae esopiche di Maffeo Vegio: spigolature da un codice lodigiano poco noto*.³¹²

Sono destinatari di epigrammi i personaggi toscani: Leonardo Aretino, a cui sono dedicati otto epigrammi *In febrem* e Caterina Gaddi Fiorentina, a cui è dedicato un epitaffio.³¹³

A Firenze in anni recenti è ripreso un rinnovato interesse per l'umanista lodigiano. Sono del 2013 gli studi su Maffeo Vegio poeta di Nicolle Lopomo, che ha curato l'edizione critica degli *Epigrammi*, dei *Distici* e dei *Rusticanalia*.

L'ultimo contributo della studiosa riguarda il confronto dei rapporti tra Vegio e Poliziano.³¹⁴

Il più recente studio è di Giuseppe Cremascoli sul *De educatione liberorum*.³¹⁵

ELOGIO DI PAOLO GIOVIO A MAFFEO VEGIO

(XCVII, p. 236)

Qui heroico spiritu Maronem feliciter aemulatus, quem Aeneidem addito libro suppleuisset, omnes fere a mille annis illustres poetas, nec excepto quidem Petrarca laureato, praeclara cum laude superavit. Sed gravioris quoque doctrinae et summae prudentiae opinione, Martini Pontificis amicitiam consecutus, in conferendis sacerdotiis supplicium³¹⁶ libellorum officio praefuit; ita, ut mox Eugenio et Nicolao carissimus fuerit. Extat et eius iucundus nobilisque Dialogus de praestantia disceptantium, Terrae, Solis et Auri, et ne quid ad cumulatum eruditionem vero Christiano deesset, quaedam etiam in sacris literis syncerae interpretationis glossemata reliquit, aureumque; praesertim libellum de rebus antiquis memorabilibus Basilicae Sancti Petri, in quo donaria, sepulcraque Pontificum referuntur.

In ELOGIA DOCTORUM VIRORUM AB AVORUM MEMORIA PUBLICATIS INGENII MONUMENTIS ILLUSTRUM

Authore Paulo Iovio novocomense, episcopo nucerino

Praeter nova Ioan. Latomi Bergani in singulos Epigrammata: adiecimus ad priora Italicae editions, illustrium aliquot Poetarum alia.

Anteverpiae, apud Ioan. Bellerum sub insigni Falconis, 1557³¹⁷

La traduzione è nel volume uscito nei Millenni di Einaudi nel 2006 a cura di F. Minonzio:³¹⁸

MAFFEO VEGIO di Lodi

Maffeo Vegio imitò con successo Virgilio nel suo stile epico e completò l'Eneide (aggiungendovi un libro). In questo modo ottenne una gloria illustre superiore quasi a tutti i poeti famosi negli ultimi mille anni, senza escludere nemmeno Petrarca, che fu incoronato poeta. Ma, grazie al prestigio della sua estrema saggezza e della sua profonda cultura, si guadagnò

l'amicizia di papa Martino e fu messo a capo del servizio relativo ai libelli di supplica per il conferimento delle prebende sacerdotali, in modo tale da essere poi molto amato da Eugenio e Niccolò. Di lui ci rimane un dialogo divertente e famoso intitolato *De praestantia disceptantium terrae, solis et auri*. E perché non mancasse nulla per completare la sua erudizione da vero cristiano, lasciò anche alcune glosse in cui forniva l'interpretazione esatta delle Sacre Scritture e, soprattutto, un libretto di grande valore sulle antichità più notevoli presenti nella basilica di san Pietro, in cui sono ricordati i doni votivi e le tombe dei pontefici.

Neppure Paolo Giovio, come il Lemene, nomina il trattato *De educatione liberorum*, che procurò al Vegio una fama più duratura del *Supplementum* all'Eneide, che fu pubblicato nel 1428.

Nell'edizione di Anversa del 1557 (verosimilmente conosciuta dal Lemene, ma questa edizione fa riferimento a una precedente italiana), l'elogio del Giovio è seguito da quelli di Giacomo Guidi e di Giovanni Latomo Bergano:

IACOBI GUIDI

*Felix, dum studet addito libello
Aeneam Vegius referre ad astra,
Illustres alios it ante vates
Asserta sibi gloria Maronis*

LATOMI

*Quam laudem Vegius petebat, aufert,
Ut summo similis foret Maroni.
Tabellae Veneris manum supremam
Tanto haud indecorem ferens Apelli*

Alla Biblioteca Laudense sono conservate:

Opere di Maffeo Vegio, a cura di Franchino Gaffurio in collaborazione con Filippo Bononi, stampato a Milano per i tipi di Guglielmo Siguerre nel 1497.

MAPHAEI VEGII LAUDENSIS, Opera, quae hactenus haberi potuerunt, in duas partes distincta, quarum prior De educatione liberorum lib.VI Aliaque soluta oratione conscripta, posterior poemata et epigrammata complectitur. Omnium elenchus sequenti pagella continetur, Laudae, ex typographia Paulii Bertoeti, 1613

De perseverantia ad sorores

ha l'explicit "Mafei Vegii Laudensis de perseverantia religionis, ad Elisabeth et Monicam sorores libri septem expliciunt feliciter"

Liber de verborum significatione

Responsa Apollinis et alia (sign. XXVIII A 11) studiato da Fabio della Schiava in "Tradition et créativité dans les formes gnomiques en Italie et en Europe du Nord (XIV-XVII siècles) Brepols Publishers 2011, pp133-164".

Il codice è copiato in XXVIII A 12
Dell'educazione dei figliuoli (XXXI A 17)

Appendice 2: il Baccanale

Quest'opera fu composta dal Lemene prima del *Bacco in Toscana* del Redi. Lo comunica il Lemene stesso in una lettera al poeta aretino:

Feci una volta ancor io un Baccanale in dialogo.³¹⁹

Aggiunge che l'Aretino potrà vederlo presso il signor Bondicchi, a cui evidentemente fu fatto pervenire.

È una delle opere composte per la Regina Cristina di Svezia da cantarsi una sera di Carnevale a Roma³²⁰. La produzione in versi del Lemene per la corte di Cristina di Svezia iniziò nel 1661, anno da cui è documentata la corrispondenza con il Cardinale Decio Azzolini iunior, potente amico della regina³²¹.

Come il *Ditirambo* rediano, anche il *Baccanale* lemeniano ebbe interventi in fasi successive. Venne poi modificato con l'aggiunta di brindisi in onore di poeti.³²² Dopo la morte della regina di Svezia avvenuta nel 1689 vennero inseriti i nomi dei poeti amici, tra cui Magliabechi.

I versi dedicati al Redi furono aggiunti dopo la lettura del componimento dell'aretino. Sono la risposta del Lemene, che non gradì la qualifica di “pastore” attribuitagli “con le gote di mosto e tinte e piene” e scrisse che a Bacco erano stati fatti dire spropositi. Il lodigiano ricambiò inoltre la descrizione di bevitore, rappresentando il Redi con il nappo in mano e con la cetra al collo.

Il testo modificato venne stampato nelle edizioni milanesi del Vigone, nel 1691 e del Quinto, nel 1692.

L'elenco dei poeti menzionati dopo l'elogio della “Donna Augusta”, la regina Cristina, inizia con Paolo Monti e Carlo Maria Maggi, i cari amici milanesi, seguiti da Francesco Redi, Girolamo Semenzi,³²³ Giuseppe Maria Folli,³²⁴ Scipione Corradi,³²⁵ il senatore Redanaschi, e prosegue con Basilio Giannelli³²⁶ e Antonio Magliabechi, per concludersi col brindisi alle donne, all'amore e alla cantina.

Il dialogo è cantato da canto, alto, basso e tenore.

*Alto. Hor quest'altro mio Brindisi vorrei,
Mandarlo unito a salutar le Muse;
E sò ben, che per tutto il Mondo indarno,
Se nol mando sù l'Arno,
Dove sotto al Rè Toschi il casto Coro*

*Gode una pace d'oro,
Mà dove tutte io troverolle unite?
Se nol sapete, udite
Il saggio, il dotto Magliabechi ha pieno
Di tutto il biondo Dio,
E di tutte le Muse il sacro seno:
Hor dunque, o dotto Magliabechi, e saggio
Questo Brindisi mio
Coi riverenti humili ossequi suoi,
Per mandarlo a le Muse, il mando a Voi.*

*Ten. Deh rivolgi altrove i versi
Del tuo rozzo incolto stile;
Nè mandar carmi mal tersi
dove il dire è sì gentile:*

*Alto. Io non ho tanto riguardo,
Sia 'l mio dire o bello o brutto.
O (diranno) egli è un Lombardo:
E in un motto han detto il tutto.*

L'elogio a Magliabechi era già inserito nel 1691, perché scrive il Faggiuoli a Magliabechi, da Capannori:

Lessi ancora il Brindisi a Lei di Mons. Di Lemene, e con ragione tutti i letterati s'affaticano a far onorata menzione del sig. Antonio, ma non mai quanto ella merita, e si richiederebbe alle di lei prerogative, ognuna delle quali servirebbe a chi chi sia per farlo reputare un gran uomo; io vanterò la fortuna di aver potuto contare servitù con V.S. Illma...[327](#)

Il Baccanale fu inserito nella stampa del Vigone, uscita a Milano prima di quella del Quinto e nell'edizione lodigiana del Sevesi.[328](#)

Appendice 3: Lemene nel Ditirambo di Francesco Redi

Il ditirambo *Bacco in Toscana* è l'opera rimasta celebre di Francesco Redi, ritenuta un capolavoro della letteratura d'evasione, definita un tripudiente elogio del vino, considerato come l'elemento che regge il mondo, più importante dell'amore (*'l vin sia quel che 'l mondo regge in piede / ed orm'avveggiò che il pensier non erra / se sotto i piè mi fa girar la terra*).

Al componimento, nato come scherzo poetico nel 1666 in un'adunanza degli Accademici della Crusca, dove venne eletto come nuovo arciconsolo Vincenzo da Filicaia, il Redi aggiunse al brindisi iniziale nuovi versi in diverse epoche, inserendo i nomi di poeti amici e allargando l'elenco dei vini assaggiati da Bacco in Toscana.

L'opera che circolava manoscritta tra i componenti dell'ambiente letterario del Granduca venne pubblicata per la prima volta nella versione completa di 980 versi con le annotazioni dell'Autore alla fine del 1685 a spese di Cosimo terzo.³²⁹

Il manoscritto era arrivato anche al Lemene, che in una lettera del 14 febbraio 1685³³⁰ si rammarica che il suo ringraziamento non sia arrivato al Redi e, segnalando lo smarrimento del suo biglietto, ripete quanto aveva scritto: chiede cioè di togliere l'accenno alla sua opera giovanile *Della discendenza e nobiltà de' Maccaroni*.³³¹ Aggiunge il desiderio che nella lista dei vini esaltati da Bacco sia aggiunto un vino lodigiano a lui caro, «un vino che può stare a tavola ritonda co' vini preziosi dell'Italia», già da lui cantato in uno strambotto, di cui ricorda con compiacenza alcuni versi:

*Il famoso Pignolo del mio bel colle
cui bacia il Lambro il piede,
ed a cui Colombano il nome diede;
ove le viti con frondosi intrichi
sono sposate in vece d'olmi ai fichi.*

Sui colli di San Colombano il Lemene possedeva, infatti, vigneti e una villa.

Il Redi non seguì il primo consiglio, non tolse il riferimento a Macaroni, (di *Macaron le risse*) ma accolse la seconda richiesta e inserì lo strambotto del Lemene al verso 506.

Il poeta lodigiano nella stessa lettera informa che aveva consegnato il suo *Baccanale*, opera simile in tema bacchico, al segretario del Granduca a Milano, Francesco Bondicchi.

Il genere aveva una sua tradizione, era coltivato dai poeti toscani, come Giovanni Ciampoli, autore che il Lemene conosce ed elogia.³³²

Nel Seicento a Firenze si rinnova l'imitazione dei classici e questo genere viene ripreso.

Dopo che il *Ditirambo* venne stampato, nel dicembre 1685, il Redi inviò una copia al Lemene, presentandola come “baie”, cioè scherzo, accompagnato da un cortese biglietto: ³³³

Ill.mo Sre mio S.Prone Col.mo

Compatisca V.S.Illma le debolezze di queste Baie che le mando del mio Ditirambo con le aggiunte annotazioni. Le compatisca per amor di Dio, e solamente consideri che nel mandargliele il faccio un atto del mio riverente ossequio verso la sua Persona; e le fo umiliss.ma riverenza. Fir.10 Xbre 1685

Di V.S Illma

Umilissimo Servitore

Francesco Redi

L'autore qualifica l'opera come uno scherzo, “baie”, a indicare il genere di divertimento poetico che si era preso, distraendosi dagli scritti scientifici e poesie accademiche.

Associando il Lemene a Carlo Maria Maggi, seguendo la riconosciuta notorietà dell'amicizia dei due poeti, così presenta il lodigiano:

*che tratto a forza dal possente odore,
Post'in un cale i Lodigiani armenti,
Seco n'andrebbe in compagnia d'onore
Con le gote di mosto e tinte e piene
Il Pastor de Lemene;
Io dico lui, che giovanetto scrisse
Nella scorza de' faggi e degli allori
Del Paladino Macaron le risse,
E di Narciso i forsennati amori:
E le cose del Ciel più sante e belle
Ora scrive a caratteri di stelle:
Ma quando assidesi
Sotto una rovere,
Al suon del zufolo
Cantando spippola
Egloghe, e celebra
Il purpureo liquor del suo bel colle,
Cui bacia il Lambro il piede,
Ed a cui Colombano il nome diede,
Ove le viti in lascivetti intrichi
Sposate sono in vece d'olmi a' fichi:*

Il Lemene, pur portato agli scherzi e facile alle battute argute, non gradì l'allusione al “Pastor de Lemene con le gote di mosto e tinte e piene” e fece osservare che Bacco non avrebbe apprezzato di

essere presentato con la tazza in mano a tessere le lodi del poeta lodigiano.

Anche Tommaso Ceva, l'amico milanese gesuita, sottolineò la qualifica di "pastore" e scherzosamente si complimentò della promozione a pastore, come vescovile dignità.³³⁴

Il Redi nel suo giocoso dire non aveva mancato di ricordare, oltre alla "Macheroneide"³³⁵, le opere conosciute del Lemene: *Il Narciso*, la favola di grande successo, tanto da essere richiesta in redazione speciale dalla regina Cristina di Svezia,³³⁶ e le poesie sacre, ("le cose del Ciel più sante e belle, scritte a caratteri di stelle"), che tanto erano state ammirate nell'universale della Toscana.

Ma il Lemene nel ringraziare non mancò di sottolineare che Bacco era stato screditato:

E arrivato in Lombardia il suo Bacco in Toscana, e dall'Arno sull'Adda. L'ho accolto con quella venerazione che si dee ad un nume così caro, e così dolce che opera tante meraviglie. Tuttavia si è screditato un poco parlando con la tazza in mano di me con lodi troppo belle, e così facendo vedere, che non sempre nel vino è la verità. Se Bacco sentiva un sì bel ditirambo nell'Isola di Nasso con quella nobil ghirlanda, è hora è di stelle, coronava senza fallo non la bella Arianna, ma il Dottissimo Redi, non meritando sì nobil canto, se non un premio immortale. Ma ciò che non ha fatto Bacco, il farà la fama, che portando attorno sì gentil Poema con un giro glorioso, formerà una corona immortale al nome di V.S.Illma. Io la ringrazio intanto di favore sì segnalato, nè so come meglio compensarlo, che coll'offerirle tutto me stesso. Posso io far più? Merita Ella meno? mi dica adunque e mi dedico tutto.³³⁷

Le minute non hanno data, ma questa si può collocare nei primi mesi del 1686.

Il *Ditirambo* rediano era atteso dal Lemene già dai primi mesi del 1685. Lo scrive in Lettera da Lodi dell'11 aprile 1685.³³⁸

Quando il Lemene, che già aveva fatto pervenire a Redi le poesie sacre e la favola *Narciso*, ha notizia del componimento rediano, comunica di aver lui pure composto un *Baccanale* e di averne fatto pervenire un esemplare a Francesco Bondicchi.

Feci una volta anch'io un Baccanale in dialogo, se V.S.Illma non l'ha veduto, e fosse vago di vederlo, potrebbe chiederlo al Sig.Bondicchi, che penso che l'abbia, non havendone io copia presso di me.³³⁹

È datata 1 aprile 1686 la lettera di Redi che ringrazia per il *Baccanale*, scusandosi del ritardo nella risposta.³⁴⁰

Oh che bella cosa! Oh che gentil cosa è il Baccanale di Vostra Signoria Illustrissima! Io l'ho letto con somma gioia, e contentezza dell'animo mio, e con mio profitto ancora, perché ho imparato come avrei dovuto contenermi io nel mio Ditirambo. Rendo cordiali ed umilissime grazie per l'onore che mi ha fatto coll'inviarmene la copia; ma che le dirò io, mentre ha voluto farvi menzione del mio povero nome? Non saprei trovare parole accomodate al mio bisogno ed al mio debito, sicchè è meglio che tacitamente io confessi le mie vere obbligazioni, le quali sempre mi terranno rammentato che l'immortalità del mio nome è nata solamente dalla cortesia di V.S.Illustrissima. Non si meravigli se vede un poco tardi questa mia lettera. Son molte e molte settimana che mi trovo fuor di Firenze con la Corte, la quale in tutto questo tempo non ha mai

avuto luogo permanente ed ora siamo nel Romitorio dell' Ambrogiana, dove io leggo ogni giorno per mia devozione alcun de' sacri sonetti di V.Sig. Illustrissima.

Supplico V.Sig. Illustrissima a conservarmi il suo affetto, ed a volere una volta per prova, favorirmi di qualche suo comandamento, e cordialmente abbracciandola le bacio le mani.

Firenze Nella villa dell' Ambrogiana primo aprile 1686

Anche quest' opera era stata composta in tempi diversi, come il *Ditirambo* rediano. Nata per il teatro di corte della regina di Svezia per cantarsi in Roma nell' Accademia una festa di Carnevale, era stata poi accresciuta con brindisi in onore degli amici e il Redi era stato inserito tra questi.

I versi col brindisi al Redi, allusivi al *Ditirambo* che lo ha qualificato "Pastore", sono chiaramente aggiunti dopo il 1685. Nel brindisi in onore dell' aretino i versi lemeniani palesano il disappunto, rendendo pariglia, al "par de carmi suoi".

Canto: Tacete tutti. Udite. Udite me.

Questo vin, ch' ora ho in mano,

E di Monte Pulciano,

E questo vin, quell' è,

Che fu dal Redi incoronato Re.

Dunque brindasi al Redi

E per più fargli onor mi levo in piedi

Tenore: Col nappo in man, e con la cetra al collo

Ei trincando e cantando in foggia strana,

Chiamò Bacco in Toscana,

Chiamò su l' Arno Apollo.

Basso: Ma tanti vini, e tanti

Unì, mischiò, confuse,

Che imbriacò le Muse,

E le fece saltar come Baccanti,

Onde su certi poi falsi suppositi

Parlando di un Pastor disser spropositi.

Canto: Hor diciam tutto noi,

Al par de' carmi suoi

Viva eterno il buon Redi.

*Tutti: Tutti, per fargli onor leviamci in piedi*³⁴¹

Come il Redi colloca il Lemene dopo il Maggi, così il Lemene fa precedere il Maggi al Redi nell' elenco dei brindisi agli amici.

Effettivamente fu il Maggi il comune amico che stabilì i contatti tra i due poeti di Bacco.

Appendice 4: le stampe delle opere del Lemene

Il carteggio con Magliabechi è quello che dà maggiori informazioni sulle stampe delle poesie del Lemene.³⁴² Quelle lodigiane del 1699 sono oggetto di ripetute lamentele e sono quelle meglio documentate.

Gli autografi di Lemene a Magliabechi sono importanti perché aggiornano su un argomento non definitivamente concluso. Le conoscenze già note sono accuratamente esposte dal Canonica nell'ampia Introduzione alla sua raccolta di cantata.³⁴³ Lo stesso Canonica segnala la difficoltà di una ricostruzione delle edizioni antiche delle opere del Lemene.³⁴⁴

Rivolgendosi a un esperto in materia, (sono noti i rapporti del celebre bibliotecario fiorentino con i principali stampatori del tempo, dal Bulifon di Napoli a Pieter Blaeu di Amsterdam, agli Huguetan e agli Anisson di Lione)³⁴⁵, il lodigiano fornisce maggiori ragguagli che non ad altri corrispondenti.

Poi la sopraggiunta amicizia induce a sfoghi confidenziali, espressi con epiteti estranei al lessico arcadico. Infatti, l'argomento è una nota perennemente dolente dovuto allo scontento degli esiti dell'opera degli stampatori. Le lamentele non hanno per motivazione solo gli errori di stampa, ma anche la trasgressione al suo ordine di non mettere suo nome nel frontespizio.³⁴⁶

Per umiltà, virtù che gli viene universalmente riconosciuta, il Lemene desidera non comparire, ma è comprensibile che gli stampatori ignorino questo desiderio e, dopo i primi esemplari uniformati all'intendimento dell'autore, mettano in circolazione quelli rispondenti alle esigenze di vendita di poesie richieste.

L'unica opera che il Lemene consegnò alle stampe fu quella della poesia sacra, cioè il *Dio, Sonetti ed Inni*, ammirata in tutto il mondo letterario (si sono riportati gli elogi del Redi), dedicata a papa Innocenzo XI, seguita dal *Rosario di Maria Vergine*, dedicata a Eleonora regina di Polonia e duchessa di Lorena. La prima uscì a Milano per Corrada nel 1684, la seconda sempre a Milano per Marelli nel 1691 e a Lodi per Sevesi nello stesso anno.³⁴⁷

Tutta la produzione in versi, abbondante perché il Lemene componeva per ispirazione spontanea, per richiesta di amici, per occasioni di monacazioni, per nozze, lauree e per celebrazione di personaggi illustri, non venne destinata alle stampe. Anzi molti componimenti vennero distrutti, come testimonia Cristina di Svezia, che si rammarica di questa perdita.³⁴⁸

Perciò, quando il poeta allude alle sue poesie inviate a personaggi del mondo della chiesa e delle corti, fa riferimento a quelle sacre.

Le poesie del *Dio* ebbero varie ristampe, ma quelle di cui il Lemene si lamenta con Magliabechi

sono quelle del Vigone, del Quinto, del Sevesi, di Passoni e Monti che aggiunsero poesie profane a quelle sacre.

Il successo enorme del *Dio*³⁴⁹ indusse, infatti, Francesco Vigone a una ristampa con aggiunta di componimenti, non autorizzata dall'autore.

L'incauto stampatore andò da Milano a Lodi per mostrare il suo lavoro al Lemene. Questi riaccompagnò immediatamente in carrozza a Milano il "briccone", che era venuto a Lodi a piedi per fare dono del suo esemplare al poeta, e ritirò dalla circolazione gli esemplari rimasti. Ma molti erano già stati venduti. L'episodio è registrato anche nella biografia del Ceva³⁵⁰ e del Muratori.³⁵¹

Il poeta si lamentò con Magliabechi in lettera del 28 novembre 1691:³⁵²

Ho rossore ripensando, che debba capitare nelle mani di V.S. Illma un esemplare di quella mia disgraziata raccolta di Poesie fatta in Milano. Lungo sarebbe il raccontare come quelle mie giovanili leggerezze siano uscite alla luce. Per mia giustificazione mi basti il dirle ciò, che vorrei che fosse noto a tutto il mondo, cioè che tal Raccolta fu stampata senza alcun mio, non dico consenso, ma ne pur notizia. Tanto s'inoltrò l'impertinente temerità di uno stampatore disgraziato.

Hebbi pena infinita nel far sospendere tal libro quando arrivò a mia notizia, almen fin tanto, che si levassero da quello alcune inezie della mia adolescenza, e molte altre cose non mie in quello registrate. A fogli levati dal libro furono stampati altri, e in tal contingente lasciai, che si stampasse quel Bacchanale, ove si leggono i nomi di molti letterati in segno di gratitudine, e di venerazione, prendendomi la licenza, forse più che poetica, d'inserirvi per accreditarmi il famosissimo nome del sig. Magliabechi.

Ritornerà su questo increscioso episodio ancora nella lettera datata 8 aprile 1693:

...fece la insolente temerità d'un altro stampatore, che andò raccogliendo molte mie puerilità da me già date per derelitte, e le pubblicò sfacciatamente senza mia notizia col mio Nome.

Gli amici del poeta, rammaricati del suo dispiacere lo convinsero a fare uscire una stampa da lui autorizzata. Fu curata dal gesuita Tommaso Ceva e venne affidata al milanese Carlo Giuseppe Quinto. Il Vigone però ottenne di pubblicare *Dio* e altre poesie con il *Bacchanale* e fece uscire la sua stampa nel 1691, prima di quella del Quinto, che uscì nella seconda metà del 1692.

La stampa del Vigone uscì col titolo *Dio sonetti ed Inni del Signor Francesco de Lemene Con l'aggiunta d'altre Poesie dello stesso*, in Milano 1691.

È una stampa che ebbe diffusione tra gli estimatori del poeta lodigiano dell'area emiliana e cremonese. Si trova nella biblioteca civica di Cremona e di Bergamo.

Un esemplare raro, pezzo di collezionismo,³⁵³ proviene dal Convento di Santa Teresa di Piacenza ed era proprietà del carmelitano scalzo Sebastiano da San Marcello. Questo religioso è l'autore dell'orazione funebre del vescovo di Piacenza Giorgio Barni,³⁵⁴ di nobile famiglia lodigiana e amico del Lemene.

A Magliabechi giunge questa stampa del Vigone e il Lemene se ne rammarica nella lettera del 30 gennaio 1692, sopra trascritta, attribuendo l'iniziativa dell'invio al padre Ceva.

Del Padre Porto io non so nulla; ma sarà stato il molto buon Padre Ceva, che havrà inviato a V.S.Illma un esemplare delle mie sgraziatissime Poesie stampate dal Vigone.³⁵⁵

Il gesuita milanese non è il responsabile, perché a Firenze il libro del Lemene arriva per mezzo del padre Angelo Porto, che abita a Bologna.

Notizie ulteriori su questo mediatore di libri è un autografo a Magliabechi del gesuita Giovanni Domenico Lunaga:

Il P. Angelo Porto mi scrive da Bologna, che egli ha già nelle mani le poesie de Lemene da inviare a V.S.Ill.ma e solo ne attende l'opportunità. Ne do pertanto a Lei l'avviso, acciò presentandosi a lei alcuna commoda occasione prima che ad altri gl'ella suggerisca perchè più presto possa rimaner servita. Ad altro questa non serve onde rassegnandomi

Di V.S. Illma

Dev.mo Obblig. mo Servo

Gio.Dom.co.Lunaga della Compagnia di Giesù

San Giovannino 29 Xbre 1697³⁵⁶

Le lettere del Ceva a Magliabechi documentano la cronologia delle due stampe milanesi. Una del 16 novembre 1691 informa che il padre Gatti ha incaricato del recapito il padre Angelo Porto.³⁵⁷

Un'altra lettera del 25 giugno 1692 comunica:

L'altro ieri è terminata la stampa di tutte l'opere pratiche del sig. de Lemene con vari ritagli e si quante cose aggiunte.³⁵⁸

La stampa del Quinto è annunciata terminata il 6 agosto 1692:

È finita la stampa in grande delle poesie del sig. de Lemene con l'aggiunta di molte e molt'altre che non erano ancora stampate. Ne tengo una copia per vostra Signoria. Vorrei sapere a chi consegnarla acciocchè non tardi più mesi per strada come fece l'altro libro.³⁵⁹

Questo libro non arrivò presto come il Ceva desiderava, perché all'inizio di ottobre in una lettera viene comunicato che le poesie del sig.de Lemene erano state consegnate due settimane prima al Conte Mezzabarba e che non era arrivata notizia del loro recapito a Firenze.³⁶⁰

Nell'edizione del Quinto venne inserita una lettera del poeta lodigiano a certificare la sua approvazione.

Di questa stampa l'autore tratta nella lettera a Ippolito Neri del 23 aprile 1693:

Per mezzo del nostro Signor Magliabechi, il quale io non lodo, perché è maggiore di ogni lode, riceverà il Libro, che mi richiede, che non ho fatto ristampare io, ma bensì è stato ristampato con mia partecipazione... in una lettera registrata nella seconda parte, ella leggerà il più sfacciato assassinamento che si potesse mai fare alla mia reputazione da uno stampatore vigliacco...³⁶¹

Il Lemene che, come scrive il Muratori, «Tanta repugnanza avea egli a lasciar comparire in pubblico

il suo nome e i suoi versi», era tuttavia consapevole che molte cose venivano stampate a sua insaputa («quanto di mio v'è attorno stampato al mio dispetto, e con mia confusione»).

La richiesta degli estimatori doveva essere pressante, perché il Vigone fece uscire un'altra stampa nel 1693 e il Quinto nel 1698.³⁶² La raccolta del Quinto venne ripresa dagli stampatori di Parma Passoni e Monti, che ottennero con la mediazione di Caterina Farnese alcuni sonetti inediti (quelli per i Medici Francesco Maria e Giovanni Gastone, per Magliabechi stesso e altri), il dramma *Endimione* composto nel 1692 e l'oratorio per Santa Cecilia.

La storia di questa ristampa viene raccontata ancora in una lettera a Ippolito Neri del 1700.³⁶³ A Leonardo Cominelli, il poeta che accoglie le confidenze non riservate ad altri corrispondenti, il Lemene racconta la sintesi delle vicende della stampa precedente a quelle di Passoni e Monti a Milano e a Parma.

Per primo contrasegno della mia obbligatissima affezione fo l'honore ad un mio libro di Poesie col rimetterlo alle sue mani. Questo con alcuni altri esemplari mi fù donato da chi ultimamente ristampò dette Poesie di mio consenso in Milano ove prima senza mia notizia furono furtivamente stampate con un assassinamento tanto più atroce, quanto men rimediabile, come ella potrà vedere da una mia lettera nel medesimo libro registrata quasi sul fine della seconda parte.³⁶⁴

Questa lettera, datata Lodi primo ottobre 1691 e diretta “ Al Sig. Carlo Giuseppe Quinto Stampatore e Libraio in Milano”, è una voce e testimonianza diretta dell'autore:

Confesso che, arrivandomi alle mani tal raccolta mi fece orrore, e mi mosse questo sdegno, che ben può ognuno che abbia fior di senno, agevolmente immaginarsi. Ad una tanto inconsiderata arditezza so che non sarebbe mancato il dovuto gastigo, se si fosse implorato da' Tribunali, e che si sarebbe fatta proibire la pubblicazione del libro. Ma essendosene già sparse copie e non in poca quantità, era ciò intempestivo, e sarebbe stato gastigo, ma non rimedio del male. Fu adunque stimato miglior consiglio, per moderare in parte simil inconveniente già irretrattabile, il far sospendere la distribuzione degli Esemplari, che ancora erano presso lo stampatore, e levar da tutti quelle carte, ove furono registrate poesie d'altri, ed alcune inezie della mia adolescenza, surrogando a' fogli levati altri fogli riempiti d'altri versi, se non migliori, almeno non tanto disconvenevoli. Chi mi suggerì tal consiglio³⁶⁵ ebbe la bontà di porre l'opera sua per effettuarlo, unendo diverse cose mie(da me già abbandonate, e già fuori delle mie mani, quando ne consegnai molte altre simili al fuoco) per fare poi l'accennata riempitura di quel libro, che non potrà per ciò mai dirsi uscito con mio consenso, nè con mia notizia.³⁶⁶

La ristampa dei Passoni e Monti uscì a Milano e a Parma nel 1698 e 1699.³⁶⁷ Scontento anche di questa edizione per gli errori presenti, il Lemene affidò al lodigiano Sevesi la stampa di componimenti ispirati a personaggi della realtà locale e a devozioni del territorio, che uscì a Lodi nel 1699.

Uno stampatore di Lodi ha disepellito alcune mie anticaglie, ed accoppiatele con alcune altre cose mie, che andavano raminghe, ne ha formato un volumetto, e l'ha pubblicato ma però senza

il mio nome.

Quali si siano, se havrò l'incontro di qualche occasione ne le rimetterò un esemplare. Intanto mi conservi nella sua pregiatissima grazia, e mi creda inalterabilmente³⁶⁸

Dagli autografi successivi apprendiamo però la delusione anche dalla stampa lodigiana e il Sevesi, risentito delle lamentele dell'autore, in una delle numerose edizioni che uscirono per accontentare le richieste, inserì questa premessa:

Con mia ordinaria diligenza, e fatica le ho in diverse parti ricercate, ritrovate, disepelate, ed acquistate, quando chi le fece le haveva già lasciate in abbandono totale. Se tu havessi la curiosità di sapere di cui fossero, non posso, né debbo darti altra risposta, se non che prima d'essere mie erano di niuno, e prima di essere di niuno erano di tale che, se le avesse volute per sue, non le haverebbe date per derelitte.³⁶⁹

La stampa del Sevesi è quella che accoglie i componimenti richiesti da Magliabechi. Vi si leggono:

*Per l'Orazione della Perfezione del beneficio tolta al Padre Abate D. P. Canneti autore e data alle stampe, e dedicata al sig. Antonio Magliabechi.*³⁷⁰

*Per le Conclusioni Amoroze esposte dal Tasso, con la dottrina platonica, e spiegate in sonetti dal sig. Ippolito Neri,*³⁷¹

*Il mondo humano scoperto dal Padre Abate Don Angelo Serravalli dedicato Al Serenissimo Gran Duca di Toscana Cosimo Terzo.*³⁷²

Anche i sonetti per *Endimione* e il suo committente Don Emanuel Velasquez sono in questa stampa lodigiana con le esequie per la Regina di Spagna, stampate autonome a Milano nel 1689 e inviate a Magliabechi.³⁷³

Sia lo stampatore lodigiano Sevesi, sia i parmigiani Monti ristamparono la raccolta di poesie dopo la morte dell'autore. La ristampa di entrambi uscì nel 1711. Monti ristampò una terza edizione nel 1726 ed è questa la più diffusa nelle biblioteche. Era conservata anche nella biblioteca di Casa Leopardi a Recanati.³⁷⁴

Appendice 5: Il Narciso

Il Narciso è una favola boschereccia³⁷⁵ in tre atti rappresentata nel 1676 a Lodi con la musica di Carlo Borzio, direttore di cappella della cattedrale cittadina.

Fu molto apprezzata e richiesta per i teatri di corte come da Cristina di Svezia e per il piacere della lettura, come da Tommaso d'Aquino, principe di Feroleto da Napoli. Giulia Rangoni la rappresentò nel suo teatro di Cremona, fondato con il marito Ariberti.³⁷⁶

La regina Cristina di Svezia la allestì a Roma nel 1678 e il Maggi, che ne ha notizia da Stefano Pignatelli, uomo di corte attivo e permuroso nell'assecondare i voleri della sovrana, si complimenta per il successo strepitoso.

Illustrissimo Signor mio e Padron Colendissimo

.....Mi congratulo de'sovrani applausi fatti nell'alma Città al Narciso

Dalla Mta di Svezia mons. Pellegrini

Card.Azolini - mons. Pignatelli

Card.Rospigliosi p e 2° - Mons. Favoriti

Card. Altieri - Mons. di Luca

Card.Ghigi - Mons. Muti

Card.Cibo - Mons. Altoviti

Card.Litta

Card.Rocci (Elci ?) - Mons. di Serviente(?)

Card.Colonna d.c. Li quali tutti insieme

con tutto il Sen.o, e il popolo Romano hanno esclamato non aver mai veduta cosa si bella

Ed io esclamo ancora che sono apassionatissimo ammiratissimo e servitor eterno

di V.S.Ill.ma

Milano 15 marzo 1678

Div.mo e oblig.mo Serv.e

Carlo M.a Maggi³⁷⁷

Anche le lettere del Cardinale Decio Azzolini trasmettono l'alto apprezzamento di Cristina e confermano i consensi del pubblico romano, composto dalla nobiltà e dai porporati della corte

pontificia. Gli elogi del cardinale sono elevati ed entusiastici.³⁷⁸

Tuttavia, la regina ne volle una versione particolare per sé e il Maggi fece pervenire al Lemene, sempre tramite il Pignatelli, il canovaccio in cui lo svolgimento della vicenda di Narciso è quello narrato da uno scoliasta greco e presenta molte varianti.

Illustrissimo Signor mio Padron Colendissimo

La M.tà della reina di Svezia innamorata del bellissimo Narciso di V.S., ne vorrebbe un altro dallo stesso autore secondo la vera storia, onde fu poi formata quella favola, la quale storia dice la Reina medesima aver letta appresso uno scoliasta Greco. Me ne manda per ciò l'argomento incluso per lo signore Stefano Pignatelli, e del medesimo mi fa comandare ch'io lo mandi a V.S., e ne lo stesso tempo la prieghi di non iscriverne cosa alcuna al S. Card. Azzolini, perché vorrebbe che l'opera gli giungesse inaspettata. Ho preso volentieri l'opportunità d'ubbidir a sì alto comandamento et di dar a V.S. sì bel campo di gloria, e a tutto il mondo erudito di profitto, e di applauso, con che a V.S. fo riveritissima riverenza.

Di V.S.Ill.ma

Milano 28 marzo 1678

Div.mo, e Obbl.mo Ser.

Carlo Maria Maggi³⁷⁹

Lettera n. 54

allegato alla lettera è il canovaccio scritto da altra mano³⁸⁰

SUGGETTO DI COMEDIA

(in altro foglio in altra grafia)

Narciso amava ardentemente una sua sorella et ella altersi lui: si assomigliavan l'un l'altro in modo che non potea distinguerli altro che la diversità del sesso. Eran fra essi inseparabili; e amendue havea presi la vaghezza della gloria, e della caccia. Si riconoscean sempre felici, perché sempre vivevano insieme, accompagnandoli in ogni luogo l'Amore, e le Grazie che si frapponevano in tutti i loro innocenti dilette. Fra tanto l'invincibile ostacolo, che ponean le leggi ai loro ardenti amori li rendean oltre modo sventurati, ponendoli in una dura necessità di amarsi l'un l'altro senza niuna speranza di poter giamai dar compimento alle loro sodisfazioni; da che i più grandi, e i più solidi piaceri dell'amore erano ad essi vietati dalle loro virtù, non meno che dalle leggi. Spesse volte doleansi della Natura, perché troppo uniti li haveva; incolpando per tal cagione come crudeli le Leggi, il Destino, e l'Amore. In fatti sembrava essere ad essi divenuta insopportabile la lor disavventura; ma non perciò si scorgevano men caldi nell'amore tutto che fuori d'ogni speranza. Preser adunque consiglio di consecrarsi a Diana a fine di non esser d'altri giamai; ciò posto in opera, non per tutto questo cessaron d'amarsi; anzi assai più che prima furono e teneri e ferventi i loro amori, havendo consumato più d'un lustro della lor vita in sì felice ed infelice stato, in cui rimaser fin tanto che sopravvenendo alla sorella di Narciso una infermità, in pochi giorni l'estinse, e la fè spirar nelle braccia del suo povero Narciso. Punse Narciso l'inaspettata sciagura di sì forte dolore che il prese l'ultima disperazione, e cento volte fu presto ad uccidersi, ma il ritenner gli amici, e i Parenti, i quali

non perciò ottenner di consolarlo della sua mortale angoscia. Divenne malinconico e solitario continuando ad ogn' ora l'esercizio della caccia per meglio abbandonarsi alla funesta memoria dell'oggetto amato, che in tutti i luoghi gli figurava presente la sua fantasia, la quale in ogni momento gli ponea innanti la dolorosa idea, di cui l'animo havea ripieno. Passano i giorni, e molte volte le notti fra que'solitari luoghi, ne' quali il fermavano unicamente la sua disperatione, ed il suo amore. Or ritrovandosi Narciso in sì misero stato, s'abbattè in una fonte di cui l'onda era sì fresca, e sì chiara ch'invitollo a trarre in essa la sete, ed in far ciò vide sè con tal gioia, qual non era stato capace di sentire dopo la sua sventura. L'estrema somiglianza ch'era fra lui e l'oggetto da esso amato gli persuase ch'egli vedeva quella ch'amò unicamente: onde amò in guisa l'error suo, che vi si diè teneramente, e fortemente in preda [nella più tenera, nella più triste maniera] è cancellato. Tal errore indusse Narciso a sfogare i suoi sentimenti con le più affettuose, e dolcemente meste espressioni. Infine Narciso annegossi, e seco annegossi il suo amore e il suo dolore, e ne avvenne quel che racconta la favola.

Posson fingersi altri Pastori, ed altre Ninfe per formarne gli episodi, le catastrofi e gli intrighi per arricchirne, et abbellirne la favola, in cui niente io vorrei che col serio si framettesse di ridicolo, ne su'l palco comparisser bestie, [381](#) ò altre simiglianti scipitezze.

Di più vorrei che nella comedia si facesse raccontare allo stesso Narciso il suo amore e la sua disgrazia e che esso medesimo informasse l'uditorio perché fosse sì continuo a quel fonte unica sua consolazione. In ultimo si lascia in arbitrio del compositore se dee annegarsi o no Narciso a vista degli spettatori.

Si lascia parimente al giudizio dell'Autore se la Ninfa innamorata di Narciso deba gettarsi ò no nel fonte dopo haver avverata l'infelice morte di Narciso. Le altre potrebbon forse maritarsi. Suppongasi la sorella di Narciso morta qualche tempo avanti.

Si può far, se vuole il Poeta, raccontare da Narcisio la sua istoria ad un suo amico, il qual seriamente il dee udire, e confortarlo per molte buone ragioni filosofiche a liberarsi della sua passione.

Personaggi della Comedia

Narciso

suo fratello

Altro Pastore amico di Narciso

Ninfa innamorata di Narciso non amata da Narciso

Altra Ninfa amata dal fratello di Narciso

Ecco

Due satiri

choro muto

I° di pastori

2° di Ninfe (per l'accompagnamento)

Balletto

1° di Pastori e ninfe

2° di Cacciatori

Il Lemene la compose in breve tempo per accontentare la sovrana e non ne fu soddisfatto. L'opera nuova non fu né stampata né rappresentata. Lo scrive l'autore stesso al Redi in lettera del 14 febbraio 1685.³⁸²

Con altro ordinario manderò il Narciso, nel cui genere drammatico non ho altra cosa, salvo un'opera fatta per la Regina di Svezia. Questa non è stata né recitata, né stampata, e trovasi solamente manoscritta nelle mani di S.M. che però sarebbe cosa molto impropria il lasciarla andar attorno, oltre che a me non sodisfa punto essendo stata composta in brevissimo tempo, e con molte cose prescrittemi in una minuta istruzione.

Rimase nell'archivio di Cristina di Svezia. Dopo la morte della sovrana la collezione dei manoscritti fu trasferita nel Fondo reginense della Biblioteca Vaticana, perché l'anno seguente, nel 1690, fu acquisito dal Pontefice Alessandro VIII.³⁸³

La redazione lodigiana della favola è nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella, perché fu richiesta da Vitaliano Borromeo per le feste in occasione del matrimonio del nipote Carlo con Giovanna Odescalchi, nipote di papa Innocenzo XI nel 1677. Ma neppure al teatro di corte di Vitaliano l'opera lemeniana fu rappresentata: fu scelto un dramma di Carlo Maria Maggi.³⁸⁴ Il Lemene compose un prologo che si trova stampato nell'edizione delle poesie del Sevesi dal titolo:

*Prologo d'una commedia da recitarsi all'isola nelle nozze degl'Illustrissimi ed eccellentissimi Signori D.Carlo Borromeo e Donna Giovanna Odescalchi nipoti di sua Santità.*³⁸⁵

Da una minuta³⁸⁶ si apprende che *Il Narciso* fu rappresentato trionfalmente a Vienna. Il Lemene ringrazia perché la sua opera ebbe l'onore "avanti al maggior Monarca e nella maggior Corte del Mondo".

L'occasione fu infatti la festa per il compleanno dell'imperatore Leopoldo nel 1699. All'opera vennero apportate alcune varianti e la musica venne composta da Carlo Agostino Badia.³⁸⁷

Il Lemene inviò il *Narciso* al Redi nel settembre del 1685, accompagnandolo con notizie sui rimaneggiamenti subiti per gli interventi scriteriati degli impresari teatrali venali:

Ecco a V.S.Illma il mio Narciso co' suoi naturali e propri difetti. Con l'occasione d'essere stato rappresentato altrove mi è venuto alle mani ristampato con tante stroppiature, e con tante alterzioni e aggiunte, e di detrazioni, che mi ha più volte obbligato a piangere di compassione. Grazie a Dio che va senza il mio nome. Costoro che per guadagno rappresentano simili opre per aggiustarle a loro Teatri fanno come quel tiranno, che voleva aggiustare i passeggeri al suo letto, e però li stiracchiava crudelmente con le funi o tagliava loro i piedi per ridurli a quella misura, stroppiando tutti infelicamente.³⁸⁸

Quando però l'autore invia l'opera a una dama, ne riconosce la paternità, accompagnando il dono con un componimento in versi.

La dama è Donna Caterina Vercelli Suarez e il madrigale a lei dedicato è stampato nella raccolta delle poesie.³⁸⁹

In una lettera al Lemene da Napoli del 23 febbraio 1699 Tomaso d'Aquino dei conti di Feroletto esprime la sua ammirazione per il *Narciso*:

tutti i suoi componimenti sono ottimi, ma quella favola di Narciso bellissima in maniera, che io vedo, che nulla habbia da cedere all'Aminta, ed al Pastor Fido.³⁹⁰

Il testo dell'opera fu stampato per Merletti a Lodi. L'edizione è senza data, ma la dedica di Carlo Borzio ad Antonio Trivulzio³⁹¹ reca la data del 29 settembre 1676. In questa stampa non compare il nome dell'autore. Il Lemene se ne rallegra col Redi nella lettera sopra menzionata, perché non voleva che comparisse, neppure nelle stampe da lui approvate, come quella milanese del Quinto, di molti anni dopo, del 1692. Con un madrigale a Donna Maria Caterina Vercelli Suarez il poeta si dichiara autore, perché le invia il *Narciso* con dedica in versi.

La favola boschereccia è inserita al primo posto nelle edizioni del Quinto, del Longhi (a Bologna senza data, ma post 1692), di Passoni e Monti.³⁹²

Come testo singolo è conservato alla Biblioteca Braidense di Milano in una miscellanea di altre due opere per teatro, in stampe parimenti senza data.³⁹³

Nella dedica di *Narciso* all'eccellentissimo Antonio Teodoro Trivulzio, che vanta tra vari titoli quello di principe del Sacro Romano Impero, di Grande di Spagna, marchese di Maleo e di Pizzighetone, conte di Codogno, il Borzio dichiara di aver messo in musica l'opera "di un suo riverito padrone", che la donò alle sue suppliche.³⁹⁴ Rispetta perciò l'anonimato voluto dall'amico.

L'amicizia tra Francesco de Lemene e Carlo Borzio è documentata nelle minute del *Copialettere*, soprattutto nelle lettere a Suor Serafina Ciserana, orsolina del Collegio di San Colombano.³⁹⁵ Sui colli di San Colombano, come si è già ricordato a proposito del vino elogiato dal Redi nel *Ditirambo*, il poeta passava il tempo della vendemmia e aveva relazioni di amicizia.

Per la suora, sorella del parroco Domenico Ciserani, compose madrigali e versi per musica. Questa era composta dal Borzio, compagno della villeggiatura collinare, ricordata con nostalgia anche dal gesuita Tommaso Ceva che, con altri letterati milanesi, faceva parte dell'allegra comitiva di villeggianti.

In queste brevi note d'appendice, dove si lasciano parlare soprattutto i documenti, si aggiunge tuttavia l'osservazione di Maria Grazia Accorsi che i testi teatrali del Lemene sono importanti per ricomporre la fisionomia di un poeta che forse fu l'unico gradevole poeta in quegli anni.³⁹⁶

Appendice 6: Endimione

È il dramma lemeniano meglio documentato, perché composto nel periodo dello scambio più frequente delle lettere con Magliabechi, cui è dedicato dallo stampatore Quinto.³⁹⁷ La circolazione e la diffusione avviene nel circuito dei corrispondenti dell'erudito fiorentino, i quali inneggiano alla bellezza dell'opera.

Grazie all'abbondante materiale documentario conosciamo il committente, la cronologia, le vicende della rappresentazione scenica, la risonanza nel mondo letterario legata alla fama dell'autore.

SOGGETTO

Quando Lemene afferma che ha dovuto rimbambire, ritornando ai versi della giovinezza, per esaudire il desiderio ineludibile di un importante personaggio, allude al ritorno alla mitologia e alle favole che aveva abbandonato per dedicarsi ai temi sacri.

Non è infatti accertato se avesse già trattato il mito di Endimione, perché la produzione giovanile per sua dichiarazione fu ripudiata ed eliminata. Le poesie a soggetto mitologico raccolte nella stampa del lodigiano Sevesi sono catalogate come leggerezze, che lo stampatore è andato cercando negli scartabelli degli amici, a cui erano state donate.

Dopo il successo delle poesie sacre del *Dio* del 1684 gli editori, infatti, mirano ad accontentare la richiesta sempre crescente degli estimatori.

Quando nel 1692 il Lemene si decide ad approvare una stampa, che viene curata dall'amico gesuita milanese Tommaso Ceva, i testi selezionati sono i sonetti encomiastici e d'occasione, le arie per musica, sonetti e madrigali sul tema dell'amore cantato dal Petrarca, i testi per la rappresentazione scenica. Il motivo amoroso rimane centrale su un principio più volte ribadito, caro al poeta lodigiano che non prese mai moglie. Il principio è che "Amore fa piaghe più acerbe a chi lo schernì, perché con l'Alme superbe Amore fa così".

In questo frangente di recupero e di sistemazione della sua produzione da associare nella stampa ai sonetti del *Dio* e ai madrigali e canzoni del Rosario si colloca, appunto nel 1692, la composizione della favola *Endimione*.

Le scelte del soggetto non è influenzata dal teatro di Cristina di Svezia, per cui pure il Lemene aveva composto drammi.³⁹⁸ In una lettera a Ippolito Neri si dichiara, infatti, l'indipendenza dall'*Endimione* di Alessandro Guidi, che lo compose con la collaborazione della stessa regina.³⁹⁹

Nello stesso tempo, che ella in Empoli, io in Lodi, componevamo un Endimione, un Endimione

pure in Roma componeva il sig. Alessandro Guidi. Se da lei per avventura non è stato ancor veduto quest'ultimo procuri in ogni forma di vederlo, parendo a me, che nel genere, nel quale è scritto non si possa far da vantaggio.⁴⁰⁰

L'opera del Guidi (*L'Endimione di Erilo Cleoneo pastore arcade*) era uscita nel 1692 a Roma per Giovanni Giacomo Komarek con dedica al cardinale Albani. L'ispirazione del soggetto da parte della colta sovrana, attratta dalla figura di Diana, è testimoniata dal Crescimbeni, che informa pure che il dramma venne rappresentato nel 1692, in occasione dell'aggregazione del Guidi all'Arcadia.⁴⁰¹

La vicenda del pastore amato da Selene era altamente suggestiva ed era stata spesso rappresentata dagli artisti. Il Guercino, uno dei pittori che si ispirò a questo personaggio, era artista conosciuto e apprezzato dal Lemene, che nel suo soggiorno bolognese aveva avvicinato gli esponenti maggiori della scuola locale.⁴⁰²

Pur con varianti nella storia, costante è la raffigurazione di Endimione dormiente. Lemene segue la versione più comune di Endimione cacciatore, che si addormenta per la stanchezza e viene ammirato nella sua bellezza da Diana. Il sonno del pastore, divenuto immortale, però, per Lemene non è perenne: si risveglia con lieto finale. L'ambientazione è a Latmos nella Caria, ma vengono inseriti riferimenti alla regione lodigiana.

La scena prima del primo atto si apre con Amore che vola in mezzo al palco. Canta di aver spiccato il volo da lontano per atterrare sulle rive dell'Adda:

*...Da la materna Cipro io spiego il volo
Ver l'italico suolo
Dove Insubria m'aspetta a l'Adda in riva.
Vaghe schiere infinite
Splendon colà luminose, e belle,
Non so ben se mi dica, o Donne o Stelle.
Colà vivon unite
In dolce compagnia
Bellezza, Leggiadria,
Gentilezza, Valore
E manca sol fra tanti pregi Amore
Ma perché troppo avanzo,
Del mio lungo cammino, io scender volli
In questa selva ombrosa,
Per riprender il volo, a prender forza.⁴⁰³*

Dopo l'editto di Diana che proibisce d'innamorarsi, perché "Pena la vita a chi ricetta Amore", il dio arciere si propone di cancellare la dura legge e di ferire con le sue frecce, nascosto tra le piante, Ninfe e pastori. Rivolto alle Belle Dive su le rive dell'Adda Amore prosegue:

*Aspettate il venire mio,
sospendete il bel desio*

*Per brev' hora, perché poi
Io starò sempre con voi.*

Quando la ninfa Aurilla sviene per la gelosia ed Endimione le spruzza acqua del fiume Meandro per bagnarle il volto, Silvano come balsamo migliore le fa annusare del formaggio. L'allusione al prodotto lodigiano è palese. Silvano è il personaggio ironico che osserva che gli asini che cantano versi d'amore a maggio hanno maggior fortuna, perché per loro non vale il divieto di Diana.

Questo espediente di inserire elementi di carattere comico nell'azione drammatica è proprio del Lemene e, come osserva Stefano Fogelberg Rota, fu censurato da Cristina di Svezia nel *Narciso*.⁴⁰⁴ Nel finale lieto del terzo atto Amore sconfigge la contrarietà della dea e si rivolge di nuovo alle Donne Dell'Adda:

*Questo trionfo mio vo', che si mostri
su luminose, armoniose Scene,
O Belle, agli occhi vostri. Al'hor sarete,
O saggie Donne, e belle,
Pudiche si, ma non d'Amor, rubelle;
Che dal trionfo mio chiaro vedrete,
Che mai si fugge Amore e che tal 'hora
Chi più sdegnà d'amore, più s'innamora.*

Il dramma viene rappresentato a Lodi nel 1693.

Sappiamo da una minuta di una lettera a Leonardo Cominelli che l'occasione fu l'inaugurazione di nuovo teatro:

Aggiungo ancora una altra mia operetta musicale cantata il Carnevale passato in questa città ne primo aprirsi d'un nuovo teatro. Il Commandamento d'un Personaggio grande mi obbligò benchè sessagenario a rimbambire in ragionamenti giovanili. Lo feci volontieri anche per assicurarmi che sù le prime non restassero queste scene profanate, come in certi altri luoghi, con Amori così impuri, e de' così lascivi che farebbero arrossire anche le Taidi più licenziose.⁴⁰⁵

La preoccupazione che anche la poesia d'intrattenimento dovesse attenersi a regole etiche, in linea con la cultura gesuitica, secondo le disposizioni del Concilio di Trento, è presente più marcatamente in questo dramma.⁴⁰⁶

Tommaso Ceva, l'amico sempre interpellato come consulente, che segue la produzione lemeniana, informa sulle modifiche apportate al terzo atto durante la composizione.⁴⁰⁷

Il successo letterario dell'opera, dedicata dallo stampatore Quinto a Magliabechi nel 1693, fu enorme, non solo per la fama del dedicatario, come per modestia scrive il Lemene, ma dell'autore che era ormai consacrato, dopo il *Dio*, universalmente *celeber poeta*.

Quella del Quinto è una ristampa, perchè la stampa lodigiana andò esaurita in breve tempo, come testimonia il vescovo di Parma, che si mosse appositamente per assistere a Lodi alla rappresentazione, nonostante non apprezzasse opere in musica.

Scriva il vescovo Saladini:

Pochi giorni sono io fui à Lodi per sentire un'opera da lui composta, e ricitata colà in musica; à me suol recare grandissima noia questa sorte di trattenimento e, fra gl'altri benefici che riconosco dal mio stato, uno è quello che mi esenta dall'intervenirvi, ma pure alle volte la civiltà sforza ad esser presente e all'ora confesso il vero che mi serve di penitenza; ma questa del Lemene l'haverei sentita la seconda volta se havessi potuto.

Cerco che adesso la ristampino à Milano, perchè quella prima stampa di Lodi è tutta smaltita, subito che si havrà ne manderò a V.S. un esemplare, perchè non so se l'autore voglia dispensarne gli amici, non havendo posto il suo nome⁴⁰⁸.

Il vescovo di Parma, nell'impazienza di portare a conoscenza di Magliabechi, invia la stampa prima, invia cioè quella che ha portato con sé da Lodi:

Acciocchè io possa haver l'honore d'essere il primo a fare giungere a V.S. l'operetta del signor De Lemene, vi invio quella che ho riportato da Lodi e se bene è un poco scorretta, e forse quella di Milano sarebbe di migliore stampa ad ogni novità gli accrescerà gradimento.⁴⁰⁹

Antonio Magliabechi ne dà notizia al cardinale Francesco Maria de' Medici il 9 febbraio 1692:

...Mons. Saladini, degnissimo vescovo di Parma, mi scrive di essere stato a Lodi, a sentir un drama in Musica del sig De Lemene, lodandomelo grandemente. Mi soggiunge che presentemente si ristampa, e che ne lo manderà senza indugio.⁴¹⁰

Fornisce poi al principe mediceo maggiori ragguagli in una lettera successiva del 7 marzo 1693:

Mons. Saladini, degnissimo vescovo di Parma, mi ha mandato il Drama del sig. de Lemene, del quale il seguente è il titolo Endimione favola per musica fatta rappresentare dal sig. D.Emanuele Fernandez di Velasco nella città di Lodi. In Lodi e in Milano in 12.⁴¹¹

La detta favola o opera come comunemente si chiamano è certo per ogni capo di vedersi anche da V.A.Serenissima. Io più volte mi son meco stesso doluto, che avendo V.A.R. nella sua libreria tanto gran numero di poesie parti buone, parti cattive, e per lo più mediocri, non abbia nemmeno un foglio delle composizioni del suddetto sig. De Lemene, che con pace di molti sig.ri cortigiani per l'amicizia affezionati ad altri, al giudizio di chi più di me sa, è forse in oggi il più insigne poeta della nostra Italia. Benchè costino pochissimi paoli,⁴¹² o per meglio dir poche crazzie,⁴¹³ non mi sono mai ardito di proporli a V.A.R., sapendo che a me non tocca a proporre, ma ben sì ad eseguire i suoi riveritissimi e stimatissimi comandamenti.

Con che profondamente inchinato, fò a V.A.R., umilissima riverenza

Firenze, li 7 marzo 1692, ab Inc. (1693)

Di V.A.R.....

Umil.mo Dev.o Obbl.mo Ser.e

Antonio Magliabechi⁴¹⁴

L'interesse in Toscana per quest'opera nuova e tardiva del famoso poeta lodigiano è documentato nella corrispondenza di molti letterati che fanno eco agli elogi di Magliabechi. Un altro bibliofilo fiorentino, Giovanni Cinelli Calvoli scrive:

Questo bellissimo Endimione, benchè non vi si legga in alcun luogo il nome è opera del sig. Francesco de Lemene.⁴¹⁵

Si uniscono al coro degli estimatori, Giovanni Vincenzo Coppi,⁴¹⁶ Nicolò Montemellini, Ippolito Neri,⁴¹⁷ G.B. Ravignani,⁴¹⁸ Raffaele Carlini⁴¹⁹.

L'esemplare distribuito da Magliabechi ha per titolo: *Endimione, favola per musica fatta rappresentare dal S.D. Emanuele Fernandez di Velasco nella città di Lodi [La musica del primo atto è del sig. Paolo Magni. Del secondo e del terzo è del sig. Giacomo Griffini]*. In Milano nella stamperia di Carlo Giuseppe Quinto, 1693.⁴²⁰

L'ammirazione dell'erudito fiorentino è comunicata a Muratori, che è stato pregato dell'acquisto di "tanti esemplari" in Lettera del 1 maggio 1696:

La supplico degnarsi di comprare tanti esemplari dell'Endimione del signor De Lemene, che fu ristampato costà in dodicesimo, e con estremo rossore dedicato a me. Io, subito che fu stampato, ne feci comprare parecchi esemplari per donare ad amici, ma è stato tanto e tanto applaudito che non me n'è restato ne meno un solo esemplare per me e continuamente mi viene domandato.⁴²¹

Il Lemene nella lettera a Ippolito Neri, sopra citata⁴²² annota:

Quella mia favola dell'Endimione è stato parto d'una mia ubbedienza cieca e non di genio naturale; e mi spiace, che camminando senza nome d'Autore, si risappia che sia mia. Non ho avuto altra fortuna, se non che ristampandosi in Milano, è stata adornata col famoso nome del sig. Magliabechi a cui è stata dedicata.⁴²³

Ancora tre anni dopo scrive il Muratori a Magliabechi:

Non ho sinora comprati i libri, col pensiero di trovare mercato migliore; il che seguendo, farò la provigione della bellissima operetta del signor de Lemene, a lei meritatamente dedicata.⁴²⁴

L'inverno del 1692, stagione in cui il dramma venne rappresentato nel teatro di Lodi, fu particolarmente rigido. Il generoso e colto governatore spagnolo della Piazza fece allestire un programma di splendide feste per carnevale. L'evento venne celebrato da due sonetti.⁴²⁵

Altri teatri di corte chiesero l'opera per le feste dei sovrani. A Mantova il segretario del Duca Ferdinando Carlo, Lorenzo Beretti, chiese il testo sia di *Narciso* sia di *Endimione*. Il sovrano scelse quest'ultimo.

Scrivete il Beretti al Lemene da Venezia:

Ill.mo S.mio S. Oss.mo

Il Ser.mo Padrone ha poi scelta la Pastorale dell'Endimione, e mi commette di darne parte à V.S.Illma, di pregarla di mandar sollecitamente la musica à Mantova, indirizzandola al sig. Gio.Paolo Casali mio Segretario. Nicola Tricarico bravo contralto, et una virtuosa di merito non possono avervi altra parte, che quella che vi aggiongerà V.S.Illma dell'allusione al giorno Natalizio di S.A.S, onde ella è pregata di fargliela nel principio, nel mezzo, e nel fine con

qualche estesa e che sia propria à far loro onore particolare.

Credo però, che sebbene è ordinata la Recita per il giorno Natalizio, che è l'ultimo d'Agosto, ne rimetteremo il divertimento alla metà di settembre.

Ecco le confidenze del Ser.mo mio Padrone, che la saluta cordialmente e se il Sig .de Lemene volesse venire à vedere la recita, sarebbe ben accolto con amore, e con stima un Gentilissimo di tanto merito e sapere.

Hò bisogno per una dama qualificata d'un libro delle di lei Poesie in quarto, e simile à quello, di cui già mi favori, e potrebbe inviarmelo coll'occasione di mandar la musica del drama.

Mi dia intanto occasioni di servirla, perché ormai sono anni, che la prego e la riprego di prepararmele, e sono

di V.S.Illma Venezia, 25 luglio 1697

Aff.mo Oss.Ser

Lr.Beretti

Il Lemene manda a Mantova l'originale dell'opera con le istruzioni per il Maestro di Cappella e approva le aggiunte apportate.⁴²⁶ Il conte Beretti, che pure si diletta nel comporre versi, si scusa poi perché l'esecuzione è stata sfortunata. L'allestimento non è riuscito secondo i preparativi ed ha disatteso le indicazioni dell'autore.

Le vicende della rappresentazione sono documentate dagli autografi del segretario Beretti e dalle minute del Lemene.⁴²⁷ La stampa uscì a Ferrara per Bernardino Pomatelli nel 1698.

Nello stesso anno uscì a Modena presso Soliani la stampa della rappresentazione presso quella corte.

Nel febbraio dell'anno successivo 1699 al teatro di Torino⁴²⁸ il drama non riscosse uguale successo e il caso suscitò clamore, dando vita a un dibattito nel mondo letterario. In difesa dell'opera lemeniana il somasco Giovanni Antonio Mezzabarba, figlio del conte Francesco, l'erudito elogiato dal Muratori, scrisse un'*Apologia*, che è prontamente inviata a Magliabechi dallo stesso Muratori.⁴²⁹ Questi si fa premura di inviare il suo plauso e la sua approvazione, rammaricandosi che il dotto difensore non abbia usato tutta la sua erudizione nell'argomentare sulla difesa di Amore uccello, attingendo agli esempi degli antichi.⁴³⁰

Dalla sollecitudine mostrata dal dotto modenese all'Ambrosiana dal 1665 al 1700, che tratta di *Endimione* e della sua difesa in molte lettere a molti, si intuisce l'animazione prodotta a Milano nell'ambiente dell'*Arcadia*, a cui sia il Mezzabarba sia il Lemene erano associati. Altri compastori si uniscono coralmemente a Vitiano Gateatico, nome accademico del Mezzabarba.⁴³¹

Il Muratori informa i letterati amici, in primis il fiorentino Magliabechi a cui scrive.

Il Padre Don Giovanni Antonio Mezzabarba, Chierico Regolare della Congregazione di Somasca, è veramente figlio del fu conte Francesco. Egli è dotato di un meraviglioso talento, e praticissimo dell'erudizione antica, non men che delle lettere umane.

L'Apologia, che egli per mezzo mio dona a V.S.Illustrissima si è da me consegnata al signor Camillo Bondicchi,⁴³² il quale, come mio particolare amico, mi s'è esibito di farla giugnere nelle di lei mani senza verun incomodo della posta, e credo per via della segreteria.

Attenderò perciò con ansietà l'avviso se le sia giunta, o se per zelo di ben servirla avessi avuto la disgrazia di mal servirla. Può essere che compaia in pubblico qualche risposta a detta

operetta e se alcuno vi sarà così ardito, ne renderò poi V.S. avisata.⁴³³

Continua sull'argomento alcuni giorni dopo:

...per altro mi scrive il Padre Mezzabarba, che pensa taluno di rispondere a questa operetta; onde tutta Italia sarà in difesa del signor de Lemene. Signore Iddio ci conservi questo gran poeta, poichè pur troppo io temo che non godremo lungamente il signor segretario Maggi.⁴³⁴

E documentata anche la lettera che Giovanni Antonio Mezzabarba scrive da Torino a Magliabechi sull'argomento, accompagnando per conoscenza i versi composti per la nascita del principe di Piemonte:

Ill.mo Sig.mio Sig, Padrone Colendissimo

La sfortuna di non aver potuto io inchinare V.S.Illma in Firenze m'obbliga repplicare l'impazienza che per anco nutro de' suoi stimatissimi ordini: sperando che vorrà ricompensar da lontano quanto non ho potuto ottenere in persona. Dal sig. Muratori averà ricevuto un discorso apologetico dell'Endimione del sig. de Lemene, ora riceverà da me alcuni versi...⁴³⁵

Di Giovanni Antonio Mezzabarba si trova la biografia nella raccolta curata da Giovanni Mario Crescimbeni in *Notizie degli Arcadi morti*:

Nacque il P. D.Giovanni Antonio de' contorni di Milano l'anno 1670 a' 7 di ottobre e al battesimo gli fu dato il nome di Fabio. Suo Padre fu il Dottor Francesco Mezzabarba, cittadino patrizio di Pavia, il quale ampliò, ed illustrò l'Occone,⁴³⁶ e avendone dedicato il libro all'Imperador Leopoldo I, fu da quello onorato col titolo di conte. Fece egli i primi suoi studi da P.P. Somaschi nel Collegio della Colombara discosto un miglio da Milano. Quindi nel 1686 passò a proseguirli nel Collegio di S. Bartolomeo, che hanno i medesimi P.P. in Merate, terra del Milanese. Levato poi dal tal Collegio fu posto Convittore in quello di S. Maiolo in Pavia sotto il governo de' medesimi P.P. e quivi Io medesimo ebbi l'onore d'essergli Maestro,⁴³⁷ infinattanto che agli 8 d'agosto del 1689 prese l'abito della Congregazione di Somasca nel medesimo Collegio di S.Maiolo. Fatta nel 1690 la solenne professione e compiuti gli studi della filosofia, verso la fine del 1692 si portò a Roma ad apprendere la Teologia nel Collegio Clementino, specialmente sotto il Padre d'Ottavio Cusani. In questo tempo il P.D. Giovanni Antonio fu ascritto fra gli Arcadi sotto il nome di Vitanio Gateatico, e molto frequentò la loro Adunanza, non pur co' componimenti poetici, ma anche con eruditi ragionamenti. Terminati gli studi, e dopo avere insegnato rettorica ne' Collegi de' Padri Somaschi di Brescia, e di Pavia, fu nel 1696 mandato dalla religione a Torino, dove ella aveva una scuola pubblica di lettere umane; ma poi conosciu il suo valore, e la cognizione che aveva delle medalie ereditata dal padre, entrò nella grazia del Duca di Savoia, e fu posto da questo Principe nell'Accademia di Torino lettore di geografia, e di Filosofia morale intorno al 1698 e vi continuò con gran plauso fino al 1701...⁴³⁸

L'Argelati aggiunge che a Parigi strinse amicizia con il nunzio apostolico P. Arduino de la Chaize della Compagnia di Gesù e pronunciò in latino un panegirico di Luigi XIV, tradotto in italiano e in

francesce, edito nel 1703. Sempre l'Argelati cita la composizione di sonetti, di canzoni, tra cui *All'Arcadia nella prima ragunanza della Colonia Arcade Milanese, in Casa dell'Eccellentissimo Signor Principe Don Antonio Gaetano Trivulzio "La Canzone di Giannantonio Mezzabarba": Chierico regolare, somasco procustode, dedicata all'Eminentissimo cardinal Panfilo, Milano, Malatesta 1705 e Apologia pro Endimione Clarissimi poetae Laudensis, quae impressa est Taurini.*⁴³⁹

Al teatro di Torino avvenne ciò che il Lemene aveva già denunciato nella lettera al Redi, quando aveva commentato che «Costoro che per guadagno rappresentano simili opre, per aggiustarle a loro Teatri fanno come quel tiranno, che voleva aggiustare i passeggeri al suo letto, e però li stiracchiava crudelmente con le funi o tagliava loro i piedi per ridurli a quella misura, stroppiando tutti infelicemente».⁴⁴⁰

Il Muratori più esplicitamente scrive:

L'Endimione, altra pastorale che prima comparve sul Teatro di Lodi e poscia su quello d'altre Città. Perché fu questo suo ultimo dramma da non molto dotta, bensì ardita persona, riformato, e stroppiato pel Teatro di Torino non potè astenersi Vitanio Gateatico Pastore Arcade, o sia il fu P.D.Gio. Antonio Mezzabarba Somasco, di farne l'Apologia, che si vede ancora pubblicata alle stampe nel medesimo tomo.⁴⁴¹

Gli argomenti della polemica sono chiariti nello scritto che il poeta lodigiano indirizza al dotto somasco, arcade Vitanio Gateatico, a Torino,⁴⁴² interessante anche per la notizia che un altro poeta arcade Cromiro Dianio, cioè Pietro Bernardoni, si è associato alla difesa del Mezzabarba. Degli altri compastori solidali che hanno aggiunto i loro versi di elogio, il Lemene ignora l'identità. Il punto fondamentale dell'argomentazione lemeniana è che, se in Torino l'opera è stata disapprovata, la colpa non è dell'autore, ma della diversità del gusto del pubblico, differente da quello della corte di Mantova e di Modena.

Il testo del Lemene è in risposta.

Si conosce l'autografo di Giannantonio Mezzabarba,⁴⁴³ che comunica di aver preso l'iniziativa dell'Apologia confortato dall'approvazione del Maggi e del Muratori:

Illmo Sig.re mio Sig.e e Pron. Col.mo

prima d'ora avrei significati ad V.S.Illustrissima i miei sentimenti ma il temere, che la sua modestia non mi violentasse a non eseguirli, m'ha fatto prendere una sì' lunga dilazione. Sò quanto m'averebbe detto, perché non facessi; ond io ho voluto fare, non sapendo cosa sarà per dire. Dica V.S.Illma quanto vuole, che se la sua umiltà troverà di che rimproverarmi; la Repubblica Literaria averà di che rendermi grazie, e già le ho avute dal nostro Sig. Segretario Maggi, et dottor Muratori.

Ciò che abbia fatto, lo vedrà senza, che il dica, se poi abbia fatto bene; V.S.Illma ne sarà giudice. Pregandola frattanto a condonarmi un errore notabile, che troverà nella mia apologia, cioè, l'essermi abusato del nome d'Amico, quando in fatti sono, sarò con ogni più rassegnata divozione

D.V.S.Illma

Torino 11 Feb. 1699

Divotiss. mo Osseq. oblig.mo

Giannantonio Mezzabarba

La risposta del Lemene nella minuta 298 è un'infervorata difesa nelle formule del dottore *in utroque iure* che è letterato:

Al Padre D.Gio. Antonio Mezzabarba Somasco

Torino

Io credei ben sempre che il mio Endimione dovesse incontrare l'altrui disprezzo, mà non mai l'altrui critica. Hora che vi è chi l'ha honorato di tanto mi congratulo con esso lui di così buona fortuna, e meco stesso della gloria che à me risulta da suoi errori diffesi, si non erasset fecerat ille minus. Hà voluto la finezza non sò se più dell'impegno, o dell'amicitia spargere sudori ed inchiostri per far gloriosa pompa di se stessa. Io stimo che Vitanio Gateatico habbia voluto impegnarsi in sì ardua impresa per inclinazion naturale, essendo egli con Arezio nella erudita Repubblica delli Arcadi della stessa Agnazione, ò pure per mostrar gradimento all'alta stima e venerazione che Arezio⁴⁴⁴ per Giustizia hebbe sempre, e molto più havrà per l'avvenire del di lui più che sublime talento; o pure per proprio vantaggio col far conoscere al mondo qual sia la profondità della sua Dottrina, e la vastità della sua eruditione, prendendosi con tanta franchezza a sostener Paradossi. Qualunque siasi stato il motivo, mi obbliga però sempre a render grazie, che non potrò esprimere, e godo di tal impotenza perché li argomenti di V.P. infiniti.

Non vi ha dubbio che se io fossi stato citato personalmente ad entrar in questo giudizio, ò sarei stato contumace, o haverei immediatamente renonciato alle difese mà essendovi entrato per Procuratore, per continuare le formule del foro, truovo la mia causa così bene sostenuta, che per qualunque sentenza che potrà venire dal Tribunale del volgo voglio di ciò che mi viene opposto come errore farne regola per non errare.

Frà le generiche obiezioni quella che à prima faccia mi recava maggior confusione era quella detta per incidenza, cioè che il dramma non haveva incontrato il gusto universale di cotesta corte. A questa ha Vitanio abundantemente sodisfatto pure a me piace il replicar qui il già detto da lui. Se l'opera fosse stata portata vergine sù cotesto teatro, ed ivi non havesse incontrato il gusto comune questo per verità sarebbe una chiara prova a posteriori, che il Poeta havesse errato, non havendo saputo conoscere il gusto del Teatro in cui compariva per incontrarlo.

Ma essendo questa prima stata rapresentata nella Patria, ove naque, e per cui naque e poscia nella corte di Mantova, quindi in quella di Modona, io dico, ò fù per tutto disapprovata, ò no. Se fù disapprovata per tutto hà ben ragione quel publico d'aver collera non però contro a chi l'ha composta, ma contro a chi con tanta inconsideratezza l'ha esposta la quarta volta a nausear il gusto anche del Teatro di Torino. Se in qualche luogo e poi stata approvata, e in Torino disapprovata, ciò non procede per colpa del Poeta, ma della diversità de gusti, essendo per avventura diferente il gusto della corte di Torino da quello della corte di Mantova, e di Modona, e qui de gusti non può entrar alcun a disputare, e in questa ambiguità è ingiustizia il condanare l'Auttoe.

Nell'inverisimile ritrovato nella trasformazione (come dicono i critici) d'Amore in Uccello, ò

io non ho peccato, ò vero ho peccato di Oscurità. Io non mi intesi mai che Amore si cangiasse in Uccello, mà che stando nel suo natural sembante attribuitogli da Poeti fosse dalla semplicità di Silvano creduto per uccello vedendolo con l'ali, ed a notare nella rete e che poi vedendolo favelare lo credesse un Papagallo. Per altro egli non cangiò forma, che però quando Diana lo vide, lo ravisò subito per amore.

Questo è quanto posso dire, mi resta ben di sapere che siano que compastori che così ingegnosamente hanno aggiunto i versi loro alla di Lei Apologia. Cromiro Dianio argomento che possa essere il nostro gentil.mo Sig. Bernardoni, mà li altri non sò immaginarmi chi siano, e pur desidero saperlo per saper a cui debbo l'obbligazione di questa porcion di lode che tocca anche a me in sì leggiadre Poesie. Aspetterò dunque tal notizia della bontà di V.P già tanto abituata nel favorirmi, e mi rassegnò con ogni più obbligata, ed affettuosa cordialità.⁴⁴⁵

Come si legge nell'autografo del 22 febbraio 1699, ⁴⁴⁶ Antonio Magliabechi viene informato tempestivamente dal Lemene che scrive a lui prima del Muratori:

...Il mio Endimione, dopo d'essere stato rappresentato in Mantova e in Modona si recitò il passato carnevale in Torino dove incontrò e forse meritamente, più censure.

Il Padre Don Giovanni Antonio Mezzabarba della Congregazione Somasca mio Amico soggetto di non ordinaria letteratura, figlio del fu Sig. Conte Mezzabarba, che stampò un libro di medaglie, mosso da carità senza che io 'l sapessi ha fatto l'annessa difesa, ed havendomene mandati alcuni esemplari, vi ho unito qui uno per non perder la comodità di mandarlo dallo stesso mezzo che sarà il R.mo Abate Somariva già a Lei noto che passa al suo Capitolo generale di Monte Oliveto ...

L'approvazione del Muratori a Gio. Antonio Mezzabarba, in Torino è in lettera da Milano, del 24 febbraio 1699, dove si ribadisce che la critica principale fu mossa a Amore uccello, come argomenta il Lemene nella minuta 298 sopra trascritta.

Scriva il Muratori:

...Si è ricevuta con sommo piacere la vostra Apologia erudita, spiritosa e piena del vostro bel talento. Non aspettate che io mi stenda ad incensarvi, perché la mia lode, siccome figlia d'un animo sincero ed amico, può chiudersi in due parole, cioè che voi siete un grand'uomo. Non posso però a meno di non ammirare alcuni passi da voi con molta delicatezza toccati, come appunto è quello, che l' Endimione non sia piaciuto alla Corte. Potevate stendervi con maggior erudizione sopra la difesa d'Amore uccello, avendovi parecchi esempli presso gli Antichi de' costumi d'Amore. Io non vo' citarveli, perché sarebbe inutil fatica. Con tutta però la vostra disinvoltura che si che troverete alcuna persona di mal gusto che non vi vorrà bene? Sonvi alcune frecce assai coperte, ma che però ben bene feriscono.

Io per me bramo questa vostra disgrazia sulla speranza d'entrare in que' trecento da voi accennati. Mandate intanto alcune copie di questa Operetta gentile, perché meglio si conosca da questi letterati, e dagli stranieri il vostro valore...⁴⁴⁷

In lettera successiva del 10 marzo 1699 comunica di aver ricevuto le copie e insiste sulla scena contestata di Amore e Silvano:

...mi furono recati gli invogli della vostra bella operetta per Milano, Lodi, Brescia e Pavia. Tutte le dette copie furono recapitate, e per conto di quelle, che rimangono qua, vi avviso non essere elle 25, quando voi le accennate per 30, ed essersi consegnate al Rossino di S.’” Margherita. Se dovesse comparire in pubblico alcun’altra cosa contro la vostra Apologia, oh si che allora bisognerebbe sbracciarsi, e cantar più chiaramente che non faceva Amore dietro a Silvano. E se in tale affare potessi io sovvenirvi di qualche notizia, fate capitale del mio buon desiderio.....

Se mi aveste dato ordine d’ inviare al Sig. Magliabechi una copia della vostra Apologia, v’avrei servito, e voi non avreste mal fatto. [448](#)

...Invio quest’ ordinario al Sig. Magliabechi una copia della vostra Apologia, desiderandola esso, come pur notizie della vostra persona. [449](#)

Giovanni Antonio Mezzabarba scrive di persona a Magliabechi da Torino il 6 giugno 1699. Rammaricandosi di non aver potuto riverire il bibliotecario durante il suo soggiorno in Firenze scrive, come già ricordato:

dal Signor Muratori averà ricevuto un discorso apoletico dell’Endimione del Signor de Lemene. [450](#)

Il committente di *Endimione* non fu informato delle polemiche suscitate dal dramma da lui voluto. La sua condizione di nobile destinato all’arte della guerra, non gli concesse lunga vita. Morì in battaglia l’anno seguente nel 1693.

Di lui parlano i sonetti che il Lemene gli dedicò e le memorie di un contemporaneo, il domenicano Giovanni Crisostomo Fagnani. Inedita è una interessante fonte diretta, consistente in due lettere autografe scritte in spagnolo dal campo militare.

Quando il Lemene parla di lui e del dramma per lui composto lo nomina come personaggio “grande”. La qualifica è riferibile non solo all’incarico importante nella piazza di Lodi come governatore, ma soprattutto all’importanza della sua famiglia di origine. Gli alti comandi militari erano riservati ai componenti delle più nobili famiglie spagnole. Non erano rozzi soldati, ma persone dotate di raffinata cultura, di interessi artistici e letterari. I governatori di Milano mandati da Madrid erano uomini di esperienza sui campi di battaglia o di strategia, che avevano dato prova di capacità e intelligenza. Univano alla competenza bellica la passione per l’arte e molti furono committenti e collezionisti. Il Muratori segnala che il governatore di Milano, il principe di Ligne, era amatissimo della musica. [451](#)

Don Emanuel Fernandez de Velasquez era di nobilissima famiglia castigliana e la stima e l’amicizia per il poeta lodigiano sono indicative del suo profilo culturale. Il suo passaggio a Lodi rimane legato al nuovo teatro aperto nel 1692, al dramma inaugurale approntato “nuovo” per l’occasione dal più prestigioso autore del momento, vanto della città.

Non è ipotizzabile che il Lemene si sia lasciato convincere a risvegliare la sua musa intorpidita dall’età avanzata solo per riverenza all’autorità del personaggio, perché più volte aveva rifiutato nuovi componimenti. Come scrive a Magliabechi, la violenza era stata “gentile”, non imposizione autoritaria e deve aver avuto peso la valutazione che il richiedente meritava di essere esaudito.

Tra i due uomini ci fu stima reciproca e per riguardo al Lemene il governatore spagnolo della città

desistette dal proposito di bruciare il convento di San Domenico, dove il Vicario Inquisitore aveva fatto imprigionare un soldato dragone della guarnigione, senza darne avviso all'autorità militare.

Il sonetto che accompagna la composizione di *Endimione* ripete i luoghi comuni dell'adulazione con l'augurio, non avveratosi, di trovare gloria maggiore nella sua patria.⁴⁵²

L'inverno 1692 fu particolarmente rigido e il Governatore volle confortare i lodigiani con feste di carnevale splendide, tanto spettacolari da essere celebrate in un altro sonetto del Lemene.

Anche queste feste di uno sfarzo, che Manzoni, seguendo i pregiudizi illuministici bollerà come "sudicio",⁴⁵³ sono indizio della magnificenza dei costumi del personaggio.

La prima lettera che il Velasquez invia al Lemene è dal Campo di Orbazan del 4 luglio 1692.⁴⁵⁴

La nostalgia per Lodi, città di feste e di un "grande" come il Lemene, in una situazione di operazioni militari e di malinconia nella solitudine dell'accampamento, è percettibile nelle poche frasi che lo spagnolo detta allo scrivano e firma con grafia pomposa e vistosa. In entrambe le lettere si informa sul felice arrivo al luogo di destinazione e si assicura la disponibilità a continuare a distanza il servizio in ogni necessità.

La seconda del 12 luglio 1693⁴⁵⁵ dal Campo di San Secondo è l'ultima, perché scritta prima della battaglia, avvenuta la prima domenica di ottobre. È leggibile la consapevolezza di un improbabile ritorno a Lodi con il ricordo dei favori ricevuti dal poeta. Si avverte la tristezza quasi presaga della prossima fine, con il saluto simile ad un addio, nell'assicurazione che sarà sempre suo appassionato amico. A questa seconda missiva è conservata la risposta del Lemene tra le minute.⁴⁵⁶

Al Sig. D. Emanuele di Velasco Al Campo di San Secondo

Ricevo con riverentissima confusione il pregiatissimo honore che mi fa V.S. Illustrissima con la benignissima sua lettera data dal Campo di San Secondo nel di 12 del mese caduto ed a me solo hoggi arrivata... Mi vò con sì cortesi contrasegni della sua bontà verso di me sempre più consolando sù la considerazione che la mia ossequiosissima servitù viva nella memoria di V.S. Illma. Io poichè altro non posso pregherò sempre il Sig. Iddio che conceda a V.S. Illma e nelle presenti congiunture, e in tutti i tempi ogni più desiderabil prosperità, e intanto con dar le infinite grazie de' suoi favori le fo profondissima riverenza.

La fine di Emanuel Fernandez de Velasco fu orribile: fu calpestato dai cavalli sul campo di battaglia, come tante di altri combattenti, ma il memorialista che la racconta la interpreta come meritato castigo divino.

Narrando le vicende del suo convento di San Domenico a Lodi così scrive Giovanni Crisostomo Fagnani dell'anno 1693:

Mentre reggeva la carica di maestro di campo e Governatore della Città il sig.D. Emanuele di Velasco accadete che dal S. Offizio fu inquisito e carcerato un soldato Dragone di quartiere in Lodi, il che risaputo dal suo Capitano si portò dal Governatore sudetto e rappresentatoli il fatto pregiudiziale alla sua autorità, per non haverne prima con alcuno di loro passata parola, cotanto s'accese di sdegno detto Signore che subito ordinò non solo al Capitano istesso, ma anche ad altri ufficiali del suo tempo, che con tutta la soldatesca si portassero al Convento di S. Domenico et ivi in suo nome chiedessero al P. Vicario il soldato con minaccia di abbruciare il convento in caso di renitenza. Fu ciò senza dimora eseguito, ma essendone stato avvisato alcune

hore prima il P. maestro f. Michele Torres, all' hora Vicario, spedì due patentati a Milano dal P. Inquisitore, quale portatosi subito dall' Eccellentissimo Sig. Marchese Leganes Governatore ottenne dal medesimo lettera per questo maestro di Campo Velasco, in cui lo avvertiva andasse con riguardo nelle cause spettanti al S. Offizio che non si potevano impedire, ma lasciare la libertà del caso al santo Tribunale, altrimenti facendo, se fosse fatto ricorso in Spagna, egli ne haverebbe portata la pena. Vennero i soldati con l' ordine già detto, a quali fece rispondere il Padre Vicario che, non essendo egli in libertà di lasciare il prigioniero, haveva per tal effetto mandato l' avviso al P. Inquisitore di Milano e che, ricevuta la risposta, haverebbe in conformità di quella compiaciuto il Sig. Governatore; con tale fidanza si andò dilungando tutta una notte e quasi la metà del giorno seguente che i soldati assistenti non fecero alcun insulto positivo, quindi giunta da Milano la lettera sudetta, presentata dal Sig. Dottore Francesco Lemene consultore di tanto credito e stima, a riguardo del suo valore, depose il Sig. Maestro di Campo lo sdegno concepito e, levati dal convento i soldati, non fece altra mossa. Seguirono bene nel tempo stesso alcuni insulti e minacce di parole con quei patentati et ufficiali del S. Offizio, che hebber mano e furon presenti a carcerare il soldato, ma tutto poi si messe in tacere. Io allhora mi ritrovavo a Reggio. Ma intesi, che il caso fu brutto e pericoloso per noi. Il Governatore, Capitani et altri principali, che hebbero mano in questo fatto tutti furon castigati da Dio, perché nella battaglia del Piemonte⁴⁵⁷ seguita pochi mesi dopo restorno miseramente uccisi.⁴⁵⁸

La battaglia, in cui Emanuel Fernandez Velasco miseramente morì, trova eco anche negli autografi magliabechiani. Il Lemene accenna solo ai tempi difficili, il Ceva da Milano esprime una più sentita preoccupazione:

il Signor Iddio difenda almeno il nostro stato che non lascia d'esser in pericolo dopo questa sanguinosissima battaglia del 4 ottobre.⁴⁵⁹

Appendice 7: i Sonetti

Vengono riportati i componimenti riferiti agli Autografi a Magliabechi.

I sonetti manoscritti negli autografi sono *In lode del famos.mo sig. Ant. Magliabechi dottissimo Bibliotecario del Serenissimo di Toscana* (autografo del 14 aprile 1694)

Per il mondo umano scoperto dal Rev.mo Ab.te D. Angelo Serravalli (autografo del 8 febbraio 1696).

Nell'edizione lodigiana del Sevesi sono stampati quelli inviati a Magliabechi e citati nelle lettere, quindi composti dopo l'edizione del milanese Quinto (anno 1692).

Il titolo dell'edizione lodigiana è *Raccolta di Poesie diverse del Sig. Francesco de Lemene*.

Il titolo dell'edizione del milanese Quinto ristampata a Parma con aggiunte è *Poesie diverse del Sig. Francesco de Lemene*, Prima e Seconda Parte.

IL MONDO HUMANO

Scoperto dal Padre Abate

DON ANGELO SERAVALLI

dedicato

AL SERENISSIMO GRAN DUCA DI TOSCANA

COSIMO TERZO

SONETTO

Huom varcando i confin posti al Nocchiero

Spinse rapida Prua nel Regno ondos.

E scopri ne l'opposto altro Emispero

Al guardo umano un novo Mondo ascoso.

Hor con rapido ingegno Angel famoso,

Mondo ignoto finhor scopre al pensiero;

poi con l'eccelso nome, e glorioso

Del magnanimo Cosmo il rende altero.

tal, poi che ad onta del notturno velo

*Nove Stelle scopri, saper profondo,
Fè col Mediceo Nome illustre il Cielo.*

*Sempre, o' di nove glorie ognhor fecondo,
Scopra, e consagri a Te, Mediceo Stelo,
Novi Astri il Cielo, e novi Mondi il Mondo.*

Raccolta di Poesie, ediz. Sevesi, Lodi, 1699, p. 137

I seguenti sonetti non sono manoscritti, ma composti per richiesta di Magliabechi in lode di opere di autori corrispondenti, Abate Canneti e Ippolito Neri:

PER L'ORAZIONE

Della perfezione del Beneficio

Tolta a Padre Abate

D.PIETRO CANNETI AUTORE

E data alla Stampe, e dedicata

AL SIG.ANTONIO MAGLIABECHI

SONETTO

*Di Benefica destra il pregio, e l'arte
Spiega con dotto stil Tullio secondo;
Ma di pubblico Sol rai non comparte
Al Parto illustre il genitor facondo.*

*Deh, per pieta, chi'l manda in ogni parte
Tolto da quell'ingiusto obbligo profondo?
E seminando l'erudite Carte,
Deh, chi'l dona a la Gloria, e illustra il Mondo?*

*Sordo non sempre è il Cielo ai voti altrui,
Ecco chi toglie il Figlio al Padre, e poi
fa doni vostri, Antonio, i furti sui.*

*E furando, e donando ei dice a noi,
Che per toglierlo a Lete il toglie a Lui,
Per donarlo a la Gloria il dona a Voi*

Raccolta di Poesie, ediz. Sevesi, Lodi 1699, p. 139

PER LE CONCLUSIONI AMOROSE

Esposte dal Tasso con la dottrina Platonica, e spiegate in Sonetti

DAL SIG. IPPOLITO NERI

SONETTO⁴⁶⁰

*Api, voi, che d'Imetto i più bei fiori
Succiando giste, onde ridente è il prato;
Quindi d'aereo mel celesti humori
Giste sul labbro a fabbricar di Plato:*

*Muse, voi, che di Pindo i sacri orrori
Beate al suon d'armonioso fiato,
E tutte per unire i vostri onori
Scendeste in petto a l'immortal Torquato:*

*Pindo lasciaste ancor, lasciaste Imetto,
E d'Amor per far pure, e dolci l'arme
Giste sul labbro al Neri, e giste in petto.*

*In lui Plato, e Torquato unirsi parme,
Si puro spiega ogni amoroso affetto.
Si dolce snoda ogni amoroso carme.*

Raccolta di Poesie, ediz. Sevesi. Lodi 1699, p. 140

AGLI ARCADI DI ROMA

SONETTO

*Quai meraviglie inusitate, e nove
Hora il Cielo del Lazio a me disserra?
Veggio gli Arcadi Boschi, e pure altrove
So, che gli Arcadi Boschi il mar riserra.*

*Qual vide Alfeo già trasportata, dove
Scende la Dora in Po', L'arcade Terra,
Così l'Arcade Terra avvien, ch'io trove
Dove il Tevere alter risuona, ed erra.*

*Corser dal patrio suolo un dì fugaci,
Di Calliope o Figlio, ai carmi tuoi,
Con le piante orecchiute i Boschi Traci.*

*O gran forza del Canto, Arcadi Eroi!
Con emula armonia trasser signore
Orfeo la Tracia, ed hor l'Arcadia a voi.*

Un secondo sonetto è nell'edizione delle poesie di Parma:

A ROMA

*Per la nuova celebre Accademia
de gli Arcadi*

ivi aperta

D'AREZIO GATEATICO PASTOR ESTERO

*Poichè teco a goder non fia ch'io torni,
Amarillide cara, i dì tranquilli,
Consacro a te, non a Licori, o Filli,
Gli invaghiti pensier, se non i giorni.*

*A te saggi pastor dai lor soggiorni
Trasse fortuna, e poi virtute unilli;
Pastor, che tua mercè, bella Amarilli,
Fian d'ostro un dì, com'hor di lauro adorni.*

*Goda pur lieto i tuoi felici amori
De gl'incliti pastor lo stuol famoso;
Sol lascia a me, che da lontan t'adori.*

*Non turban l'altrui gioie il mio riposo,
che nutre Arezio in sen sì puri ardori,
Che amante è d'Amarilli, e non geloso.*

Poesie diverse in Parma e in Milano per gli eredi di G. Monti, 1726 , p. 335

Il sonetto per l'Arcadia è citato nell'autografo del 8 aprile 1693.

I sonetti seguenti sono quelli aggiunti nell'edizione di Parma

AI SIGNORI RICOVERATI DI PADOVA

nell'accoglimento

DELL'EM.MO CORNARO

LOR PROTETTORE

SONETTO

*Si describe un'incontro havuto in mare da S.E.
con corsari Barbari*

Cigni, a Giorgio intrecciate i lauri vostri,

*Che ben quel crin di più corone è degno,
questi è l'eroe nato da regi al regno,
ed a l'ostro latin nato fra gli ostri.*

*Premendo un dì ne' procellosi chiostri
con cesarea fortuna armato legno
Mentre lo inchina il mar spinge lo sdegno
Africa in lui di scatenati mostri.*

*Mira invitto il gran cor l'ira vicina;
Ma Proteo al'hor s'alzò da l'acque, e grave
Questa fè risonar voce indovina*

*Sparite, o mostri, egli di voi non pave;
Ed hor lo avvezza il cielo, e lo destina
A difender da gli empij un altra nave*

Raccolta di Poesie, ed. Sevesi, Lodi 1699, p.141

Un altro sonetto per l'Accademia dei Ricoverati e nell'edizione di *Poesie diverse* di Parma, 1726

*A LA CELEBRE ACCADEMIA
de' Signori
RICOVRATI
di Padova*

*SONETTO
Cigni Euganei famosi, a voi natura
Sì dolce diede, e sì vitale il canto,
Che le Tebane, e l'Antenoree mura
Han di musiche Cetre emulo vanto.*

*Contra 'l mio basso stil, qualhora io canto,
Fanno il Tempo, o la Morte aspra congiura
Pur nel vostro bel Coro hor io m'affido.*

*Fulmin pur la morte, e il tempo infido
Angue crudele, il nome altrui divori
Che'n Ricovro sicuro hor io m'affido.*

*Fia 'l Ricovro Immortal, Cigni canori;
Che quell'Angue non giunge al vostro nido
Che quel fulmin non tocca i vostri allori.*

Nell'edizione lodigiana del Sevesi la raccolta, distinta e indipendente da quella del Quinto, comprende sonetti di argomento lodigiano come quello per il governatore Velasquez e i personaggi entrati nel novero dei corrispondenti, come Nicolò Montemellini.

Per le splendide Feste fatte dal

SIG. D. EMANUELE VELASQUEZ DI VELASCO IN LODI

Nel rigido inverno del 1692

SONETTO

*O qual notte è sul Tebro? Il Lazio atterra
Giove, e manda di piogge alte ruine.
Ma che? Su l'Alba a voi, Genti latine
Gli spettacoli suoi Cesar disserra*

*O qual Verno è sull'Adda? Ecco la Terra
Di smisurate Nevi horrida il crine.
Ma che? Velasco Eroe con pellegrine
Pompe festose a la stagion fa guerra*

*Spieghi Fama canora i Vanni lievi?,
E l'uno, e l'altro Eroe con grido alterno,
E voli gloriosi al Ciel sollevi.*

*Ma qual vanto è maggior? Prendono a scherno
Cesar le piogge, Emanuel le Nevi
Cesar la Notte, Emanuele il Verno.*

Raccolta di Poesie, ediz. Sevesi, Lodi 1699, p. 121

ALL'AUTORE

SONETTO

Del sig. Conte Niccolò MonteMellini

*Arrida il Faro ad ogni vostra brama,
Per genio di Virtù, non per fortuna.
Per merto, per onor, per gloria, e fama,
Da dove, ha tomba Febo, e dove ha cuna.*

*Di felici vicende eterna Fama,
Fregi Divina man: non Sole, e Luna:
E morte, e tempo, e ciò, ch' l Mondo acclama,
Non abbian sovra voi possanza alcuna.*

*Io v'auguro del Ciel beni immortali,
Che quelli, che quà giù duran poch'ore,
Per l'Alme grandi son caduchi, e frali.*

*Godete pace del Superno Amore,
E del Pindo splendor, tra noi Mortali,
Sia picciol Paradiso il vostro core*

Raccolta di poesie, ediz. Sevesi, Lodi 1699, p. 106

RISPOSTA

SONETTO

*Quanto quaggiù ne'suoi delirij brama
Di sfrenato desio voglia importuna,
Quanto di bene il senso ammira, ed ama
O non giunge, ò vien tardi, ò tosto imbruna.*

*Hor se cercando il ben mai non si sfama,
Sempre indarno sperando, Alma digiuna:
Deh volgiamo il desio dove ne chiama
Il primo Ben, che i veri beni aduna.*

*Il Tempo per fuggirne impenna l'ali,
In questo breve peregrino errore,
E incalzan di morte alati strali.*

*Tutto il Regno del Mondo è nel dolore;
Folle chi cerca il ben solo frà mali,
E chi fonda sua speme, ove si more.*

Raccolta di Poesie, ediz. Sevesi, Lodi 1699, p. 107

Si trascrivono ancora alcuni sonetti inseriti nell'edizione di Parma e quindi ascrivibili al periodo della corrispondenza con Magliabechi, come quello per Maria Elena Lusignani.

AL SERENISSIMO PRINCIPE

ANTONIO

FARNESE

*L'Autore inviandoli il Libro delle sue Poesie per mezzo
del sig. Conte, e Cavalier Vincenzo Piazza, Mastro di Camera di S.A., e Celebratissimo Poeta
Epico*

SONETTO

*Benchè brame guerriere a mille, a mille
Nel Magnanimo Core, Antonio, accampi,
Sospendi l'Ira, e de le tue Pupille
Volgi a' miei Carmi i gloriosi lampi.*

*Tal, pria che d'Ira, onde Ilione avvampi,
Spargesse il suo gran core alte faville,
Vider l'Eurota, e di Tessaglia i Campi
Intento ai Carmi il giovinetto Achille.*

*Già per alzar tue Glorie un giorno a l'Etra
il Piazza tuo da la Meonia Tomba
Nobili furore a la sua Musa impetra:*

*E già d'Achille Antonio al par rimbomba:
Ambo dier prima orecchio ad humil Cetra,
Ambo dier soggetto a nobil Tromba*

Poesie diverse, Eredi di Paolo Monti, Parma 1726, p. 1

Il componimento di questo sonetto dedicatorio è menzionato dalla sorella del Principe, Caterina Farnese, in autografo da Parma del 13 novembre 1694.[461](#)

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA DI
FRANCESCO

Duca di Parma, di Piacenza &c.

*Inviandogli l'Autore il Libro
de le sue Poesie*

SONETTO

*O di Ranuccio il grande inclito Figlio,
Che sul Soglio Paterno hor metti il piede
In un del Regno, e più famoso Erede
Del Valor, de la Gloria, e del Consiglio:*

*Volgi benigno a queste Carte il ciglio
Da questa Eccelsa, e Maestosa Sede,
Dove con vanto equal fiorir si vede
E la tua bella Etate, e il tuo bel Giglio.*

*Farnese Eroe, Tu giovinetto ancora
Di mature Virtù l'Alma ti fregi,
Mentre il bel Giglio tuo gran Trono infiora.*

*Di te la Musa, e del tuo Giglio i pregi
Eguali ammira, e tributaria adora;
Ch'Egli è Rege dei Fior, Tu Fior dei Regi*

Poesie diverse, Eredi di Paolo Monti, Parma 1726, p. 2342

Il sonetto seguente non è in accompagnamento del libro di poesie, come indicato nei precedenti.[462](#)

*ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI RANUCCIO
DUCA DI PARMA &C.*

SONETTO

*Al Trono tuo con paragon d'onore,
Magnanimo Ranuccio, oggi contende
In litigio gentil Fama, ed Amore,
E dal tuo Senno il bel Giudicio attende.*

*Signor, (Fama ti dice) il tuo gran Core
Tutta mi colma, e più vigor mi rende.
Il mio (ti dice Amor) più puro ardore
La Nobiltà del tuo gran Sangue prende.*

*Io già dispiego i Vanni, io batto l'Ale,
E per fare i tuoi pregi il Mondo noti,
Io prendo l'aurea Tromba, Io l'aureo Strale.*

*Senti, o Cielo, i miei detti, Odi i miei voti.
Io vo Ranuccio eterno, Io 'l vo immortale,
Io 'l farò con le Glorie, io co' Nepoti.*

Poesie diverse, Eredi di Paolo Monti, Parma 1726, p. 319

*A LA CELEBRE VIRTUOSISSIMA SIGNORA
MARIA ELENA LUSIGNANI*

L'Autore inviandole il Libro de le sue Poesie.

*Questo, sdegnando homai folli Camene,
Aborto vil de l'umil Cetra mia,
Armonico tributo, a Voi, Maria
Musa non favolosa, hora sen viene.*

*Del Ligustico Mare in su l'arene
Ascolterà di Voi l'alta armonia:
E con invidia apprenderà qual sia
L'innocente cantar de le Sirene.*

*Ma viene a Voi con viè più nobil zelo
D'udir canto celeste; a Voi c'havete
Angelico lo Spirito in human velo.*

*Voi, vincendo coi pregi, onde splendete,
Quelle, ch'ode la Terra, il Mare, il Cielo,
Musa, Sirena, Intelligenza siete.*

Biografia del Lemene dal Copialettere

PREMESSA

Le notizie biografiche sono tratte da un *Copialettere* conservato alla Biblioteca Laudense, comprendente 355 minute di lettere destinate a 167 corrispondenti.

Gli autografi indirizzati ad Antonio Magliabechi conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze completano informazioni già note con nuovi apporti sui contatti con autori toscani.

Gli autografi, che sono ben di più della selezione effettuata dall'anonimo curatore della raccolta, testimoniano una fitta rete di relazioni con personaggi significativi della cultura della seconda metà del Seicento.

Questi hanno i nomi di letterati e dotti, sovrani, religiosi, governanti, segretari, scrittori poeti: un universo sorprendente che include il mondo delle accademie e delle figure femminili che ne facevano parte.

La corrispondenza testimonia la fama del personaggio, indicato sempre come “celeber poeta” e la vastità dei suoi interessi culturali, Conferma la stima goduta e acquistata con la produzione in versi, anche alla corte medicea qualificata dalla presenza di un erudito “vanto di tutta l'Europa” come Antonio Magliabechi. Una città come Lodi, pur essendo una delle province secondarie dello Stato milanese spagnolo, fu riferimento importante per il mondo letterario di tutta l'Italia, grazie al Lemene.

LE VICENDE DI VITA

Francesco de Lemene nasce a Lodi il 19 febbraio 1634 da Antonio e da Apollonia Garati. La famiglia paterna appartiene alla nobiltà locale: risale alla fondazione della città, nel 1158, ma è di antiche origini bergamasche. Per diritto di famiglia il padre ricopre la carica di decurione nel Consiglio di governo cittadino. Anche la madre vanta tra gli antenati un insigne giurista: Martino Laudense.

Gli studi giovanili sono quelli propri della sua condizione di figlio di nobile famiglia. La testimonianza viene dall'amico a lui carissimo, Filiberto Villani, che fornì notizie alla biografia che Ludovico Antonio Muratori compose per *Le vite degli Arcadi illustri*, voluta da Giovanni Mario Crescimbeni. Altro biografo fu l'amico Tommaso Ceva, che scrisse sull'onda emotiva del dolore per la morte, avvenuta, sempre a Lodi il 24 luglio del 1704. Il gesuita, insigne matematico, annotò i ricordi della lunga frequentazione per richiesta del nipote Antonio de Lemene. La biografia cevana uscì, infatti, nel 1706 e quella muratoriana nel 1708.

Il Villani inviò le prime informazioni al Muratori, quando il Lemene era ancora vivo (Lettera al Muratori del 31 luglio 1703),⁴⁶³ con lo scrupolo di contravvenire al desiderio di riservatezza dell'amico celebre poeta:

Il Signor Francesco fece il corso di studi parte in Lodi sotto la disciplina di Francesco Bovio, bravo grammatico, e dai P.P.Somaschi e principalmente dal Padre Giovanni Battista Scopa humanista ricevè la poetica e parte in Novara sotto la condotta dei Padri Gesuiti. Apprese la filosofia qua dai P.P.Barnabiti e la theologia dal Padre Valentino Trezza de Minimi. La legge fu da lui studiata in Bologna, in Roma ed in Pavia ove si addottorò.

Il Ceva mise in luce le virtù, come recita il titolo della sua biografia, e sintetizzò:

Era egli ornato, oltre la poesia, d'altri pregi considerabili. Imperocchè era perito nella ragione civile, nella filosofia, e nella teologia scolastica; versato altresì per lungo uso nella Scrittura Sacra, nelle opere di S.Agostino, nelle dottrine platoniche, e nelle morali, non senza qualche studio delle matematiche, singolarmente d'Astronomia; di buon giudizio nell'architettura, e in alcune altre arti liberali; oltre l'habilità nei maneggi degli affari (cosa rara in tali ingegni) e oltre la molta eruditione acquistata con la dotta conversazione, con lo studio continuo, e con la lettura d'ogni sorta di libri di varie lingue.

Dalle opere non appaiono riferimenti autobiografici. È nelle lettere che si trovano alcune note, fondamentali, perché le più attendibili.

Le lettere ai familiari sono solo due: una (minuta 6) al padre Antonio per giustificare un viaggio da Bologna a Roma nel 1655, compiuto all'insaputa del genitore, che l'attendeva a Lodi al termine delle lezioni universitarie. La giustificazione è quella di un giovane studente: a Roma ha seguito alla Sapienza una lettura in materia beneficiaria, che è durata diversi giorni.

La seconda (minuta 52) è inviata al fratello maggiore Luigi, nominato generale dei Somaschi, a cui con pensiero premuroso e generoso invia denaro (cento scudi) per il bisognevole che la povertà religiosa non assicura. In età avanzata zio Francesco esprime affetto per i "pargoletti nipoti", figli del nipote Antonio, in una lettera a Leonardo Cominelli (minuta 234).

Il suo profilo di nobile intellettuale, giureconsulto, lo segnalò tra le figure di punta della vita amministrativa di Lodi, dove per trent'anni ricoprì la carica di decurione: dal 1656, anno seguente alla morte del padre, al 1686, quando lasciò il posto al nipote Antonio, figlio del fratello Alfonso, l'unico maschio che si sposò e continuò la dinastia. L'altro fratello Luigi, pure maggiore di lui, che entrò nell'ordine dei Somaschi, dove professò nel 1621 e divenne Generale, era nato da un precedente matrimonio del padre con Riccadonna Villanova. Da Apollonia Garati Antonio de Lemene ebbe 11 figli, registrati nell'Archivio Parrocchiale di San Lorenzo a Lodi, ma nelle lettere sono citati solo Luigi e Alfonso. Dei figli del precedente matrimonio è nominato solo Luigi, nato nel 1613, probabilmente l'unico arrivato all'età adulta.

Come sintetizzò Cesare Vignati nello studio dedicato al *Copialettere*, due sono i tratti caratterizzanti del profilo di Francesco de Lemene, il cittadino e il poeta.

Come "illustre dottore" servì la sua "patria" con dedizione e professionalità, qualità che definiremmo così con linguaggio di oggi, anche dopo l'allontanamento dalle cariche pubbliche. Come poeta espresse il meglio del suo genio e dei suoi interessi artistici, che poté coltivare più liberamente

da privato.

L'attività pubblica come decurione va dal 1656 al 1686.

Tra i compiti di rappresentanza nel 1660 (ultimi mesi) è segnalata una trasferta a Venezia per accogliere il vescovo di Lodi Pietro Vidoni, di ritorno dalla nunziatura in Polonia. La città lagunare incanta il lodigiano, che annota una descrizione ammirata.

La decisione di risiedere stabilmente a Lodi risale al 1661, anno di un secondo viaggio a Roma al seguito del Vidoni, nominato cardinale.

Constatando l'accresciuto costo della vita romana e del tenore di corte, rinuncia al progetto di una carriera in prelatura, accarezzato in un precedente viaggio in compagnia del canonico Ambrogio Dugnani. Scrive all'amico lodigiano Agostino Bignami:

Non potendo io adunque trattenermi in Roma come vorrei, non mi ci voglio trattenere come potrei... Non dico che anche fuori della Prelatura non si possano correre fortune grandi, mà sono rare, nè dobbiamo con prudenza promettersele e nell'aspettare spendere l'età e i soldi, senza che mai arrivino. (minuta 17)

L'arrivo a Roma del corteo del Vidoni è nei giorni immediatamente successivi alla Pasqua. È del mese di agosto 1661 una lettera del cardinale Azzolini, indirizzata a Lodi, che lascia dedurre che la decisione venne presa in breve, se per l'estate il Lemene era già tornato a casa.

Nel 1666 è inviato a Finale a ossequiare Margherita Teresa d'Asburgo di Spagna (resa celebre dai ritratti di Velasquez) in viaggio verso Vienna per sposare l'imperatore Leopoldo. Altre ambascerie sono ad Alessandria, a riverire i governatori. Ancora nel 1690 il Lemene partecipa come rappresentante della città alle fastose nozze di Odorado Farnese con Sofia di Neuburg a Parma. Oltre agli incarichi nel Consiglio generale di Lodi, ricoprì dal 1672 al 1674 il prestigioso ufficio di oratore presso il Senato di Milano, organo amministrativo, che continuò a svolgere un ruolo importante anche sotto la dominazione spagnola. L'oratore era il ministro residente per trattare con i governatori e Tribunali supremi gli affari occorrenti al suo Comune. La sua presenza nell'assemblea milanese coincide con il governo del duca d'Ossuna, la presidenza di Bartolomeo Arese, la segreteria di Carlo Maria Maggi. Nonostante l'amicizia, profonda e duratura con quest'ultimo, e la stima goduta presso l'Arese, il Lemene dopo un biennio chiese insistentemente al Consiglio della sua città di non rinnovargli la nomina. Il Muratori motivò questa scelta con scarsa ambizione alla carriera politica e amore di quiete, ma le lettere lasciano ipotizzare delusione per le critiche sul suo operato da parte di alcuni concittadini. L'oratore Lemene, infatti, rivendica la libertà di scelta nel suo operare connessa all'incarico, perché sempre più vede le cose «un solo che sia presente ed in fatto, che molti che siano lontani». (minuta 43)

Anche senza la presenza nel senato continuarono i rapporti con Milano, con i nobili e religiosi letterati della città. Le relazioni, avviate già prima del 1672, si fecero più intense, come più intensa fu la produzione in versi. Questa passò dai soggetti giocosi e dagli intrattenimenti scenici per gli svaghi, dalle celebrazioni di occasioni del pubblico e del privato a una riflessione più seria su temi sacri.

Non è attestata nella corrispondenza la grave malattia nel decennio '70-80, che avrebbe dato origine a una conversione religiosa o letteraria. Anzi è documentato un elogio grandissimo, che il gesuita Anton Giulio Brignole Sale scrive nel 1660 al poeta allora ventiseienne, esortandolo a scrivere un

poema su San Francesco Saverio, segno che la poesia religiosa affiancò sempre quella profana. La produzione in versi fu abbondantissima e solo una parte è arrivata a noi, perché, per affermazione dello stesso autore, molte opere giovanili vennero distrutte come “leggerezze”. La notizia è confermata anche da una lettera di Cristina di Svezia.

Nelle lettere è dichiarata la buona salute sino all’età avanzata:

Quanto alla mia sanità non posso nè debbo dolermi. Lo stomaco mi serve meglio, che quando era giovine, i piedi e le gambe mi sono per verità spesso bersagliate da flussioni hor di gotta ed hor d’altra specie, mà sono tuttavia sì discrete, che togliendomi il moto mi lasciano almeno la quiete, e quanto alla testa parmi anche peggiorata poco. (minuta 306)

Sono lamentati i disagi di una infermità per una caduta nel 1697, esplicitati per giustificare una mancata risposta alla richiesta del duca di Mantova per il teatro di corte.

Libero dal decurionato, dopo il 1686, il Lemene si dedica a progetti di abbellimento edilizio di luoghi di culto e civili di Lodi.

Per delega dei deputati della Scuola della Chiesa della S.S. Coronata attende al progetto di ampliamento con l’aggiunta di un’abside alla pianta ottagonale del tempio. Ottiene il disegno dell’architetto pontificio Carlo Fontana, che, di passaggio a Lodi, prende visione del luogo. Affida la decorazione della cupola ai pittori della scuola milanese Andrea Lanzani e Stefano Legnani. Gli intagli del coro sono di Carlantonio Lanzani.

La data sullo strumento musicale di uno degli angeli, anno 1696, indica la conclusione dell’opera di Andrea Lanzani.

Nel 1693, come consultore del Santo Uffizio, intervenne autorevolmente in un contrasto tra il Vicario Inquisitore del Convento domenicano di Lodi e il comandante della Piazza, Don Emanuele Fernandez Velasquez, salvando il sacro luogo dalla minaccia di distruzione. L’episodio è raccontato dal memorialista domenicano Giovanni Crisostomo Fagnani, contemporaneo del Lemene. La patente di consultore gli fu data dall’Inquisitore Generale del Santo Uffizio, per interessamento del Padre Galli, domenicano del Convento di Lodi.

L’ultimo decennio della sua vita lo vede occupato nella corrispondenza a grande distanza con scrittori delle Accademie di tutta Italia e con Gregorio Leti ad Amsterdam. La sua produzione per il teatro, destinata inizialmente alla sua città, viene poi richiesta da molte corti, tra cui quelle romane di Cristina di Svezia e del cardinale Ottoboni, e rappresentata anche a Vienna.

Illuminante sui rapporti con i Medici e l’ambiente letterario toscano è la corrispondenza con Antonio Magliabechi, bibliotecario del Granduca.

Sino alla sua morte Francesco de Lemene è il personaggio eminente della sua città. È onorato, stimato, visitato da personaggi illustri che “divertivano” il loro percorsi di viaggio per fargli visita a Lodi. Non solo i governanti spagnoli e prelati romani, ma anche sovrani di tutta Italia ambivano alla sua amicizia.

I concittadini furono pienamente consapevoli del valore dell’illustre poeta, per le dimostrazioni di stima e le visite ragguardevoli che riceveva. Furono pienamente riconoscenti per il servizio prestato alla città e così scrive il Ceva:

Alla sua morte la Città sua Patria decretò a questo suo dignissimo Cittadino una memoria con la sua effigie di basso rilievo in marmo, con la seguente iscrizione:

*Publico Decreto Laudensium
Monumentum hoc positum
Poetae illi celeberrimo
Ordinis Patricii
Francisco de Lemene
Haec Civitas illi Patria est
Heic tumulus, heic cinis.
Obiit IX Cal Aug. MDCCIV
Vix. An. LXX.*

La morte avvenne il 24 luglio 1704 a Lodi, sua patria, non a Milano, come si è detto nel secolo scorso. Nel Settecento le storie letterarie (Tiraboschi, Quadrio) indicarono correttamente che il celebre poeta morì nella città dove nacque.

L'OPERA POETICA

La precocità dell'ingegno di Francesco de Lemene è sottolineata da Tommaso Ceva, che racconta come, prima dell'apprezzamento del Brignole Sale, si fosse segnalato per una traduzione del Guerrin Meschino, mai citata altrove. Il Ceva ricorda che per le sue doti straordinarie, i Gesuiti, presso cui compiva gli studi, gli permisero eccezionalmente di usare la lingua volgare in luogo dell'obbligato latino. Questa notizia è data dallo stesso Lemene. Essendo stata perduta gran parte della produzione giovanile, catalogata dall'autore come "leggerezze", quella pervenuta sino a noi è affidata alle stampe e alla testimonianza diretta della corrispondenza.

L'unica opera non citata dall'autore, per quanto risulta dal materiale sinora consultato, è quella che gli ha assicurato fama duratura sino ai nostri giorni, dopo la sbrigativa svalutazione della poesia celebrativa del Seicento, che i secoli successivi, Settecento e Ottocento, ripetutamente confermarono. È una commedia in lingua lodigiana, esaltata per la novità del genere e per il soggetto, ma allineata sul modello delle commedie in milanese del Maggi e dei poemi rusticali della tradizione toscana.

Il Lemene non compose solo versi encomiastici o celebrativi per eventi pubblici e privati, per personaggi "grandi", secondo la richiesta e l'uso del tempo. La sua vena compositiva trovò ispirazione nella devozione cristiana, nella sua scienza teologica e nell'interesse per il teatro e la musica.

Come egli fece nelle stampe, le sue poesie si possono dividere in sacre e profane.

La produzione per il teatro, drammi per musica, è stata recentemente studiata e rivalutata. È quella di cui si tratta più diffusamente nella corrispondenza e che comprende sia i componimenti di intrattenimento cortigiano, sia gli oratori sacri.

La produzione sacra non ha parimenti avuto adeguata attenzione, nonostante sia quella che diede al poeta fama universale. Presso regine, prelati, principi e presso gli ambienti religiosi ebbe grandissimo successo *Dio. Sonetti ed Hinni*, (elogiato entusiasticamente anche da Cristina di Svezia) prima, e il *Rosario di Maria Vergine. Meditazioni poetiche*, poi, nati dall'ispirazione e dalla devozione personale. Per gli ordini religiosi e i credenti della sua città compose versi per le feste religiose e oratori per i santi, poi la sua produzione fu destinata ad ambienti lontani da Lodi, soprattutto a Roma, dove il Lemene aveva avuto modo di farsi apprezzare. Esempari sono i due

riferimenti ai teatri di Cristina di Svezia e del cardinal Pietro Ottoboni. Il primo influisce sulla produzione a soggetto mitologico, il secondo su quella a soggetto sacro. Il passaggio è anche cronologico. Cristina di Svezia e il cardinal Azzolini, con cui il Lemene ebbe uno scambio di lettere ventennale, documentato dagli autografi, morirono nel 1689, come Innocenzo XI, a cui fu dedicato “Dio”, e dopo il 1690 comincia la corrispondenza con l’Ottoboni.

Per il Cardinal Azzolini e per la corte di Cristina di Svezia il Lemene compone: *Baccanale*, *l’Eliata*, *La Ninfa Apollo* e il *Giudizio di Paride*. Del *Narciso*, composto per Lodi, dove viene musicato da Carlo Borzio (dedica dell’anno 1676) la regina chiede una nuova redazione sul testo di uno scoliasta greco. Il testo è mandato al Lemene da Carlo Maria Maggi, che informa l’amico anche del successo della favola boschereccia presso i cortigiani del circolo reginense. E Stefano Pignatelli che fa pervenire al poeta milanese il canovaccio, ora conservato alla Biblioteca Laudense.

Per l’Ottoboni il Lemene compone *Giacobbe al fonte* e fornisce i suggerimenti richiesti sui drammi del cardinale.

Non solo il soggiorno romano influì sugli orientamenti e le scelte compositive di Francesco de Lemene. Seguendo le fasi della sua vita, il periodo di formazione romano giunge dopo quello milanese e bolognese. A queste esperienze dirette si aggiunge poi quella indiretta, ma fondamentale, dei contatti epistolari che allargano gli orizzonti e le conoscenze, estendendoli alla produzione oltre lo Stato di Milano e alle scuole più lontane, come quella napoletana, ad autori oltremontani.

Dall’orbita milanese della scuola gesuitica degli studi preuniversitari e della frequentazione dopo la laurea a Pavia con gli amici di Carlo Maria Maggi, il Lemene passa a Bologna, dove ha esperienze corroboranti e stimolanti. Qui trascorre un anno di studi per le lezioni di diritto nel biennio 1654-55 (è lui stesso a precisarlo nella minuta 14), avendo avuto problemi con la giustizia a Pavia, e ha modo di frequentare gli artisti della scuola pittorica bolognese e i sodalizi letterari delle vicine Marche, per esempio a Fano dal barone Camillo Boccacci e a Pesaro da Francesco Santinelli.

Bologna gli offre la possibilità del primo viaggio a Roma, possibilità che a Pavia non avrebbe potuto godere, perché il viaggio in compagnia del canonico lodigiano Ambrogio Dugnani non sarebbe stato approvato dal padre. A Roma, infatti, il fratello Luigi somasco lo informa del “disgusto” di Antonio de Lemene, perché da Bologna non è ritornato subito a casa. Da figliolo emancipato e giovine ansioso di novità, ma rispettoso, manda la sua lettera di scuse, memore che i denari delle spese li deve rifondere il padre. La giustificazione principale è che a Roma egli ha seguito alla Sapienza una lezione di un dottore che tratta di materia beneficiaria, lezione della durata di parecchi giorni. Nella città pontificia del pieno fervore del mecenatismo di Innocenzo X e di Alessandro VII Chigi egli frequenta nuovi e splendidi ambienti artistici e letterari, per esempio l’Accademia degli Umoristi, i laboratori di artisti geniali come il Bernini, cui dedica un sonetto.

La notizia della morte del padre lo costringe a un indesiderato ritorno a Lodi che non affretta. Durante il secondo soggiorno romano, effettuato grazie al suo protettore cardinale Vidoni, ha contatti con il circolo di Cristina di Svezia, dell’Azzolini e dei cardinali letterati, dei principi come Livio Odescalchi, nipote di Innocenzo XI. Può spingersi sino a Napoli, dove allaccia relazione con gli autori di quella scuola: Antonio Muscettola, Biagio Cusano, Lorenzo Crasso, Francesco Capponi. Rinuncia a un viaggio a Palermo per il sopraggiungere del caldo estivo; continuerà i rapporti napoletani con autori della generazione successiva come Basilio Giannelli e Giovanni Battista de Vico.

Le opere, che verranno composte tutte a Lodi, nascono su questa base di formazione completa, che

s'impone sulla naturale versatilità dell'ingegno.

Fondamentale è l'esperienza letteraria maturata a contatto con la cultura dell'ambiente romano, per quel che concerne la produzione di drammi per la scena da accompagnarsi alla musica. È il cardinale Azzolini che orienta il Lemene verso i testi teatrali. Scrive, infatti, in una lettera dell'agosto 1661, indirizzata a Lodi, dove il poeta aveva già fatto ritorno, dopo la rinuncia alla carriera in prelatura: «La vena di Vostra Signoria merita miglior soggetto». Più apertamente in lettera interamente autografa del 1666 afferma: «Quando io pregai V.S. a farmi vedere alcuno de' suoi componimenti per la scena fù per l'opinione che io hebbi di trovar in lei quello che non mi era ancora stato possibile di trovar qui, et appunto così mi è avvenuto». L'apprezzamento del dotto e raffinato cardinale, che si riconosce ben presto consigliere incompetente di fronte al valore e al talento del lodigiano, favorisce una lunga collaborazione basata sulla richiesta di opere per il teatro di corte di Cristina. Il Lemene compone diversi drammi e testi encomiastici nel gusto e nella tipologia del periodo. L'ultima lettera dell'Azzolini è del 1688, l'anno precedente alla morte di lui e della regina.

Solo il primo canto di un poema burlesco *La discendenza e nobiltà di Maccaroni* risulta composto a Bologna, nel gioioso clima di spensieratezza e di voglia di divertimento. È il Lemene stesso a dichiarare che “in viaggio con compagnia di suo genio” alla Santa Casa di Loreto è ospite di Camillo Boccacci e porta “all'accademia cena letteraria” un piatto di macaroni. In questi incontri letterari incontra Giulio Montemellini, Luigi Ficieni, Antonio Abati.

Del periodo bolognese sono un prologo di commedia per un'attrice di teatro, Florinda comica (minuta 4), e una commedia per Francesco Maria Santinelli di Pesaro, per cui adatta in italiano, col titolo *L'error del nome*, una commedia in spagnolo attribuita impropriamente a Lope de Vega, *La verdad sospechosa* (minuta 3).

I contatti con il mondo delle Accademie e dei letterati arricchiscono poi una produzione recettiva degli stimoli più innovativi in un'adesione ragionata alle tendenze del tempo.

Tendenze che furono definite “Arcadia edificante”. L'esperienza dell'Accademia romana degli Umoristi gli suggerisce la rianimazione dell'accademia lodigiana dei Coraggiosi. Alla sua rinascita, pur non essendone il Principe per la giovane età, (anno 1656) pronuncia il discorso inaugurale sul tema “le cose più belle più sono sottoposte alla maldicenza”.

La cultura della Accademie secentesche accompagna l'esperienza poetica del Lemene. Dopo quella degli Affidati della vicina Pavia, che a nome del somasco Alessandro Borsa nel 1675 vuole decorare il sodalizio con il nome del Lemene, “aprile erudito”, dopo quello del “Maggio arguto” (Carlo Maria Maggi), molte sono le Accademie che si pregiano di ascriverlo nei loro cataloghi: nel 1685 i Ricoverati di Padova; nel 1689 i Concordi di Ravenna; nel 1688 gli Accesi di Bologna; nel 1685 gli Invaghiti di Mantova; nel 1697 gli Insensati di Perugia; nel 1691 l'Arcadia di Roma; nel 1700 l'Accademia Fiorentina.

Nonostante sia seriamente occupato nell'incarico pubblico di decurione, il Lemene coltiva i suoi interessi per la poesia e per il teatro. La frequentazione della vicina Milano lo coinvolge nella poetica e nei programmi del Centro dei Gesuiti di Brera, la cui anima è Tommaso Ceva, suo grande ammiratore. Accanto alla tipologia dei drammi celebrativi per le feste di palazzo e della poesia encomiastica per i nobili milanesi, (oltre a Bartolomeo Arese si inseriscono nel gruppo degli estimatori Paolo Monti, i Borromeo, i Belgioioso, i Trivulzio, gli Archinto, i Litta, i Melzi) trova spazio una drammaturgia che, diletta, insegna la Sacra Scrittura.

Ai sodalizi milanesi, che rimangono quelli di riferimento più vicini, quelli di Bologna, di Roma, si

aggiunge la relazione a Firenze con Antonio Magliabechi. Particolarmente stimolante per la riflessione sulla questione della lingua e l'acquisizione della conoscenza erudita è la corrispondenza toscana. Quella romana è connotata dalla produzione drammatica, quella bolognese dal recupero delle memorie felici e delle frequentazioni giovanili.

Nella corrispondenza romana si registra il passaggio dai drammi a soggetto mitologico a quello sacro, che diventa prevalente nella seconda fase, a partire dagli anni Ottanta.

Il periodo più fecondo è quello che si conclude nel 1690 con la poesia sacra del *Rosario di Maria Vergine. Meditazioni poetiche*.⁴⁶⁴ Quando infatti nel 1692, cedendo alle insistenti richieste del Governatore della Piazza Emanuele Velasquez, che vuole un suo dramma da rappresentare a Lodi, il Lemene compone *Endimione*, adatta "anticaglie giovanili".

In una lettera del 1700 a Ippolito Neri che gli chiede sue poesie, il lodigiano risponde che l'ultima sua opera è l'oratorio per musica Santa Cecilia, composta per la corte di Mantova.

Nella sua attività di autore di testi costante è l'associazione all'opera del milanese Carlo Maria Maggi e la sintonia con le sue scelte di soggetti. Entrambi compongono drammi per feste di aristocratici, rime in spagnolo, sonetti d'occasione, poesie sacre, oratori, testi per musica. Numericamente più ricca è la composizione di commedie in dialetto del Maggi.

È Maggi a introdurlo nell'ambiente milanese e in quello mediceo. L'amicizia e la consonanza tra i due poeti induce ad attribuire al Lemene una commedia del Maggi. Il lodigiano ristabilisce la corretta attribuzione del *Manco Male*, giustificando l'errore da parte di Cinelli Calvoli con la convinzione che *Amicorum omnia communia sunt*. È documentato un soggiorno del Lemene a Firenze molto prima della corrispondenza fittissima con Antonio Magliabechi, bibliotecario del Granduca Cosimo Terzo. Lo attesta il Lemene stesso in una lettera a Francesco Redi in cui dichiara di aver visitato la Galleria e la Cappella di Cosimo. Questo soggiorno fiorentino è riconducibile all'epoca del primo viaggio a Roma per la via di Fiorenza (il secondo viaggio del 1661 seguirà l'itinerario adriatico).

Le lettere a Magliabechi aggiornano puntualmente sui libri in pubblicazione in Italia e all'estero. Il Lemene è interessato alle opere di Gregorio Leti come a quelle di Les Marets, che legge in lingua francese e che può tradurre per la sua conoscenza delle lingue letterarie in uso. I contatti del bibliotecario fiorentino con gli Accademici di Lipsia estendono a Milano e a Lodi la circolazione della produzione oltralpe.

Nell'ultimo decennio del secolo la Musa è dichiarata "vecchia" e perciò inattiva. Alla richiesta di sue opere il Lemene invia al Magliabechi quelle stampate in questo periodo e composte perciò negli anni precedenti. L'interesse per le novità editoriali e la produzione toscana è, tuttavia, costantemente vivo. Sulla nuova edizione del vocabolario della Crusca uscita nel 1691 il Lemene chiede se sia stato inserito Giovanni Ciampoli. Chiede inoltre notizie sull'Accademia a cui è stato ascritto, se sia quella fiorentina o la stessa Crusca.

Non è peregrina l'ipotesi che la composizione della commedia in lingua lodigiana sia stata ispirata da un dramma rusticale rappresentato a Firenze nel 1699, cioè *La Vecchia Sposa* di G.D.Pocetti

Se *La Sposa Francesca*, questo è il titolo della commedia conosciuta per l'elogio del Ceva, che presumibilmente ne curò l'edizione postuma, non è citata dall'autore, il silenzio può esser motivato dalla ragione che sia stata composta negli ultimi anni di vita e che quindi solo gli amici a lui vicini, tra cui il Ceva, o forse il solo nipote Antonio de Lemene, ne fossero a conoscenza. Nessun altro biografo la nomina, né l'amatissimo Filiberto Villani né il Muratori.

Filippo Argelati nel suo repertorio erudito degli scrittori milanesi scrive che Tommaso Ceva ha

composto una vita del celeberrimo poeta Francesco de Lemene, *novis eiusdem laboribus auctam*, dedicata all'Accademia degli Arcadi.

Nella corrispondenza il Lemene afferma di aver composto per l'amica Giovanna Amedea Villani una trascrizione in lingua lodigiana del secondo canto della *Gerusalemme Liberata* e comunica al Ceva la composizione di dialoghi tra Betta e Simone. Mentre il primo componimento fu pubblicato nell'Ottocento dal Biondelli e fu ripreso recentemente da Angelo Stella, del secondo non c'è traccia. Quindi mentre questi esercizi linguistici trovano menzione negli scritti dell'autore, la commedia no.

Bibliografia

MANOSCRITTI

- Autografi* alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*Mas. Magl. VIII*, 676-335-338-339)
- Autografi* alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*Mas. Magl. VIII*, 183, 339, 462, 509, 560, 620, 642, 643, 723, 752, 1128, 1129, 1147, 1176, 1186, 1194, 1209, 1214)
- Autografi* all'Archivio di Stato di Firenze (*Mediceo del Principato*, 1133, 1190, 5772, 5773)
- Autografi* alla Biblioteca Comunale Laudense (XXXIV A 28)
- Copialettere* alla Biblioteca Comunale Laudense (XXI A 30)
- Memorie di G.C. Fagnani* alla Biblioteca Comunale Laudense (XXVIII A 31)
- Manoscritto Rediano*, 3447, alla Biblioteca Riccardiana di Firenze
- Manoscritto Rediano*, 218, alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

STAMPA

- Accorsi Maria Grazia, *Francesco de Lemene. Scherzi e favole per musica*, Mucchi, Modena 1992.
- Acton Harold, *Gli ultimi Medici*, Einaudi, Torino 1987.
- Albanese Massimiliano, *Antonio Magliabechi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2006, vol. 67.
- Argelati Filippo, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium seu acta et elogia virorum omnigena eruditione illustrium, qui in metropoli Insubriae, oppidisque circumjacentibus orti sunt: additis literariis monumentis post eorumdem obitum relictis, aut ab aliis memoriae traditis. Praemittitur clarissimi viri Josephi Antonii Saxi Collegii S.S.Ambrosii et Caroli Oblati necnon Bibliothecae Ambrosianae praefecti Historia literariorum typographica mediolanensis ab anno MCDLXV ad annum MD nunc primum edita Mediolani, in aedibus Palatinis*, 1745.
- Aricò Denise, *Scienza, teatro, spiritualità barocca. Il gesuita Marco Bettini*, Clueb, Bologna 1996, pp. 179-180 e *Filologia e critica*, Salerno editrice, Roma 1990, pp. 76-77.
- Asor Rosa Alberto, *Il Seicento. La nuova scienza e la crisi del Barocco*, in *Storia della letteratura*

italiana, Laterza 1974.

Baccini Giuseppe, *G.B. Fagioli poeta faceto fiorentino*, Firenze 1888.

Barcia Franco, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, F. Angeli, Milano 1981.

Bargellini Piero, *Pian dei Giullari*, Vallecchi, Firenze 1952.

Bencini Mariano, *Il vero G.B.Fagioli e il teatro in Toscana a' suoi tempi*, Bocca, Firenze-Roma 1884.

Bandinelli Michelangelo, *Lucensis, Epigramata, Delphino Ludovici Galliarum regis, quorum aliqua fuerunt in hetrusca bis septena carmina a praestantissimis viris conversa: Nonnulla ex hetruscis huiusmodi virorum carminibus translatis ab auctore deducta: reliqua pro incremento libelli adiecta*. Domenico Ciuffetti, Lucca 1698.

Benzoni Gino, *Giovanni Cinelli Calvoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25 (1981).

Bini Mario, *Lettere a Ippolito Neri*, in "Bullettino Storico Empolese", VI, 1962, 2, pp. 403-454.

Bosca Pietro Paolo, *Petri Pauli Boschae, Bibliothecarii ex sodalitia Sacerdotum Oblatorum, De origine et statu bibliothecae Ambrosianae Hemidecas ad Eminentissimum Principem S.R.E. Cardinalem Federicum Borromaeum A secretis Status Clementis X.Pontificis Maximi Comitem Arona, Marchionem Angleria, Duce. Cerri etc. Mediolani, MDCLXXII Typis Ludouici Montiae*.

Caira Lumetti Rossana Maria e Fogelberg Rota Stefano (a cura di) *Letteratura, Arte e musica alla corte romana di Cristina di Svezia*, Atti del Convegno di Studi Lumsa, Roma , 4 novembre 2003, Aracne, Roma 2005.

Canonica Elvezio, *Francesco de Lemene. Raccolta di cantate a voce sola*, Guanda, Parma 1996.

Canzone di Brandiligio Venerosi de' Conti di Strido Accademico della Crusca ed Arcade. In Roma 1699 nella stamperia della R. C. Apostolica in 4

Carpani Roberta, *Scritture in festa. Studi sul teatro tra Seicento e Settecento*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2008, pp. 119- 150.

Carpani Roberta, *Drammaturgia del comico. I libretti per musica di Carlo Maria Maggi nei «theatri di Lombardia»*, Vita e Pensiero, Milano 1998.

Ceva Tommaso, *Memorie di alcune virtù del signor conte Francesco de Lemene con alcune riflessioni su le sue poesie esposte dal P.Tomaso Ceva della Compagnia di Giesù e dedicata al marchese Ottavio Gonzaga*. Milano per Pandolfo Malatesta, 1706.

Ceva Tommaso, *Memorie di alcune virtù del signor conte Francesco de Lemene con alcune riflessioni su le sue poesie esposte dal P.Tomaso Ceva della Compagnia di Gesù rivedute e accresciute in questa nuova edizione e dal medesimo dedicate a gl'illustrissimi Signori pastori Arcadi della Colonia Milanese in Milano MDCCXVIII*, per Domenico Bellagatta con licenza de' Superiori.

Cinelli Calvoli Giovanni, *Biblioteca Volante*, G.B. Albrizzi, Venezia 1746.

- Cremascoli Giuseppe, *La civiltà delle lettere*, in *Lodi. La storia*, vol.II, Banca Popolare, Lodi 1989, pp. 41-48.
- Cremascoli Giuseppe, *La Bibbia nel De educatione liberorum di Maffeo Vegio: Il Vecchio testamento*, in “Archivio Storico Lodigiano”, 2015, Lodi 2016, pp.131-158.
- Crescimbeni Giovanni Mario (a cura di), *Notizie istoriche degli Arcadi morti*, De Rossi, Roma 1721.
- Delcorno Carlo, *Tre lettere inedite di Francesco de Lemene*, in “Culture regionali e letteratura nazionale. Atti del VII Congresso dell’Associazione Internazionale per gli studi di lingua e di letteratura italiana”, Bari, 1978, pp. 217-226.
- Della Schiava Fabio, *Le fabellae esopiche di Maffeo Vegio. Spigolature da un codice lodigiano poco noto*, in *Tradition et créativité dans les formes gnomiques en Italie et en Europe du Nord (XIVe-XVIIe siècles)*, études réunies par P. Galand, G. Ruoizzi, S. Verhulst, J. Vignes, Brepols Publishers, Turnhout 2011, pp. 133-164.
- Del Piazzo Marcello, *Gli ambasciatori toscani del Principato (1537-1737)*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1953.
- Diaz Furio, *Il granducato di Toscana. I Medici*, UTET, Torino 1976.
- Di Biase Carmine, *Arcadia edificante*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1969.
- Donato Maria Pia, *Idiomi di straniera a Roma: Cristina di Svezia-Minerva e la sua Accademia in I linguaggi del potere nell’età barocca*, II, Donne e sfera pubblica, a cura di F. Cantù, Viella, Roma 2009, pp. 229-256.
- Doni Garfagnini Manuela, *Lettere e carte Magliabechi. Inventario cronologico*, Istituto Storico italiano per l’età Moderna e contemporanea, Roma 1988.
- Festa Gianni, *Il Rosario di Maria Vergine di Francesco de Lemene (1634-1704) variazioni poetiche sul tema della rosa* in *Il Rosario tra devozione e riflessione, teologia, storia, spiritualità*, a cura di Riccardo Barile, in “Sacra Doctrina”, 54 (2009), ESD, Bologna, pp. 314-345.
- Festa Gianni, *Tra Arcadia e devozione domenicana: Il Rosario di Maria Vergine di Francesco de Lemene (1634-1704)*, in *I domenicani e la letteratura* (a cura di Paola Baioni) F.Serra, Pisa-Roma, MMXVI.
- Fino Clotilde, *Francesco de Lemene corrispondente dalla Lodi del Seicento*, Bolis Edizioni e Fondazione Banca Popolare Lodi, Cenate Sotto (Bg) 2010.
- Fino Clotilde, *Francesco de Lemene e gli artisti del suo tempo*, in “Archivio Storico Lodigiano”, Anno CXXV/2006, Lodi 2007, pp. 203-246.
- Fino Clotilde, *Gli amici Barnabiti di Francesco de Lemene* in *Testimoni della città, 400 anni dei Barnabiti a Lodi*, a cura di A. Gentili e G. Riccadonna, Era 2008, pag.187.
- Fino Clotilde, *Lemene e i Medici*, in “Archivio Storico Lodigiano” 2014, Lodi 2015.

- Fino Clotilde, *L'epistolario specchio dell'uomo e del tempo in Francesco de Lemene (1634-1704)*, Atti del Convegno: Lodi, 16 aprile 2004, a cura di L.Samarati, Edizioni dell'Archivio Storico Lodigiano, Lodi 2005.
- Fino Clotilde, *Note di viaggio nelle "Memorie" di G. C. Fagnani*, o.p., in "Sacra doctrina", 57 (2012), ESD, Bologna, pp. 217-271.
- Fino Clotilde, *Un amico importante di Casa Villani, il poeta Francesco de Lemene*, in *Palazzo Villani: l'arte e la storia*, a cura di Silvana Garufi e Laura Putti, Tipleco Piacenza 2010, pp. 147-174.
- Fino Clotilde, *Un "annuo tributo" all'Accademia degli Accesi. Il commento di Francesco de Lemene a "Tre sonettacci" di Francesco Redi*, in "Archivio Storico Lodigiano", 2015, Lodi 2016, pp. 159-172.
- Fino Clotilde, *Un giudizio sconosciuto su una canzone giovanile di G.B.Vico*, in "Logos", 11-2016 Diogene, Napoli.
- Fino Clotilde, *Un poeta e una poetessa lodigiani*, in "Il Salotto Letterario di Lodi 2000-2008", Lodi 2008, pp. 65-70.
- Fogelberg Rota Stefano, *Cristina di Svezia e il nuovo "Narciso" di Francesco de Lemene in Cristina di Svezia e la cultura delle Accademie, Atti del convegno internazionale Macerata-Fermo, 22-23 maggio 2003*, Calamo, Roma 2005, p. 320.
- Galluzzi Riguccio, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo di Casa Medici*, Gaetano Cambiagi, Firenze 1781.
- Antonio Gentili - Gianluca Riccadonna, *Testimoni della città. 400 anni dei Barnabiti a Lodi (1605-2005)*, ERA, Lodi 2008.
- Giovio Paolo, *Elogia Doctorum Virorum Ab Avorum Memoria Publicatis Ingenii Monumentis Illustrium. Authore Paulo Iovio novocomense, episcopo nucerino. Praeter nova Ioan. Latomi Bergani in singulos Epigrammata: adiecimus ad priora Italicae editionis, illustrium aliquot Poetarum alia anteverpia, apud Ioan. Bellerum sub insigni Falconis*, 1557
- Giroto Carlo Alberto, *Ippolito Neri in Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2013, vol. 78.
- Isella Dante, *La Sposa Francesca di Francesco de Lemene*, Einaudi, Torino 1979.
- Izzi Giuseppe, *L'Endimione di Alessandro Guidi tra Cristina di Svezia e Gian Vincenzo Gravina in Cristina di Svezia e Roma, e Atti del simposio tenuto all'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, 5-6 ottobre 1995*, a cura di Börje Magnusson, Istituto svedese di Studi Classici, 1999
- Jannaco Carmine - Capucci Martino, *Il Seicento*, in "Storia letteraria d'Italia", Milano 1963, Vallardi e Padova 1986, per Piccin Nuova libreria.
- Lazzi Giovanna (a cura di), *Carte di scena*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Edizioni Polistampa, Firenze 1999.
- Lettere di Benedetto Menzini e del senatore Vincenzo da Filicaja a Francesco Redi*, stamperia Magheri, Firenze 1828.

Lettere di Francesco Redi Patrizio aretino, Gaetano Cambiagi, Firenze 1795.

Lopomo Nicolle, *Maffeo Vegio, il Poliziano e la Dea Febris*, in "Medioevo e Rinascimento" 28 n.s. 25, 2014 pp. 127-148.

Lupi Regina, *Nicolò Montemellini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2012, vol. 76.

Lusignani M.E. *Conclusiones ex universa theologia iuxta subtilium theologorum principis Ioanni Duns Scoti inconcussam doctrinam quas sub auspiciis serenissimae, ac inclytae Genuensis Republicae propugnandas exponit Maria Helena Luisiniana Genuensis* – Casamara, Genova 1695.

Maier Bruno, *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, UTET, Torino 1973.

Mazzucchelli Gian Maria, *Scrittori d'Italia*, G.B. Bossini, Brescia 1760.

Minonzio Franco, *Paolo Giovio, Elogio degli uomini illustri*, I millenni Einaudi, 2006.

Mirto Alfonso, *La libreria del cardinale Leopoldo de Medici. Catalogo*, Olschki, Firenze 1990.

Mirto Alfonso, *Lettere degli Anisson, Posuel e Rigaud, librai lionesi, ad Antonio Magliabechi e alla corte medicea*, ScriptaWeb, Napoli 2011.

Mirto Alfonso, *Lettere di Antonio Magliabechi a Leopoldo de' Medici (1655-1675)*, Aracne, Roma 2012.

Mirto Alfonso, *Pietro Paolo Bosca: Lettere ad Antonio Magliabechi*, "Studi Secenteschi", LIV, 2013, pp. 280-333.

Muratori Ludovico Antonio, *Epistolario*, edito e curato da Matteo Campori, v. 1, Modena, con i tipi della Società Tipografica Modenese, 1901.

Muratori Ludovico Antonio, *Vita di Francesco de Lemene*, in Giovan Mario Crescimbeni, *Le vite degli Arcadi illustri*, Antonio De Rossi, Roma 1708, 3 v. 8°, I, pp. 189-198.

Muratori Ludovico Antonio, *Lettere inedite scritte ai Toscani*, Le Monnier, Firenze 1854.

Muratori Ludovico Antonio, *Vite di alcuni uomini illustri che sono fioriti nelle lettere in questo XVIII secolo scritte da Ludovico Antonio Muratori*, Bibliotecario del serenissimo Signore Duca di Modena, Gaetano Castellano, Napoli 1778.

Negri Giulio, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Bonaventura Pomatelli, Ferrara 1722 (postuma).

Nichetti Spanio M. L. (a cura di), *Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano*, Carteggi con Vannucchi ... Wurmbrandt, Olschki, Firenze 1982, vol. 45.

Nicoletti Giuseppe, *Firenze e il Granducato di Toscana*, in "Letteratura italiana", Storia-Geografia, II, 2, Torino 1988.

Opere di Francesco Redi, Firenze 1724.

Paoli Maria Pia, *Come se mi fosse sorella. Maria Selvaggia Borghini nella Repubblica delle lettere* in G. Zarri, *Per lettera: la scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia*, Viella,

Roma 1999, pp. 490-533.

Paoli Maria Pia, *Francesco Maria Medici*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2009, vol. 73.

Papini Giovanni, in "Firenze fiore del mondo", L'Arco, Firenze 1950.

Partini Anna Maria, *Cristina di Svezia e il suo cenacolo alchemico*, Edizioni Mediterranee, Roma 2013.

Pecori Giampaolo (a cura di), *Il Faggiuoli. Un poeta alla corte di Gian Gastone de' Medici*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1976.

Pietrantoni Laura, "Così fa chi s'innamora". *Musiche su testi di Francesco de Lemene da Seicento al Novecento*, in *Atti del Convegno, Lodi 14 aprile 1704*, a cura di Luigi Samarati, "Archivio Storico Lodigiano", Lodi 2005.

Pietrantoni Laura, *Intervista impossibile a Franchino Gaffurio*, in *Lodi 850 anni. La storia della città raccontata dai protagonisti*. Era, Lodi 2008.

Pietrantoni Laura e Marcarini Luca (a cura di), *Il Narciso*, Teatro alle Vigne, Lodi 1993.

Poli Diego a cura di, *Cristina di Svezia e la cultura delle Accademie. Atti del Convegno internazionale. Macerata-Fermo 2003*. Calamo, Roma 2005.

Ravasi Gianfranco, et al., *Storia dell'Ambrosiana*, Il Seicento, Cariplo, Milano 1992.

Spera Lucinda, *Gerolamo Gigli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2000, vol. 54.

Tiraboschi Gerolamo, *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati negli stati del Serenissimo Signor Duca di Modena raccolte e ordinate dal cavaliere abate Girolamo Tiraboschi ...* In Modena, 1781, presso la Società Tipografica.

Vanni Manfredo, *G. Gigli ne' suoi scritti polemici e satirici*, Firenze 1888.

Van Veen Henk - Mirto Alfonso, *Pieter Blaeu: Lettere ai fiorentini*, Amsterdam & Maarssen, APA - Holland University Press, Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte, Firenze 1993.

Vignati Cesare, *Francesco de Lemene e il suo epistolario inedito*, in "Archivio Storico lombardo", XIX (1892), pp. 345-376, 629 e ss.

Villa Edoardo, *Il bombardamento di Genova nel 1684 e la letteratura del tempo*, in *Il bombardamento di Genova nel 1684. Atti della giornata di studio nel terzo centenario* (Genova 21 giugno 1984), La Quercia Edizioni, Genova 1988, pp. 91-93.

Viola Corrado, *Canonici d'Arcadia. Muratori Maffei Lemene Ceva Quadrio*, edizioni ETS, Pisa 2009.

Viola Corrado, *Vecchia e nuova erudizione. Muratori e Magliabechi*, in "Studi Secenteschi", vol. LIV, Olschki, Firenze 2013, pp. 97-115.

Viola Corrado, *Carteggi con Mabillon... Maittaire*, edizione nazionale dei Carteggi Muratoriani, vol. 26, Olschki, Firenze 2016.

NOTIZIE SULL'AUTRICE

Clotilde Fino è nata a Roma, ma è residente a San Colombano sul Lambro. Laureata in materie letterarie all'Università Cattolica di Milano, ha insegnato nelle scuole inferiori e superiori del Lodigiano: gli ultimi vent'anni nel Liceo Scientifico "Gandini" di Lodi.

Lasciata la scuola, si è dedicata alle ricerche di storia locale e sul poeta lodigiano Francesco de Lemene in particolare. Fa parte della Società Storica Lodigiana e della Deputazione di Storia Patria delle Province Parmensi.

Nell'aprile 2004 al Convegno a Lodi su Francesco de Lemene ha presentato l'epistolario inedito di questo autore.

In particolare su Francesco de Lemene ha pubblicato:

L'Epistolario di Francesco de Lemene in "Atti del Convegno, Lodi 16 aprile 2004, Quaderni di studi Lodigiani, 9, Lodi 2005, pp. 117-140.

Francesco de Lemene poeta a San Colombano in "Archivio Storico Lodigiano", 2002, pp-75-81.

Francesco de Lemene all'Incoronata, in "Magazine B.P.L.", dicembre 2004.

L'universo femminile di Francesco de Lemene, "Quaderni dell'Archivio Storico di Lodi," 14-2004

Francesco de Lemene, celebre poeta lodigiano alla corte di Parma, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", volume LVI, Anno 2004, Parma 2005, pp. 583-602.

La corrispondenza piacentina di Francesco de Lemene in "Archivio Storico per le Province Parmensi", volume LVIII, Anno 2006, Parma 2007, pp. 285-308.

Francesco de Lemene e gli artisti del suo tempo, in "Archivio Storico Lodigiano" 2006, pp. 203-247.

Intervista impossibile a Francesco de Lemene in Lodi narrata dai protagonisti, volume per gli 850 anni della Fondazione della città, Lodi 2008, pp 117-129.

Gli amici Barnabiti di Francesco de Lemene in *Testimoni della Città*, pubblicazione per i Quattrocento anni dei Barnabiti a Lodi, Lodi 2008. pp. 155-195.

Un poeta e una poetessa lodigiani in "Antologia del Salotto Letterario", Lodi 2008, pp 65-70.

Un amico importante di Casa Villani: il poeta Francesco de Lemene, in "Palazzo Villani, l'arte e la storia", Piacenza 2010, Tipleco, pp. 147-174.

Francesco de Lemene corrispondente dalla Lodi del suo tempo, Bolis, Azzano San Paolo 2010.

Francesco de Lemene, un antico testimonial della Lodi del Seicento in "La Rivista", Banco Popolare, 7, giugno 2011.

Due edizioni singolari delle "Poesie" di F. de Lemene alla Biblioteca Passerini Landi in "Archivio Storico delle Province Parmensi", Quarta serie, vol. LXIV, Anno 2012, Parma, 2013 Tipografie Riunite Donati, pp. 303-322.

La corrispondenza di Francesco de Lemene e i conti Borromeo in "Quaderni del Castello", Numero 4, maggio 2013. Peschiera Borromeo, Cooperativa Edificatrice Lavoratori, 2013, pp. 25-28.

Francesco del Lemene e Bartolomeo Arese in “Quaderni di Palazzo Arese-Borromeo”, Anno VI. Numero 2, Novembre 2013, versione informatica pdf, pp. 3-15.

Lemene e i Medici, in “Archivio Storico Lodigiano”, 2014, Lodi 2015, pp. 201-234.

Un “annuo tributo” all’Accademia degli Accesi. Il commento di Francesco de Lemene a “Tre sonettacci di Francesco Redi, in “Archivio Storico Lodigiano”, 2015, Lodi 2016, pp. 159-172.

Un giudizio sconosciuto su una canzone giovanile di G.B.Vico, in “Logos”, 11-2016 Diogene, Napoli, pp.7-22.

La fonte lodigiana di Lodovico Antonio Muratori in “Archivio Storico Lodigiano”, 2016, pp. 133-152.

Indice dei Nomi

Accademia degli Incitati
Accademia degli Intronati
Accademia dei Ricoverati
Accademia dell'Arcadia
Accademia della Crusca
Accademici di Lipsia
Accorsi Maria Grazia
Altieri (cardinale)
Albani Francesco
Altoviti (monsignore)
Arese Bartolomeo
Argelati Filippo
Aricò Denise
Arisi Francesco
Asor Rosa Alberto
Azzolini Decio
Bacchini Benedetto
Badia Carlo Alberto
Barbieri Francesco detto il Guercino
Bargellini Piero
Barni Giorgio
Belgioioso Giovanni
Bellagatta Domenico
Bendinelli Michelangelo
Benotti Michele
Benucci Elisabetta
Benzoni Gino
Beretti Lorenzo
Bernardoni Pietro
Bernini Lorenzo
Bini Marco
Biondelli Bernardino

Boccacci Camillo
Bondicchi Camillo
Bondicchi Francesco
Bonfanti Stefano
Bononcini Giovanni (musicista)
Borghini Selvaggia
Borromeo (famiglia)
Borromeo Carlo
Borromeo Clelia del Grillo
Borromeo Vitaliano
Borsa Alessandro (somasco)
Bosca Paolo
Borzio Carlo
Brignole Sale Anton Giulio
Bruzzone Gian Luigi
Busolini Dario
Canneti Pietro
Canonica Elvezio
Cappella Marziano
Carlini Raffaele
Carminati Clizia
Carpani Roberta
Ceva Giovanni
Ceva Tommaso
Chigi (cardinale)
Chigi Alessandro VII
Ciampoli Giovanni
Cinelli Calvoli Giovanni
Ciserani Serafina
Ciserani Domenico
Colonna (cardinale)
Cominelli Leonardo
Conti G.M. (somasco)
Coppi Vincenzo
Cornaro (cardinale)
Corradi Scipione
Cremascoli Giuseppe
Crescimbeni Giovanni Mario
Cusani Biagio
Cusani Ottavio
D'Aquino Tommaso
D'Asburgo-Lorena d'Austria Eleonora
Da San Marcello Sebastiano

De Catinat De La Fauconnerie Nicolas De
De Lemene Alfonso
De Lemene Antonio
De Lemene Francesco
De Lemene Luigi
De Vega Lope
Decembrio Candido
Degli Azzi Francesco Maria
Delcorno Carlo
Della Rovere Vittoria
Della Schiava Fabio
Dezza Massimiliano
Di Borbone Maria Luisa
Di Lorena Carlo
Di Serviente
Di Svezia Cristina
Diano Cromiro (Pietro Bernardoni)
Doni Garfagnini Manuela
Donnini Mauro
Dossi Carlo
Dugnani Ambrogio
Elci (cardinale)
Endimione
Fagiuoli Giovan Battista
Fagnani Giovanni Crisostomo
Farnese Antonio
Farnese Caterina
Farnese Francesco
Farnese Odoardo
Farnese Ranuccio II
Favoriti (monsignore)
Festa Gianni
Figoli Gio. Francesco
Foa Simona
Fogelberg Rota Stefano
Folli Giuseppe
Fontana Carlo
Fontana Giovan Battista (stampatore)
Fontanini Giusto
Francio (Petrus Francius)
Galilei Galileo
Garati Apollonia
Gasparini Francesco (musicista)

Gateatico Arezio (Francesco De Lemene)

Gateatico Vitano (G.A. Mezzabarba)

Giannelli Basilio

Gigli Gerolamo

Giovio Paolo

Giraldi Lilio Gregorio

Giron Pietro, Duca D'Ossuna

Gonzaga Ferdinando Carlo

Gravina Gian Vincenzo

Guidi Alessandro

Innocenzo XI

Isella Dante

Komarek Giovanni Giacomo

Lami Giovanni

Leopardi Giacomo

Lippi Lorenzo

Lopomo Nicolle

Lotti Antonio (musicista)

Luigi XIV

Lunaga Gio. Domenico

Lusignani Maria Elena

Mabillon Jean

Madini Francesco

Madrisio Nicolò

Maggi Angelo Maria

Maggi Carlo Maria

Magliabechi Antonio

Maguiness W.S.

Maiocchj Pier Luigi

Malatesta Pandolfo

Maldotti Giovanni Battista

Malvasia Cesare

Marchetti Alessandro

Marelli Giuseppe (stampatore)

Marone Publio Virgilio

Mattei Loreto

Medici Cosimo III

Medici Francesco Maria (cardinale)

Medici Gian Gastone

Medici Leopoldo (cardinale)

Messia Pietro

Mezzabarba Birago Francesco

Mezzabarba Giovanni Antonio

Minonzio Franco
Mirto Alfonso
Modignani Lucrezia
Montanari Geminiano
Montemellini Nicolò
Morena Acerbo
Morena Ottone
Muratori Ludovico Antonio
Muscettola Antonio
Muti (monsignore)
Narciso
Negri Giulio
Neri Ippolito
Occone Adolfo
Odescalchi Giovanna
Odescalchi Livio
Ottoboni Alessandro VIII
Ottoboni Pietro (cardinale)
Pacifici Massimo
Padre Airoli
Padre Caracciolo
Padre Carino
Padre De La Chaize Arduino
Padre Montfaucon
Padre Sommariva Bernardo
Paioli Anselmo
Paoli Maria Pia
Passoni e Monti (stampatori)
Perelli Antonia
Petrucci Armando
Piazza Vincenzo
Pignatelli Stefano
Pocetti Giovanni Domenico
Poggesi Angelo
Porto Angelo
Quinto Carlo Giuseppe
Raffaele Luigi
Rangoni Ariberti Giulia
Ravignani Giovanni Battista
Redi Francesco
Riccadonna Villanova
Roberti Gaudenzio
Rocci (cardinale)

Rospigliosi Giulio (cardinale, poi Papa Clemente X)

Ruffini Giacomo

Saccheri Girolamo

Saladini Tommaso

Salvadori Andrea

Sampieri Paolo

Santinelli Francesco

Scaligero Cesare

Scopa Giovanni Battista

Scoto Duns

Semenzi Gerolamo

Serravalli Angelo

Sevesi Carlo Antonio

Sforza Pallavicino (cardinale)

Soliani Bartolomeo (stampatore)

Stampa Giovanni Maria (somasco)

Stella Angelo

Stuart Giacomo II

Tiarini Alessandro

Tiraboschi Girolamo

Trabattoni Elio

Tresseni Marco

Trezza Valentino

Tricarico Nicola

Trivulzio Antonio

Trivulzio Antonio Gaetano

Vaghi (abate)

Valla Lorenzo

Vegio Maffeo

Velasquez (Velasco) D. Emanuele Fernandez

Venerosi Brandiligio

Vercelli Suarez Caterina

Vico Giambattista

Vidoni Pietro

Vignati Cesare

Vigone Francesco

Villa Edoardo

Villani Filiberto

Viola Corrado

Visconti Teresa Serra

Vuetherio

Zambarbieri Annibale

Zeno Apostolo

Note

1. Minuta 153 del *Copialettere*. Notizie sul *Copialettere* in seguito. [Ritorna al testo](#)
2. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF) *Manoscritti Magliabechiani (da qui in poi abbreviati in Mas. Magl.)*, VIII, 676, 335, 338. [Ritorna al testo](#)
3. Massimiliano Albanese, *Antonio Magliabechi, ad vocem* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67 (2006). [Ritorna al testo](#)
4. «Benchè quasi tutti i poeti finora nominati furono o nella Toscana o nello Stato Pontificio, la Lombardia non ne fu priva del tutto e due singolarmente ne ebbe sul fine di questo secolo, da' quali in gran parte ella dee riconoscere il risorgimento del buon gusto da molti anni dimenticato. Il primo è il celebre Carlo Maria Maggi Segretario del senato di Milano sua patria, professore di lingua greca nelle Scuole Palatine, e morto nel 1699 in età di 69 anni...» p. 464. L'altro fu il conte Francesco de Lemene natio di Lodi, e ivi passato a miglior vita in età di 70 anni a 24 di luglio 1704, uomo che per amabilità di maniere, per probità di costumi, per felicità di talento ebbe pochi pari al suo tempo...» p. 466. Gerolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*. Seconda edizione modenese riveduta, corretta ed accresciuta dall'Autore, tomo VIII, parte seconda, Modena MDCCXCIII, presso la Società Tipografica. [Ritorna al testo](#)
5. Scrive Tommaso Saladini, vescovo di Parma a Magliabechi: «Ho letto il bellissimo sonetto del sig. de Lemene dedicato alla gloria del Granduca. Veramente questo lombardo ha trasportata la Toscana nel suo paese e fa vedere che le Muse italiane non sono così parziali di cotesta loro gentilissima poesia, che qualche volta non facciano gratia anche a noi» (Lettera da Parma del 29 febbraio 1692 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 339, c. 131) [Ritorna al testo](#)
6. Emergente è, per esempio, Ippolito Neri; già affermato è Francesco Redi. [Ritorna al testo](#)
7. Vedi elenco a conclusione del carteggio. [Ritorna al testo](#)
8. Cito qui solo Corrado Viola, *La Repubblica delle lettere ed epistolografia in La Repubblica delle lettere, il Settecento italiano e la scuola del secolo XX* in Atti del Congresso internazionale, Udine, 8-10 aprile 2010, a cura di Andrea Battistini, Claudio Griggio e Renzo Rabboni, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, MMXI, pp.27-47. [Ritorna al testo](#)
9. Recentissimo studio è di Corrado Viola, *Vecchia e nuova erudizione. Muratori e Magliabechi*, in “Studi Secenteschi”, vol. LIV, Olschki, Firenze 2013, pp. 97-114. Per notizie aggiornate su questo celebre fiorentino si rimanda agli studi che saranno pubblicati prossimamente negli Atti del Convegno a cura di Maria Pia Paoli. Si omette anche la bibliografia esistente su Magliabechi, rimandando all'articolo di Albanese in *Dizionario Biografico degli Italiani* sopra citato. Si annotano le pubblicazioni specifiche al margine degli autografi. [Ritorna al testo](#)
10. Abate Vaghi, personaggio che fa da tramite tra Francesco Bondicchi e Lemene. Potrebbe essere identificato con il padre maestro Carlo Vaghi, di Santa Maria Maggiore, confessore delle monache, nominato in due lettere di Gaudenzio Roberti (A Magliabechi da Parma del 26 novembre 1688 e del 22 febbraio 1689 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1129, c. 34 e 39). Questo autografo in realtà non è indirizzato da Lemene a Magliabechi, ma a Bondicchi, che lo dichiara apertamente nella sua lettera a Magliabechi da Milano del 24 febbraio 1679: «Non crederà V. S. Illma che tra tutte le librerie di Milano e di Lodi non habbia potuto trovare il libro, che ella desidera, e che, toltone il sig. Bosca, nessun altro ne ravisò conoscerlo.... Per haverlo ho fatto ricorso al sig. dott. Francesco de Lemene, uno de' più belli lumi della Lombardia e poeta rinomato... La lettera che egli mi scrive, mandandomi il libro, lascio che ella scruti i sensi suoi.». (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 509, c. 25/46). La lettera, a cui Bondicchi allude è appunto l'autografo del 14 febbraio 1679, sopra trascritta. Il Lemene nel 1679 aveva consolidato con Carlo Maria Maggi la sua fama di letterato insigne nell'ambiente colto di Milano, dove aveva ricoperto la carica di Oratore della sua città nel biennio 1672-74. Carlo Maria Maggi, pure elogiato dal Bondicchi, del Senato milanese era segretario. “Il signor Bosca” è Pietro Paolo Bosca (1632-1699) prefetto dell'Ambrosiana dal 1668 al 1680. Scrisse la storia della celebre istituzione borromaica (*De origine et statu Bibliothecae Ambrosianae Hemidecas*, Milano 1672). Sulla corrispondenza del Bosca con Magliabechi vedi Alfonso Mirto, *Pietro Paolo Bosca, Lettere ad Antonio Magliabechi*, in “Studi secenteschi”, LIV, 2013, pp. 280-333. [Ritorna al testo](#)
11. Il cognato è il Marchese Ottaviano Cagnola, marito di Lucrezia de Lemene, sorella di Francesco, nata nel 1628. I figli maschi della

coppia sono Francesco Maria (nato nel 1650) e Luigi (morto nel 1688 a 40 anni, senza aver preso moglie). [Ritorna al testo](#)

12. Maffeo Vegio. Umanista (Lodi 1407-Roma 1458). Compì studi classici a Milano e di giurisprudenza a Pavia. Nel 1436 si recò a Roma, dove fu prima abbreviatore, poi datario e canonico di S. Pietro. Lasciò molti scritti, in versi e in prosa, editi e inediti. Fra quelli editi i principali sono: *Liber de significatione verborum in iure civili* (1433; pubbl. 1477) in cui spiega molti termini del *Digesto*; *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae* (composto fra il 1455 e il 1457), importante primo studio di archeologia cristiana; *De educatione liberorum et eorum claris moribus libri VI* (pubbl. 1491), opera pedagogica in cui le preoccupazioni morali e religiose, informate al cristianesimo, non offuscano l'ideale umanistico della cultura come formazione della personalità. Il Lemene dà rilievo al profilo del Vegio poeta. Sulla stessa linea è oggi lo studioso lodigiano Giuseppe Cremascoli (vedi Giuseppe Cremascoli, *Maffeo Vegio*, in *Lodi. La Storia*. vol II, Lodi 1989. pp. 41-48). [Ritorna al testo](#)
13. Elogia Maphei Vegii Laudensis è il XCVII, in Paolo Giovio, *Elogia Doctorum Virorum ab avorum memoria publicatis ingenii monumentis illustrium. Authore Paulo Iovio novocomense, episcopo nucerino, Praeter nova Ioan. Latomi Bergani in singulos Epigrammata adiecimus ad priora Italicae editionis, illustrium aliquot Poetarum alia. Anteverpiae, apud Ioan. Bellerum sub insigni Falconis, Anversae 1557*, p. 236. Gli elogi del Giovio sono elevati. Il lodigiano Vegio è definito come colui che superò tutti i poeti precedenti, non escluso il Petrarca nella lode. Il suo valore non si esprime solo nell'emulazione di Virgilio con il supplemento all'Eneide, ma anche nella dottrina e nella prudenza che gli procurò la stima di papa Martino Quinto e dei successori Eugenio IV e Nicolò V. Anche Paolo Giovio, come il Lemene, non nomina il trattato *De educatione liberorum*, che procurò una fama più duratura del *Supplementum* all'Eneide e che fu pubblicato nel 1428. Vedi Appendice 1. [Ritorna al testo](#)
14. L'elogio dello Scaligero «Grandis profecto poeta, nec indignus gratia doctorum» (*Poetices*, IV, 725) è in Luigi Raffaele, *Maffeo Vegio. Elenco delle opere. Scritti inediti*, Zanichelli, Bologna 1909, p. 78. [Ritorna al testo](#)
15. Paolo Giovio (Como 1483 circa, Firenze 1552) fu vescovo, storico, medico biografo e museologo italiano). Per notizie biografiche su questo autore e i successivi si rimanda al capitolo *Poeti e letterati*. [Ritorna al testo](#)
16. Questa edizione lodigiana delle rime del Vegio potrebbe essere identificata in quella di Paolo Bertoetti del 1613 in due parti, oggi conservata anche nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. *Maphaei Vegii Laudensis Opera, quae hactenus haberi potuerunt, in duas partes distincta, quarum prior De educatione liberorum lib. VI. Aliaque soluta oratione conscripta, posterior poemata et epigrammata complectitur. Omnium elenchus sequenti pagella continetur, Laudae, ex typographia Paulli Bertoeti*, 1613. Il Lemene conferma che il valore del personaggio è segnalato dalle sue opere in versi, che furono editi solo in parte. La fama del Vegio in patria oggi è affidata invece alla sua opera sull'educazione dei giovani (*De educatione liberorum et claris moribus libri VI*) e a lui fu intitolato l'Istituto Magistrale di Lodi. L'edizione moderna dell'opera è: *Maphei Vegii Laudensis, De educatione liberorum et eorum claris moribus libri sex*, by M. Walburg Fanning and A. Stanislaus Sullivan, Washington D.C., The Catholic University of America, 1933-1936. [Ritorna al testo](#)
17. Francesco Bondicchi era agente senza carattere ufficiale, riconfermato ogni sei mesi dal marzo 1656 all'agosto 1697. Vedi Marcello Del Piazzo, *Gli ambasciatori toscani del Principato (1537-1737)*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1953, p. 57. [Ritorna al testo](#)
18. Biblioteca Comunale Laudense (da qui in poi BCL). inc. 46. [Ritorna al testo](#)
19. Tommaso Ceva, letterato e matematico milanese (1648-1737). [Ritorna al testo](#)
20. Lettera di F. Bondicchi a Magliabechi da Milano del 22 novembre 1678 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 509, c. 24/45). Il libro di Giovanni Ceva che uscì a Milano nel 1678 ex typographia Ludovici Montiae è *De lineis rectis se invicem secantibus statica constructio*. [Ritorna al testo](#)
21. La biografia del Ceva uscì a Milano per Pandolfo Malatesta nel 1706 e dedicata al marchese Ottavio Gonzaga. Fu ristampata nel 1718 per Bellagatta, sempre a Milano con dedica agli Accademici della Colonia Milanese degli Arcadi. Il titolo dell'opera è indicato dall'autore stesso in lettera a Magliabechi (Lettera da Milano dell'8 giugno 1707 in BNCF, VIII, 620, c. 36). [Ritorna al testo](#)
22. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana dell'anno MCC all'anno MDCC*, volume 26, Libro III, p. 647 (cit). [Ritorna al testo](#)
23. Nella sua biografia del Lemene, il Ceva mostra di conoscere i testi del *Copialettere*, perché cita notizie presenti nelle minute. Un capitolo delle sue *Memorie di alcune virtù del Sig. Francesco de Lemene*, il IX della parte prima, s'intitola "Suo pregio nelle prose, e singolarmente nello scrivere lettere" e annota: «Nelle sue lettere, delle quali se ne potrebbe dare al pubblico una raccolta utilissima...» (p. 81 ediz. Bellagatta). Ma già nella edizione precedente del Malatesta del 1706 si trova la stessa annotazione. Ciò avvalorava l'ipotesi che l'operazione di disamina e selezione delle minute sia stata effettuata dal gesuita parallelamente alla stesura della biografia, dopo la morte dell'amico nel 1704. [Ritorna al testo](#)
24. Le minute indirizzate a Magliabechi sono 194, 209, 225, 226, 301. Il *Copialettere* è conservato manoscritto alla BCL (ms. XXI A 30). Una seconda redazione, che apporta molti tagli di argomento lodigiano alle minute, è alla Biblioteca Ambrosiana di Milano. Per notizie sul *Copialettere* vedi Clotilde Fino, *Francesco de Lemene corrispondente dalla Lodi del Seicento*, Bolis e Fondazione Banca Popolare di Lodi, Azzano San Paolo 2010. La presente rivede e aggiorna anche i dati di questa precedente pubblicazione, relativi al coinvolgimento del Ceva e all'individuazione di due diversi autori anonimi della trascrizione delle minute, alla datazione di queste ultime.

[Ritorna al testo](#)

25. Gregorio Leti (1630-1701) fu definito “tipica figura di poligrafo e d’avventuriero del Seicento”. Vedi Emanuela Buffacchi, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64 (2005). Gregorio Leti fu corrispondente di Magliabechi. Il carteggio comprende 120 lettere, dal 1672 al 1693 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 752). Vedi Manuela Doni Garfagnini, *Lettere e Carte Magliabechi. Inventario cronologico*. Istituto Storico Italiano per l’età moderna e contemporanea, Roma 1988. L’Argelati scrive malvolentieri di lui. Esordisce infatti dichiarando: *Gregorius Leti Hieronymi filius, quem invito animo inter Scriptores clarissimae huius urbis recensemus, natus est Mediolani die XXIX Maji MDCXXX...* (Filippo Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensis* (tomo secondo, II, c. 800-801), Milano 1745. Nel repertorio dell’Argelati vengono elencate di lui 40 opere che l’autore in parte rifiutò come sue. La vasta produzione è stata ordinata da Franco Barcia, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, Istituto di Scienze Politiche”G. Solari” Università di Torino, F. Angeli. Milano 1981. In questo volume non compare il nome di Francesco de Lemene tra i corrispondenti del Leti. [Ritorna al testo](#)
26. *Historia Genevrina*. Una delle numerose opere storiografiche del Leti. Leti pubblicò l’*Historia Genevrina* ad Amsterdam nel 1686 in 5 volumi in 12°. Nella lettera al lettore e all’inizio della prima parte egli spiega la genesi dell’opera ed elenca le fonti per togliere l’impressione che avesse voluto vendicarsi dei torti subiti a Ginevra, città da cui era fuggito. In realtà, come testimonia l’Argelati, aveva già iniziato prima la stesura dell’opera che fu terminata ad Amsterdam nel 1685. Infatti, la prima parte fu data alle stampe a Londra nel 1681, in inglese, col titolo *The present state of Geneva*. [Ritorna al testo](#)
27. Precisamente nel 1679, come da lettera del 24 febbraio sopra citata. Francesco Bondicchi segretario del granduca Cosimo terzo e suo agente a Milano svolge anche la funzione di promotore di scambi librari con i letterati toscani. Infatti, fa pervenire al Filicaia e al Redi le poesie del Lemene (*Dio. Sonetti ed Hinni*) e a costui e all’amico milanese Carlo Maria Maggi le canzoni del Filicaia speditagli da Francesco Redi. (Lettera di Filicaja a Redi del 23 agosto 1684 da Villa, in *Lettere di Benedetto Menzini e del senatore Vincenzio da Filicaja a Francesco Redi*, Firenze nella stamperia Magheri, 1828, p. 204). [Ritorna al testo](#)
28. Francesco Redi (1626-1697) fu un estimatore del Lemene, conosciuto tramite Carlo Maria Maggi. La corrispondenza del lodigiano con l’aretino è datata agli anni 1684-86. Un autografo di Redi al Lemene del 10 dicembre 1685 è conservato alla Biblioteca Comunale Laudense, Vedi Appendice. [Ritorna al testo](#)
29. potrebbe leggersi “dicembre”. [Ritorna al testo](#)
30. Vedi anche lettera successiva, autografo del 29 novembre 1691. [Ritorna al testo](#)
31. Francesco Redi, *Opere*, Napoli MDCCXXXI nella stamperia di Angelo Carfora, Tomo IV, Napoli 1741, p. 120. [Ritorna al testo](#)
32. *Lettere di Francesco Redi poeta aretino e accademico della Crusca*, tomo terzo, in Firenze MDCCXCV per Gaetano Cambiagi stampatore granducale, tomo terzo, p. 128. La data 10 agosto è in questa edizione. [Ritorna al testo](#)
33. Carlo Delcorno, *Tre lettere inedite di Francesco de Lemene*, in *Culture Regionali e Letteratura nazionale*. Atti del VII Congresso, Bari, 31 marzo - 4 aprile 1970. Editrice Adriatica, Bari 1970, pp. 216-225. [Ritorna al testo](#)
34. Quest’opera, nata come uno scherzo poetico letterario, diede al Redi la fama che non ottenne con gli scritti di argomento scientifico. E come scienziato e medico il poeta aretino viene ricordato dal Lemene. Il *Ditirambo* fu composto e ripreso in tempi diversi, dal 1666 al 1685, anno della pubblicazione. Fu il Redi stesso a inviare nel dicembre 1685 un copia a Lodi al Lemene, che non appare molto soddisfatto della citazione a lui riservata nei versi del *Ditirambo*. Vedi Appendice [Ritorna al testo](#)
35. Altre lettere a Magliabechi in cui viene menzionato Redi sono del: 19 dicembre 1691; 27 ottobre 1693; 8 maggio 1696. [Ritorna al testo](#)
36. Michele Benotti, fiorentino, molto vicino a Magliabechi. [Ritorna al testo](#)
37. Non si conosce la risposta di Magliabechi sull’argomento «ristampa delle rime del Vegio», perché il fiorentino voleva che le sue lettere fossero distrutte (e il Lemene eseguiva l’ordine, come dichiara in autografo del 30 gennaio 1692). Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze oltre alla sopra citata stampa a Lodi del Bertolotti non sono conservate stampe fiorentine, ma quelle anteriori del secolo precedente in altri luoghi. A Firenze le opere del Vegio vennero inserite in una raccolta di 11 tomi del 1724. Vedi Appendice. [Ritorna al testo](#)
38. L’edizione è quella di Francesco Vigone. Il nome di questo stampatore viene svelato nelle lettere successive. Vedi Appendice. [Ritorna al testo](#)
39. Il Ceva conferma la gravità della malattia in lettera a Magliabechi del 13 dicembre 1691: «Scrivo dal letto, donde ho veduto di lontano l’uscio della morte, ma son fuggito indietro, ed hora vo risanando» (BNCF, *Mas. Magl.* VIII 620, c. 6). [Ritorna al testo](#)
40. Gerolamo Gigli (1660-1722). Segretario dell’Accademia degli Intronati di Siena, Accademico Arcade con il nome di Amaranto Scidiatico secondo Cinelli Calvoli, e citato nell’autografo del 20 aprile 1695. Vedi oltre. [Ritorna al testo](#)
41. Quest’opera era nota a Firenze, perché da una lettera a Francesco Redi del 14 febbraio 1685 (sempre in Delcorno) apprendiamo che il Lemene la fece pervenire a Francesco Bondicchi. Il *Baccanale*, come il *Ditirambo* rediano è un componimento in versi in omaggio al dio del vino. Fu composto prima. Vedi Appendice. [Ritorna al testo](#)
42. L’allusione è alla stampa milanese del Vigone uscita nel 1691. Vedi lettera del 30 gennaio 1692 «Ubbidisco V. S Illma...». Una rara

stampa del Vigone datata 1691 è in collezione privata (Collezione ing. Elio Trabattoni). Più diffusa è la stampa, sempre del Vigone, del 1693. Il Lemene autorizzò una ristampa che fu fatta dallo stampatore Quinto, sempre di Milano nel 1692. [Ritorna al testo](#)

43. Cesare Vignati (Lodi 1814 - Milano 1900) fu protagonista della vita politica e culturale della sua città di Lodi. Studioso e raccogliitore di materiale di storia patria, ordinò e arricchì il patrimonio della Biblioteca Civica. Fu in amicizia con Carlo Alberto Pisani Dossi e Paolo Gorini. Dedicò interesse e studi a Francesco de Lemene e alla sua produzione in lingua lodigiana, non a quella che fu definita di “Arcadia edificante”. Curò un’edizione de *La Sposa Francesca* nel 1856 per Cagnola e nel 1857 per Wilmant a Lodi. Fu il primo a esaminare il *Copialettere* del Lemene, manoscritto che fu acquisito dalla Biblioteca Comunale di Lodi per sua iniziativa. Cesare Vignati, *Francesco de Lemene e il suo epistolario inedito*, in “Archivio storico lombardo”, XIX (1892), pp. 345-376, 629 e ss.

[Ritorna al testo](#)

44. Il Vignati ebbe come materiale per la consultazione solo gli autografi al Lemene e il *Copialettere* conservati alla Biblioteca Laudense. Negli autografi dei Medici non riconobbe la firma di Francesco Maria Cardinale de’ Medici. Non fu di conseguenza a conoscenza degli autografi a Firenze e scrisse: «Egli sdegnava di trovarsi impacciato nelle parole, e l’aveva col “Vocabolario della Crusca”, quasi volesse imporre la cuffia del silenzio a chiunque non sapesse parlare toscano». In *Francesco de Lemene e il suo epistolario inedito...*, p. 670. Ho ripreso questa osservazione del Vignati nella mia sintesi sull’epistolario lemeniano pubblicata negli Atti del convegno tenuto a Lodi nel 2004, nell’anniversario del terzo centenario della morte dal titolo *L’epistolario specchio dell’uomo e del tempo* pubblicato negli Atti a cura di L. Samarati nel 2005. L’esame degli autografi a Magliabechi nella BNCf ha smentito questa interpretazione dello storico lodigiano. Nella corrispondenza lemeniana nessun testo sostiene la tesi del Vignati, il quale s’ispira al *Diritrambo* del Redi, ai versi in cui viene rivolto a Maggi e a Lemene l’invito a bere il vino toscano. Vedi Appendice. [Ritorna al testo](#)

45. Manzoni registra questi appellativi polemicici quando racconta che Renzo non gradisce come i Bergamaschi chiamano la moglie Lucia. (*I Promessi Sposi*, cap. XXXVIII). [Ritorna al testo](#)

46. Autografo da Lodi del 20 agosto 1692. (BNCf, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 10/ 17-18). [Ritorna al testo](#)

47. Piero Bargellini, *Pian de’ Giullari*, II, Firenze 1952 Vallecchi, p. 385. [Ritorna al testo](#)

48. Gli *Opuscula Mathematica* del Ceva uscirono a Milano nel 1699 per Pandolfo Malatesta. Poiché anche il Ceva parla di Opuscoli nelle sue lettere, si potrebbe escludere che si tratti di opere sue. [Ritorna al testo](#)

49. ASF (Archivio di Stato di Firenze), *Mediceo del Principato*, 5772, c. 356. Bisogna sempre tener presente che è il calendario ab Inc., quindi bisogna leggere 1693. [Ritorna al testo](#)

50. BNCf, *Mas. Magl.* VIII, 752, c. 99/153. [Ritorna al testo](#)

51. Le lettere di “Gregorio Leto” ad Antonio Magliabechi datano dal 1672 al 1697. Sono oltre un centinaio, di cui molte senza data. In esse non compare il nome del Lemene, nel periodo di riscontro 1691. [Ritorna al testo](#)

52. La corrispondenza del Deza (Dezza) con Magliabechi data dal 1683 al 1704. [Ritorna al testo](#)

53. Personaggio non ben identificato. La grafia del Lemene è di difficile lettura (per le difficoltà superate durante la lettura e la trascrizione ringrazio Alfonso Mirto e Maria Pia Paoli). Non potrebbe trattarsi del Padre Francesco Porter Zoccolante irlandese, storiografo ufficiale di Giacomo II Stuart che morì a Roma nel 1702. La sua opera principale è il *Compendium Annalium ecclesiasticorum regni Hiberniae* (1690) citato da Magliabechi in lettera a Neri del 13 giugno 1693, riportata da Mario Bini in “Buletino storico Empolese”, 1962, VI, 2... p. 413. Al re d’Inghilterra il Lemene dedicò una canzone che inviò come tramite a Cristina di Svezia. (minuta 112 al re d’Inghilterra. Londra, nel *Copialettere*). Il padre Massimiliano Dezza compose una Orazione per il nascimento del Real Principe d’Inghilterra, cioè per il figlio di Giacomo e di Maria d’Este. Il componimento è a p. 185 nella raccolta uscita a Lucca per Pellegrino Frediani nel 1709. L’identificazione più verosimile potrebbe essere quella del Padre Angelo Porto «dimorante in Bologna», indicato dal Ceva come portatore del libro del Lemene per incarico del Padre Gatti. (Lettera a Magliabechi da Milano del 16 novembre 1691 (BNCf, *Mas. Magl.* VIII, 620, c. 5). Vedi Appendice. [Ritorna al testo](#)

54. Vedi Appendice 4 sulle stampe. [Ritorna al testo](#)

55. In assenza di nomi, si potrebbero ipotizzare Redi e Cinelli Calvoli. [Ritorna al testo](#)

56. Questa edizione del Vigone del 1693 alla BNCf non è quella di riferimento all’autografo, che è un’edizione rara del 1691, pezzo pregiato di collezionismo. [Ritorna al testo](#)

57. La notizia è in Filippo Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, Milano 1745, Addenda, C 1960, col 203. [Ritorna al testo](#)

58. L’autografo di ringraziamento del Granduca da Pisa del 1 febbraio 1691 ab Inc. (leggi 1692) è conservato alla BCL (ms. XXXIV A 28): «Signor Francesco. Sarebbe mia gran ventura, se quel, che volle cantar di me la nobil cetra di V. S. potesse accordarsi col vero, e non avessero i miei difetti a render dissonante la bella armonia delle sue Idee. Ebbi perciò rossor di me stesso in vederle spiegate da i leggiadrissimi versi di lei medesima; che si sublimano in tutto, fuor che nel soggetto. Si appaghi dunque V. S., che io riceva dall’animo suo cortese il pensiero, ma non ami le lodi, che col troppo sconvenirmi, fanno più notorio il mio demerito; e qui tutto parziale della virtù sua, le auguro di cuore ogni più desiderabil fortuna. Di Pisa li 12 febb. o 1691 ab Incarnazione (nel 1692). / Al piacere di V. S. / Il Gran Duca Medici» [Ritorna al testo](#)

59. F. de Lemene, *Poesie Diverse*, ediz. Quinto 1692, p. 169. Ristampato in *Poesie diverse* I parte, ediz. eredi Paolo Monti, Parma 1726,

p. 321. Il testo autografo è nella lettera al Granduca Cosimo terzo (Autografo da Lemene al Granduca da Lodi del 29 gennaio 1692. ASF, *Mediceo del Principato*, 1133. c. 286) [Ritorna al testo](#)

60. Autografo del Vescovo di Parma a Magliabechi del 29 febbraio 1692 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 339, c. 131). [Ritorna al testo](#)

61. «Anche le *Ariette*, considerate puro divertimento, e tanto ammirate, hanno un carattere etico» in Alberto Asor Rosa, *Il Seicento. La nuova scienza e la crisi del Barocco*, vol V, tomo II, Laterza 1974, pp 561. [Ritorna al testo](#)

62. Scrive Cinelli Calvoli: «Il mio gentilissimo signor Benotti lodando il signor de Lemene e il sig. Maggi fa questo nobile sonetto Al PO /O ricco per concetti eroici e degni / Più che per l'Onde Eridano Regale / La cui gran fama oltre gli eterni regni / Cinta di lauri il crin sormonta e sale // Unica in superar di gloria i segni / La tua celebre Manto alzò già l'ali / Poi forse il fior de'Ferraresi ingegni / A sparger ne' tuoi lidi aura immortale // Ed or mercè del tuo perpetuo MAGGIO / Bel suono oltre ogni stil, diffondi e snodi / Per cui all'Arno istesso acquisti omaggio // Ma tra i vanti maggior eccelsi e prodi / Il più degno è mirar di Febo al raggio / Fatto cielo d'Etruria il ciel di Lodi.// (Giovanni Cinelli Calvoli, *Biblioteca Volante*, continuata dal dottor Dionigi Andrea Sancassani, edizione seconda in Venezia 1746, presso G.B. Albrizzi, tomo III, p. 176). [Ritorna al testo](#)

63. Anselmo Paioli, nato a Ferrara nel 1635, morto ivi nel 1711 o 1714. [Ritorna al testo](#)

64. Gaudenzio Roberti (1655-1695), carmelitano parmense, altra figura di erudito, “fuori d’Italia per i suoi soliti viaggi” pubblicò in Parma una *Miscellanea Italica erudita* per Ippolito e Francesco Maria Rosati nel 1691 e una *Miscellanea italica Physicomathematica*, Bologna per Pisarri, 1692. Bibliotecario di Ranuccio II, contribuì alla nascita del Giornale di Parma e del Giornale de’ Letterati pubblicato a Parma sino al 1690. La corrispondenza di Gaudenzio Roberti con Magliabechi data dal 1686. (VIII ,1129) e comprende 112 autografi densi di nomi di libri, di stampe, di autori, tra cui Giovanni Cinelli Calvoli (*Biblioteca Volante*), Cesare Malvasia (*Madrigali*), Berrettari (*Poesie*). [Ritorna al testo](#)

65. Lettera di Gio. Vincenzo Coppi a Magliabechi (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 642, c. 15/28). [Ritorna al testo](#)

66. Autografo di Saladini da Ascoli del 7 settembre 1693 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 642 c. 15/28). [Ritorna al testo](#)

67. T. Ceva, *Memorie...*, ediz. Malatesta, Milano 1706, p. 86. [Ritorna al testo](#)

68. Autografo di Anselmo Paioli a Magliabechi da Parma del 28 maggio 1692 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 560, c. 40/41-42-43). Il 4 giugno il Paioli è di nuovo a Milano (Lettera a Magliabechi da Milano del 4 giugno 1692, BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 560, c. 44). [Ritorna al testo](#)

69. Autografo di Gaudenzio Roberti a Magliabechi da Bologna del 9 luglio 1691 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1129, c. 82). [Ritorna al testo](#)

70. La citazione è nel *Giornale dei Letterati* per tutto l’anno 1687. Viene menzionata la canzone, *A l’espugnator dell’inespugnabil Buda. Carlo di Lorena il trionfatore*, in Lodi per Carlo Pitti, 1687. [Ritorna al testo](#)

71. Autografo di Gaudenzio Roberti a Magliabechi da Parma del 16 febbraio 1687 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1129, c. 20). [Ritorna al testo](#)

72. Autografo di Gaudenzio Roberti a Magliabechi da Firenze del 7 maggio 1691 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1129, c. 75). [Ritorna al testo](#)

73. Per notizie su Pacifico Massimi (1410-1506) si rimanda al profilo di Alessandra Mulas, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71 (2008). [Ritorna al testo](#)

74. Autografo del vescovo di Parma a Magliabechi (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 339, c. 131). [Ritorna al testo](#)

75. Il Ceva conferma di aver ricevuto un libro di capricci e proverbi fiorentini in lettera a Magliabechi del 25 giugno 1692. (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 620, c. 7). [Ritorna al testo](#)

76. Il probabile riferimento è alle *Poesie* stampate in Roma da Michele Ercoli nel 1669. [Ritorna al testo](#)

77. A quest’opera allude Tomaso Saladini, vescovo di Parma, quando scrive a Magliabechi: «Il Pd.d. Benedetto Bacchini mi ha fatti giungere il Poemetto del Malmantile in 8° di cui V.s. mi ha favorito. Io havevo l’altro col commento, ma quello che V.s. mi ha mandato si può facilmente portar sino in campagna e leggerlo per divertimento, ma in verità quei proverbi son così oscuri che ci sia bisogno di spiegazione, ò almeno pochissimi son quelli che non s’intendono». da Parma 23 maggio 1693 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 339, 149-158). Sull’autore Lorenzo Lippi vedi Chiara D’Affitto - Clizia Carminati, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65 (2005). [Ritorna al testo](#)

78. Giulio Negri della compagnia di Gesù, scrisse *Istoria degli scrittori fiorentini*, uscita postuma a Ferrara per Bonaventura Pomatelli nel 1722. Così scrive di Andrea Salvadori, prima di elencare le numerose opere: «Nacque in Firenze sua Patria, e da nobilissima consorte ebbe virtuosissimi discendenti. Applicatosi tutto all’amenità della Posia Toscana, ove lo portava il suo felicissimo genio, fu non meno il primo, che rispettasse la verecondia della Musa con sagri argomenti, e con dolcissimi versi; che l’onore della Patria, e la delizia dei suoi Serenissimi Principi; avendo sempre impiegata la sua penna nelle feste più solenni, e più magnifiche di quella Reggia, e ne’ più giocondi trattenimenti della città, e de’ Teatri. Visse nel principio del secolo scorso, e carico più d’allori che d’anni, morì nelle lacrime di tutti gli amatori in ogni genere dell’ottima Poesia. Compose non meno in versi che in prosa e lasciò parte unite in tre tomi, parte sciolte stampate in Firenze, in Roma ed altrove. (Di queste) La regina Sant’Orsola, tragedia cristiana, Il Medoro, favola boschereccia, Flora, ovvero il natale dei fiori, favola rappresentata in musica, gli guadagnarono l’estimazione del Primo Poeta di quella stagione» (G. Negri,

Istoria degli scrittori fiorentini, Ferrara 1722, pp. 37-38) Anche Cinelli Calvoli gli dedica molto spazio nelle sue *Scanzie*. [Ritorna al testo](#)

79. *Il Narciso* con la musica di Carlo Borzio, maestro di Cappella del duomo di Lodi, venne rappresentato nel 1676. Fu una favola universalmente apprezzata e molto richiesta. La regina Cristina di Svezia ne volle una versione particolare per il suo teatro di corte. Vedi Appendice. Denise Aricò ha individuato come modello del *Narciso* lemeniano il *Ludovicus* del gesuita bolognese Mario Bettini (Bologna 1582-1657), vedi: D. Aricò, *Scienza, teatro e spiritualità barocca. Il gesuita Mario Bettini*, Clueb, Bologna 1996, p. 179. [Ritorna al testo](#)
80. T. Ceva, *Memorie d'alcune virtù del signor conte Francesco de Lemene con alcune riflessioni su le sue poesie...rivedute e accresciute in questa nuova edizione e dal medesimo dedicate a gl'Illustrissimi Signori Pastori Arcadi della Colonia Milanese*, in Milano per Domenico Bellagatta 1718, Parte prima, Cap. II. p. 15. [Ritorna al testo](#)
81. La corrispondenza di Michele Benotti con Antonio Magliabechi (VIII, 447) consta di 18 lettere dal 1686 al 1687, in gran parte senza data di carattere per lo più personale (per esempio, una visita del bibliotecario al poeta ammalato di piccolo male). Gli argomenti letterari riguardano una canzone di G. B. Fagioli, un'elegia del Menzini, la *Cicceide* del Lazzarelli, "preposito della Mirandola" (c. 8/14). Francesco Redi scrisse di lui in una lettera a Vincenzo di Filicaja: «Un tal Benotti ha fatto una canzone nei correnti affari di Vienna. Vi sono delle cose assai ragionevoli. Si vede che questo giovane piglia la buona strada. Se potrò averla avanti ch'io sigilli la lettera la manderò a V. S. Illma. Io non lo conosco né ho letto altro di lui, che questa canzone, e un sonetto bizzarrissimo, e veramente espressivo sopra il già Brocchi. Dalla corte all'Ambrogiana, 6 novembre 1683» (*Poesie e Prose scelte* di Francesco Redi, volume unico in Milano 1829 per Nicolò Bettoni, p. 156). Anche Basilio Giannelli gli dedicò un sonetto in risposta, vedi: *Poesie del dottor Signor Basilio Giannelli dedicate all'Ecc. mo Signor D. Nicolò Gaetano d'Aragona*, in Napoli, nella stamperia di Giacomo Raillard, MDCXC, sonetto CLVI, p. 298. [Ritorna al testo](#)
82. È la terza edizione uscita a Firenze nel 1691 per Matini e a Venezia del 1692, appresso Giovanni Alberti. Le precedenti uscirono nel 1612 e nel 1623. La terza presentò novità significative come l'indicazione delle voci antiche (VA), l'arricchimento della lista degli autori che comprese anche i recenti e l'aumento del numero delle voci tratte dalle opere scientifiche del Seicento. [Ritorna al testo](#)
83. Giovanni Ciampoli, ecclesiastico, poeta e letterato (Firenze 1589-Jesi 1590). [Ritorna al testo](#)
84. Così l'opera di Giovanni Ciampoli viene presentata da Augusto de Ferrari: «... i temi sono spesso scontati: l'invidia delle corti, la corruzione presente, il volgo calunniatore; la vena moralistica del C. tende a porgere di sé l'immagine del poeta perseguitato ma incorrotto, amante della giustizia e incapace di finzione, ma tuttavia disposto al perdono dei nemici. Ai giambi di Archiloco dichiara di preferire i cigni d'Elicona, mentre all'ira si sostituisce una malinconia pensosa che, se dissolve la ricerca di effetti puramente sonori, non riesce che raramente a costruire versi profondi e originali. Neppure le poesie religiose vanno molto al di là dell'occasione esteriore e dell'imitazione, né più di un generico lamento o di una vaga imprecazione è dato sentire nei versi sui dolori d'Italia. Forse un po' di poesia si trova nei canti e ditirambi d'imitazione, più che greca, laurenziana: *Le nozze di Bacco e della Neve*, *Le vendemmie di Castelgandolfo*, *La mascherata di Parnaso* snodano disinvolti ma piuttosto smorti polimetri (vi s'ispirò il Redi?) di settenari ed endecasifabi, che con le odi saffiche e le altre forme adattate dal greco ispirarono al Testi il generoso elogio di "miracolo d'Italia".» (A. de Ferrari, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25 (1981). Anche Giulio Negri lo elogia nella sua *Istoria degli scrittori fiorentini...*, p. 272. [Ritorna al testo](#)
85. Dovrebbe trattarsi di *I misteri penosi*, rime per musica del conte Niccolò Montemellini, edito da Costantini in Perugia nel 1693 e dedicato a Antonio Magliabechi. Come il Lemene, il Montemellini, scrisse componimenti per musica. Il poeta lodigiano compose *Serenata all'antro di Betlemme nella notte natalizia del Redentore da cantarsi nel palazzo Apostolico la Vigilia del Santo Natale*, (in raccolta di poesie ediz. Quinto, 1692, Seconda parte, p. 15, ediz. Longhi, Bologna senza data, p. 22, Vigone, Milano ediz. 1693, p. 219). Il Montemellini compose *La poesia nella capanna di Betlemme al Bambin Redentore, rime per musica da cantarsi la notte del Santissimo Natale nella Congregazione de' Nobili nell'oratorio de p. p. di S. Filippo Neri in Perugia* (stampato in Venezia da Anrea Poletti, 1695). [Ritorna al testo](#)
86. Niccolò Montemellino o Montemellini, uomo di cultura e poeta (1643-1723), nacque a Roma, ma visse a Perugia. [Ritorna al testo](#)
87. Lettera di Vincenzo Coppi a Magliabechi da San Geminiano 30 maggio 1696 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 642) [Ritorna al testo](#)
88. Lettere da Magliabechi al cardinale Francesco Maria Medici in ASF, *Mediceo del principato*, 5772, c. 206 e c. 356. Anche Magliabechi sottolinea la parentela con lo Sforza Pallavicino. [Ritorna al testo](#)
89. Per le nozze a Parma di Odoardo Farnese, figlio di Ranuccio II, con Sofia Dorotea di Neuburg, a cui parteciparono il Lemene e il Barni, ospiti del Saladini, il Montemellini compose *Il genio cavalleresco e poetico del Conte Niccolò Montemellini Perugino Tributario con la volontà nelle nozze delle Serenissime Altezze il Principe Odoardo Farnese e Principessa Dorotea Sofia di Neoburgo de' Palatini del Rheno*. Epitalamio, in Perugia, per Costantini, 1690. [Ritorna al testo](#)
90. Minuta 244 del *Copialettere*. Altre minute a Niccolò Montemellino: 210, 313, 318. [Ritorna al testo](#)
91. Il sonetto del Montemellini all'autore è nella *Raccolta di Poesie* della stampa lodigiana del Sevesi (p. 106), una raccolta di componimenti ispirati a personaggi e devozioni della realtà lodigiana. Ed è associato al sonetto della risposta (p. 107). [Ritorna al testo](#)
92. Così lo canta il Lemene nel sonetto encomiastico a lui dedicato in occasione della rappresentazione di *Endimione* a Lodi (vedi

trascrizione in Appendice). [Ritorna al testo](#)

93. I sonetti sono inclusi nella stampa lodigiana del Sevesi. *Raccolta di Poesie del sig. Francesco de Lemene consacrata All'Emin. mo e Rev. mo Principe il sig. Cardinale Otthoboni*, in Lodi MDCIC per Carantonio Sevesi Stamp. Vesc, p. 121 e p. 127 (BCL, Fondo Lodi, F 12). Vedi Appendice. [Ritorna al testo](#)
94. Don Emanuel Fernandez de Velasquez scrive al Lemene due lettere, una dal campo di Orbassano il 4 luglio 1692, l'altra dal campo di San Secondo il 12 luglio 1693. Morirà in battaglia (di Orbassano o di Marsaglia), la prima domenica di ottobre dello stesso anno. La risposta del Lemene a questa seconda lettera è nella minuta 125 del *Copialettere*. Gli autografi in spagnolo del comandante sono alla BCL (ms. XXXIV A 28 cc. 131, 135). [Ritorna al testo](#)
95. Il memorialista è il domenicano Giovanni Crisostomo Fagnani, contemporaneo (nacque nel 1638) e amico del Lemene. La sua opera dedicata alla storia del suo convento di Lodi informa anche sulle vicende della città e dell'Italia. È un manoscritto (BCL, ms. XXVIII A 31) edito solo in minima parte da Giovanni Agnelli, che riporta l'episodio dell'intervento del Lemene, e da Clotilde Fino che ha selezionato gli appunti sui viaggi del frate predicatore in *Note di viaggio nelle "Memorie" di G. C. Fagnani, o.p.*, in "Sacra doctrina", Bologna, 57 (2012), ESD, Bologna, pp. 217-271. [Ritorna al testo](#)
96. Vedi Laura Pietrantoni, *Così fa chi s'innamora. Musiche su testi di Francesco de Lemene dal Seicento al Novecento in Francesco de Lemene (1634-1704)*, Atti del Convegno, Lodi, 16 aprile 2004, Lodi 2005, pp. 141-195. [Ritorna al testo](#)
97. Vedi Autografi di T. Ceva a Magliabechi da Milano del 1 ottobre 1692 e del 5 novembre 1692 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 620, c. 9 e c. 10). [Ritorna al testo](#)
98. Indice chiaro che è Magliabechi ad avviare il carteggio Lemene-Neri, di cui tiene la registrazione è il post scriptum in lettera di Magliabechi a Neri del 24 gennaio 1693 a p. 411: «Scrivo al Sig. re De Lemene che la sua risposta per V.S.Ill.ma, l'invii qua che la trasmetterò costà sicura». Per le lettere di Magliabechi a Neri si segue la trascrizione in M. Bini, *Lettere a Ippolito Neri*, in "Bullettino storico empolese", VI, 1962, 2, pp. 403-454. [Ritorna al testo](#)
99. Ippolito Neri (1652-1709), come medico non riuscì ad entrare alla corte di Cosimo e ne imputò la causa al Redi. La sua passione per la poesia venne incoraggiata da Magliabechi che lo protesse e sostenne anche economicamente. Vedi Carlo Alberto Girotto, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78 (2013). [Ritorna al testo](#)
100. BNCF, *Gonnelli*, 21. 178. [Ritorna al testo](#)
101. Nello stesso manoscritto degli autografi del Lemene (VIII, 676) sono aggiunti gli appunti magliabechiani sulle lettere di Lemene a Neri, precisamente del: 10 febbraio 1693 (c. 47/81); 23 aprile 1693 (c. 48/82); 10 giugno 1693 (c. 49/ 83). Particolarmente significativa è quella del 10 giugno 1693, per l'ampiezza, chiarezza, specificità. Non tutte le lettere di Lemene a Neri sono state trascritte da Magliabechi. Le minute a Neri nel *Copialettere* sono quattro (95, 311,333, 337). Il confronto dell'autografo del 10 giugno 1693 con la corrispondente minuta 95 del *Copialettere* consente l'osservazione che è stata effettuata una selezione nella trascrizione magliabechiana. Alla BNCF è conservato un autografo di Lemene a Neri del 28 aprile 1700 (*Gonnelli*, 21/178). La minuta di questo autografo non è nel *Copialettere* e non fu trascritto da Magliabechi, verosimilmente, perché non contiene osservazioni in materia di poetica. [Ritorna al testo](#)
102. L'autografo di Neri a Lemene da Empoli, 31 gennaio 1692 ab Inc. (1693) conservato alla BCL (ms. XXXIV A 28). [Ritorna al testo](#)
103. Sono molti i corrispondenti comuni indirizzati da Magliabechi a Empoli: Alessandro Marchetti, Vincenzo Coppi, Brandaligio Venerosi, il cavalier degli Azzi, il cardinal Ottoboni. Prima del 1693 risulta corrispondente del Neri Francesco Redi (M. Bini, *Lettere...*). Le lettere a Neri più frequenti, dopo quelle di Magliabechi, risultano quelle di Brandiligio Venerosi. [Ritorna al testo](#)
104. Autografo di Magliabechi a Francesco Maria del 24 gennaio 1692 (ASF, *Mediceo del Principato*, 5773, c. 89). La data ab Inc. va letta 1693. [Ritorna al testo](#)
105. La lettera prosegue con il riferimento al nome di Magliabechi elogiato nella canzone. L'elogio torna particolarmente gradito in un momento in cui il fiorentino era oggetto di attacchi ostili da numerose parti. Vedi M. Bini, *Lettere...*, p. 412. [Ritorna al testo](#)
106. Scrive Muratori a Magliabechi da Milano il 21 settembre 1695: «Con superbia il dico, et assieme con mio gran disgusto: in questa città, levato il signor conte Mezzabarba, non avvi presso che alcuno, che si applichi all'erudizione soda, especialmente all'ecclesiastica in cui per altro fioriscon tanto, a nostra confusione, gli oltramontani» (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1239, c 1/1 e Ludovico Antonio Muratori, *Lettere inedite scritte a Toscani dal 1695 al 1749*, raccolte e annotate per cura di Francesco Bonaini, Filippo Luigi Polidori, Cesare Guasti e Carlo Milanese, Felice Le Monnier, Firenze 1854, p. 5). [Ritorna al testo](#)
107. Il libro, *Imperatorum Romanorum numismata* fu pubblicato a Milano nel 1685 e l'Argelati ne curò una nuova edizione nel 1730. Secondo il Tiraboschi parte della fatica dell'opera venne sostenuta dal cardinale Noris (alla voce "Raccoglitori ed illustratori di medaglie" della sua *Storia della letteratura italiana*, vol IV, p. 518. Milano per Niccolò Bettoni, 1833). Francesco Mezzabarba morì nel 1697. [Ritorna al testo](#)
108. Vedi autografo del 22 febbraio 1699 e Appendice. [Ritorna al testo](#)
109. Il nome di Carlo Maria Maggi (1630-1699), autore di commedie e amico carissimo del Lemene, è anche nell'autografo del 6 giugno 1696. [Ritorna al testo](#)

110. L. A. Muratori, *Vita di Carlo Maria Maggi*, Malatesta, Milano 1700, p. 71. [Ritorna al testo](#)
111. In *Memorabilia Itolorum eruditione praestantium quibus vertens saeculum gloriatur*. Florentiae, ex Typographio ad Plateam Sanctae Crucis, 1747, tomo II, parte I, pag. 102. Su Giovanni Lami vedi Maria Pia Paoli, *ad vocem*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 63 (2004). La notizia della traduzione latina del Lami apparve in *Novelle letterarie* pubblicate in Firenze, n. 22, 28 maggio 1745: «Sono usciti alla luce i due soliti fogli delle vite degli eruditi italiani del mese di aprile, i quali contengono l'elogio del Conte Francesco de Lemene, scritto dal preposito Lodovico Antonio Muratori e tradotto in latino dal signor Giovanni Lami...» pag. 338 [Ritorna al testo](#)
112. La risposta è trascritta da Magliabechi, (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 49/83). Il biglietto di Lemene a Magliabechi non è tra gli autografi qui esaminati, ma trascritti da M. Bini in *Lettere...*, p. 412. «L'onore che ricevo dal Sig. Neri è un vantaggio che mi risulta per essere io servitore del sig. Magliabechi. Rimetto nelle mani di V. S. Illma la risposta a detto Sig. re conforme essa mi avvisa, e con tale occasione le rimetto la lettera mandatami già da lei con obbligo di restituzione, e con ogni ossequio me le inchino. Di V. S. Illma, Lodi, 10 febbraio 1692. Fran. co de Lemene». [Ritorna al testo](#)
113. Jean Mabillon (1632-1707), storico francese, è considerato il fondatore della paleografia e della diplomatica. Benedettino della Congregazione di S. Mauro, diresse gli *Acta sanctorum ordinis sancti Benedicti* (9 voll., 1668-1701). Dal viaggio in Italia compiuto nel 1685 col discepolo Michele Germain riportò in Francia circa 3000 testi rari, raccolti nelle varie biblioteche. [Ritorna al testo](#)
114. “Il Viaggio Italico” citato dal Lemene è una parte del *Museum Italicum*, uscito in due volumi (1687-1689). La definizione attribuita a Magliabechi è di *ipse inambulans et viva quaedam bibliotheca*. Francesco Bondicchi da Milano scrive a Magliabechi il suo parere sull'opera del Mabillon con osservazioni sugli errori. [Ritorna al testo](#)
115. Bartolomeo Arese, personaggio eccellente della vita politica e culturale milanese (1590-1674). [Ritorna al testo](#)
116. Autografo a Francesco Redi del 28 settembre 1685 c. 258r e v, 259 r in Codice 2035 del Fondo Italiano della Bibliothèque National de France, trascritta da C. Delcorno in *Tre lettere inedite...* Per il secondo viaggio a Roma nel 1661 il lodigiano al seguito del cardinale Vidoni seguì l'itinerario adriatico e il ritorno non è documentato nelle lettere. [Ritorna al testo](#)
117. Per quest'impresa architettonica si avvale del disegno dell'architetto pontificio Carlo Fontana e della decorazione dei pittori Andrea Lanzani e Stefano Maria Legnani. Vedi C. Fino, *Francesco de Lemene e gli artisti del suo tempo* in “Archivio Storico Lodigiano” Anno CXXV/2006, Lodi 2007, pp. 203-246. [Ritorna al testo](#)
118. Finale (oggi Finale Ligure) faceva parte dello stato spagnolo in Italia. [Ritorna al testo](#)
119. A Venezia fine 1660, a Roma aprile-maggio 1661. Pietro Vidoni (1610-1681) di nobile famiglia cremonese divenne vescovo di Lodi nel 1644 e fu creato cardinale nel concistoro del 5 aprile 1660. [Ritorna al testo](#)
120. Sono parole di Tommaso Ceva (Lettera a Magliabechi da Milano del 14 ottobre 1693. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 620, c. 18). [Ritorna al testo](#)
121. Cronista attento, perché testimone diretto degli avvenimenti, fu un domenicano del Convento di Lodi, Giovanni Crisostomo Fagnani, contemporaneo del Lemene (1658-1723?). Nelle sue *Memorie* dedica molte pagine alla situazione di Lodi, occupata dalle truppe francesi e al suo convento trasformato in ospedale dei feriti delle battaglie. In questi anni di primo Settecento egli è testimone diretto, risiedendo stabilmente in convento, dopo aver viaggiato molto per il ministero della predicazione. (BCL, ms. XXVIII A 31). [Ritorna al testo](#)
122. È uno dei tanti lodigiani che a Firenze visitano Magliabechi a nome del Lemene. Vedi autografo del 14 novembre 1695. [Ritorna al testo](#)
123. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 590, c. 52/90. [Ritorna al testo](#)
124. Alessandro Marchetti (Empoli 1633, Pisa 1714) professore di filosofia e di matematica all'Università di Pisa fu anche apprezzato poeta. L'opera che gli diede la fama è la traduzione del *De Rerum natura* di Lucrezio. Poesie del Marchetti sono nella *Perfetta Poesia Italiana* del Muratori e in gran parte delle raccolte poetiche della produzione del tempo. [Ritorna al testo](#)
125. Vedi autografo del 28 novembre 1691 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 4/6) [Ritorna al testo](#)
126. Raffaele Carlini di Pistoia è autore anche di una canzone per le nozze di Ferdinando di Toscana con Violante di Baviera, stampata a Lucca da Marescandoli nel 1689. Il suo poema *La creazione di Clemente XI* in dodici canti risulta ancora inedito, nella collezione pistoiese Rossi Cassigoli. A Napoli nel 1704 per Domenico Antonio Parrino fu stampato: *Lettere, e sonetti dell'abbate Raffaello Carlini. All'illustriss. & eccellentiss. sig. d. Giuseppe Cantelmo Stuart, principe di Pettorato*. È uno dei poeti del nutrito gruppo dei letterati medicei. La corrispondenza con Magliabechi data dal 1694 al 1697 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1147). Non tutte le lettere sono scritte da Pistoia. Una da Roma del 7 gennaio 1695 riferisce gli elogi del fratello di Magliabechi, molto stimato nella città pontificia. Una da Perugia del 22 gennaio 1697 inizia con «Poichè so il copioso numero di lettere che V. S. Illma è solita di ricevere...» [Ritorna al testo](#)
127. L'opera è *Betulia Liberata poema eroico di Raffaello Carlini. Al Ser. mo e Rev. mo Principe Cardinale Francesco Maria de' Medici*, in Pistoia per Stefano Gatti 1694. L'argomento è nella minuta 158 a Raffaello Carlini. Pistoia, nel *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)

128. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1147: lettera da Pistoia del 27 marzo 1694 c. 54/111 e del 2 luglio 1694 c. 55/112. [Ritorna al testo](#)
129. Lettera da Pistoia del 1 settembre 1695 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1147, 58/119). [Ritorna al testo](#)
130. «Se V. S. desidera inviarmi il suo Poema eroico intitolato la Betuglia Liberata, hora stampato non meno io desidero di vederlo. Se questo fosse stampato in Roma, in Venezia, o in Bologna non mi mancherebbono mezzi per haverlo agevolmente. Quando sia stampato in Pistoia io non posso aspettarlo, se non da Lei. Ove dunque non le capiti opportunità migliore potrebbe ella mandarmelo sciolto per la posta, facendo ogni foglio un piego, e mandarne due, o tre fogli ogni ordinario, però à Lei mi rimetto. Ringrazio cordialissimamente la sua cortesia de due sonetti à quali non si può opporre, se non la male ellezione dell'argomento in riguardo del primo. In questo hò anche osservato, che il primo, e secondo quadernario, terminano con la stessa parola faranno errore evidente di penna, che nel primo doveva essere saranno. Per l'affare, che mi tocca starò alla vela osservando, se spirasse mai vento favorevole al di lei desiderio per prenderlo. Intanto potrebbe farsi giovare venendo il caso per dare più distinta notizia di V. S.; il sapere à quali personaggi egla habbi servito in quali paesi Egla sij stata, e se per avventura possieda altre lingue, oltre la latina ed italiana altro ella sappia, che questi miserabili paesi, quanto più sono fertili, tanto più sono infelici. Può dirsi di loro ciò che diceva quel Poeta *Metuenda colono fertilitas*. L'abondanza de pascoli alletta i cavalli, oltre à montani, che li mangiano, e li calpestano. La copia della sostanza serve come ne' corpi, la copia del sangue à dar alimento maggiore alla malignità d'una febre accuta, sotto alla quale converrà inevitabilmente cedere atterrati, ò dal male, ò dalle medecine. Già V. S. mi intende, ed io di tutto core la riverisco.» Minuta 158 a Raffaele Carlini. Pistoia, nel *Copialettere*. Gli errori della trascrizione sono del copista che il Vignati giustamente definì "idiota". (C. Vignati, *Francesco de Lemene e il suo epistolario inedito...*, pp. 345-376, 629 e ss. [Ritorna al testo](#))
131. Il dramma è *Endimione* che gli elogi di Magliabechi rendevano famoso anche presso gli autori della Toscana. (lettera da Aversa del 21 settembre 1697 in BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1147, c. 61/122). Il sonetto del Lemene per il Carlini non è al momento identificato. [Ritorna al testo](#)
132. Le conclusioni vennero stampate a Genova per Casamara nel 1695 col titolo: *Conclusiones ex universa Theologia iuxta Subtilium Theologorum Principis Ioannis Duns Scoti inconcussam doctrinam, quas sub auspiciis Serenissimae, ac Inclytae Genuen. Reipublicae Propugnandi exponit Maria Helena Lusigniana Genuensis. Genuae, MDCXCV, Typis Antonij Casamarae. In platea Cicala.* [Ritorna al testo](#)
133. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana...*, volume 26, libro III, p. 647. Una bibliografia aggiornata è in Marco Forlivesi, *Materiali per una descrizione della disputa dell'esame di laurea in età moderna. in Dalla prima alla Seconda scolastica. Paradigmi e percorsi storiografici*, a cura di A. Ghisalberti (Philosophia, 28) ediz. Studio Domenicano, Bologna 2000, pp. 252-279. In questo contributo si leggono i dati anagrafici di Maria Elena Lusignani nata il 28 gennaio 1673 e morta nel gennaio 1749. La donna perciò si affermò appena ventenne all'attenzione dei letterati. L'appellativo del Carlini di "fanciulla" non è diminutivo, equivalente al latino *docta puella*. [Ritorna al testo](#)
134. Si tratta di uno dei sonetti nuovi aggiunti nella ristampa di Parma. Vedi Appendice. [Ritorna al testo](#)
135. Scrive de Lemene: «Il Pre Idelfonso Manara Chierico Regolare di S. Paolo e Proposito del suo Collegio in questa Città di Lodi, mi avvisa, che il mio nome, qualsiasi, è registrato nella mente della S. ra Maria Elena Lusignani. Per ispegarmi poscia qual sia la sublimità di questo honore mi ha distintamente numerate tutte le virtù intellettuali, e morali, ed altri nobilissimi pregi che adornano quella mente sì grande. Il mio nome adonque, godendo la fortuna d'essere situato in un luogo, dove sono cose sì ammirabili, ha mosso invidia a me stesso di sì gloriosa avventura, onde mi prendo l'ardire di pregare la bontà di V. S. a collocare nella sua eruditissima mente presso al mio nome, anche la mia volontà tutta ammirazione, e venerazione verso virtù tanto singolari; e à supplicare, come fò con riverente espressione non solo di conservar eternamente il mio nome nella sua memoria, ma in oltre d'altamente qualificarlo, considerarlo non come mio nome, mà come nome di chi si pregia e pregierà sempre d'essere». Minuta 231 a Maria Elena Lusignani. Genova, nel *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)
136. Gli autografi di Maria Elena Lusignani a Lemene (1 luglio e 18 agosto 1696) sono conservati alla BCL (ms. XXXIV A 28, cc. 174, 175). La trascrizione dell'autografo del 1 luglio 1696 è in C. Fino, *Gli amici Barnabiti di Francesco de Lemene in Testimoni della città. 400 anni dei Barnabiti a Lodi*, a cura di A. Gentili e G. Riccadonna, Era 2008, p. 187. [Ritorna al testo](#)
137. Vedi *Poetesse e scrittrici*, a cura di Maria Bandini Muti, E.B.B.I. (Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana), serie VI, Roma 1940, p. 346. Maria Luisa Detri, Elena Brambilla, *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Marsilio, Venezia 2004, p. 80. [Ritorna al testo](#)
138. Una poetessa di Lodi elogiata dal Lemene è Lucrezia Modignani. La donna si pone in posizione alla pari, non di discepola, di fronte all'illustre poeta concittadino (Minuta 23 alla signora Lucrezia Modignani Bonona. Lodi, nel *Copialettere*). Vedi *Un poeta e una poetessa lodigiani* in "Il Salotto Letterario di Lodi 2000-2008", Lodi 2008, pp. 65-70. La marchesa Teresa Serra Visconti, cantata dal Maggi con il nome di Eurilla, fondò a Milano un salotto letterario. Anche a lei il Lemene dedicò un sonetto e Tommaso Ceva dedicò *Vita di San Giovanni di Dio, padre de Poveri, e Fondatore della Religione de' Padri Fate bene Fratelli, Descritta da un divoto del medesimo santo e dedicata all'Illustriss.ma ed Eccellentissima Signora Marchesa D. Teresa Serra Visconti*, in Milano, per Carlo Giuseppe Quinto, 1691. Vedi anche C. Fino, *La Biografia milanese di san Giovanni di Dio* in "Inserto al Notiziario Fatebenefratelli", n.1, gennaio -marzo 2012 e in "Archivio Hospitalario, numero 10 anno 2012, pp.435-449. [Ritorna al testo](#)
139. Selvaggia Borghini nacque e morì a Pisa (1654-1731). Vedi: M. P. Paoli, «Come se mi fosse sorella» Maria Selvaggia Borghini nella

Repubblica delle lettere in G. Zarri, *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia*, Viella, Roma 1999, pp. 490-533. [Ritorna al testo](#)

140. Autografo di M. E. Lusignani a Magliabechi in BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1212, c. 49/102. [Ritorna al testo](#)
141. Giovanni Girolamo Saccheri (1667-1733) fu allievo prediletto di Tommaso Ceva e insigne matematico. È considerato il primo scopritore della geometria non euclidea. Insegnò dapprima filosofia e teologia nei Collegi della Compagnia di Gesù, poi dal 1699 matematica all'Università di Pavia. La sua opera fondamentale è *Euclides ab omni naevo vindicatus: sive conatus geometricus quo stabiliuntur prima ipsa universae geometriae principia*, pubblicata a Milano nel 1733, in due libri. [Ritorna al testo](#)
142. La lettera di Gian Gastone Medici e l'autografo di Magliabechi del 15 marzo 1693 ab Inc. sono conservati alla BCL (ms. XXXIV A 28). C.Fino, *Lemene e i Medici*, in "Archivio Storico Lodigiano", 2014, Lodi 2015, pp. 201-234. [Ritorna al testo](#)
143. Minuta 177 a Tommaso Ceva. Milano, nel *Copialettere*: «Mi provai l'altro giorno, s'io era buono di fare un sonetto, il quale mi riuscì in numero, et in misura, mà non in pondere. Fin hora non l'ha veduto se non, chi l'ha scritto, nè sentito, se non il Sig. Filiberto Villani. Lo mando a V. Riverenza perché lo veggia, e quando ciò possa senza mio discapito lo lasci anche vedere, se lo stimasse poi tale di potersi leggere in Torino, lo mandi colà al suo buon Padre Saccheri, e in questo caso goderei, che lo partecipasse al Sig. Conte di Vernone, anche per parte mia. Se ne' dialoghi di Betta, e di Simone vi è cosa buona sono alcune allusioni note à pochi, e molto meno à forastierij. Mi scriva qualche cosa del Padre Pastorino, e caramente l'abbraccio.» Poiché il trasferimento del Saccheri per l'insegnamento nel collegio dei Gesuiti a Torino è del 1694, la datazione della minuta va collocata dopo questo anno. [Ritorna al testo](#)
144. Vincenzo De Risi, *Il contributo italiano alla storia del pensiero*. Scienze (2013) Treccani. [Ritorna al testo](#)
145. Giovanni Vincenzo Coppi è autore de *Annali, memorie ed Huomini illustri di Sangimignano ove si dimostrano le Leghe e Guerre Delle Repubbliche Toscane*, Firenze 1695, presso Cesare e Francesco Bindi. [Ritorna al testo](#)
146. L'autografo non è stato trovato nel Fondo *Mediceo del Principato* all'ASF dove sono conservati gli autografi del Lemene a Cosimo III Granduca e a Francesco Maria Cardinale. È trascritto però nella minuta 117 del *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)
147. La corrispondenza del Lemene con i Medici è in C. Fino, *Lemene e i Medici*, in "Archivio Storico Lodigiano", Lodi 2015, pp. 201-234. [Ritorna al testo](#)
148. Francesco Berrettari, poeta di Massa (1626-1706). [Ritorna al testo](#)
149. Giovanni Battista Pastorini, gesuita, poeta genovese (1650-1732). [Ritorna al testo](#)
150. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, S. III. T. V. [Ritorna al testo](#)
151. L'edizione fiorentina delle poesie di Carlo Maria Maggi del 1688 reca il sonetto dedicatorio del Padre Pastorini, nome ricorrente pure nelle lettere del Muratori. [Ritorna al testo](#)
152. La principessa Anna Doria Pamphili è la sorella del cardinale Benedetto Pamphili, cui pure il Lemene dedica un sonetto. La lettera è un autografo del Ceva al Lemene del 9 maggio 1685 (BCL, Autografi ms. XXXIV A 28 c. s. n.). [Ritorna al testo](#)
153. La lettera che il Lemene invia a Francesco Maria de' Medici, unita alla soprascritta a Magliabechi è all'Archivio di Stato di Firenze *Mediceo del Principato 5773*, c. 395-396. È datata 19 marzo 1694. [Ritorna al testo](#)
154. Per indicare questo principe mediceo si segue la grafia del Lemene che scrive "Giangastone". [Ritorna al testo](#)
155. BCL, ms. XXXIV A 28. [Ritorna al testo](#)
156. Lettere di Ravignani a Magliabechi da Faenza del 10 dicembre 1693 e del 24 febbraio 1694 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1128, c. 18 e 19). [Ritorna al testo](#)
157. La corrispondenza di Ravignani con Magliabechi data dal 1691, come quella del Lemene, e nomina gli stessi autori come il Fagioli, di cui elogia il *Capitolo* (lettera del 16 ottobre 1694) e le stesse opere come le *Scanzie* del Cinelli, di cui si annuncia la stampa in Piacenza (lettera del 6 dicembre 1693). È registrata sino al 1695 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1128). Loreto Mattei non è citato dal Lemene nella corrispondenza con Magliabechi, ma il suo ringraziamento per l'*Innodia* e il *salmista toscano* si legge nella minuta 85 a Loreto Mattei. Rieti, nel *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)
158. Il sonetto è trascritto nella lettera da Faenza del 20 luglio 1695 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1128, c. 38). [Ritorna al testo](#)
159. I *capitoli giocosi*, a imitazione del Berni, sono inseriti nelle *Rime piacevoli*. Il *Capitolo In lode della civetta. Capitolo di G. B. Fagioli a S. E. La sig. D. Clelia Grillo Borromeo Contessa d'Arona*, Tip. Pietro Bisesti, Verona 1822. Michele Benotti cita una canzone del Fagioli, ricevuta in villa, in lettera a Magliabechi (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 447 c. 8/14). Federico Nomi nel 1689 definisce un suo sonetto "veemente" (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1134, c. 61/113). In lettera a Ippolito Neri del 2 agosto 1698 Magliabechi informa che la «veramente bellissima canzone del Neri fu letta da Fagioli a S. A. R. nella residenza di Lappeggi». L'apprezzamento più caloroso viene inviato a Magliabechi da Angelo Poggiosi da Pisa in autografo del 1 ottobre 1694 che si rallegra del *Capitolo* si leggiadro del «poeta saporitissimo del nostro secolo a cui può applicarsi con ragione ciò che dice Plinio il Giovane del poeta Marziale: "Erat homo ingeniosus, acutus, acer, et qui plurimum in scribendo, et salis haberet, et fellis, nec candoris minus"» (Autografo da Pisa del 1 ottobre 1694. in BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 723, c. 1). [Ritorna al testo](#)
160. Giovanni Battista Fagioli, poeta fiorentino (1660-1742). [Ritorna al testo](#)

161. L'unica lettera di Tommaso Ceva che non sia inviata a Magliabechi da Milano è quella del 17 settembre 1708 datata dalla Villa di Trezzo. [Ritorna al testo](#)
162. Minuta 10 all'Abate Antonio del Rio. Milano, nel *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)
163. Autografo a Magliabechi da Milano del 25 aprile 1711 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1214, c. 30-31). [Ritorna al testo](#)
164. La lettera da Varsavia è del 20 ottobre 1690 (BNFC, *Mas. Magl.* VIII, 1212, c. 15) Il Fagioli era partito al seguito del nunzio pontificio Santacroce. Si era allontanato dalla corte di Francesco Maria Medici e chiede a Magliabechi di intercedere, affinché possa ritornare anche come "aiutante di cucina" a Lappaggi. L'autografo magliabechiano è conservato alla Biblioteca Riccardiana (BRF, Riccardiano 3447, c. 161r). È una lettera in cui, elencando i migliori uomini di cultura contemporanei, come i predicatori padre Dezza e padre Appiani, i bibliotecari Pusterla (Ambrosiana) e Noris (Vaticana), scrive tra l'altro: «Il sig. De Lemene ed il sig. Bartoli, ancor essi non so chi si abbiano d'eguali nella poesia». [Ritorna al testo](#)
165. Siro Ferroni, *I segreti della drammaturgia fiorentina*, in *Carte di scena*, a cura di Giovanna Lazzi, Firenze Biblioteca Riccardiana, Edizioni polistampa, Firenze 1998, p.15. [Ritorna al testo](#)
166. Tommaso Ceva insegnò retorica e matematica nel Collegio di Brera per oltre quarant'anni. [Ritorna al testo](#)
167. Gerolamo Gigli nacque a Siena nel 1660 e morì a Roma nel 1722. [Ritorna al testo](#)
168. I sonetti in accompagnamento al libro di Poesie dovrebbero essere quelli dedicati al principe Antonio Farnese e al Duca Francesco che successe al padre Ranuccio II nel 1694. Caterina Farnese cita i sonetti per il principe Antonio e per la sua funzione, cioè professione religiosa, nell'autografo a Lemene da Parma del 15 novembre 1697. La principessa promuove la ristampa delle poesie presso Pazzoni e Monti, stampatori di Parma. Gli autografi di Caterina Farnese sono conservati alla BCL (XXIV A 28). Per il testo dei sonetti, vedi Appendice. [Ritorna al testo](#)
169. Corrisponde a minuta 194 del *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)
170. Franchino Gaffurio, teorico musicale (Lodi 14 gennaio 1451-Milano 24 giugno 1522). [Ritorna al testo](#)
171. Dopo questa data si conoscono solo componimenti encomiastici d'occasione composti per i personaggi francesi subentrati agli spagnoli nel governo della sua città durante la guerra di Successione spagnola negli anni 1701-1702, cioè Luigi XIV e Filippo di Borbone suo nipote, messo sul trono di Madrid, come re Filippo V. Per *Al Christianissimo re Lodovico il Grande Canzone di Francesco de Lemene*, edita a Milano e in Perugia, nel 1706 per gli eredi del Ciani e Sebastiano Amati, vedi anche C.Fino, *Due edizioni singolari delle Poesie di F.de Lemene alla Biblioteca Passerini Landi*, in "Archivio Storico delle Province Parmensi", Quarta Serie, vol. LXIV, Anno 2012, Parma 2013, Tipografia Riunite Donati, pp. 25-28. [Ritorna al testo](#)
172. Vedi Laura Pietrantoni, *Così fa chi s'innamora...* p. 164. [Ritorna al testo](#)
173. *Dramma per musica fatto cantare da' Signori Convittori del Nobil Collegio Tolommei di Siena per il carnevale dell'anno 1689*, in Siena nella Stamperia del Pubblico, 1689 in 12. Anche questo Dramma è dell'eruditissimo Signor Gerolamo Gigli, benchè suo nome non vi si veggia. Fu ristampato con l'aggiunta di due ridicoli, fatta dal signor Francesco de Lemene. G. Cinelli Calvoli, *Biblioteca Volante continuata dal dottor Dionigi Andrea Sancassani*, edizione seconda in miglior forma ridotta, e di varie aggiunte, e *Osservazioni arricchite*, tomo terzo, dedicato al Signor Conte Ottolino Ottolini, Venezia 1746 presso G. B. Albrizzi q. Girolamo. p. 40. Come il Lemene, il Gigli non voleva che il suo nome comparisse nelle stampe. [Ritorna al testo](#)
174. La registrazione è nel Catalogo degli Accademici compilato da Severina Parodi. La cassatura del Gigli del 1717 è nel *Catalogo degli Accademici della Crusca tenuto vegliante fino all'anno 1724* (pezzo n. 82) alla p. 88. (Ringrazio per la consultazione la dott. ssa Elisabetta Benucci - Nda). [Ritorna al testo](#)
175. G. Cinelli Calvoli, *Biblioteca Volante...*, tomo terzo, p. 42. [Ritorna al testo](#)
176. Oltre al Muratori informa sui contatti del Lemene con il Gigli, l'altro biografo, il Ceva, che fornisce ulteriori precisazioni sulle aggiunte alla "fede dei tradimenti" (T. Ceva, *Memorie di alcune virtù...*, parte I, capo VI, p. 29). [Ritorna al testo](#)
177. Nella biografia di Lucinda Spera in tale anno, sino al 1708 il Gigli è detto alla cattedra di eloquenza di Siena. (L. Spera, *ad vocem* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54 (2000)). [Ritorna al testo](#)
178. «Ill. mo Signor mio Sig. mio Colendissimo, Il desiderio, e l'obbligazione, che ho di servire a un degnissimo Cavaliere mio singolarissimo padrone mi fanno rompere con V. S. Illma il silenzio fattomi osservare dalla profonda venerazione, che ho sempre portata al suo merito glorioso. Viene a cotesta corte il sig. Girolamo cavaliere saneso, del cui felicissimo ingegno io ho altissimo concetto, e verso il cui gentilissimo cuore ho strettissime obbligazioni. Nella poesia toscana a me par camminare quell'ottima via, e che con pensieri nobilissimi e con maniere leggiadrissime d'esprimerli sia per giungere alle più alte cime di questa professione. Carlomaria Maggi » (BNCF, *Mas. Magl.* VIII 1176, c. 25/ 43 s. d.) La corrispondenza Gigli-Magliabechi data dal 1696 al 1711. (VIII, 1194). [Ritorna al testo](#)
179. *Giuditta e Amore tra gli impossibili* sono indicate stampate a Siena nella Stamperia del Pubblico nel 1693. [Ritorna al testo](#)
180. Sulla storia della famiglia Sommariva vedi lo studio di Annibale Zambarbieri in *Un palazzo una storia. Dai Sommariva ad oggi*, Banca Centropadana, 2016, pp.101-246. [Ritorna al testo](#)
181. « Il sabato avanti la domenica delle Palme morì in S. Christoforo de' P. P. Olivetani il P. Abate Somaripa, in età di 84 anni; ciò segui

aun'ora e meza di notte. Egli fu padre di gran bontà e religiosi costumi osservantissimo delle sue leggi religiose, fratello del sig. marchese Emilio, padre del presente sig. Annibale. Governò questo suo convento di Lodi per lo spatio d'anni ventidue seguentemente, ma poi cangiato col governo di Villanova». *Memorie...*, foglio 163, anno 1714. [Ritorna al testo](#)

182. Lettura incerta tra "Vuetherio "e"Vuelcherio". [Ritorna al testo](#)

183. Le vicende della composizione di questo poema e della stampa sono travagliate. Sono illustrate in C. Fino, *Un amico importante di Casa Villani, il poeta Francesco de Lemene*, in *Palazzo Villani*, a cura di Silvana Garufi e Laura Putti, Tip.Le.Co, Piacenza 2010, pp. 147-174. Il poema *Lodi riedificata* fu attribuito spesso al Lemene. [Ritorna al testo](#)

184. Autografo seguente del 14 novembre 1695, corrispondente alla minuta 225. [Ritorna al testo](#)

185. Pietro Canneti (1659-1730). I contatti tra Lemene e Canneti sono stabiliti dai cremonesi Francesco Arisi e Cesare Porri. In una lettera del Canneti al poeta lodigiano questi è definito "onor primiero della nostra Lombardia". (Autografo da Faenza del 5 gennaio 1963 BCL, ms. XXXIV A 28, c.134). [Ritorna al testo](#)

186. L'opera per cui il Lemene compone il sonetto è la più famosa del Canneti. Si tratta dell'orazione tenuta in Perugia nel 1695 dal titolo *La perfezione del beneficio nella giustizia del benefattore e nella gratitudine del beneficato*, e sottotitolo *Orazione di D.Pietro Canneti/ Abate Camaldolese da lui detta agli Illustriss.mi Signori/ Consoli e giudici/ del nobile collegio della Mercanzia/ di Perugia/nell'aggregazione al medesimo Collegio dell' Illustriss.mo Signore/ Marchese/ Lorenzo Rossi il dì 26 di giugno 1695*. Il sonetto del Lemene è seguito da un sonetto del Montemellini. [Ritorna al testo](#)

187. Angelo Serravalli, canonico regolare del Salvatore risulta nato nel 1627, poiché si legge sotto il ritratto posto all'inizio della stampa della sua opera uscita nel 1695 in Siena per il Bonetti alla Stamperia del Pubblico: *Abbas d. Angelus Serravallus Florentinus aetatis suae an. LXIII*. [Ritorna al testo](#)

188. Il testo del sonetto di Francesco de Lemene è posto all'inizio dell'opera, prima della dedica a Cosimo e a Magliabechi ed è seguito da altri due sonetti. È stampato nella *Raccolta di Poesie* del Sevesi, Lodi 1699. Il titolo dell'opera è *Scoprimiento del Mondo umano di Lucio Agatone Prisco opera dell'Abate D. Angelo Serravalli Canonico Regolare del Salvatore, composta sopra l'idea del mondo grande, contenente gli amori dell'uomo con l'anima... divisa in diciassette Libri*. Al Serenissimo Cosimo Terzo Granduca di Toscana, in Siena, per Bonetti alla Stamperia del Pubblico, 1696. [Ritorna al testo](#)

189. Il testo della lettera è nella minuta 204 al P. Abb. e D. Pietro Canneti camaldolese. Perugia, nel *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)

190. Il Canneti fu trasferito a Perugia nel 1694. [Ritorna al testo](#)

191. Minuta 209 al Sig. Ant. Magliabechi Bibliotecario del Serenissimo Gran Duca di Toscana. Firenze, nel *Copialettere*. Questa minuta non è riscontrata negli autografi alla BNCF. [Ritorna al testo](#)

192. L'accluso sonetto è in ringraziamento per il dono delle cassette di elisir. Vedi F. de Lemene, *Poesie diverse*, ed. Passoni e Monti, Parma 1726, p. 324. La trascrizione del sonetto è in C.Fino, *Lemene e i Medici*, in "Archivio Storico Lodigiano", anno CXXXIII, 2014, Lodi 2015, p. 231. [Ritorna al testo](#)

193. Maria Luisa di Borbone Orleans, (1662-1689), prima moglie di Carlo II re di Spagna. [Ritorna al testo](#)

194. G. Cinelli Calvoli, *Biblioteca Volante...*, Scanzia XVI..., tomo 3, p. 232. [Ritorna al testo](#)

195. Se non ci fosse la smentita del Lemene si ipotizzerebbe un componimento sullo stesso argomento del nostro poeta lodigiano. [Ritorna al testo](#)

196. Autografo di T. Saladini a Magliabechi da Parma del 19 febbraio 1693, in BNCF *Mas. Magl.* VIII 338, c. 156/221. Il prologo della commedia, inviato dal Saladini, è nel tomo IV delle opere di C. Maria Maggi, curata da Muratori e uscita nel 1700 per Malatesta. La commedia completa con *Il Barone di Birbanza* venne stampata a Venezia nel 1708. [Ritorna al testo](#)

197. Vedi l'autografo a Magliabechi del nipote Antonio, dopo quelli dello zio Francesco più avanti. [Ritorna al testo](#)

198. Dante Isella, *La Sposa Francesca*, Einaudi, Torino 1979. [Ritorna al testo](#)

199. La prima *Scanzia* uscì nel 1677. [Ritorna al testo](#)

200. È l'unica volta in cui compare il nome di questo personaggio, vicino a Magliabechi per frequentazione e interessi eruditi, negli autografi lemeniani. Anche il Muratori lo cita una sola volta nelle lettere a Magliabechi con allusione alle vicende personali: «Non credo poi che il Signor Dottor Cinelli sia così poco accorto da lasciarsi tirare per amor in gabbia. Per forza parmi difficile ora che non vive più il Duodecimo, che aveva sì gran tenerezza per questa degnissima Corte». Lettera a Magliabechi da Modena, 29 ottobre 1700 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1239, c. 68/130). Il Muratori allude alla morte di papa Innocenzo XII e alle difficoltà del Cinelli per un rientro in Firenze, dove forte era l'ostilità dei nemici. [Ritorna al testo](#)

201. La lettera è citata da Muratori in lettera a Magliabechi da Milano del 17 luglio 1697. Lo Scaramuccia è indicato come autore de *Mediolanenses Familiares ad clarissimum et sapientissimum virum Antonium Magliabechum, Magni Ducis Etruriae in Epistolam ei conscriptam de Sceletto Elephantino a celeberrimo Willelmo Ernesto Teutzelio*; Urbini, 1696 in 8. (in C.Viola, *Carteggio con Mabillon...*,n.48, pag.320). [Ritorna al testo](#)

202. Abbiamo notizie su *La Canzone* dell'Abate Venerosi (anno 1699) da Cinelli Calvoli: «In partenza da Roma dell'Ill. mo ed Eccell.mo

Signor Marchese Clemente Vitelli ambasciatore straordinario di Cosimo III Granduca di Toscana. Alla Santità d'Innocenzo XII. Canzone di Brandiligio Venerosi de' Conti di Strido Accademico della Crusca ed Arcade. In Roma 1699 nella stamperia della R. C. Apostolica in 4. Questo autore si trova registrato nell'ultimo catalogo degli Arcadi co' nomi di Nudisto Collide. Scanzia XV» (G. Cinelli Calvoli, *Biblioteca volante...* p. 342). [Ritorna al testo](#)

203. Brandiligio o Brandiliso Venerosi, pisano (1676-1729 o 1727?), fu chiaro poeta del suo tempo e coltivò anche lo studio delle matematiche. [Ritorna al testo](#)

204. Dopo questa *Canzone*, registrata da Cinelli Calvoli, si conoscono poesie a soggetto sacro, e componimenti celebrativi, presenti anche nel repertorio lemeniano. Il poeta lodigiano dedica *Dio, Sonetti ed Inni* al Vice Dio Innocenzo XI, il Venerosi dedica a Dio le sue canzoni (*Canzoni sacre-morali per ciascun giorno della quaresima del conte Brandaligio Venerosi consacrate all'infinita maestà di Dio*. In Pistoja: nella Stamperia di Giovan-Silvestro Gatti. 1718). [Ritorna al testo](#)

205. Oltre al sopra citato Cinelli Calvoli (*Biblioteca volante...*, tomo IV, p. 342) Muratori comunica a Magliabechi di aver udito in casa Maggi la canzone dell'abate Venerosi, mandata dal Magliabechi (lettera da Milano del 29 gennaio 1698 in C. Viola, *Carteggi con Mabillon...Maittaire, Edizione nazionale dei Carteggi di L.A. Muratori*, vol. 26, Olschki, Firenze 2016, lettera 73, p.340). [Ritorna al testo](#)

206. Marziano Capella, Minneo Felice (lat. *Minneius Felix Martianus Capella*). Scrittore latino di Cartagine (inizio sec. V d.C.) è autore di un'opera enciclopedica in nove libri, dal titolo *De nuptiis Mercurii et Philologiae*. Scritta all'inizio del V secolo. ebbe grandissima fortuna nel medioevo e fu commentata. Come e perché sia stata nominata nel manoscritto antico di cui dice il Lemene, non è possibile saperlo. [Ritorna al testo](#)

207. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1129, c. 385. [Ritorna al testo](#)

208. *Della Pisana Caccia* d'Angelo Poggese - Accademico dell'Arcadia di Roma. Libri due. Al Serenissimo Principe di Toscana. In Pisa, MDCXCVII Nella stamperia di Cesare e Francesco Bindi. I quattro Novissimi Poema sacro di Angelo Poggese Accademico Arcade All'Altezza Serenissima di Ferdinando Principe di Toscana in Pisa MDCC in 4 nella stamperia di Francesco Bindi. Stamp. Arciv. In G. Cinelli Calvoli, *Biblioteca volante...*, Scanzia XVI, tomo IV, p. 87. [Ritorna al testo](#)

209. Minuta 351 del *Copialettere*. Databile al 1700. È l'unica indirizzata ad Angelo Poggese. L'autore pisano annuncia a Magliabechi il 27 maggio 1700 di aver ricevuto una umanissima lettera del signor de Lemene: «Inclusa nel gentilissimo foglio di V. S. Ill. ma ricevo un'umanissima lettera del Sig. de Lemene e conosco sempre più quanto Ella con le sue cortesi maniere si renda adorabile, compartendo particolarmente a me, che nulla merito, segnalati favori» (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 723, c. 20). [Ritorna al testo](#)

210. Autografo di Poggese a Magliabechi da Pisa del 21 dicembre 1699 in cui l'autore comunica che ha terminato i *Novissimi* nel mese di ottobre (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 723, c. 17). [Ritorna al testo](#)

211. La corrispondenza di Michelangelo Bendinelli da Lucca con Magliabechi data dal 1682 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, s. 3, t. IV). Del Bendinelli il Lemene tradusse in sonetto un epigramma *Aeternae memoriae coronatae Imaginis Sanctissimae Virginis a Saxo. Lucae in templo Divi Augustini Pr. Cal. Maij Anno ab eius Partu* 1690. Il componimento lemeniano è inserito nella raccolta di Epigrammi edita da Domenico Ciuffetti 1698 a p. 18. Il Bendinelli tradusse in latino il sonetto del Lemene *Per le franchigie tolte in Roma della santità di N. S. Innocenzo XI* p. 129. Compose anche un epigramma CLXXIV in elogio del *Dio* p. 326-327. [Ritorna al testo](#)

212. Petrus Francius, Pieter der Frans (1645-1704) umanista olandese. Scrive notizie su questo autore il Magliabechi in Lettera a Muratori dell'8 aprile 1699: «Il Signor Francio, autore dell'epigramma fattole vedere dal Padre Ceva è senza eccezione alcuna, uno dei più insigni poeti del nostro tempo. L'anno passato furono ristampate le sue poesie in Amsterdam, ed è il seguente il titolo del libro: Petri Franci poemata editio altera auctior et emendatior accedunt graeca eiusdem carmina. Amstelaedami, apud Henricum Westermium, 1697 in 8°. Ha anche dati in luce altri suoi eruditissimi libri. Ha in Amsterdam la cattedra che ebbe il Vossio e dopo di esso il Blondello, uomini come V.S. sa per i loro libri celeberrimi». Lettera 122 in C. Viola, *Carteggio con Mabillon...*, p. 378. [Ritorna al testo](#)

213. Autografo di Bendinelli a Magliabechi del 22 luglio 1699 (BNCF, VIII, s. 3. tomo IV, 39, 105-106). [Ritorna al testo](#)

214. Minuta 300 al Sig. Angelo Bendinelli. Lucca: «Ricevo un gioiello preziosissimo per il suo valore intrinseco, e da me stimatissimo, vedendo con questo ornato in più forme il mio oscurissimo nome. Mi dichiaro impotente a rendere alla bontà ed alla cortesia di V. S. illma quelle grazie che io vorrei, e che dovrei. Mi vaglia dunque presso un Padrone così benevolo e benefico per rendimento di grazie la mia confessata impotenza. Ma che dirò del libro? Chiarezza, purità, facilità, vivezza hanno sempre pregiato nel formarlo. Io l'ho già letto, e ammirato in ogni parte oltre alla proprietà, e naturalezza del dire, la varietà dell'erudizione e la nobiltà de sentimenti. Mi lascia dunque concludere che la di lei Musa per verità è prodigiosamente feconda, mentre et ipsa concepit in senectute sua. Dio Benedetto felicemente prolunghi così gloriosa vecchiaia, ma sempre con vigor di corpo corrispondente al vigor dello spirito, mentre già ridoto al sessagesimo dell'età mia accompagnata da varie indisposizioni, non mi lascian sperare di potermi vantare longamente e con affettuosissime espressioni». [Ritorna al testo](#)

215. Minuta 160 del *Copialettere*: «Al Padre Raffaello Nuvorini Lucca / Dal nostro Padre Vicario di S. Agnese ricevo un nobilissimo regalo di V. P R. ma, io credo, che ella mi habbia mandato l'Arabia in compendio, tanto sono odoriferi i suoi vaghissimi cossinetti. Mà

qual merito mio mi fa degno di tanto? Non altro, che il carattere di buon servitore. Ma quali grazie le renderò io di sì liberal cortesia? Non altre, che quelle, che si possono esprimere con un confuso obligatissimo silenzio; e qui con una cordialissima riverenza mi ricordo del sig. Bordinelli e di V.P.R.ma». [Ritorna al testo](#)

216. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, s. 3. t. IV, c. 34-16 r-. v. [Ritorna al testo](#)

217. Il Discorso sulle comete del Montanari con due lettere a Magliabechi venne inserita da p. Gaudenzio Roberti in una miscellanea del 1681. *Copia di due lettere scritte al sig. Antonio Magliabecchi sopra i moti e le apparenze di due comete ultimamente apparse sul fin di novembre, e sul fin di dicembre 1680 fu stampata in Venezia per Andrea Poletti nel 1681* (G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese, Notizia della vita e delle opere...*, vol 3, p. 273. Modena 1783).

Lettera scritta dall'illustrissimo Antonio Magliabechi bibliotecario del Ser. o Gran Duca di Toscana intorno alla nuova cometa apparsa quest'anno 1682 sotto i piedi dell'Orsa Maggiore dal dottore Geminiano Montanari astronomo e metereologo dello studio di Padova, per Pietro Maria Frambotto, Padova 1682. [Ritorna al testo](#)

218. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, s. 3, t. Iv, c. 38 /104-107. [Ritorna al testo](#)

219. Lettera del 2 agosto 1698 in trascrizione di M. Bini, *Lettere...*, p. 425. [Ritorna al testo](#)

220. Non è neppure nelle lettere di Lemene a Neri trascritte dal Bini. Sono solo quattro quelle riportate nel più volte citato “*Bullettino Storico Empolese*”, del 1962, fonte di riferimento. Il timore di non vedere stampate le poesie del Neri è manifestato direttamente in minuta 311 a Ippolito Neri. Empoli, nel *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)

221. Lettera di Muratori a Magliabechi da Milano del 1 aprile 1699 in BNCF. *Mas. Magl.* VIII, 1239, c. 54/102. Vedi Appendice su *Endimione*. [Ritorna al testo](#)

222. M. Del Piazzo, *Gli ambasciatori toscani del Principato...* Cit. La lettera di Francesco Bondicchi a Magliabechi da Milano che invia quella del Lemene è del 24 febbraio 1679. Quindi le date fornite dal Lemene sono divergenti. [Ritorna al testo](#)

223. Questa lettera è numerata 32 nel manoscritto, 676, perché è considerata del 1698, ma il riferimento all'*Endimione* di Torino e all'autografo del Mezzabarba alla Biblioteca Laudense la collocano a febbraio 1699. [Ritorna al testo](#)

224. Giovanni Antonio Mezzabarba (1670-1705) entrò nella Congregazione dei Chierici di Somasca. Arcade col nome di Vitiano Gateatico. La biografia fu scritta in *Notizie storiche degli Arcadi Morti*, in Roma nella stamperia di Antonio de Rossi, 1720, tomo II, p. 292. Anche l'Argelati celebra il suo valore come uomo di punta tra i dotti Somaschi di San Pietro in Monforte a Milano. In questa città, dopo un soggiorno a Parigi, fondò un colonia dell'Arcadia. Vedi Appendice. [Ritorna al testo](#)

225. *Discorso di Vitiano Gateatico pastore d'Arcadia in difesa dell'Endimione, favola pastorale di Arezio Gateatico, indirizzato a Cromiro Dianio suo compastore* in Torino per G. B. Zappata, libraio di S.A.R. [Ritorna al testo](#)

226. Su richiesta del Mezzabarba anche Muratori manda al Magliabechi copia dell'Apologia stampata a Torino, per mezzo di musicisti torinesi che andranno a Firenze. L'*Endimione* stampato da Quinti è dedicato al Magliabechi (Lettera da Milano del 4 marzo 1699, in C.Viola, *Carteggio con Mabillon...Maittaire*, lettera 119, pag.374). Oltre alle lettere del Muratori già citate, dell'*Apologia* parlano un autografo del Mezzabarba a Lemene da Torino del 27 febbraio 99 (BCL, Ms. XXIV A 28, c. 214) e la minuta 298 del *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)

227. Padre Bernardo Sommariva olivetano, di nobile famiglia lodigiana è citato precedentemente negli autografi del 25 aprile 1695 e del 24 aprile 1696. [Ritorna al testo](#)

228. Nel manoscritto questa carta è stata collocata nell'ordine come se fosse dell'anno 1698. [Ritorna al testo](#)

229. Quattro sonetti di cui due per l'Accademia dell'Arcadia e dei Ricoverati, due per i principi Farnese. [Ritorna al testo](#)

230. Minuta 311 al conte Nicolò Montemelino. Perugia, nel *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)

231. Lettera in M. Bini, *Lettere...*, p. 445. [Ritorna al testo](#)

232. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1176 c. 24/39 lettera da Mantova del 26 agosto 1693. Il Magenes, teatino, è raccomandato a sua volta dal Lemene come predicatore a san Gaudenzio a Novara nella minuta 72 al Conte Giuseppe Caccia. Novara, nel *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)

233. Autografo da Pisa del 27 maggio 1700 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 723, c. 20). Gli autografi di Poggessi a Magliabechi da Pisa informano sui contatti piemontesi e sulle raccomandazioni richieste presso la corte di Torino, per mezzo del residente. Danno anche notizie di cronaca locale, come sulla solenne festa della Traslazione delle sacrosante ossa di S. Ranieri pisano (autografo del 7 agosto 1699 c. 14). Un autografo del 12 luglio 1695 è una celebrazione enfatica delle doti di Magliabechi: «Viva la sua virtù e scoppi di fiele la maligna invidia già così superata» (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 723, c. 2). Le lettere, tutte da Pisa, datano dal 1694 al 1708. [Ritorna al testo](#)

234. Il titolo dell'opera è il già citato *Scoprimiento del mondo umano...* Di quest'opera si trova menzione nella corrispondenza con Magliabechi, cui il Serravalle scrive il suo desiderio che gli *Acta* di Lipsia “ricevessero il suo Agatone pellegrinante”. (BNCF, *Mas. Magl.* VIII,1139, lettera del 27 agosto 1699. c. 11). [Ritorna al testo](#)

235. Le lettere del Serravalle sono del 21 maggio 1697, c. 9; del 25 luglio 1697, c. 10, del 27 agosto 1699, c. 11 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII,1139). [Ritorna al testo](#)

236. Questo personaggio, come il Serravalli, non è tra i corrispondenti delle minute di *Copialettere*. Francesco Maria degli Azzi da Arezzo è corrispondente di Magliabechi dal 1700 a 1709. La sua lettera a Magliabechi in relazione con questo autografo è datata 11 novembre 1700. Le date ravvicinate indicano quanto sollecitamente Magliabechi evadesse la corrispondenza ai vari destinatari. Scrive il degli Azzi: «La bontà di V.S.Ill.ma sempre più mi va stringendo in catene di nuove obbligazioni. Mentre non solo si è compiaciuta onorarmi trasmetterne gli esemplari al Sig. Francesco de Lemene, al Sig. Giusto Fontanini della mia Musa, ma anche del sig. Bertini». (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 183) [Ritorna al testo](#)
237. L'“accennata” di Magliabechi potrebbe essere la *Difesa del Tasso* di Giusto Fontanini, che è del 1700, fatta per difendere il Tasso dalle accuse dei Francesi. L'ipotesi è sostenibile sulla cronologia delle lettere incrociate del Fontanini da Roma (24 aprile), del Lemene (2 novembre), del degli Azzi (14 novembre) dello stesso anno. Quest'opera del Fontanini dal titolo *L'Aminta di Torquato Tasso difesa e illustrata* fu apprezzata dal Montfaucon. Scrive Brandaligio Venerosi a Ippolito Neri da Roma il 28 dicembre 1699: «Il sig. Giusto Fontanini ogni volta consegnerà al Torchio l'Apologia all'Aminta del Tasso, contro la lettera critica stampata nella Raccolta delle Lettere memorabili del Bulfon. Ed è una cosa assai erudita: allegando per incidenza molte erudizioni pellegrine» (M. Bini, *Lettere...*, p. 430). [Ritorna al testo](#)
238. Muratori, ringraziando per l'associazione all'Accademia fiorentina, si lamenta con Anton Maria Salvini che Magliabechi non fece il suo nome per l'ammissione: «l'altro (Magliabechi) che non volle affaticarsi ad iscrivermi» (Lettera ad Antonio Maria Salvini da Modena, 22 maggio 1705) in *Lettere inedite...*, p. 182. [Ritorna al testo](#)
239. Lettera di Muratori ad Anton Maria Salvini da Modena, 20 febbraio 1705, in *Lettere inedite...*, pp. 178-179. [Ritorna al testo](#)
240. Le Poesie a cui si allude dovrebbero essere quelle pubblicate nello stesso anno 1700, cioè *Saggio di Rime amorose, sacre ed eroiche unite alle Cinquanta conclusioni amorose del Tasso spiegate in altrettanti sonetti, dedicati al Serenissimo e reverendissimo principe cardinale Francesco Maria de' Medici dal dottor Ipolito Neri* di Empoli, Lucca per Ciuffetti, 1700 in-8. L'opera del Neri uscì dopo il superamento delle obiezioni dell'Inquisitore di Lucca, difficoltà che il Lemene aveva previsto, essendo anch'egli incorso nella censura del Santo Ufficio di Bologna, per cui un suo sonetto era uscito sfregiato (Minuta 345 a Domenico Bellei. Modena). [Ritorna al testo](#)
241. Lettera di Muratori a Magliabechi da Modena 2 aprile 1701, in BNCF, *Mas. Magl.*, VIII, 1239, c. 72/139. [Ritorna al testo](#)
242. Questa nobildonna, già ricordata tra le poetesse del periodo, è Selvaggia Borghini, su cui ha scritto M. P. Paoli in «Come se mi fosse sorella»..., pp. 490-533. [Ritorna al testo](#)
243. Il cardinale Pietro Ottoboni (1667-1740) di nobile famiglia veneziana, nipote di papa Alessandro VIII, fu grande mecenate. Fu autore di drammi sacri e oratori, seguendo anche i consigli del poeta lodigiano. A lui il Lemene dedica la raccolta di *Poesie* stampata a Lodi per Sevesi. Per il suo teatro romano, compose *Giacobbe al Fonte*. La stampa di questo dialogo per musica uscì a Lodi sempre per Sevesi nel 1700. [Ritorna al testo](#)
244. G. V. Coppi definisce l'opera del Neri, “Tempio dell'Immortalità” in lettera da Firenze, 11 aprile 1701. Esprimono pure apprezzamento G. M. Crescimbeni, Brandaligio Venerosi e il cardinale Ottoboni da Roma, il Principe di Toscana, Francesco Maria Azzi, Apostolo Zeno, Giuseppe Zambecari. (M. Bini, *Lettere...*, pp. 440-446). [Ritorna al testo](#)
245. in M. Bini, *Lettere...*, p. 437. [Ritorna al testo](#)
246. Per il sonetto vedi Appendice. [Ritorna al testo](#)
247. Carlo Alberto Girotto, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78 (2013). [Ritorna al testo](#)
248. Minuta 153 al padre Tomaso Ceva Giesuita. Milano, nel *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)
249. Filiberto Villani, l'amico carissimo, autore de *Federico Lodi Riedificata*, per cui il Lemene chiede notizie a Magliabechi. (Autografo del 13 ottobre 1695). [Ritorna al testo](#)
250. Poiché il ritorno del Madini da Roma è documentato in lettera del 14 novembre 1695 questa senza data dovrebbe essere dello stesso anno 1695. [Ritorna al testo](#)
251. All'autografo è possibile assegnare la data 1699 o inizio 1700 per tre indicazioni, tutte del 1699, l'anno della ristampa di *Jesus Puer* del Ceva a Milano per Malatesta, della stampa delle poesie del Lemene a Lodi per il Sevesi, del dramma rustico *Vecchia Sposa* del Poccetti. È sicuramente anteriore all'autografo del 16 maggio 1700, che denuncia lo scontento per la stampa di Lodi, uscita nel 1699. [Ritorna al testo](#)
252. Il santo poema del Ceva è *Jesus Puer*, uscito nel 1690 e ristampato nel 1699, sempre a Milano per Pandolfo Malatesta. Il successo universale dell'opera porterà a una nuova ristampa nel 1732. Il Bondicchi da Milano nel 1690 manda prontamente la stampa a Magliabechi accompagnandola con alti elogi per l'autore: «Preziosissime sono tutte le occasioni, che mi si fanno incontro di poter rassegnare a V. S. Ill.ma la mia osservanza, e sopra tutte quella di poterlo fare adesso, dovendole inviare a nome del Padre Tomaso Ceva della Santa Compagnia di Gesù il suo poema dato adesso alle stampe, acciò si conosca, che non mancano a questo secolo, ed in questa città i preti e che ben si può dire esser tra essi Virgilio sacro. Si contenti V.S.Ill.ma di metter i suoi occhi sopra il sesto libro, con la solita sua attenzione, e gran sapere per ravvisare come ci tratta in grazia, e con qual bellissima fantasia. Loda questo dei nostri antichi preti, ed un moderno, dicendomene il suo parere, mi onori nello stesso tempo de suoi favoritissimi comandamenti e la riverisco

umilmente. Di V.S. Illma Dev. Umil. Serv. Milano li, 3 luglio 1690.» (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 509, c. 54/94). Una recente edizione commentata de *Jesus Puer* è uscita a cura di Felice Milani per la Fondazione Bembo, Guanda 2009. [Ritorna al testo](#)

253. *La vecchia Sposa ovvero l'amore medesimo in tutti. Drama rusticale D. P. G. B. rappresentato in Firenze nella primavera dell'anno 1699*, in Firenze per Vincenzo Vangelisti. Si vendono da Domenico Piazzini libraio dirimpetto alla Madonna de' Ricci, 1699. Nella sigla DPGGB si deve leggere Sig. Giovanni Domenico Poccetti, come indica un cartiglio a stampa nell'edizione conservata alla BNCF colloc. 1263. 2. [Ritorna al testo](#)

254. Il carteggio magliabechiano conferma il ruolo importante di Tomaso Ceva nell'esperienza letteraria e umana del Lemene. L'amicizia durò tutta la vita e il gesuita accolse l'invito del nipote Antonio de Lemene di ricordare il poeta dopo la morte con una biografia. Quando il Muratori da Modena chiede notizie a Lodi a Filiberto Villani viene indirizzato per maggiori ragguagli all'opera del Ceva. La biografia dal titolo *Memorie di alcune virtù del Signor Conte Francesco de Lemene con alcune osservazioni sulle sue poesie* è in realtà un saggio sulla poetica dell'insegnamento dei Gesuiti. [Ritorna al testo](#)

255. Franco Minonzo (a cura di), da *Elogi degli uomini illustri*, I millenni Einaudi, Torino 2006. [Ritorna al testo](#)

256. Manuela Doni Garfagnini (a cura di), *Lettere e carte Magliabechi. Inventario cronologico*, Roma 1988. [Ritorna al testo](#)

257. Vedi anche Giovanna Gronda, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24 (1980). [Ritorna al testo](#)

258. Giammaria Mazzucchelli, *Notizie in Scrittori d'Italia*, Brescia 1760, presso G. B. Bossini, vol. II, tomo II, p. 866. [Ritorna al testo](#)

259. *Poesie e Prose scelte di Francesco Redi*, volume unico in Milano 1829 per Nicolò Bettoni, p. 156. [Ritorna al testo](#)

260. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1239, c. 35/69. [Ritorna al testo](#)

261. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1239, c. 15. Gli autografi di Muratori a Magliabechi sono stati trascritti. Vedi Ludovico Antonio Muratori, *Lettere inedite scritte a Toscani dal 1695 al 1749, raccolte e annotate per cura di Francesco Bonaini, Filippo Luigi Polidori, Cesare Guasti e Carlo Milanese*, Felice Le Monnier, Firenze 1854. Più recente è la pubblicazione nel 2016 del Centro Nazionale Studi Muratoriani curata da C. Viola, *Carteggio con Mabillon...Maittaire*, già citato. [Ritorna al testo](#)

262. *Storia della letteratura italiana nel secolo 18 scritta da Antonio Lombardi, primo bibliotecario di S.A.R. il duca di Modena vol 4 in Venezia co' tipi di Francesco Anrdreola*, 1832, libro terzo p. 151. Uno studio più recente è quello di Gian Luigi Bruzzone, "Anselmo Paioli benedettino studioso", in *Analecta Pomposiana, studi di storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio*, 2003-2004. [Ritorna al testo](#)

263. Regina Lupi, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76 (2012). [Ritorna al testo](#)

264. G. Cinelli Calvoli, *Biblioteca Volante...*, tomo 3, scanzia IX, seconda edizione, Venezia 1746, p. 356. [Ritorna al testo](#)

265. L'episodio è raccontato nella minuta 299 al Muratori del *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)

266. Lettera da Milano del 1 luglio 1688, BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 509, c. 50/88 [Ritorna al testo](#)

267. *Il governo del Duca di Ossuna e la vita di Bartolomeo Arese*. Scritta da Gregorio Leti con prefazione e note di Massimo Fabi, presso Francesco Colombo, Milano 1854. [Ritorna al testo](#)

268. Vedi in particolare Anno IV-Numero 2-Novembre 2013. [Ritorna al testo](#)

269. Lettera del 30 maggio 1696 in BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 642, c. 25/45) [Ritorna al testo](#)

270. M. Bini, *Lettere...*, p. 418 [Ritorna al testo](#)

271. Le notizie del Negri e del Cinelli sono riprese dal Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, Società Tipografica, Modena 1781, Tomo I, pp. 230-232. [Ritorna al testo](#)

272. *Poesie*, P. Bentivenga, Palermo 1741, n. ed. 1756. [Ritorna al testo](#)

273. L. Grillo, *Elogi di liguri illustri*, Genova 1846, II, 334-340. [Ritorna al testo](#)

274. cfr. "Un poeta italiano noto per un unico sonetto: Giambattista Pastorini", in *Letteratura italiana del Settecento*, Bari, Laterza, 1949, 28-36. [Ritorna al testo](#)

275. cfr. Giambattista Pastorini in *Dante e la Liguria*, Treves, Milano 1925, pp. 186-192. [Ritorna al testo](#)

276. art. cit. 188. in E. Villa, *Il bombardamento di Genova nel 1684 e la letteratura del tempo*, in *Il bombardamento di Genova nel 1684. Atti della giornata di studio nel terzo centenario* (Genova 21 giugno 1984), La quercia edizione, Genova 1988, pp. 91-93. [Ritorna al testo](#)

277. M. P. Paoli, *Francesco Maria Medici*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73 (2009). [Ritorna al testo](#)

278. *Cicisbeo sconsolato*, in *Commedie ...*, tomo VI, alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, nella stamperia di Francesco Moucke, 1736, pp. 173-312. [Ritorna al testo](#)

279. *Il marito alla moda*, in *Commedie ...*, tomo V, Firenze, Nella Stamperia di Francesco Moucke, 1736, pp. 363-540 [Ritorna al testo](#)

280. Piero Bargellini, *Pian de Giullari*, vol. II, Vallecchi, Firenze 1952, p. 491. [Ritorna al testo](#)

281. Vedi la premura con cui chiarisce l'assenza di volontà polemica nei suoi versi del *Baccanale* nell'autografo del 9 novembre 1691.

[Ritorna al testo](#)

282. Una biografia più recente è quella di Lucinda Spera, *ad vocem* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54 (2000). [Ritorna al testo](#)
283. Uno studio aggiornato è quello di Laura Pietrantonio, *Intervista impossibile a Franchino Gaffurio*, in *Lodi 850 anni, La storia presentata dai protagonisti*, ERA, Lodi 2010. pp. 63-74. [Ritorna al testo](#)
284. Armando Petrucci, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18 (1975) [Ritorna al testo](#)
285. Gino Benzoni, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25 (1981). [Ritorna al testo](#)
286. In *Ritratti storici, politici, cronologici e genealogici della Casa Serenissima ed elettorale di Brandeburgo, dedicata a Federico Guglielmo di Brandeburgo*, in Amsterdam 1687 appresso Robert Roger, stampatore francese, vol. 2 Parte II, Libro VI, p. 399. [Ritorna al testo](#)
287. Lettera da Firenze del 9 maggio 1699» (M. Bini, *Lettere...*, p. 428) [Ritorna al testo](#)
288. Dario Busolini, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48 (1997). [Ritorna al testo](#)
289. Antonio Idelfonso Vittorio fu battezzato il 1 ottobre 1651 nella parrocchia di San Lorenzo a Lodi, come risulta dai registri dell'Archivio Parrocchiale. Per la consultazione si ringrazia il parroco don Attilio Mazzoni. [Ritorna al testo](#)
290. Il testamento di Francesco de Lemene fu rogato dal notaio Giovanni Battista Maldotti fu Francesco il 18 novembre 1694. Il documento è all'Archivio di Stato di Milano. Fondo notarile N. 239. È stato gentilmente fornito da PierLuigi Majocchi, lodigiano, ricercatore d'archivi. [Ritorna al testo](#)
291. ASF *Mediceo del Principato*, 5787, c. 1190. La notizia del decesso avvenuta il 24 luglio 1704 si diffonde in tutto il mondo letterario, anche tra autori che non risultano corrispondenti. Scrive Apostolo Zeno da Venezia il 23 agosto 1704. Al sig. Niccolò Madrisio a Udine: «Mi viene partecipata la morte del famoso poeta Francesco de Lemene seguita in Lodi sotto li 24 del passato luglio. Sarà stato facilmente amico di VS. Ill.ma, cui tutti i buoni letterati professano stima e amicizia (Lettere di Apostolo Zeno, cittadino veneziano, vol. I, Venezia MDCCLXXXV, appresso Francesco Sansoni, p. 290). Il Muratori compone un sonetto su suggerimento di Antonio Maria Salvini (in *Lettere inedite ai Toscani...*, p. 183). [Ritorna al testo](#)
292. L'annuncio analogo, indirizzato a Francesco Arisi, si trova nel Fondo Arisi alla Biblioteca Comunale di Cremona. [Ritorna al testo](#)
293. vedi trascrizione in seguito. [Ritorna al testo](#)
294. La biografia scritta da Tommaso Ceva era uscita dai torchi nel mese di luglio. Lo annuncia Muratori a Crescimbeni, che aspettava con impazienza la Vita del Lemene, Arcade Arezio Gateatico, in Lettera da Modena del 28 luglio 1706. Conferma il Ceva in lettera da Milano dell'8 giugno del 1708: «Al sig. Conte Antonio de Lemene raccomandai che inviasse a VS. Ill.ma alcune memorie da me stampate intorno alla virtù e poesia del nostro sig. De Lemene. A buon conto consegnerò una copia al Signor Bondicchi insieme alla Filosofia Nova Antiqua (BNCF, *Mas. Magl. VIII*, 620, c. 36/46). [Ritorna al testo](#)
295. Scrive il Ceva: «Niuna però di queste o altre imitationi può paragonarsi col verisimile della sua comedia Lodigiana. In questa il Signor Lemene, avendo già usato altrove con eccellenza gli altri due generi d'imitatione, assegnati da Aristotile nella sua poetica, ha voluto dare una mostra del terzo, che è intorno a simili. Onde ha introdotte le persone, vitiose bensì, ma quali appunto sogliono ritrovarsi in tutte le Città, cioè donne impertinenti, huomini dati alle hosterie e somiglianti, con pitture tutte al naturale, come son quelle delle scuole Fiaminghe, ritenendo per fino i nomi cittadineschi di Caterina, Francesca, e simili. E ciò non ostante, da tali vitij temperati e ordinarij, senza quasi veruna caricatura, nasce un'attione sì fuori dell'ordinario, con un ridicolo sì saporito, che dal principio fino al fine, leggendola, ti tiene allegro, attento, e sospeso, sì che non puoi distaccartene, fin che non giunga all'esito, che ti arriva del tutto inaspettato». In *Memorie d'alcune virtù del Signor Conte Francesco de Lemene con alcune riflessioni sulle sue poesie*, Milano, ediz. Bellagatta, Parte seconda, cap. VIII, p. 176. [Ritorna al testo](#)
296. T. Ceva, *ivi*, capo VI p. 49. [Ritorna al testo](#)
297. La dedica dello stampatore del 10 ottobre 1709 inizia così: «Postuma del suo gran Padre, esce questa Operetta alla luce, ed implora dalla tutela di V. S. Ill. ma, giustizia al sup. grado, e ricovero alla sua bellezza...». L'opera è alla Biblioteca Laudense (Segnatura Fondo Lodi 017). [Ritorna al testo](#)
298. L'esemplare è conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (S.C.L.I. 48). [Ritorna al testo](#)
299. L'opera è alla Biblioteca Laudense (Segnatura Fondo Lodi F 018). [Ritorna al testo](#)
300. È conservata alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (S.N.C.V. 7). [Ritorna al testo](#)
301. L'annuncio della pubblicazione è data dalla Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema (dopo l'unità d'Italia le due città vennero a costituire una sola provincia). Nel numero 3 di venerdì 18 gennaio 1856 a p. 46: «Si dà la notizia che è in corso una nuova edizione de La Sposa Francesca da pare degli artisti della Tipografia Wilmant. Si tratta della terza edizione ricorretta sulla prima, colla vita e ritratto dell'autore illustrata d'apposite vignette disegnate ed esegite dai più valenti artisti, stampata con caratteri fusi espressamente in ottavo grande. L'edizione sarà divisa in dispense di facile acquisto a chiunque pel limitato prezzo di cent. 20 per ogni dispensa». [Ritorna al testo](#)
302. Carlo Dossi, *Note azzurre*, a cura di Dante Isella, vol. 1, Adelphi, Milano 1964. [Ritorna al testo](#)

303. Dante Isella, *La Sposa Francesca*, Einaudi, Torino 1979. [Ritorna al testo](#)
304. Autografi del 13 ottobre 1695 (BNCF, *Mas. Magl.*, VIII, 676, c. 22/38-39-40) e del 14 novembre 1695 (BNCF, *Mas. Magl.*, VIII, 676, c. 23/41). [Ritorna al testo](#)
305. Il Villani scrisse il testo da incidere a spese del pubblico in memoria dell'illustre cittadino, ma venne preferita un'altra iscrizione, che ancora oggi si legge nella chiesa di san Francesco a Lodi. Amatissimo e stimatissimo dal Lemene, Filiberto Villani ebbe presso i concittadini scarsa considerazione. Il suo poema, voluto dallo stesso Lemene, fu pubblicato più di un secolo dopo la sua morte. [Ritorna al testo](#)
306. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1209, c. 15 [Ritorna al testo](#)
307. Secondo il Maguiness l'opera riecheggia Ovidio e Seneca. W. S. Maguiness, *Maffeo Vegio continuatore dell'Eneide*, "Aevum", 43 (1989) pp. 478-485. Un recente ristampa del *Supplementum* con traduzione e commento è a cura di Stefano Bonfanti con prefazione di Carlo Bo, Edizioni San Paolo 1992. [Ritorna al testo](#)
308. «...Per haverlo ho fatto ricorso al sig. dottor Francesco de Lemene uno dei più belli lumi della Lombardia, e poeta rinomato, come ben la S. V Ill. ma ha potuto riscontrare da quelle poesie che già trasmisi dal medesimo al Ser.mo Principe Cardinale Medici Leopoldo, goda il Cielo...» da Milano a Magliabechi 24 febbraio 1679 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 509, c. 25/46). Il catalogo della libreria di Leopoldo de' Medici è stato pubblicato da Alfonso Mirto, *La biblioteca del cardinale Leopoldo de Medici, Catalogo*. Olschki, Firenze 1990. [Ritorna al testo](#)
309. Lettera di F. Bondicchi a Magliabechi da Milano del 24 febbraio 1679 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 509, c. 25/46). [Ritorna al testo](#)
310. Lilio Gregorio Giraldi, *De poetis nostrorum temporum*, I, p. 22. citato da Alberto Corbellini in "Note di una vita cittadina e universitaria pavese nel Quattrocento" in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, XXX (1931), fasc..1-4, pp 63-64. Lilio Gregorio Giraldi nacque a Ferrara nel 1479. Dopo un periodo di studi a Carpi e a Mirandola, una permanenza a Milano e a Modena, si trasferì a Roma dove partecipò alla vita culturale e rimase fino al 1527. Il sacco della città lo costrinse ad allontanarsi. Ritornò a Mirandola e infine a Ferrara dove morì nel 1522. Alla storia letteraria dei tempi antichi e dei suoi tempi sono dedicate le due opere scritte dal Giraldi in forma di dialogo: *l'Historia poetarum tam Graecorum quam Latinorum dialogi decem* e i *De poetis nostrorum temporum dialogi duo*. I dieci dialoghi dedicati alla storia delle letterature greca e latina furono pubblicati a Basilea per M. Isengrin nel 1545. Vedi Simon Foa, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56 (2001). [Ritorna al testo](#)
311. Luigi Raffaele, *Elenco delle opere. Scritti inediti*, Bologna, Zanichelli 1909, p. 7. Le notizie sul Vegio a Firenze sono confermate da Nicolle Lopomo soprattutto nella tesi di dottorato del 2013, segnalata per meriti di particolare valore scientifico dal titolo: *Maffeo Vegio, Elegie, Rusticanalia, Disticha ed Epigrammata, edizione critica e commento*. Le notizie, variamente sparse, sostanzialmente coincidono con quanto già affermato dal Minoia, biografo del Vegio, e dal Raffaele agli inizi del Novecento (a Firenze dal 1439 al 1443, con Eugenio IV; li pubblicò *Disticha ed Epigrammata*). [Ritorna al testo](#)
312. Fabio Della Schiava, *le Fabellae esopiche di Maffeo Vegio: spigolature da un codice lodigiano poco noto* in "Tradition et créativité dans les formes gnomiques en Italie et en Europe du Nord (XIV-XVII siècles)" Brepols Publishers 2011, pp. 133-164. [Ritorna al testo](#)
313. Il componimento è in *Carmina illustrium poetarum Itolorum tomus decimus, Florentiae*, 1721 e in *Apud Ioannem Caietanum Tartinium et Sanctem (sic) Franchium, Tomus decimus*, (1724), p. 312. [Ritorna al testo](#)
314. Nicolle Lopomo, *Maffeo Vegio, il Poliziano e la Dea Febris*, in "Medioevo e Rinascimento" XXVIII n. s. XXV, 2014 pp. 127-148. [Ritorna al testo](#)
315. G.Cremascoli, *La Bibbia nel De educatione liberorum di Maffeo Vegio: Il vecchio testamento* e Mauro Donnini, *Frammenti autobiografici nel De educatione liberorum di Maffeo Vegio* in "Archivio Storico Lodigiano" 2015, Lodi 2016, pp. 131-158. [Ritorna al testo](#)
316. In edizione 1575 a Basilea è "supplicum". [Ritorna al testo](#)
317. Segnatura S.N.O.IV. 25 alla Biblioteca Ambrosiana. [Ritorna al testo](#)
318. Elogio CVII, p. 313. [Ritorna al testo](#)
319. Lettera da Lodi del 14 febbraio 1685 (Fondo Italiano della Bibliothèque National di Parigi, Codice 2035 c. 357 r) citata da C. Delcorno in *Tre lettere inedite...*, pp. 217-226. [Ritorna al testo](#)
320. L'opera ha titolo *Baccanale fatto per cantarsi in Roma, Ne l'Accademia de la Maestà, de la Regina di Svezia, una sera di Carnevale, e poscia accresciuto col nome di Amici letterati*. Si trova in tutte le edizioni della raccolte di Poesie del Lemene che acconsenti che fosse stampato anche in quella "disgraziata" del Vigone del 1691 (p. 446). Nell'edizione Quinto, 1692, è a p. 230, nell'edizione Sevesi è a p. 271. Nell'edizione di Parma del 1711 è a p. 391, in quella di Parma del 1726 è a p. 396. [Ritorna al testo](#)
321. La produzione comprende componimenti encomiastici e drammi per il teatro, come il *Giudizio di Paride*, *La Ninfa Apollo*, *l'Eliata*. Quest'ultimo è stampato solo nell'edizione lodigiana del Sevesi. [Ritorna al testo](#)
322. Tommaso Ceva così commenta l'opera nella biografia del Lemene: «Che dirò poi dello Spirito di quel suo Baccanale che va sempre crescendo e riscaldandosi a misura del vino, che bevono i convitati, fino a terminare in quella ubriachezza sì poetica e sì bizzarra?» (T.

Ceva, *Memorie di alcune virtù...*, p. 94). [Ritorna al testo](#)

323. Girolamo Semenzi, allievo di Carlo Maria Maggi alle scuole Palatine, fu scrittore molto attivo nell'ambiente letterario milanese e pavese. Accademico dei Faticosi e degli Affidati. Entrò nell'ordine dei Somaschi (Chierici regolari di Somasca CRS). Compose molte opere, tra cui nel 1683 *il Salmo sessantesimosettimo per Vienna liberata* stampato a Milano per Ambrogio Ramellati, *Il mondo creato diviso nelle sette giornate* (Milano 1686) comprendente sonetti e altre parafrasi bibliche con un "Ragionamento" della Poesia rivolto a Francesco de Lemene [Ritorna al testo](#)
324. Giuseppe Maria Folli, consuocero di Carlo Maria Maggi, avendo la figlia Gaetana sposato Angelo Maria Maggi, che divenne pure segretario del Senato milanese, come il padre. Avvocato e letterato dell'ambiente piacentino. È destinatario di tre lettere del Lemene (minute 33,134,200) e citato in lettera al Muratori (minuta 299) e a Ippolito Giorgi (minuta 201). [Ritorna al testo](#)
325. Scipione Corradi. Di nobile famiglia lodigiana. Il Lemene lo chiama "mio liberatore" nel *Baccanale*, perché lo sostituì nell'incarico di Oratore presso il senato di Milano, dopo la sua rinuncia nel 1674, alla scadenza del primo mandato biennale. [Ritorna al testo](#)
326. Magliabechi menziona gli elogi a Giannelli in Lettera a Muratori da Firenze del 9 maggio 1702: «Avrà anche V.S. Illustrissima ricevuto ciò che di esso scrive il signor De Lemene nel suo famoso Baccanale» (C. Viola, *Carteggi con Mabillon...*, vol. 26, p. 403). [Ritorna al testo](#)
327. Lettera da Fagioli a Magliabechi da Capannori del 14 novembre 1691 (BNCF, *Mas. Magl. VIII, 1214, c. 19/20*). Il poeta toscano attribuisce al Lemene il titolo di Monsignore, come a un ecclesiastico. [Ritorna al testo](#)
328. *Baccanale*, *Poesie diverse*, ediz. Sevesi, Lodi 1699, pp. 471-472. [Ritorna al testo](#)
329. L'opera fu stampata da Piero Matini all'insegna del Lion d'oro. Un terza edizione con note accresciute dell'autore avvenne nel 1691 presso il medesimo stampatore. [Ritorna al testo](#)
330. Una delle tre trascritte dal Delcorno nel suo studio citato, precisamente c. 254 -255. [Ritorna al testo](#)
331. L'opera fu composta a Bologna e letta a Fano in un' "Accademia cena" del barone Camillo Boccacci nel 1654. Vedi Minuta 2 a Camillo Boccacci. Fano, nel *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)
332. Autografo del 20 agosto 1692 sopra trascritto. [Ritorna al testo](#)
333. L'autografo del Redi è conservato alla BCL (ms. XXXIV A 28 c.5). [Ritorna al testo](#)
334. «... Suppongo che ella avrà havuto l'opera del sig. Redi, in cui fa menzione di V.S. Ilma quale addimanda il Pastor de Lemene Mi rallegro di questa nuova vescovile dignità». Autografo di Tommaso Ceva a Lemene da Milano del 2 gennaio 1686 in Autografi (BCL, ms. XXXIV A 28 s.n.). Forse per questo verso del Redi il Fagioli nominò il Lemene "Monsignore" (vedi nota 327). [Ritorna al testo](#)
335. Con questo titolo viene indicato nella corrispondenza con il conte Beretti, segretario del duca di Mantova. il poema giovanile *Della discendenza e nobiltà de' Maccaroni* (lettera del Beretti da Mantova del 16 ottobre 1693, in ms. 34 A 28). Il Lemene scrisse solo un canto, ma l'opera lo segnalò all'attenzione dei letterati Accademici di tutta Italia. Scrivendo al Redi, chiede di eliminarla nella sua citazione, perché è «una puerilità macaronica, la quale dicesi esser mia, ma io non voglio che sia mia». Lettera a Redi del 15 maggio 1685 (c. 256r -v, 257 r-v- in C. Delcorno, *Tre lettere...*, p. 224) [Ritorna al testo](#)
336. L'invio del *Narciso* è promesso a Redi in lettera del 24 gennaio 1685 (c. 254 r-v,-255 in C. Delcorno, *Tre lettere...*, p. 223) e inviato il 28 settembre (c. 258r-v, c. 259r. ivi, p. 226). Il ritardo fu probabilmente dovuto alle difficoltà degli stampatori, secondo la giustificazione del Lemene. Il *Narciso* venne inserito al primo posto nella stampa della raccolta delle poesie da quella del Quinto in poi. In edizione singola, senza il nome del Lemene, è conservata alla Biblioteca Braidense di Milano (Rac/Dram. 6015/4). [Ritorna al testo](#)
337. Minuta 74 a Francesco Redi. Firenze, nel *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)
338. L'autografo di Francesco de Lemene a Redi è conservato a Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana (BMLF, *Ms. Rediano*, 218, c. 40). [Ritorna al testo](#)
339. Lettera di Lemene a Redi da Lodi del 14 febbraio 1685 (c. 256 r) in C. Delcorno, *Tre lettere...*, p. 224. [Ritorna al testo](#)
340. *Opere di Francesco Redi. Gentiluomo aretino. Accademico della Crusca*. Milano Dalla Società dei Classici Italiani, Anno 1811, Volume ottavo, pp. 150-151. [Ritorna al testo](#)
341. *Baccanale in Raccolta di Poesie*, ediz. Sevesi, Lodi 1699, p. 480. [Ritorna al testo](#)
342. Gli autografi di Lemene a Magliabechi sono importanti, perché aggiornano su un argomento non definitivamente concluso. Le conoscenze già note sono accuratamente esposte dal Canonica nell'ampia Introduzione alla sua raccolta di cantata (Elvezio Canonica, *Francesco de Lemene, Raccolta di Cantate a voce sola*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, Parma 1996, pp. XLVII-LIII). Il Canonica stesso segnala la difficoltà di una ricostruzione delle edizioni antiche delle opere del Lemene (*ibidem*, p. XLVII). [Ritorna al testo](#)
343. Elvezio Canonica, *Francesco de Lemene, Raccolta di Cantate a voce sola*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, Parma 1996, pp. XLVII-LIII. [Ritorna al testo](#)
344. ivi, p. XLVII. [Ritorna al testo](#)
345. Vedi Alfonso Mirto, *Il carteggio degli Huguetan con Antonio Magliabechi e la corte medicea*, Soveria Mannelli 2005.

Rubbettino. A. Mirto e Henk Van Veen, *Pieter Blaeu: Lettere ai fiorentini*. Amsterdam & Maarssen, APA - Holland University Press, Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte, Firenze 1993. A. Mirto, *Lettere degli Anisson, Posuel e Rigaud, librai lionesi, ad Antonio Magliabechi e alla corte medicea*, ScriptaWeb, Napoli 2011. [Ritorna al testo](#)

346. Lettera del 8 aprile 1693«Debbo però al Quinto quell'obbligo che non li ha aggiunto il nome nella ristampa, come fece la insolente temerità d'un altro stampatore, che andò raccogliendo molte mie puerilità da me già date per derelitte, e le pubblicò sfacciatamente senza mia notizia col mio Nome». Sull'edizione milanese ancora lettera del 22 aprile 1693 [Ritorna al testo](#)
347. Una successiva edizione uscì singola nel 1705 per Ghisolfi. Poi il *Rosario* venne incluso nella raccolta di poesie. [Ritorna al testo](#)
348. Conferma Muratori: «Bruciò alla rinfusa non solo versi amorosi, ma anche altri d'altro argomento onestissimo. Restarono incenerite molte Decime spagnole, molte cantate Franzesi, molte Ottave siciliane, moltissime lezioni Accademiche, tutte da lui composte, ed altri suoi galantissimi versi (L.A. Muratori, *Le vite degli Arcadi Illustri*, Stamperia di Antonio de' Rossi, Roma 1708, p. 192.) [Ritorna al testo](#)
349. Il poeta lucchese Michelangelo Bendinelli compose un epigramma (CLXXIV) in elogio al Dio lemeniano: *Francisco de Lemene. De eius opere vere Divino, nuncupato Dio in Epigrammi*, Lucca, ediz. Domenico Ciuffetti 1698, p. 326. È una sola voce di un coro numerosissimo e solenne di cardinali, dotti, regine, religiosi. [Ritorna al testo](#)
350. «Sappiasi dunque esser ciò avvenuto a cagion di certuno, che diè alle stampe, sotto nome di lui, molti componimenti profani, senza veruna scelta; tra quali ve n'erano eziandio degli osceni non suoi, raccolti qua e là, parte da fogli volanti, stampati nel maggior brio della sua giovinezza senza il suo nome, e parte da varij, che gli avevano manuscritti. Di chè egli hebbe tal dolore, che immantinente venne a Milano, conducendo seco in carrozza quel medesimo stampatore, ch'era stato autor del male, ed era venuto a piè sino a Lodi per recargli una copia di quel libro» (T. Ceva, *Memorie...*, ediz. Bellagatta, 1718, Parte prima, capo VII p. 65). [Ritorna al testo](#)
351. Il Muratori precisa i testi inclusi nella stampa "pirata". Sono il «Dio, la Maccaronnea, molti versi amorosi e faceti, e alcuni componimenti eziandio non suoi o non voluti per suoi, perché non abbastanza onesti che una volta servirono per "Mascherate in vari Carnovali». Da *Vita del Lemene*, in *Vita degli Arcadi illustri...* p. 193. [Ritorna al testo](#)
352. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, c. 4/6. [Ritorna al testo](#)
353. Oggi è nella collezione Elio Trabattoni, ingegnere lodigiano. Si deve a questo appassionato bibliofilo la stampa che Elvezio Canonica affermava difficilmente reperibile. (E. Canonica, *Francesco de Lemene...*, p. LIII). [Ritorna al testo](#)
354. Giorgio Barni (1650-1731) fu fatto vescovo di Piacenza da papa Innocenzo XI nel 1688. Resse la diocesi per molti anni. Vedi. C. Fino, *Giorgio Barni lodigiano, celebrato vescovo di Piacenza*, in "Archivio Storico per le Province parmensi", Quarta serie, volume LXVI, Anno 2014, Parma 2015, pp. 211-243. [Ritorna al testo](#)
355. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, lettera 6 /10. [Ritorna al testo](#)
356. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1212, c. 47. [Ritorna al testo](#)
357. Autografo di T. Ceva a Magliabechi da Milano del 16 novembre 1691 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 620, c. 5). [Ritorna al testo](#)
358. Autografo di T. Ceva a Magliabechi da Milano del 25 giugno 1692 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 620, c. 7). [Ritorna al testo](#)
359. Autografo di T. Ceva a Magliabechi da Milano del 6 agosto 1692 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 620, c. 8). L'altro libro è la stampa del Vigone. [Ritorna al testo](#)
360. «Desidero sapere se habbia ancor ricevute le poesie del sig. de Lemene, che più di settimane sono consegnai al sig. Conte Mezzabarba..» (autografo di T. Ceva da Milano del 1 ottobre 1692, in BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 620, c. 9). [Ritorna al testo](#)
361. La lettera al Neri nella trascrizione di Magliabechi è tra gli autografi del Lemene in *Mas. Magl.* VIII, 676, 48/82, alla BNCF. [Ritorna al testo](#)
362. Questa edizione del Quinto del 1698 è meno nota. Fu stampata con dedica al padre certosino Federico Terzilana, procuratore del Sacro e Regio Monastero della Certosa presso Pavia. Si può trovare nella Biblioteca Passerini Landi di Piacenza e nella Biblioteca Queriniana di Brescia. [Ritorna al testo](#)
363. Lettera da Lodi del 28 aprile 1700 (BNCF, *Gonnelli*, 21-178). [Ritorna al testo](#)
364. Minuta 121 a Leonardo Cominelli. Salò nel *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)
365. Il nome del curatore della stampa, Tommaso Ceva, è rivelato dalla lettera a Magliabechi del 19 marzo 1692 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 7/12) [Ritorna al testo](#)
366. Trascrizione non conservativa da *Poesie diverse*, ediz. Quinto, Milano 1692, p. 31. [Ritorna al testo](#)
367. Questa fu ripetuta anche dopo la morte dell'autore nel 1711 e nel 1726. Di queste edizioni, che sono ristampe delle precedenti, ovviamente non si parla nel carteggio magliabechiano. La ristampa più conosciuta e diffusa fu quella del 1726. Si trova nelle principali biblioteche. [Ritorna al testo](#)
368. L'autografo è senza data. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676,45/76-77-78. Questa notizia consente la datazione all'anno 1699. [Ritorna al testo](#)
369. Il Sevesi è polemico nei confronti del Lemene. Le varie emissioni a stampa dello stampatore lodigiano sono conservate alla BCL nel

Fondo Lodi (F 11, F 12, F 14). [Ritorna al testo](#)

370. *Raccolta di poesie del sig. Francesco de Lemene*, in Lodi per Giuseppe Astorino Sevesi, p. 139 (BCL Fondo Lodi F 12). [Ritorna al testo](#)
371. *ivi*, p. 140. [Ritorna al testo](#)
372. *ivi*, p. 137. [Ritorna al testo](#)
373. Autografo da Lodi del 24 aprile 1696 (BNCF, *Mas. Magl. VIII, 676, 27/48*) [Ritorna al testo](#)
374. L'opera è elencata nel catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati, pubblicato in "Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie delle Marche", vol. IV. Ancona 1899. [Ritorna al testo](#)
375. È significativa la definizione di "Favola boschereccia" e non "dramma pastorale". Anche *Endimione* è indicato come favola (autografo di Magliabechi al cardinale Francesco Maria Medici del 7 marzo 1692 in Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato, 5772, c. 285*). Neppure la *Ninfa Apollo* che è stampato come scherzo scenico per musica rappresentato in Roma, non è indicato come dramma pastorale. Sulle trasformazioni del soggetto pastorale e della struttura del genere pastorale, già a partire dal Narciso si rimanda a Maria Grazia Accorsi, *Francesco de Lemene. Scherzi e favole per musica*, Mucchi, Modena 1992, pp. XXX-XXXV. [Ritorna al testo](#)
376. La rappresentazione, avvenuta nel 1683 con la musica di Carlo Borzio, è dichiarata dalla Rangoni in autografo al Lemene del 20 settembre 1684. (BCL, ms. XXXIV A 28 c. 67) «La penna di V. S. Illustrissima è un miracolo del nostro secolo, mentre ogni sua linea partorisce stupori non men degni d'applausi che capaci d'ammirazione. Per tale fu encomiato il Narciso sul Tebro da una coronata reina, a cui imitazione io pure ne dimostrarai quella stima, che giustamente dovuta a sì nobile componimento, qualificando il mio teatro co' la recita d'esso». [Ritorna al testo](#)
377. Gli autografi del Maggi sono due (BCL, ms. XXXIV A 28 cc. 53 e 54). Nella data all'anno 1678 si segue la lettura di studiosi contemporanei esperti di carteggi secenteschi, non quella indicata dal Vignati e ripresa da altri studiosi. [Ritorna al testo](#)
378. «E fuor di bisogno, ch'io esprima a V. S. il gradimento, col quale la Maestà della Regina ha veduto il bellissimo componimento, che mi ha ella inviato». Autografo dell'Azzolini da Roma del 14 marzo 1676 (BCL, ms. XXXIV A 28 c. 47). [Ritorna al testo](#)
379. Sono scarsi gli autografi di C.M. Maggi alla BCL, numericamente inferiori a quelli altri corrispondenti. Anche alla BNCF nel Fondo Magliabechiano si conserva una sola lettera del poeta milanese a Magliabechi. Vedi nota 178. [Ritorna al testo](#)
380. M.G. Accorsi attribuisce il manoscritto alla regina Cristina (*Scherzi e favole...*, p. XLVII). [Ritorna al testo](#)
381. L'allusione è all'orso che balla in una delle scene della redazione del Lemene. [Ritorna al testo](#)
382. c. 258 r, in codice 2035 del Fondo Italiano alla Bibliothéque national de Paris, riportata da C. Delcorno in *Tre lettere...*, p. 225. [Ritorna al testo](#)
383. Il Cardinale Azzolini, erede della regina, morì lo stesso anno 1689, come il papa Innocenzo XI. [Ritorna al testo](#)
384. Vedi Roberta Carpani, *Scritture in festa. Studi sul teatro tra Seicento e Settecento*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2008, pp. 119- 150. e *Drammaturgia del comico. I libretti per musica di Carlo Maria Maggi nei «teatri di Lombardia»*, Vita e Pensiero, Milano 1998. [Ritorna al testo](#)
385. *Raccolta di Poesie del sig. Francesco de Lemene consacrata all'emin.mo e rev.mo principe il sig. cardinale Otthoboni*, in Lodi MDCIC per Carlantonio Sevesi Stamp. Vesc., p. 81 (BCL, *Fondo Lodi*, F 12). [Ritorna al testo](#)
386. Minuta 327 a Marco Tresseni. Vienna. «Mi arriva per grazia di V.S. il Narciso tutto superbo per essere stato degno di comparire avanti al maggior Monarca e nella maggior Corte del Mondo. Chi gli ha tolto molte oziosità di versi gli ha tolto molte imperfezioni e tanto è stato renduto men malo quanto men lungo. Debbo, e dovrò obblighi infiniti a chi con tanta accuratezza e discrezione giudiciosissima con minorarlo l'ha ripulito, mà l'haverlo poi con quel avviso posto avanti, accompagnato con una espressione sì honorifica per me, come anche nelli ultimi versi aggiunti. Confonde in tal guisa la mia debolezza, che non saprei ne potrei esprimere quanto io sia tenuto ad un Ingegno tanto al mio nome cortese. Se S.V. avesse agio e fortuna di ritrovare e parlare a chi in tal guisa l'ha renduta quella mia favoletta a proposito per essere in sì celebre contingenza sentita, la prego a significargli quanto di S.a io esprimo e ad assicurarlo, che quando havessi notizia di lui, a lui havrei portato immediatamente questo dovuto officio. Quel sig. Badia che hà fatto la musica dell'opera quello potrà forse dar notizia di chi mi ha fatto simil grazia. In tanto sig. Tresseni mi creda che havrò sempre memoria di questo favore che mi ha fatto, e per avere sempre presente l'obbligo di servire a Lei e alla sua casa per quanto si estendono le mie debolezze e se nel suo ritorno in Italia porterà seco qualche esemplari dell'opera suddetta mi farà sommo piacere, non intendendomi però ch'ella vi agiunga altro, che il suo disturbo, e qui mi dico». in *Copialettere* (BCL, ms. XXI A 30). [Ritorna al testo](#)
387. *Il Narciso*. Favola boschereccia, del sig. Francesco de Lemene, rappresentata nella ces. villa di Laxemburg nel felicissimo giorno natalizio della S. C. R. M. tà di Leopoldo I. Imperator de' Romani sempre augusto per comando della S. C. M. tà dell'Imperatrice Eleonora, Maddalena, Teresa l'anno 1699, posta in musica, dal sig. Carlo Agostino Badia, compositore di musica in servizio di S. M. Ces..., Vienna d'Austria, appresso Susanna Cristina, vedova di Matteo Cosmerovio, s. d. (1699). [Ritorna al testo](#)
388. c. 259 in codice 2035 del Fondo Italiano alla Bibliothéque nationale de France, riportata da C. Delcorno in *Tre lettere...*, pp. 226.

[Ritorna al testo](#)

389. A La virtuosissima Signora /D.Maria Caterina Vercelli Suarez/ // inviandole la favola il Narciso // Se il tuo canto, Maria, / Il bel Narciso udia, / S'era fatal che ardesse il giovinetto / Per l'incorporeo oggetto, / Il fanciul non ardea per l'ombra sua / Ma per la voce tua // *Poesie diverse*, parte prima, Pazzoni e Paolo Monti, Parma 1699, p. 362 ed edizione del 1711 p. 363. [Ritorna al testo](#)
390. BCL, ms. XXXIV A 28 c. 168. Per il confronto fra il *Pastor Fido* del Guarino e *Il Narciso* del Lemene vedi M. G. Accorsi, *Scherzi e favole...*, pp. XXXVI-XLIX. [Ritorna al testo](#)
391. Anche con i nobili Trivulzio il Lemene ebbe corrispondenza. Vedi autografo di Antonio Trivulzio al Lemene da Lodi del 16 maggio 1678 (BCL, ms. XXXIV A 28) e minuta 196 al sig. D. Giovanni Moles Trivulzio. Milano, nel *Copialettere*. Nella casa di Don Antonio Gaetano Trivulzio si tenne la prima radunanza della Colonia Arcade milanese. Il somasco Giovanni Antonio Mezzabarba vi recitò la *Canzone in onore del cardinal Panfilio*. [Ritorna al testo](#)
392. Il testo del *Narciso* di riferimento nello studio di Denise Aricò è in *Parnaso italiano*, Venezia, Presso A. Zatta e figli, 1788, vol XXXVI, p. 193 e ss. (D. Aricò, *Scienza, teatro...*, p. 179). [Ritorna al testo](#)
393. Le altre opere sono del Berni (*La filo, ovvero Giunone rappacificata con Ercole*, Parma presso Erasmo Viotti) e del Cicognini (*L'Adamira overo la statua dell'honore*, Bologna per Giacinto Manni). La raccolta è conservata alla Biblioteca Braidense (*Racc. dram.* 6015/4). [Ritorna al testo](#)
394. «Volendo far io sentir sulle scene le mie fatiche musicali, invoco i benignissimi auspici di V.E. Quest'operetta donata alle mie suppliche da un mio riverito Padrone fu da me posta in musica per semplice trattenimento del genio, ed hora risolvo di lasciarla sentire in pubblico persuaso da qualche amico, e da quell'inclinatione che ciascheduno ha di far mostra delle cose sue quali si siano. Conoscendo io però di non haverla saputa render vaga con novità e dolcezza d'idee amorose, ne riguardevole con magnificenza d'apparato, ho voluto renderla maestosa col fregarla del glorioso nome dell'E.V. Non so qual siano per riuscire i miei concetti all'orecchio di V.E. nel cui animo fanno una perfettissima armonia le virtù più heroiche, spero bene, che ella usando meco della sua generosa humanità non sia per isdegnare, come primo tributo della mia ossequiosa divotione, il canto, il quale è il primo tributo che riceve il Sole spuntando nell'Oriente, e qui con profondissima riverenza me le inchino / Lodi adì 29 settembre 1676 / Di V.S. Humilis. divotiis. et obligatis. serv. D. Carlo Borzio». [Ritorna al testo](#)
395. Le lettere indirizzate a Suor Serafina Ciserani sono le più numerose tra quelle a una donna, cioè sei (minute 75, 80, 137, 207, 241, 252 in *Copialettere*. BCL, ms. XXI A 30). Le lettere alla regina Cristina di Svezia sono cinque. [Ritorna al testo](#)
396. Scrive precisamente M.G. Accorsi che i testi del Lemene «dovranno contribuire a ricomporre il quadro diversificato dell'evoluzione delle forme e della cultura letteraria della fine del secolo, data la rilevanza sociale, nella produzione e nel consumo della melica da camera e da scena». (*Scherzi e favole...* p. XCVII). [Ritorna al testo](#)
397. Autografi da Lodi 8 aprile 1693 (c. 12/20-21-22), 22 aprile 1693 (c. 13/ 23-24), 22 febbraio 1699 (c.32/56-57); tutti in BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676. L'interpretazione che l'Accorsi dà nel suo accurato studio sulla produzione lemeniana per il teatro è: «Endimione è fondato su un mito famosissimo, non più di metamorfosi, ma di apoteosi, carico, per alcuni, di significato simbolico. Nel panorama storiografico di quegli anni le pastorali mitologiche per musica di Lemene rappresentano così un singolare intreccio per la cui decifrazione sono altrettanto importanti e vanno individuate le singole componenti: bienseances e leggiadria e variatio alla francese, tradizione lirica nostrana, convenzioni strutturali melodrammatiche ancora seicentesche, ironia e demitologizzazione lombarda, gusto cortigiano romano». M. G. Accorsi, *Scherzi e favole...*, p. XXXI. [Ritorna al testo](#)
398. Oltre al già ricordato *Narciso*, il Lemene compose *Il Giudizio di Paride*, *l'Eliata*, *La Ninfa Apollo*. La produzione del poeta lodigiano per la regina di Svezia dovette essere più ampia, in una collaborazione artistica che gli autografi del cardinale Azzolino al lemeniano registrano di durata ventennale, dal 1661 al 1688. Su *Endimione* di Alessandro Guidi vedi *L'Endimione di Alessandro Guidi*, in "Cristina di Svezia e Roma: atti del simposio tenuto all'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, 5-6 ottobre 1995", a cura di Börje Magnusson, Istituto svedese di Studi Classici, 1999. pp. 163 -174. [Ritorna al testo](#)
399. Il Guidi iniziò *Endimione* nel 1688, quando Cristina era ancora viva (si è ipotizzato che l'amore infelice del soggetto alludesse a una situazione non di fantasia, ma di esperienza personale). Lo riprese nel 1692, lo stesso anno del Lemene. Gli elogi di questi si associano a quelli di tutto l'ambiente accademico. Il Gravina lo corredò di un Discorso in cui l'opera veniva indicata come modello del nuovo clima poetico inaugurato dall'Arcadia, Accademia costituitasi nel 1690 in continuità con l'Accademia Reale della regina di Svezia. Da notare che il Lemene nel 1693, anno della lettera al Neri, non era ancora a conoscenza di essere stato lui pure annoverato tra gli Arcadi. Dalla lettera del 12 febbraio 1695 di G. M. Crescimbeni apprendiamo che la notizia giunse al poeta a Lodi tre anni dopo. L'autografo, conservato a Lodi (BCL, ms. XXXIV A 28, c. 186), è un interessante documento sulla nascita dell'Arcadia raccontata da uno dei fondatori. [Ritorna al testo](#)
400. Lettera da Lodi del 23 aprile 1693 indirizzata a Ippolito Neri e trascritta da Magliabechi (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 48/82 r. v.). [Ritorna al testo](#)
401. Antonia Perelli, *Alessandro Guidi e la Regina di Svezia*, in *Cristina di Svezia e la cultura delle Accademie...*, p. 305. [Ritorna al testo](#)
402. Il Guercino con altri pittori della scuola bolognese sono citati nella minuta 50 a Cesare Malvasia. Bologna, nel *Copialettere*: «Mi

capitò sono alcune settimane sotto gli occhi la Felsina Pittrice. Corsi tosto a vedere la vita dell'Albani, del Tiarini, del Barbieri da me conosciuti e praticati, quand'io studiava in Bologna e in quella dell'Albani trovai il mio nome honorato contra ogni mio merito dalla cortesia di V. S. Illma...» [Ritorna al testo](#)

403. Questa scena fu modificata per adattarla ai teatri di rappresentazione. La modifica apportata a Torino fu oggetto di critica. Il Lemene ne tratta nella lettera a Giovanni Antonio Mezzabarba, che prese le difese del dramma. Il Muratori attribuisce l'insuccesso della rappresentazione torinese proprio agli interventi di autori incompetenti. [Ritorna al testo](#)
404. S. Fogelberg Rota, *Cristina di Svezia e il nuovo Narciso di Francesco de Lemene*, in "Cristina di Svezia e la cultura delle Accademie, Atti del convegno internazionale di Macerata-Fermo", 22-23 maggio 2003, p. 320. ed. Calamo 2005. [Ritorna al testo](#)
405. Minuta 121 a Leonardo Cominelli. Salò. *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)
406. Osservazione già riportata nella citazione di Asor Rosa: «La produzione di carattere profano sarebbe incomprensibile senza lo sfondo di una civiltà che ha ormai trovato la propria sistemazione nell'ordine morale e religioso, suggerito in maniera più o meno diretta, dalla Compagnia di Gesù» A. Asor Rosa, *Il Seicento...*, vol. V, tomo II, Laterza 1974, pp 561. [Ritorna al testo](#)
407. T. Ceva, *Memorie...*, ediz. Bellagatta 1718, parte seconda, capo VIII, pag.189. [Ritorna al testo](#)
408. Autografo del vescovo di Parma a Magliabechi da Parma 30 gennaio 1693 (BNCF, *Mas.Magl.* VIII, 338, c. 3). [Ritorna al testo](#)
409. BNCF *Mas. Magl.* VIII, 338, c. 156/221. [Ritorna al testo](#)
410. Lettera da Antonio Magliabechi a Francesco Maria Medici da Firenze 9 febbraio 1692 in ASF, *Mediceo del Principato*, 5772 c. 144 [Ritorna al testo](#)
411. Questa è la prima stampa fatta a Lodi dal Sevesi. Quella del Quinto dedicata a Magliabechi citata nella corrispondenza con gli autori toscani è la ristampa del 1693. [Ritorna al testo](#)
412. Il paolo era una moneta pontificia che prese il nome da Paolo III perché ne fece aumentare il contenuto d'argento a 3,85 g. Lo stesso nome presero monete di altri Stati italiani. Nel granducato di Toscana circolò il paolo di 8 crazie. [Ritorna al testo](#)
413. La crazia era una moneta di mistura (una lega d'argento e di rame) emessa a partire da Cosimo Primo granduca di Toscana del valore pari a 5 quattrini.. [Ritorna al testo](#)
414. ASF, *Mediceo del Principato*, 5772 c. 285 [Ritorna al testo](#)
415. G. Cinelli Calvoli, *Biblioteca volante...*, tomo 3, p. 177. [Ritorna al testo](#)
416. Lettera di Vincenzo Coppi a Magliabechi del 9 gennaio 1693 ab Inc. (1694): «Ho letto ammirato e lodato nella composizione col bellissimo nome dell'Endimione il nobilissimo ingegno del sig De Lemene della quale leggerà dedicata meritatamente al singolarissimo nome di V. S.Illma. Lei me n'ha favorito d'un esemplare e le ne rendo le più vive et umili grazie che possa mai... » (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 642, 16/129). [Ritorna al testo](#)
417. Magliabechi invia ai suoi corrispondenti le copie a lui fatte recapitare dal padre Tommaso Ceva e da Ludovico Antonio Muratori. Scrive il Ceva: «Ho consegnato al P. Caraccioli e al P. Airolì le 30 copie dell'Endimione che mi son fatto dare dal Quinto librario, il quale in ordine al prezzo mi dice che si rimette in tutto a V. S. Illma...» (lettera di Ceva a Magliabechi del 14 ottobre 1693 in BNCF, *Mas. Magl.* VIII 620 c. 18/23). Scrive il Muratori: «Consegnai al signore dottore Paolo Sampieri, gentiluomo milanese, che se ne viene a cotesta volta per i suoi affari. Egli avrà pur seco una dozzina di copie dell'Endimione, a lei così meritatamente dedicato» (lettera di Muratori a Magliabechi del 20 giugno 1696 *Mas.Magl.* VIII, 1239, c. 10/19. Gli esemplari inviati a Muratori arrivano in breve, perché, scrive il Magliabechi da Firenze il 26 giugno 1696: «12 esemplari di Endimione che, vaglia a dire il vero, è una gioia incomparabile. Qua tutti lo domandano a me, come se ne fossi l'autore io o a mie spese l'avessi fatto stampare» (C. Viola, *Carteggio con Mabillon...*, p. 305). [Ritorna al testo](#)
418. Autografo altamente elogiativo di Ravignani a Magliabechi da Faenza del 24 febbraio 1694: «Ho letto e riletto più volte l'Endimione e sempre mi è paruto più bello, e confesso che nella tenerezza, nella proprietà degli affetti, nella leggiadria della frase e nell'invenzione così ben maneggiata, n'ha lasciato l'autore a' posteri altro che l'impossibilità d'imitarlo e basti il dire, che è parto del sig. de Lemene per dirlo un ritratto di tutte le immaginabili perfezioni... » (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1128, c. 21). [Ritorna al testo](#)
419. Autografo di Raffaele Carlini a Magliabechi da Aversa?, del 21 settembre 1697 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1147, c. 41). [Ritorna al testo](#)
420. Nella rappresentazione a Vienna in onore di Amalia Willelmina, moglie di Giuseppe I re dei Romani, la musica di *Endimione* fu di G. Bononcini, le arie per balletti di Gio. Gioseffo Hoffer. L'opera fu stampata presso gli eredi Cosmeroviani nel 1706. Gli autori della musica furono diversi nelle varie località. A Milano e a Roma *Endimione* venne musicata dal Badia, a San Cassiano dal Lotti, a Modena e a Mantova dal Bononcini, a Venezia nel 1709 da Gasparini. [Ritorna al testo](#)
421. C. Viola, *Carteggio con Mabillon...* p. 298. [Ritorna al testo](#)
422. Da Lodi 23 aprile 1693, trascritta da Magliabechi in copia di appunto (BNCF, VIII, 676, c 48/ 82 r. v.). [Ritorna al testo](#)
423. Nell'edizione del Quinto 1693 dedicata a Magliabechi non compare il nome del Lemene per sua volontà, ma era noto chi fosse l'autore. Lo conferma Caterina Farnese quando chiede che *Endimione* venga aggiunto alle poesie già stampate dal Quinto nel 1692

nella nuova ristampa di Parma: «Se ella acconsente, che s'aggiungano alle non sacre l'Endimione, che già da tutti è riconosciuto per suo...» (autografo al Lemene da Parma del 15 novembre 1697 in BCL, ms. XXXIV A 28). [Ritorna al testo](#)

424. Lettera da Milano del 23 maggio 1696, BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1239, c. 8/16. Endimione torna nel carteggio Muratori - Magliabechi anche negli anni seguenti. Vedi Lettera di Magliabechi a Muratori da Firenze del 13 marzo 1699 in C. Viola, *Carteggio con Mabillon...*, cit., lettera 120, pag.375. [Ritorna al testo](#)
425. Un sonetto è dedicato al Velasquez per l'*Endimione* fatto rappresentare in Lodi. L'altro *Per le splendide feste fate dal Sig. D. Emanuele Fernandez di Velasco in Lodi nel rigido inverno 1692*. O qual Notte è sul Tebbro? Il Lazio atterra / Giove, e manda di piogge alte ruine. / Ma che? Su l'Alba a voi, Genti Latine, / Gli spettacoli suoi Cesar disserra // O qual Verno è su l'Adda? Ecco la Terra / Di smisurate Nevi horrida il crine. / Ma che? Velasco Eroe con pellegrine / Pompe festive a la Stagion fa guerra // Spieghi Fama canora i vanti(?) lievi, / E l'uno e l'altro Eroe con grido alterno / E voli gloriosi al Ciel sollevi // Ma qual vanto è maggior? Prendono a scherno / Cesar le piogge, Emanuel le Nevi / Cesar la Notte, Emanuele il Verno // *Raccolta di Poesie*, ediz. Sevesi, Lodi 1711, p. 121. [Ritorna al testo](#)
426. Minute 266 e 276 Al Conte Lorenzo Beretti. Mantova. *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)
427. Tredici autografi del Beretti, segretario del Duca Ferdinando Carlo Gonzaga, interessanti per la menzione di altre opere lemeniane, illuminano sui contatti con la corte di Mantova, dove il poeta godeva la grande stima del duca che lo onorò del titolo di conte con decreto del 1698. Lo scambio di lettere sulla rappresentazione a corte di *Endimione* sono del luglio e dicembre 1697 (BCL, ms. XXXIX A 28, cc 201, 202, 203, 204). [Ritorna al testo](#)
428. *Endimione, favola per musica da recitarsi nel Reggio teatro di Torino Alla presenza delle loro A.A.R.R.* - in Torino 1699 nella stamperia di Gio. Battista Fontana, 1699. [Ritorna al testo](#)
429. Scrive Muratori a Magliabechi da Milano 4 marzo 1699: «Del padre Don Giovanni Antonio Mezzabarba, della Compagnia di Somasca, s'è stampata in Torino una piccola Apologia dell'Endimione, dramma del signor de Lemene. Già me ne ha mandata una copia ed avendo fatta una ben onorevole commemorazione di V. S. illustrissima, a cui fu dedicata detta opera dal nostro Quinti». BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1239, c. 53/101. Il Lemene aveva preceduto il Muratori inviando a Firenze tramite l'abate Sommariva un esemplare unito all'autografo del 22 febbraio 1699. [Ritorna al testo](#)
430. Scrive il Muratori da Milano il 24 febbraio 1699 a Gio. Ant. Mezzabarba a Torino: «Potevate stendervi con maggiore erudizione sopra la difesa d'Amore uccello, avendovi parecchi esempi presso gli Antichi de' costumi d'Amore. Io non vo' citarveli, perché sarebbe inutile fatica» [Ritorna al testo](#)
431. Vitano Gateatico dedica il suo *Discorso* a Cromiro Dianio, che risponde con un sonetto. Gli altri Arcadi compongono epigrammi in latino. Si leggono in *Discorso di Vitano Gateatico pastore d'Arcadia in difesa dell'Endimione, favola pastorale d'Arezio Gateatico indirizzato a Cromiro Dianio suo compastore* in Torino 1699 per Giovanni Battista Zappata libraro di S.A.R. [Ritorna al testo](#)
432. Nipote di Francesco Bondicchi, residente del Granduca a Milano. [Ritorna al testo](#)
433. Lettera di Muratori a Magliabechi da Milano 1 aprile 1699. BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1239, c. 54/102 e in *Lettere inedite...*p. 77. [Ritorna al testo](#)
434. Lettera di Muratori da Milano, 15 aprile 1699, BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1239, c. 55/103. La morte del Maggi è annunciata dal Muratori a Magliabechi in lettera del 29 aprile 1699: «Io ho perduto uno de' miei più cari e santi amici che avessi al mondo.» (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1239, c. 56/112). [Ritorna al testo](#)
435. La lettera prosegue ricordando il rapporto di stima e di amicizia che Magliabechi ebbe con il padre Francesco: «Ora riceverà da me alcuni versi, lasciandone molti su lo stesso soggetto, fatti per la nascita del Principe di Piemonte. V.S. Illma averà la bontà d'avvertire il figliuolo, con quella medesima franchezza con la quale il fu già mio padre, suo servitore. Non m'estendo in esaltare il di lei merito, e la mia divozione. Mentre quello è noto ormai all'Europa tutta; e questa sarà anco ad V.S. Illma, quando si degnerà avanzarmene l'occasione d'autenticarla in qualità d'essere...». Lettera di G. A. Mezzabarba a Magliabechi da Torino del 6 giugno 1699 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1186, c. 28). [Ritorna al testo](#)
436. L'Occone è autore di una raccolta di iscrizioni sulle monete pubblicata ad Augusta: *Inscriptiones veteres in Hispania repertae ab Adolpho Occone medico augustano collectae. Ex typhografio H. Commelii, 1596*. Si legge in Tiraboschi, *Storia della Lettertura italiana*, vol. 4 sez. V Raccoglitori ed illustratori di medaglie, pag.518: «Un seguita serie di Medaglie imperiali, da Pompeo fino all'Imperatore Eraclio aveva pubblicata in Augusta nel 1600 Adolfo Occone. Parve nondimeno al conte Francesco Mezzabarba, pavese, fiscale imperiale in Milano, che essa abbisognasse di giunte e di spiegazioni. Egli intraprese quest'opera, e coll'aiuto di una assai copiosa serie di medaglie, e di una scelta biblioteca da lui formata, la condusse a fine, e la pubblicò in Milano nel 1683.» La morte nel 1697 gli impedì (a 52 anni) di proseguire l'opera. L'avrebbe proseguita il figlio Giovanni Antonio, esperto nell'antiquaria, se la morte non l'avesse rapito a Milano nel 1705 all'età di 35 anni. [Ritorna al testo](#)
437. L'autore della biografia è Euristeo Parebasio, pastore arcade della colonia milanese. Con questo pseudonimo è indicato il padre Giuseppe Maria Stampa, della medesima congregazione somasca. [Ritorna al testo](#)
438. La biografia prosegue col passaggio del Mezzabarba nel 1701 a Parigi, dove fu presentato al re Luigi XIV e poté visitare il Museo

reale delle Medaglie. Da ciò prese l'occasione di scrivere in lingua latina un panegirico in lode di quel Monarca. Nel 1703 tornò in Italia e risedette a Milano nel Collegio di S. Pietro in Monforte, dove ebbe la compagnia di tre insigni letterati come Giuseppe Gerolamo Semenzi, Alessandro Borsa, Giuseppe Maria Conti. Nel 1705, a fine di aprile, istituì una Colonia d'Arcadia a Milano, che si tenne la prima e la seconda volta in quell'estate nella casa del Principe D. Gaetano Gallo Trivulzi. Morì il 20 settembre dello stesso anno 1705. Pubblicò due libri, uno in difesa dell'Endimione del dottor Francesco de Lemene e un altro che contiene il panegirico in lode di Lodovico XIV in tre lingue, latina, italiana e francese. Ha inoltre dato alle stampe una *Canzone* italiana da lui stesso tradotta in versi latini sull'ultimo famoso Terremoto di Roma. Si conclude con «Era egli molto vivace, e pronto a tutte le occasioni, e se fosse più oltre vissuto, se ne poteva promettere gran vantaggi il Mondo letterato». *Notizie storiche degli Arcadi morti*, CVII, Roma 1721, Antonio de Rossi, Tomo II, pp. 291-295. [Ritorna al testo](#)

439. F. Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensis...*, vol. 3, c. 912 BMC. [Ritorna al testo](#)

440. Lettera da Lodi a Redi del 28 settembre 1685, c. 258 Codice 2035 del Fondo Italiano della Bibliothèque National di Parigi, trascritta da C. Delcorno in *Tre lettere...*, p. 226. [Ritorna al testo](#)

441. L. A. Muratori, *Vita di Francesco de Lemene* in *Vite di alcuni uomini illustri che sono fioriti nelle lettere in questo XVIII secolo*, Napoli 1778, per Gaetano Castellano, p. 8. [Ritorna al testo](#)

442. Minuta 298 del *Copialettere* (BCL, ms. XXXI A 30). [Ritorna al testo](#)

443. Autografo da Torino dell'11 febbraio 1699 (BCL, ms. XXXIV A 28, c. 214). [Ritorna al testo](#)

444. Arezio Gateatico è il nome di Francesco de Lemene Arcade. Lo si legge nell'autografo di G. M. Crescimbeni a Lemene del 12 febbraio 1695 da Roma in BCL, ms. XXXIV A 28, c. 186. [Ritorna al testo](#)

445. Minuta 298 del *Copialettere*. La trascrizione è conservativa, come esempio della scarsa abilità del copista che il Vignati qualificò "idiota". [Ritorna al testo](#)

446. Autografo trascritto (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 676, 32/56-57). [Ritorna al testo](#)

447. Le lettere di Mezzabarba a Muratori sono nell'Edizione nazionale del carteggio muratoriano, L. A. Muratori, *Epistolario*, edito e curato da Matteo Campori, v. 1. Modena, con i tipi della Società tipografica modenese, 1901, alle pp. 376 e 378. [Ritorna al testo](#)

448. *Ibidem*. [Ritorna al testo](#)

449. A G. A. Mezzabarba in Torino da Muratori da Milano, 31 marzo 1699, *ibidem*. Oltre che a Magliabechi, il Muratori invia a Francesco Arisi a Cremona, altro amico del Lemene: «Da Torino s'è ricevuta una breve Apologia dell'Endimione del sig. De Lemene composta dal P. Mezzabarba, chierico regular somasco, e dedicata a Cromiro Dianio, cioè al nostro Bernardoni. Ve n'ha alcuna copia in Milano da vendersi». (*A Francesco Arisi* in Cremona, da Milano 1 aprile 1699). Invia ancora ad Apostolo Zeno, che non figura tra i corrispondenti del *Copialettere*: «Per la prima occasione che mi si presenterà, farò senza fallo giungere l'Endimione del sig. de Lemene e la sua Apologia (*Ad Apostolo Zeno* in Venezia da Milano, 29 aprile 1699). [Ritorna al testo](#)

450. Autografo di G. A. Mezzabarba a Magliabechi da Torino del 6 giugno 1699 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 1186, c. 28). La corrispondenza data dal 1699 al 1701 e consta di quattro lettere, tre da Torino e una da Lione. Più abbondante è quella del padre Francesco. Come scrive l'Argelati, l'ingegno di Giovanni Antonio fu tolto prematuramente al mondo delle lettere. [Ritorna al testo](#)

451. L. A. Muratori, *Vita di Carlo Maria Maggi*, Malatesta, Milano 1700, p. 31. Sempre il Muratori registra la preparazione letteraria di un altro governatore, il marchese di Leganes, l'autorità a Milano all'epoca dell'episodio del Convento di San Domenico a Lodi. La *Vita del Maggi* è dedicata a Giansimone Enriquez de Cabrera, governatore della città e provincia di Alessandria, letterato che compose una canzone in spagnolo per la morte del Maggi. A questa canzone Gerolamo Semenzi dedicò un sonetto. I componimenti, uniti ai versi del Lemene sono anteposti alla biografia muratoriana. [Ritorna al testo](#)

452. Al Signor D. Emanuele Fernandez di Velasco per l'Endimione fatto dal medesimo rappresentare in Lodi. Sonetto: *Generoso Signor, ne le cui vene / Bolle sangue reale, in cui già pare / Fondar Castiglia, e non invan la spene / Onde le glorie sue splendor più chiare / O qual con pompe maestose, e rare / S'apron a cenni tuoi teatri, e scene! / O qual dal ciel comparse, e non dal mare, / Spiegan opre d'amor dolci Sirene! / E pur d'udire un giorno io spero ancora / In teatro maggior con stil facondo / Più bell'opre spiegar voce sonora / Di cento bocche sue col suon giocondo / Grand'opre spiegherà fama canora; / E tu farai l'Eroe, Teatro il mondo. // Raccolta di Poesie*, ediz. Sevesi, Lodi 1699, p. 127. Il secondo sonetto è in Appendice 7. [Ritorna al testo](#)

453. Il giudizio del Manzoni è riferito al secolo definito «età sudicia e sfarzosa» nella biografia del cardinale Federico Borromeo (*I promessi Sposi*, Cap. XXII). [Ritorna al testo](#)

454. BCL, ms. XXXIV A 28 c. 131. [Ritorna al testo](#)

455. «...asegurando V. S. que a todas distancias me tiene muy su apasionado amigo» (BCL, ms. XXXIV A 28 c. 136). [Ritorna al testo](#)

456. Minuta 125 del *Copialettere*. [Ritorna al testo](#)

457. Si tratta della battaglia di Marsaglia o di Orbassano di domenica 4 ottobre 1693. Per i domenicani era la festa della Madonna del Rosario. Fu una storica sanguinosa battaglia della guerra dei nove anni (1688-1697) o della lega di Augusta, cioè dell'alleanza contro la Francia di Luigi XIV. Nella pianura piemontese tra Volvera, Orbassano, Piossasco si scontrarono 65 mila uomini, di cui 40 mila francesi e 25 mila alleati, cioè piemontesi, tedeschi, olandesi, spagnoli, austriaci. L'esercito francese, che fu vittorioso, era comandato dal

Catinat. La battaglia infuriò dalle cinque del mattino sino sera. Sul campo restarono diecimila morti, di cui 2000 francesi e 8000 alleati. Venne denominata battaglia di Marsaglia dal Catinat, che da questo castello mandò a Luigi XIV la relazione sull'avvenimento. In Piemonte si tiene viva la memoria con manifestazioni rievocative. Si commemorò l'evento nel 1913, nel 1993, nel 2013. [Ritorna al testo](#)

458. *Memorie* manoscritte, ff. 83v,84r, 84 v. (BCL, ms XXVIII A 31). Trascrizione conservativa. [Ritorna al testo](#)

459. Autografo di Tommaso Ceva a Magliabechi da Milano del 14 ottobre 1693 (BNCF, *Mas. Magl.* VIII, 620, c. 18). [Ritorna al testo](#)

460. Citato nell'autografo di Lemene a Neri del 16 luglio 1698. [Ritorna al testo](#)

461. Autografo alla BCL (XXXIV A 28 c. 215) [Ritorna al testo](#)

462. Ai componenti della famiglia Farnese di Parma vengono dedicati altri sonetti per le nozze di Odoardo con Sofia di Neuburg e per la professione religiosa di Caterina. [Ritorna al testo](#)

463. L. A. Muratori, *Carteggi con Vannucchi ... Wurmbrandt*, a cura di Michela L. Nichetti Spanio, Firenze, L. S. Olschki, 1982, vol.45, pag. 396 [Ritorna al testo](#)

464. Un raro contributo alla conoscenza della poesia sacra del Lemene è di Gianni Festa, o.p. in Gianni Festa, *Il Rosario di Maria Vergine di Francesco de Lemene (1634-1704) variazioni poetiche sul tema della rosa* in *Rosario tra devozione e riflessione, teologia, storia, spiritualità*, a cura di Riccardo Barile, in "Sacra Doctrina", 54, (2009), ESD, Bologna, pp. 314-345. Ripreso in *Tra Arcadia e devozione domenicana: Il Rosario di Maria Vergine di Francesco de Lemene (1634-1704)* in "I Domenicani e la Letteratura", (a cura di Paola Baioni) F. Serra, Pisa-Roma 2016, pp.143-161. L'accurata e dotta analisi di questo studioso rivaluta l'opera poco apprezzata da altri come il Maier. Questo studioso a proposito del Rosario così afferma: "Si cade così facilmente nel lezioso e nell'affettato, oltre che in una sorta d'inopportuna, profana irriverenza (che in qualche punto sfiora addirittura il ridicolo)". (B. Maier, *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, Torino 1973, II). [Ritorna al testo](#)

Indice

[Presentazione](#)

[Introduzione](#)

[Premessa](#)

[Lettere di Francesco de Lemene ad Antonio Magliabechi](#)

[Lettere non datate](#)

[Opere a stampa del decennio 1690-1700](#)

[Manoscritti magliabechiani alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Autografi di Francesco De](#)

[Lemene ad Antonio Magliabechi](#)

[Elenco autori negli autografi](#)

[Poeti e letterati](#)

[Le lettere di Antonio de Lemene ad Antonio Magliabechi](#)

[Autografo di Filiberto Villani a Magliabechi](#)

[Appendice 1: Maffeo Vegio e la Toscana](#)

[Appendice 2: il Bacchanale](#)

[Appendice 3: Lemene nel Ditirambo di Francesco Redi](#)

[Appendice 4: le stampe delle opere del Lemene](#)

[Appendice 5: Il Narciso](#)

[Appendice 6: Endimione](#)

[Appendice 7: i Sonetti](#)

[Biografia del Lemene dal Copialettere](#)

[Bibliografia](#)

[Indice dei Nomi](#)